

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA DI VITERBO
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, DELLA COMUNICAZIONE E DEL TURISMO

Corso di Dottorato di Ricerca in
Storia e cultura del viaggio e dell'odeporica nell'età moderna
XXVII Ciclo

Ambasciatrice di Russia: riflessi d'Europa nei viaggi e nei salotti della principessa
Zinaida Aleksandrovna Volkonskaja

L-Lin/21

Tesi di dottorato di:

Dott. Marta Valeri

Coordinatore del corso

Prof. Gaetano Platania



Tutore

Dott. Ornella Discacciati

A handwritten signature in black ink that reads "Ornella Discacciati".

22 Maggio 2015

Indice

Introduzione.....	p.5
Capitolo I – In equilibrio tra Russia ed Europa.....	p. 11
1.1 La deliziosa piemontese.....	p. 13
1.2 Zinaida è qui e tutti sono ai suoi piedi.....	p. 22
1.3 Vestiva un logoro e miserabile abito nero.....	p. 39
Capitolo II - Inviemo in tutti gli angoli dell'Europa delle dame e non dei soldati...p.	49
2.1 Tutti parlavano solo della bella Volkonskaja.....	p. 52
2.2 Per me è patria, per te è una terra straniera.....	p. 69
2.3 All'improvviso ho visto di fronte a me mia moglie.....	p. 82
Capitolo III – Invito all'Accademia	p.85
3.1 Il fango di Odessa e i piaceri di Parigi	p.87
3.2 Nella distratta Mosca.....	p.97
3.4 Tutto mi è caro a Roma.....	p.116
Capitolo IV – Fede, speranza, amore.....	p. 133
4.1 La musica non è fatta per i sordi.....	p. 133
4.2 La plenipotenziaria.....	p. 151
4.3 Anche quaggiù serve brava gente.....	p. 162
Appendice Documentaria.....	p. 170
Bibliografia.....	p.226

Ringraziamenti

Alla prof. Ornella Discacciati per avermi guidato, consigliato, corretto, sostenuto e spronato con fiducia, entusiasmo e affetto.

Alle dott.sse Maria Giovanna Pontesilli e Clotilde Valeri per aver reso la ricerca bibliografica infinitamente più semplice e accessibile con gentilezza e cordialità fuori dal comune.

Al dott. Maurizio Brunacci per avermi aiutato ad orientarmi nell'intricato labirinto degli archivi pontifici e delle collezioni private romane.

Alla dott.ssa Bianca Riccio per aver aperto il suo archivio privato e la sua rete di conoscenze ad una dottoranda completamente sconosciuta.

Al prof. Giuliano Castellani e alla prof. Giulia Baselica per aver condiviso con me materiali e informazioni preziose.

Al dott. Joe Lenkart insostituibile alleato nelle ricerche bibliografiche negli archivi statunitensi e in generale a tutto lo Slavic Reference Service dell'Università dell'Illinois.

Alle proff. Tat'jana E. Nikol'skaja e Margarita O. Gorjaeva e alla segreteria del Literaturnyj institut im. A.M. Gor'kogo di Mosca per il prezioso sostegno e il concreto aiuto nell'accesso agli archivi e nelle biblioteche della Federazione Russa.

A Maria Antonietta e Masha per essere state una costante e una piacevole sorpresa nel corso di questi tre lunghi anni.

Ad Antonella, Antonio, Erica e Gigi per aver partecipato con sincero entusiasmo a ogni fase della ricerca.

Ai miei genitori per aver supportato, sopportato, sostenuto e non avermi mai fatto mancare la loro presenza e la loro fiducia in me anche dall'altra parte del mondo.

A Enzo perché c'è, sempre.

**Il viaggio, che grandiosa fonte
per un essere pensante!**

Z.A. Volkonskaja

Frammenti dalle memorie di viaggio

Introduzione

La famiglia Volkonskij appartiene a un ramo tra i più antichi della nobiltà russa. I suoi membri si distinsero per valore, spirito di abnegazione e coraggio sia che fossero al servizio dello zar (Petr Michajlovi o Nikita Grigor'evi ad esempio) o suoi nemici (il decabrista Sergej Grigor'evi). Per quel che riguarda le rappresentanti femminili della famiglia, se si restringe il campo al primo Ottocento, il pensiero corre immediatamente a Marija Nikolaevna Raevskaja, moglie di Sergej Volkonskij. Questa giovane e coraggiosa donna, pochi anni dopo il suo matrimonio e la nascita del suo primogenito vide il marito arrestato per aver preso parte alla rivolta decabrista del 1825 e condannato da Nicola I all'esilio in Siberia. Incapace di rassegnarsi alla separazione e affrontando a testa alta tutte le conseguenze che ne sarebbero seguite (perdita del titolo nobiliare per sé e per i futuri figli che sarebbero nati, divieto assoluto di contatti con la corte e condizioni di vita estremamente difficili), decise di raggiungere suo marito, rimanendogli accanto fino al perdono accordatogli dopo un ventennio di durissima prigionia. Esistette tuttavia anche un'altra principessa Volkonskaja, che divenne celebre in Russia e in Europa per motivi del tutto diversi: si tratta di Zinaida Aleksandrovna Belosel'skaja-Belozerskaja, moglie di Nikita Volkonskij.

Il nome di questa donna incantevole e fuori dal comune rimbalza in quasi ogni memoria dei suoi contemporanei sparsi per tutto il continente europeo. Figlia dell'ambasciatore di Caterina II prima a Dresda, poi a Torino, — quel principe Aleksandr Michajlovi Belosel'skij-Belozerskij noto per l'immensa cultura e il talento —, Zinaida fu una figura altrettanto originale. Nata a Dresda e cresciuta a Torino, si trasferì giovanissima a San Pietroburgo, diventando dama di compagnia dell'imperatrice vedova e attirando le attenzioni del giovane zar Alessandro I. Seguitolo nella marcia trionfale in seguito alla vittoria nella guerra patriottica del 1812 lungo il continente, la Volkonskaja partecipò al Congresso di Vienna e a quello di Verona, incantò le corti austriaca, francese, inglese e papale stringendo rapporti stimolanti e profondi con gli uomini più influenti del suo tempo, fossero essi politici, intellettuali o artisti.

In Russia fu resa celebre dal suo salotto moscovita sulla via Tverskaja, nel palazzo che attualmente ospita i magazzini Eliseev.

A Roma era universalmente nota non solo per la dimora in una delle ville più belle della città, ma soprattutto per il generoso mecenatismo volto a sostenere la colonia degli artisti russi e, successivamente, come fervente cattolica convertita.

Le sue frequentazioni spaziano dai luminari dell'università di Mosca quali Ševyrev, Del'vig, Odoevskij e Pogodin, ai grandi poeti dell'epoca: Puškin, Mickiewicz e Belli; non mancano tra le assidue frequentazioni della Volkonskaja artisti del calibro di Thorvaldsen e Walter Scott né alti prelati quali il cardinal Consalvi e il cardinale Mezzofanti o le giovani promesse dell'arte russa come Kipreenskij, Bruni, Sazonov, Š edrin, Gal'berg, Ton e Glinka. In una parola: chiunque fosse un amante del bello, dell'eleganza, della cultura e chiunque frequentasse il bel mondo di Mosca, Roma, Parigi o Odessa fu almeno una volta suo ospite.

Zinaida Volkonskaja fu cantante, compositrice, scrittrice, mecenate, membro delle principali società intellettuali di Russia e Italia, ispiratrice di alcuni dei più bei versi scritti dai maggiori poeti, e amica molto intima dello zar. Intratteneva fitte corrispondenze con intellettuali e funzionari, si distingueva per intelligenza e arguzia e per un innato *savoir faire*.

La sua biografia, per quanto suddivisibile in fasi assai differenti tra loro, è costantemente popolata da figure di primo piano e la vede presente nei luoghi dove si fa la Storia.

Zinaida Volkonskaja fu in primo luogo un'instancabile viaggiatrice. Iniziò a viaggiare fin da piccola per seguire il padre da Dresda a Torino, poi il ritorno in Russia, la marcia europea al seguito di Alessandro, l'entrata a Parigi delle truppe russo-prussiane, i festeggiamenti in Inghilterra, i congressi di Vienna e Verona. E ancora il soggiorno in Italia del 1815, quello immediatamente successivo a Parigi, Odessa, Mosca e di nuovo l'Italia e Roma. Anche quando si stabilì a Mosca con il suo salotto, il soggiorno durò solo quattro anni, trascorsi i quali si rimise in cammino verso Roma, questa volta per risiedervi definitivamente (o quasi).

Dei primi quarant'anni della sua vita la principessa ne trascorse circa quindici in viaggio.

Zinaida Volkonskaja è stata celebrata dai suoi contemporanei, ricordata nelle loro memorie e ha sollevato la curiosità degli studiosi contemporanei: esistono almeno cinque biografie della principessa ciascuna delle quali si caratterizza per l'approfondimento di un tratto peculiare o lo studio di un particolare periodo della sua vita.

La biografia pubblicata da N.A. Belozerskaja su «Istori eskij vestnik» così come il libro *Pilgrim princess* di Maria Fairweather offrono i resoconti più completi della vita della Volkonskaja.

- ***Belozerskaja*** offre un ampio resoconto della produzione letteraria della principessa, riportando le opinioni dei suoi contemporanei su di lei e il suo talento, tuttavia tralascia alcune importanti informazioni sui suoi salotti di Odessa, Parigi e Roma e la sua biografia non è scevra da imprecisioni circa alcuni eventi significativi (ad esempio colloca la morte di Nikita a Roma, mentre sappiamo che avvenne ad Assisi);

- ***Fairweather*** è colei che più dettagliatamente illustra i numerosi avvenimenti della vita della principessa, tracciandone un profilo completo sotto tutti i punti di vista: letterario, psicologico, storico e intellettuale. Ciò che però sembra mancare nella sua opera è un collegamento tra le diverse fasi della vita della Volkonskaja.

Leggendo *Pilgrim princess* si ha quasi l'impressione di avere a che fare con più vite di persone diverse e, sebbene ogni personaggio incontrato, ogni avvenimento e ogni luogo visitato abbiano un ampio spazio di trattazione, non si percepisce il ruolo svolto da ciascuno di essi nella formazione della personalità della principessa (si faccia eccezione per il padre, Consalvi e Mickiewicz). Questo scollamento appare evidente soprattutto nella trattazione delle esperienze di viaggio della Volkonskaja, presentate come semplici tappe a sé stanti della vita della principessa.

Per quanto riguarda la letteratura critica sul personaggio di Zinaida Volkonskaja molto dettagliati sono gli approfondimenti sui salotti di Roma e su Villa Volkonskij (Kara-Murza *Znamenitye russkie o Rime*, Polonskij *Literaturnyj archiv i usad'ba rn. Zinaidy Volkonskoj v Rime* e Trofimov *La princesse Zénaïde Wolkonsky de la Russie impériale à la Rome des papes*) e Mosca (Bezeljanskij *Vera, Nadežda, Ljubov'*, Kallash *Zinaida Volkonskaja i eja vremja*, Boarov e Glušakova *Salon Z.A. Volkonskoj kak okno v Evropu dlja Puškina i ego družej*) così come la sua attività benefica e filantropica dopo la conversione al cattolicesimo (Cazzola *Una cattolica russa nella Roma dei papi* e Colagiovanni *ASC profili: le quattro Evangeliste*). A queste fonti principali si aggiungono il resoconto romanzato della vita di Zinaida scritto da Agostino Bagnato (*Zinaida Aleksandrovna Volkonskaja*), una raccolta di documenti inediti ad opera di Gasperowicz (*Zinaida Aleksandrovna Volkonskaja: materiali inediti dagli archivi italiani*) di nuovo sul periodo romano della sua vita e gli approfondimenti di studiosi che, occupandosi di altri personaggi venuti a contatto con Zinaida, hanno poi approfondito la figura anche di quest'ultima, come Nina Kau išvili (*Due lettere di Zinaida Volkonskaja a P.A. Vjazemskij*) e P.E. Terebenina (*Puškin e Z.A. Volkonskaja*). Infine preziosissimo è il libro di B. Aroutunova *Lives in letters: Princess Zinaida Volkonskaja and her correspondence* che raccoglie alcune lettere dell'archivio privato

della principessa, dando la possibilità di approfondire grazie a fonti dirette i suoi rapporti con personaggi come Consalvi o lo zar Alessandro I, sebbene tale lavoro risulti incompleto di molte informazioni in quanto fu pensato dall'autrice come primo di due volumi volti ad approfondire a tutto tondo la figura della principessa.

Dalla bibliografia presa in considerazione emerge la mancanza di uno studio approfondito dei salotti di Odessa o Parigi, ma soprattutto manca un'analisi dettagliata sui lunghi anni trascorsi da Zinaida Volkonskaja in viaggio.

Solo Ettore Lo Gatto, nel suo *Russi in Italia*, vi dedica un capitolo e, in tempi più recenti Giulia Baselica ne scrive in un articolo: *Impressioni veneziane negli anni Venti di due secoli diversi: le memorie di Zinaida Volkonskaja e Nina Berberova*. Entrambi gli studiosi, tuttavia, si concentrano esclusivamente sul viaggio affrontato dalla principessa nel 1829 alla volta dell'Italia. Si tratta del viaggio sul quale abbiamo le notizie più dettagliate, non tanto per i resoconti che ne pubblicò Zinaida in alcune riviste coeve (e di cui si presenta in appendice la traduzione integrale, corredata da due lettere inedite provenienti dall'archivio statale russo di arte e letteratura - RGALI), quanto per le informazioni che su di esso abbiamo grazie alle memorie di chi ne fu parte, primo tra tutti il prof. Ševyrev.

Sugli altri viaggi non abbiamo testimonianze dirette e l'esperienza della principessa può essere ricostruita solo grazie a fonti indirette.

La difficile accessibilità ai pochi documenti disponibili ha reso la ricerca particolarmente complessa. Se si esclude il materiale conservato nell'archivio statale e nella biblioteca nazionale di Mosca, tra cui spiccano in particolare i manoscritti del resoconto di viaggio del 1829, successivamente pubblicati quasi integralmente sui «Severnnye cvety» del 1830 e del 1831, la maggior parte delle fonti esistenti è conservata nell'archivio della Houghton Library dell'Università statunitense di Harvard, mentre pochi ulteriori documenti sono sparsi nelle biblioteche europee di Francia, Germania, Polonia e Inghilterra.

Dopo la morte della principessa e dei suoi eredi diretti, l'archivio privato della Volkonskaja e i suoi beni andarono dispersi tra i discendenti, non di rado riaffiorando nelle collezioni e nelle aste degli antiquari romani. Il barone Lemmermann riuscì a raccoglierne la maggior parte, donando poi l'intera collezione all'università americana, che la acquisì nel febbraio 1967, catalogandone tuttavia il contenuto solo diversi anni più tardi, come riferisce V.M. Fridkin nel suo libro *Propavšij dnevnik Puškina*.

Si comprende quindi perché la pubblicazione di Aroutunova abbia costituito una svolta fondamentale per gli studiosi della Volkonskaja; tuttavia, la scelta delle lettere da destinare alla pubblicazione, sebbene permetta di chiarire molti punti che erano a lungo rimasti oscuri riguardo alla biografia di Zinaida (ad esempio la data esatta in cui aveva lasciato Roma nel 1824 e che viene confermata da una lettera di Consalvi che appare nel libro), risulta a volte arbitraria e trascura documenti che avrebbero potuto contribuire a far luce su periodi meno approfonditi o su pensieri e amicizie della principessa. Con rammarico si deve notare che la preziosa possibilità di avere accesso a documenti rari non è stata sfruttata appieno dalla Aroutunova.

Questa tesi di dottorato raccoglie e organizza per la prima volta tutti i materiali disponibili sui viaggi della principessa Volkonskaja al fine di metterne in luce la centralità in una esistenza volta all'attuazione, tanto nel privato dei suoi salotti che presso le diverse ambascerie, di quell'idea di unione tra Russia ed Europa vagheggiata da Pietro il Grande.

Questa tesi non trascura le diverse attività della principessa: il quadro della sua biografia viene arricchito eliminandone le frequenti imprecisioni a aggiungendo dettagli significativi; la tesi rivaluta l'attività letteraria della Volkonskaja e illumina la portata delle opere pie che contraddistinsero gli ultimi anni della sua vita.

Infine, nell'Appendice Documentaria, oltre ai già citati resoconti di viaggio, sono riportate le traduzioni di alcune delle opere più significative della principessa, ad esempio la narrazione degli ultimi giorni di vita dello zar Alessandro e i versi composti sulla sua morte.

Malgrado tutti gli sforzi compiuti la ricerca non si definisce né può essere completa: i documenti rimasti inediti chiusi in archivi inaccessibili potrebbero portare alla luce nuovi dettagli sulla vita della principessa o chiarire alcuni punti rimasti oscuri della sua biografia: esistono infatti interi periodi che sono stati ricostruiti fino a questo momento solo grazie alle testimonianze indirette di chi ha incrociato sul proprio cammino la Corinna del Nord. Queste lacune, che coprono anche interi decenni, spesso vengono attribuite all'assenza di documenti autografi o all'azione epuratrice che Aleksandr Nikiti operò dopo la morte di sua madre, per evitare che venissero alla luce informazioni o materiali potenzialmente lesivi dell'onore di Zinaida (si pensi in particolar modo ai suoi rapporti con lo zar). Sappiamo inoltre che alcune sue lettere ricevute dal cardinale Consalvi, conservate in Vaticano, sono al momento inaccessibili, mentre alcune missive ricevute da Alessandro I probabilmente, ma non sicuramente,

Questa breve presentazione, che precede la pubblicazione del resoconto sugli ultimi giorni e la morte dello zar Alessandro I trascritto dalla principessa Volkonskaja, racchiude in sé tutti i tratti salienti della vita di una figura di viaggiatrice fuori dell'ordinario. Zinaida Volkonskaja fu scrittrice, filologa, filantropa, mecenate, animatrice di uno tra i salotti più rinomati della Mosca della prima metà del XIX secolo. Donna sensibile, amante dell'arte e del bello, estremamente colta e curiosa mise la sua fine educazione al servizio dello zar che investì questa instancabile viaggiatrice di una tacita missione: rappresentare l'Impero russo in Europa. Non c'è corrispondenza, pubblica o privata, diario o memoria scritta da uno dei protagonisti dell'epoca in cui il nome della Volkonskaja non sia menzionato almeno una volta: da Goethe a Puškin, da M.me de Staël a Belli e Rossini, dallo zar Alessandro a papa Pio IX, questi personaggi di primo piano della cultura europea hanno ricordato, celebrato e apprezzato questa talentuosa dama. La vita della Volkonskaja è stata un corollario di esperienze differenti, a volte perfino contrastanti tra loro, che l'hanno resa protagonista della vita sociale, politica e culturale dell'Europa di fine ottocento. I suoi 73 anni di vita possono essere letti da diversi punti di vista, a partire dalle città in cui risiedette, per passare agli intellettuali che nel corso degli anni esercitarono sulla sua intelligenza pronta e sul suo carattere volitivo una sottile influenza. Analizzando le biografie che la vedono protagonista emergono tre distinte stagioni nella sua lunga e ricca vita: il periodo della formazione europea, che corrisponde alla sua infanzia e all'adolescenza, il periodo della socialità mondana e dell'attività letteraria e quello degli anni della maturità quando divenne una fervente cattolica, dimostrando una dedizione al limite del fanatismo. Non è ovviamente possibile demarcare in modo netto i tre periodi, perché buona parte dell'esistenza della principessa trascorse in viaggio o in eventi mondani, ma il filo rosso che legò questa vita fuori dell'ordinario fu lo sforzo costante di avvicinare la Russia all'Europa rendendo la Volkonskaja forse la prima ambasciatrice in pectore/de facto che realizzò l'ambizioso progetto di Pietro il Grande: creare ponte tra due culture vicine eppure, allo stesso tempo, ancora troppo distanti.

benefiche e qui scomparve nel 1862, convertita al cattolicesimo. Il suo cuore, tuttavia, non si raffreddò mai nei confronti della patria. N.V. Gogol', che aveva vissuto nella «città eterna», e ogni scrittore o artista russo trovava nella casa della principessa un «angolo di patria», un saluto amichevole e una carezza familiare. La principessa Zinaida Aleksandrovna scrisse versi e prosa in russo, francese e italiano. La raccolta completa delle sue opere fu pubblicata dal figlio della principessa, il principe A.N. Volkonskij [...]. Dal 1825 la principessa era membro della società moscovita della storia e delle antichità russe [...]] Z.A. Volkonskaja *Rasskazy o evidcev, zapisannye knjagineju Zinaidoju Aleksandrovoju Volkonskoju* «Russkaja starina» op.cit. pp.139-140

1.1 La splendida piemontese

Zinaida Aleksandrovna Belosel'skaja - Belozerskaja nacque a Dresda il 3 dicembre 1789. Per molti anni sia la data che il luogo di nascita, individuato da alcuni studiosi a Torino nell'anno 1792, hanno sollevato numerosi dubbi. Lo studio condotto da Bo arov e Glušakova, sulla base dei materiali d'archivio del principe A.M. Belosel'skij-Belozerskij hanno riscontrato l'inesattezza di queste ipotesi.³ Il padre della Volkoskaja, il principe Aleksandr Michajlovi Belosel'skij-Belozerskij⁴, era ambasciatore di Caterina la Grande presso la corte di Sassonia e successivamente, nel 1792, fu trasferito alla corte piemontese di Vittorio Amedeo III, motivo per cui Zinaida trascorse i primi anni della sua infanzia a Torino. In quella città, dopo la prematura scomparsa della madre, Varvara Tatiševa⁵, la figlia prediletta del principe⁶ venne educata da suo padre nel segno dell'arte, della bellezza e delle lingue straniere: parlava l'italiano, l'inglese, il francese e leggeva anche il latino e il greco antico, mentre ebbe per tutta la vita difficoltà a padroneggiare bene il russo, caratteristica comune a molti nobili russi.

Dopo circa un anno la famiglia fece ritorno in Russia, a San Pietroburgo, dove la principessa ebbe modo di farsi apprezzare per la grazia e i diversi talenti. Conosceva a memoria interi passaggi della *Divina Commedia*, poteva recitare Corneille, Racine, Voltaire, tradurre a vista Ovidio e incantare tutti con la sua meravigliosa voce di contralto. Le amicizie del padre e in particolare quella con la famiglia degli Stroganov avevano contribuito ad inserirla nei circoli dell'alta società, tra i quali, appunto, l'*Accademia Stroganov* rivestiva un ruolo centrale. La *splendida piemontese*, come Zinaida veniva chiamata, si era distinta in diverse riunioni per aver recitato versi francesi, aver composto dediche poetiche al cugino (*Vers au président de l'Academie Strogovienne*) e al suo tutore (*Couplets à Spada*) e racconti improvvisati su parole stabilite, come nella tradizione delle riunioni dell'Accademia (*Conte composé par la princesse Zénéïde Wolchonsky (soleil, pyramide, fainéant, mirmidon, chapiteaux, ancre, Minerva, Athènes, cordonnier, pot)* e *Conte sur ces mots: Adèle, meurtre, Alphonse, jalousie, Chartreuse, tombeaux, Mânes, plaisirs, fleurs, désespoir, folie,*

³ Cfr. I.N. Bo arov – Ju.P. Glušakova *Salon Z.A. Volkonskoj kak okno v Evropu dlja Puškina i ego družej* op. cit.

⁴ Aleksandr Michajlovi Belosel'skij – Belozerskij (1752-1809). Per un approfondimento sulla figura del principe si veda Bo arov – Glušakova op.cit.; T.V. Artem'eva, A.A. Zlatopol'skaja, M.I. Mikešin, A. Tosi A. M. *Belosel'skij-Belozerskij i ego filosofskoe nasledie Sankt Peterburskij centr istorii idej*, 2008

⁵ Varvara Jakovlevna Tatiševa (1764-1792)

⁶ Aleksandr Michajlovi ebbe quattro figli dalla Tatiševa: Ippolit, Marija Magdalina, Zinaida e Natal'ja. Il figlio maschio morì in tenera età, mentre l'ultima delle figlie all'alba dei 23 anni.

mort, pleurs, croix, pirère)⁷. Non fu solo il talento ad aprirle il cuore dei contemporanei bensì una non comune generosità, la naturale inclinazione ad aiutare i sofferenti o le persone in difficoltà. Queste qualità misero in rilievo una certa affinità con l'imperatrice vedova Marija Fedorovna⁸, con la quale la Volkonskaja condivideva, inoltre, l'amore per la musica e per la cultura⁹. Nel 1808 Zinaida e la sorella Marija furono nominate damigelle d'onore dell'imperatrice e a loro fu affidata la regina Luisa di Prussia, rifugiatasi a Carskoe Selo dopo la battaglia di Jena. La vicinanza con questa dignitosissima esule influenzò il giovane animo della principessa che la ricorda così nelle sue memorie private:

Princesse d'un pays étranger, elle vint, telle un rayon de lune, effleurer la fenêtre du Tsar... Perles et larmes étaient sa parure.¹⁰

Zinaida cominciò a frequentare la corte imperiale con una certa assiduità; l'anno successivo, in occasione di un ballo organizzato per celebrare il matrimonio della Granduchessa Caterina con il duca di Oldenburg, l'interesse del giovane zar Alessandro verso la principessa Volkonskaja cominciò ad attirare l'attenzione generale. L'avvicinamento tra i due fu consolidato anche dalla tragica e improvvisa scomparsa del padre di Zinaida il 26 dicembre 1809, un colpo durissimo per la giovane che fu spinta a cercare in un'altra figura maschile uno stabile punto di riferimento. Il legame tra i due era talmente profondo da suscitare pettegolezzi e preoccupazione a corte (se l'adulterio, specialmente con un membro della famiglia imperiale, era generalmente tollerato, non si può dire lo stesso della relazione con una ragazza nubile). Scrive Ja.B. Polonskij:

(1810-1811)

⁷ M.K. Azadovskij *Iz materialov «Stroganovskoj akademii» neopublikovannye proizvedenija Ksav'e de Mestra i Zinaidy Volkonskoj* op.cit.

⁸ Sofia Dorothea di Württemberg (Stettino 1759 – Pavlovsk 1828) moglie di Paolo I e madre di Alessandro I e Nicola I.

⁹ È noto come assidui ospiti della corte imperiale a quel tempo fossero artisti e scrittori quali Karamzin, Deržavin e Žukovskij.

¹⁰ [Principessa di un paese straniero, venne a rischiarare come un raggio di luna la finestra dello Zar ... Perle e lacrime erano la sua parure]
Cit. in A. Trofimoff *La princesse Zénaïde Wolkonsky de la Russie impériale à la Rome des papes* op. cit. p.28

[...] ¹¹

tanto che si cercò di accelerare i tempi per il matrimonio della giovane. Il 3 febbraio 1811 Zinaida Volkonskaja convolò a nozze con il principe Nikita Grigor'evi Volkonskij. Un'unione eccellente per la posizione sociale di Nikita, che discendeva da una delle famiglie più antiche e nobili e agiate di Russia. Il consorte non solo era molto ricco ma occupava altresì una posizione di rilievo tra gli aiutanti di campo dello zar Alessandro, che a lui aveva e avrebbe affidato incarichi diplomatici importanti, malgrado una stima altalenante nei suoi confronti; non fu, tuttavia, un matrimonio d'amore: non solo la principessa non era innamorata di suo marito, ma i due avevano poco o nulla in comune, a partire dalla visione del mondo, decisamente conservatrice quella del principe, in aperto contrasto con quella europeista della Volkonskaja. Il loro rapporto vivrà fasi alterne per tutta la sua durata, tra dimostrazioni di attenzione e rispetto reciproco e tradimenti e insofferenze; un rapporto più basato sulla distanza che sull'armonica convivenza. Scrive nelle sue memorie M.me de Boigne:

La princesse Zénéïde Wolkonski éprouvait un [...] genre de jalousie toute orientale; elle ne permettait pas même à son mari d'envisager une femme. Dès qu'elle fut arrivée à Paris, elle l'enferma sous clef. Quelques mois avant, dans un accès de frénésie jalouse, elle s'était mordu la lèvre de manière à en emporter un assez gros morceau. La cicatrice était encore rouge et nuisait à sa beauté qui était pourtant réelle. Je ne sais pourquoi j'avais trouvé grâce devant elle et elle permettait au pauvre Nikita de venir chez moi. L'Europe a depuis retenti des querelles et des folies de ce couple extravagant. ¹²

¹¹ [Quell'inverno (1810-1811) fu caratterizzato da balli particolarmente fastosi, tutti parlavano solo della bella Volkonskaja. L'imperatore, avendo sentito parlare di lei, le dedicò molte attenzioni, cercava la sua compagnia, si intratteneva con lei a lungo. Così nacque la sua amicizia con lo zar. Si può presupporre che a quel tempo tra i due ci fosse davvero solo un'amicizia. A Pietroburgo sui due cominciarono a circolare voci[...]]

Ja.B. Polonskij *Literaturnyj archiv i usad'ba kn. Zinaidy Volkonskoj v Rime: Nove materialy* op. cit. p.160

¹² [La principessa Zinaida Volkonskaja provava un [...] tipo di gelosia tutta orientale; non permetteva nemmeno a suo marito di guardare una donna. Da quando ella era arrivata a Parigi, lo aveva messo sotto chiave. Qualche mese prima, in un accesso di frenesia gelosa, si era morsa il labbro in modo da staccarne un grosso pezzo. La cicatrice era ancora rossa e disturbava la sua bellezza che era davvero notevole. Non so perché io avevo trovato grazia presso di lei ed ella permetteva al povero Nikita di venire da me. L'Europa in seguito ha rimbombato delle discussioni e delle follie di questa coppia stravagante.]
Eléonore-Adèle d'Osmond, comtesse de Boigne *Récit d'une tante. Mémoires de la comtesse de Boigne née d'Osmond publiés intègralement d'après le manuscrit original vol.I* op.cit. p.374

Una delle figure più influenti, che non mancò mai di far sentire la propria voce nelle questioni matrimoniali della coppia, fu la principessa Aleksandra Nikolaevna Repnina¹³, madre di Nikita: la Repnina era votata al dovere e alla fedeltà all'etichetta di corte e mal sopportava lo spirito libero della nuora. A novembre dello stesso anno, tuttavia, l'unione fu suggellata dalla nascita del primo figlio della coppia, Aleksandr: l'esperienza della maternità, sebbene seguita da una grave crisi nervosa, fu una delle più intense della vita della principessa, che da quel momento e per tutto il ventennio successivo non si separò mai dal figlio. I sentimenti suscitati dalla nascita del primogenito sono ben descritti nell'epilogo della novella autobiografica *Laure*, che costituisce la prima delle *Quatre nouvelles* pubblicate dalla Volkonskaja nel 1819.

L'eco della fama di Zinaida aveva travalicato i confini russi tanto che, nell'agosto 1812 ricevette alcune lettere e pressanti richieste di un incontro da parte di M.me de Staël, impegnata nella sua predicazione di una guerra santa contro Bonaparte attraverso tutta l'Europa. M.me de Staël avrebbe voluto mettere a frutto l'influenza della principessa alla corte imperiale per portare dalla propria parte lo zar, probabilmente ignara del fatto che nel frattempo la Russia era già entrata in guerra contro Napoleone. Tra la fine del 1812 e l'inizio del 1813, tra l'altro, le sorti del conflitto si erano rovesciate a favore dello zar Alessandro che ora si apprestava a condurre una trionfale marcia di liberazione attraverso tutta l'Europa. Grazie all'allontanarsi del grande pericolo e al diffondersi dell'ottimismo per la vittoria nella guerra, dopo aver trasferito il quartier generale a Kali, l'imperatore decise di invitare al seguito dei suoi ufficiali alcune mogli tra le quali le principesse Zinaida e Sof'ja Volkonskaja¹⁴. Le due dame furono tra le prime ad arrivare al quartier generale e la notizia del loro arrivo fu comunicata in una lettera del 28 febbraio 1813 alla figlia Elizaveta Michajlovna dal generale M.I. Kutuzov¹⁵, che le aveva invitate a un pranzo da lui organizzato. Durante questo periodo le visite e le lettere dello zar a Zinaida furono molto frequenti e non di rado era lo stesso Nikita a fare da corriere per le missive dello zar alla moglie. Tuttavia, forse per una sorta di compensazione del senso di colpa che provava nei confronti del marito, la Volkonskaja si rivolse ripetutamente allo zar chiedendo favori, promozioni e incarichi per il principe consorte. All'inasprirsi delle operazioni di guerra le dame furono trasferite a Praga, costantemente aggiornate sulla situazione proprio grazie alla corrispondenza diretta tra

¹³ Aleksandra Nikolaevna Repnina (1757-1834).

¹⁴ Sof'ja Grigor'evna Volkonskaja (1785- Ginevra 1868) moglie di Pëtr Michajlovi Volkonskij generale e consigliere dello zar Alessandro.

¹⁵ Michail Illarionovi Goleniš ev - Kutuzov (San Pietroburgo 1745 – Bolesławiec 1813) generale dell'esercito russo, subì la sconfitta di Austerlitz, ma trionfò nella battaglia di Borodino.

la principessa e l'imperatore. Dopo la battaglia di Lipsia le truppe si spostarono prima a Francoforte, dove si svolsero parate militari, balli e cene diplomatiche, poi a Friburgo, mentre le Volkonskij attendevano il seguito a Schaffhausen. Più tardi, a Basilea, lo zar stabilì che il giorno del capodanno russo, il 13 gennaio 1814, sarebbe stato il più adatto per entrare con le sue truppe in Francia. Così, come membro del seguito dello zar, qualche mese più tardi Zinaida fu tra le nobildonne che presero parte alla cena celebrativa organizzata dal ministro Tayllerand per la trionfale entrata di Alessandro nella capitale francese il 31 marzo, mentre il 10 aprile la principessa ospitò numerose personalità nell'Ammiragliato dove aveva stabilito la sua residenza per assistere alla celebrazione del *Te Deum* della Pasqua ortodossa alla presenza dell'imperatore russo.

Le dixième jour de leur entrée, les étrangers se réunirent sur la place Louis XV pour y chanter un *Te Deum*. Je vis ce spectacle de chez le prince Wolkonski, logé au ministère de la marine. Je n'en souffris pas tant qu'il n'y eut que le mouvement de troupes et de monde sur la place: [...] le silence le plus solennel s'établit et [...] le chant religieux des popes grecs se fit entendre, bénissant ces étrangers arrivés de tous les points pour triompher de nous [...]. J'aurais pu être rassurée cependant par la société qui se trouvait dans la galerie de l'hôtel de la Marine. Elle était remplie par les femmes de généraux et de chambellans de l'Empire, leurs chapeaux couverts de fleurs de lis ancora plus que les nôtres.¹⁶

La pace di Parigi fu firmata il 30 aprile di quello stesso anno e lo zar poté finalmente partire per Londra. A Parigi le principesse Volkonskij avevano presenziato a ogni avvenimento e avevano frequentato i salotti e i personaggi più importanti della città: M.me de Staël, la regina Ortensia tramite la sua segretaria M.lle de Cochelet¹⁷, Sosthène de La Rochefoucauld. Il primo soggiorno parigino della principessa si protrasse fino al maggio 1814.

Nei primi giorni di giugno Nikita è già a Londra per l'organizzazione degli ultimi preparativi della visita dello zar. Zinaida e Sof'ja lo accompagnano e si preparano ad assistere alle celebrazioni che la capitale inglese aveva in serbo per l'imperatore. Il

¹⁶ [Il decimo giorno dalla loro entrata, gli stranieri si riunirono sulla piazza Luigi XV per cantarvi un *Te Deum*. Io vidi questo spettacolo dal principe Volkonskij, stabilitosi presso il ministero della marina. Non ne soffrii finché non ci fu movimento di truppe e di gente sulla piazza [...] regnava il silenzio più solenne e [...] si fece sentire il canto religioso dei pope greci, che benedicevano questi stranieri che erano arrivati da ogni parte per trionfare su di noi [...]. Avrei potuto essere rassicurata in quel momento dalla compagnia che si trovava nella galleria dell'hotel della Marina. Era piena delle mogli dei generali e dei ciambellani dell'Impero, i loro cappelli coperti di fiori di giglio ancor più che i nostri.]

De Boigne op.cit. p.331

¹⁷ Cfr. L. de Cochelet *Mémoire sur la reine Hortensie et la famille impériale* op. cit.

conte Lieven¹⁸ accolse lo zar a Dover e i due viaggiarono verso Londra, dove giunsero il 6 giugno del 1814 in incognito per evitare le acclamazioni delle enormi folle che da giorni si riversavano per strada, in attesa di poter vedere da vicino il salvatore dell'Europa. Per l'antipatia della granduchessa Caterina, sorella dello zar, nei confronti del principe reggente, Alessandro rifiutò l'accoglienza al palazzo di St. James e si stabilì all'hotel Pulteney, dove ella risiedeva da qualche mese. La tensione tra la nobildonna russa e il principe reggente non fu certo di aiuto alla buona riuscita della missione, che precedeva di pochi mesi il congresso di Vienna, dove le potenze vincitrici della guerra contro Napoleone si sarebbero dovute sedere allo stesso tavolo e ridisegnare i confini del continente. Caterina, infatti, per tutta la durata della visita del fratello ostentò la sua partecipazione esclusivamente a circoli che apertamente osteggiavano i reali e il culmine si raggiunse durante il celebre pranzo organizzato da Lord Mayor a Guildhall che, sebbene fosse tradizionalmente riservato agli uomini, vide la partecipazione straordinaria della granduchessa, per sua stessa insistenza, e conseguentemente anche di altre dame del seguito imperiale, tra cui la principessa Volkonskaja. Quest'ultima, contrariamente a quanto successo a Parigi, dove aveva organizzato alcuni tra gli eventi più importanti della capitale francese, aveva rinsaldato vecchie amicizie e ne aveva strette di nuove, a Londra era rimasta un po' in disparte, limitandosi a partecipare a balli e cene. Tuttavia, balzò agli onori della cronaca (o meglio del pettegolezzo!) per un episodio piuttosto singolare. Una mattina trovò sul selciato del cortile della sua casa un bambino abbandonato, della stessa età di suo figlio Aleksandr. Alcuni ipotizzano che si trattasse di un figlio illegittimo di Nikita, considerata la somiglianza che si nota in alcuni ritratti dei due¹⁹, in ogni caso Zinaida decise di prenderlo con sé e accoglierlo nella sua famiglia, educandolo insieme al figlio e dandogli il nome di Vladimir Pavej²⁰. Sebbene accudito ed educato senza risparmio di mezzi Vladimir non viene mai nominato nelle numerose lettere ricevute dalla principessa²¹ e le notizie in nostro possesso risalgono all'età adulta. Probabilmente, nonostante l'incondizionata generosità

¹⁸ Christophe de Lieven (Christofor Andreevi Lieven) (1774-1839) ambasciatore russo a Londra dal 1812 al 1834.

¹⁹ Dalla biografia di O.A. Kipreenskij sappiamo che egli ritrasse Vladimir (il ritratto viene riprodotto nel libro di Maria Fairweather). Nell'archivio del museo di storia locale di Tula risulta conservato tra gli altri un ritratto di Vladimir Pavej, ma non è stato possibile stabilire se si tratti effettivamente di quello dipinto da Kipreenskij.

²⁰ Dal francese pavé, selciato

²¹ Non possiamo che riferirci, qui, alla corrispondenza superstite a cui fino ad oggi è stato possibile avere accesso.

nei confronti del figlio adottivo, Zinaida preferiva non parlare del trovatello con i suoi conoscenti i quali contraccambiavano rispettando il suo riserbo.

Il 23 giugno la corte lasciò Londra e, mentre lo zar si recava a Portsmouth e poi a Dover in compagnia del principe reggente, i Volkonskij lo precedevano a Petworth da Lord Egremont²². Da qui Zinaida e Nikita si separarono: l'ufficiale seguì lo zar a Baden, dove avrebbe fatto visita all'imperatrice Elisabetta, sua moglie, per poi rientrare, dopo circa un anno e mezzo di assenza, in Russia, mentre la nobildonna e la cognata fecero un breve ritorno a Parigi, prima di rimettersi in viaggio alla volta di Vienna.

La capitale austriaca già da molti mesi si stava preparando all'evento del secolo: tutti i sovrani, i plenipotenziari, gli ufficiali e i personaggi più in vista dell'intero continente vi si sarebbero riuniti di lì a poco e la città sarebbe rimasta per quasi un anno al centro dell'attenzione generale. La Volkonskaja giunge a Vienna²³ nel luglio del 1814, in netto anticipo rispetto all'inizio del congresso, che sarebbe iniziato solo il 1 novembre, e anche rispetto al resto della delegazione russa e dello zar, che giunse in città accompagnato dalla moglie il 23 settembre, stabilendosi a Hofburg. A Vienna la principessa Volkonskaja ritrovò molti degli amici del padre, come il principe Charles Joseph de Ligne²⁴, e l'ambasciatore russo in Austria, il conte Andrej Razumovskij²⁵ ed inoltre era stata raggiunta dal suo più giovane cognato, il principe Sergej Volkonskij. Ai ricevimenti in casa dell'ambasciatore la principessa poté osservare da vicino, oltre all'élite politica europea di inizio Ottocento, anche personaggi del calibro di Beethoven, assiduo frequentatore del conte. Tuttavia la figura che maggiormente spicca tra i contatti che ella strinse e rinsaldò a Vienna è senza dubbio quella del cardinale Ercole Consalvi²⁶. I due si erano probabilmente già incontrati a Londra dove il cardinale, primo alto prelato sul suolo inglese dopo circa 200 anni, era stato inviato dal papa in missione diplomatica. Era infatti essenziale per le sorti dello stato Pontificio avere in qualche modo voce in capitolo nelle trattative tra i vincitori e per questo Consalvi cercò, sia a Londra che a Vienna, di stabilire un contatto con l'imperatore Alessandro, che alla fine

²² George O'Brien Wyndham, terzo conte di Egremont (1751-1837).

²³ Sembrerebbe che la cognata non la seguì subito, ma la raggiunse in seguito, dopo aver trascorso un periodo a Baden per le cure termali, tuttavia in questo le fonti sono discordi. [Si veda cap.2]

²⁴ Principe Charles Joseph de Ligne (1735-1814) militare, scrittore e commediografo. Nei *Mélanges* in 34 volumi raccolse tutte le informazioni sui più illustri personaggi del secolo con i quali aveva avuto contatti.

²⁵ Andrej Kirillovi Razumovskij (1752-1836) ambasciatore a Vienna dal 1793 al 1809, fu protettore di Beethoven.

²⁶ Ercole Consalvi (1757-1824) segretario di stato Vaticano dal 1800 al 1808 e, di nuovo, dal 1814 al 1823. Riconosciuto come una delle figure più incisive per la storia della Chiesa, si distinse per abilità politica e diplomatica. Negli ultimi mesi della sua vita ricoprì la carica di prefetto della Congregazione di Propaganda Fide.

lo ricevette nella capitale austriaca il 3 novembre 1814, accettando il suo invito a recarsi a Roma da Pio VII. I lavori del Congresso procedevano a rilento, ma non si può dire lo stesso dei balli e dei ricevimenti che, al contrario, si susseguivano senza sosta.

L'Europe est à Vienne. Le tissu de la politique est tout brodé de fêtes [...] le congrès ne marche pas, il danse. C'est une cohue royale.²⁷

Zinaida, nonostante l'avanzato stato di gravidanza era al centro della scena, partecipava ai balli, alle rappresentazioni e si esibì ella stessa per la prima volta pubblicamente nelle vesti di attrice drammatica e cantante. Tuttavia la sua spensieratezza era destinata a durare ancora poco: a dicembre il principe de Ligne morì, ma ancora più tragica di lì a poco sarebbe stata la morte, pochi giorni dopo la nascita, del secondogenito dei principi Volkonskij, Grigorij. Per la principessa fu un colpo durissimo che interpretò come punizione per i suoi peccati, la sua vanità e la sua frivolezza, dato che non si era risparmiata tra danze e ricevimenti, vestendosi sempre in modo da nascondere quasi del tutto la sua gravidanza con corpetti sempre più stretti. Zinaida Aleksandrovna si trovava in uno stato di evidente frustrazione e il corollario mondano di Vienna non la aiutava a distrarsi dai rimorsi, così il marito, insieme al figlio e alla cognata Sof'ja, l'accompagnarono in Italia dove da tempo desiderava tornare. La visita dell'Italia fu un balsamo per il morale della nobildonna che, nei mesi successivi, si dedicò a stringere rapporti con il mondo romano degli artisti e a studiare musei, monumenti e bellezze della città eterna. In quel primo soggiorno romano la Volkonskaja pose le basi per la rete di contatti politici, culturali ed artistici che in seguito l'avrebbe resa uno dei punti di riferimento non solo per i compatrioti russi, ma anche per i personaggi più in vista dello Stato Pontificio e di buona parte degli intellettuali italiani in generale e romani in particolare. L'eredità di questa breve apparizione nella capitale fu la compagnia di Michelangelo Barbieri²⁸ che, da allora, accompagnerà la principessa per molti anni in qualità di suo segretario personale diventando uno dei protagonisti delle serate mondane e musicali da lei organizzate. L'idillio italiano, tuttavia, fu interrotto da una notizia sconvolgente: il 7 marzo 1815 un dispaccio avvisava Metternich della fuga di Napoleone dall'Elba mettendo di nuovo in allarme tutte le potenze europee che, nel

²⁷ [L'Europa è a Vienna. Il tessuto della politica è tutto ricamato di feste [...] il congresso non avanza, danza. È una ressa reale].

A. de La Garde-Chambonas *Souvenirs du Congrès de Vienne, 1814-1815* op. cit. p.12

²⁸ Michelangelo Barbieri (o Barberi) (1787-1867) pittore, mosaicista e cantante dilettante. Grazie all'amicizia con la principessa conobbe e collaborò con Fedor Bruni.

frattempo, avevano continuato i lavori al Congresso di Vienna. Questa notizia cambiò i piani dei viaggiatori russi, accelerando il rientro del marito Nikita agli ordini dello zar e procrastinando il suo viaggio a Parigi, che poté raggiungere solo dopo la sconfitta finale di Bonaparte a Waterloo il 6 giugno. Zinaida visitò ancora per qualche tempo diverse città del nord Italia e forse rientrò a Vienna²⁹, per raggiungere poi la corte imperiale a Parigi nel mese di giugno per la ripresa delle trattative. Nella capitale francese, come era accaduto a Vienna, mentre i potenti decidevano le sorti del mondo, la nobiltà affollava balli e ricevimenti nelle quali il talento della Volkonskaja non mancava di intrattenerli e la principessa si creava nuovi amici. Tra questi la nuova conoscenza più invidiata fu sicuramente M.lle de Mars che della Volkonskaja disse: «è davvero un peccato che un tale talento scenico sia toccato in sorte a una dama del gran mondo»³⁰. Zinaida, quindi, continuava ad essere al centro dell'attenzione: era giovane, bella, e affascinante, un'abile intrattenitrice ammirata da tutti. La fama del suo successo e della sua intensa attività mondana giunse fino a San Pietroburgo dove contrariò lo zar, che aveva tenuto una condotta molto più rigida a Parigi rispetto a quella del 1814, preferendo agli eventi mondani le parate militari e che in questo periodo subiva molto l'influenza della nuova favorita, la baronessa Krüdener³¹. Il 12/14 maggio 1816 scrisse alla Volkonskaja una lettera perentoria nella quale esigeva un suo pronto ritorno in Russia.

Le fait est, que si je vous en ai voulu [gronder...] je vous l'avouerais sans déguisement, pour la prédilection que vous semblez éprouver pour ce Paris avec toutes ces futilités et sa dépravation. Une âme aussi élevée, aussi supérieure que la v tre me paraissait peu faite pour toutes ces frivolités, et je le croyais une chétive nourriture pour elle. L'attachement sincère que je suis accoutumé à vous vouer depuis si longtems, me faisait regretter le tems que vous perdiez dans ces occupations trop peu dignes à mon avis de vous intéresser. Voilà l'expose bien franc Princesse, de mes griefs. [...] C'est avec véritable plaisir, que je verrai arriver le moment, qui vous ramènera chez nous [...]³²

²⁹ Si veda cap.2

³⁰ A.N. Volkonskij *Šest' pisem' imperatora Aleksandra I k knjagine Volkonskoj* 1813 cit. in Boarov – Glušakova op. cit. p.141

³¹ Barbara Juliane Krüdener (Riga 1764 – Karasubazar (Crimea) 1824) moglie del diplomatico barone Bourkhardt-Alexis-Costantine von Krüdener, ambasciatore russo. Si dice che la Santa Alleanza fu il risultato della sua influenza.

³² [Il fatto è che se ve lo avessi voluto [rimproverare...] ve lo dichiarerei senza maschere, per la predilezione che sembrate provare per questa Parigi e tutte le sue futilità e la sua depravazione. Un'anima così elevata, così superiore come la vostra mi sembra poco adatta a tutte queste frivolezze e credo che siano un nutrimento misero per lei. L'attaccamento sincero che sono solito dedicare a voi da così tanto tempo mi fa rimpiangere il tempo che perdetevi in queste occupazioni troppo poco degne per interessarvi a mio avviso. Ecco l'esposizione franca, Principessa, delle mie rimostranze. [...] È con vero piacere che vedrò arrivare il momento che vi riporterà da noi. [...]]

Cit. in Aroutunova *Lives in letters. Princess Zinaida Volkonskaja and her correspondence* op. cit. p.117

Era giunta, dunque, l'ora di tornare in patria: Zinaida aveva viaggiato per tutto il continente e aveva vissuto nelle capitali europee dove avevano avuto luogo i principali eventi storico-politici dell'epoca: era a Dresda per la liberazione della Germania, aveva assistito alla marcia trionfale su Parigi, all'incontro di Londra e al Congresso di Vienna, aveva ritrovato la sua amata Italia e ora tutti conoscevano la grazia del suo canto, le sue buone maniere e la sua raffinata ospitalità. Non poteva opporre un rifiuto alla volontà dell'imperatore:

Vous m'avez arrachée aux plaisirs parisiens! Vous avez contribué à me faire rentrer au bercail. Je l'aurais fait de mon propre gré sans votre insistance, rien qu'à cause de mon petit Alexandre; cependant, je ne reprendrai pas ma place parmi vous³³

Tuttavia, non fu probabilmente la perentorietà del tono dell'imperatore a convincerla quanto l'ormai improrogabile necessità di organizzare l'educazione del figlio Aleksandr. Solo questa ragione la spinse a comunicare di non voler tornare a corte preannunciando l'intento di vivere ritirata. Senza troppa fretta, a dire il vero, nella primavera del 1817, quasi un anno dopo aver ricevuto la missiva dello zar e dopo più di quattro anni di peregrinazioni, concluso un altro breve viaggio in Italia, forse, come ipotizzano Boarov e Glušakova, per assistere alla rappresentazione del *Barbiere di Siviglia* dell'adorato Rossini, la principessa Volkonskaja fece ritorno a San Pietroburgo.

1.2 «Zinaida è qui e tutti sono ai suoi piedi»

La capitale del nord ebbe modo di godere per poco tempo della presenza di Zinaida Aleksandrovna. Vi sostò brevemente per far visita alla cognata Sof'ja poi si recò a Revl³⁴ dove trascorse il resto dell'estate. Nel mese di ottobre, tuttavia, raggiunse la corte a Mosca, dove assistette alla messa per celebrare l'inizio dei lavori di realizzazione della cattedrale del Cristo Salvatore sulle Colline dei Passeri, voluta dall'imperatore per celebrare la vittoria su Napoleone. Vi ritrovò una società invidiosa e incline al pettegolezzo, ed è comprensibile che si volesse allontanare da quegli ambienti nobiliari per dedicarsi all'educazione del figlio. Ecco come la dama di compagnia

³³ [Voi mi avete strappato ai piaceri parigini! Voi avete contribuito a farmi rientrare all'ovile. Lo avrei fatto di mia spontanea volontà senza la vostra insistenza, non per altri che per il mio piccolo Alexandre, ad ogni modo, non riprenderò il mio posto tra voi.]

Cit. in Trofimov *La princesse Zenaïde Wolkosnky de la Russie impériale à la Rome des papes* op. cit. p.54-55

³⁴ Nome tedesco della città di Tallin.

dell'imperatrice, M.A. Volkova³⁵, che in quel periodo risiedeva a Mosca, descrive l'atmosfera di quei giorni e le sue impressioni sull'entourage del palazzo imperiale in una lettera a V.I. Lanskaja³⁶:

, , , .
 - (), -
 , «
 ,
 » [...]»³⁷

Forse per questo generale sentimento di riconoscenza e di una sorta di riabilitazione della vecchia capitale agli occhi dell'alta società russa, la principessa Zinaida Volkonskaja si permise di osservare che sua altezza aveva tradito Pietroburgo. E aggiunse:

[] . ,
 .
 .³⁸

Conclude la Volkova:

- . . ,
 ; ,
 !³⁹

³⁵ Marija Aleksandrovna Volkova (1788-1823) moglie del governatore di Tver' P.I. Ozerov.

³⁶ Varvara Ivanovna Lanskaja (1794-1845) fu tenutaria a San Pietroburgo di uno dei salotti di maggiore spicco della capitale imperiale.

³⁷ [I frequentatori del palazzo prima biasimavano Mosca, ora [la] lodano, dicono che alle persone ragionevoli Mosca deve sembrare una città molto interessante. Si sono relazionati benevolmente con gli abitanti di Mosca. La principessa era in estasi per Mosca e ha istruito la sua dama di compagnia Volkonkaja (Sof'ja Grigor'evna), - ora i vostri elegantoni si mordono la lingua. Quando a sua altezza si presentarono in privato alcune dame, ella si compiacque di dire che «è molto interessata a tutto ciò che la circonda, che non si può non sentirsi riconoscenti a Mosca, quando si pensa che ha salvato l'Europa»]
 M.A. Volkova in *Griboedovskaja Moskva*, «Vestnik Evropy» 1875 N.8 cit. in N.A. Belozerskaja *Knjaginja Zinaida Aleksandrovna Volkonskaja* parte I op. cit. p.946

³⁸ [Qui [a Mosca] mi sento in Russia. Sembra che ogni russo debba amare Mosca più di ogni altra cosa. Nessuno può rimproverarmi se la preferisco a tutte le altre città]
 M.A. Volkova cit. in N.A. Belozerskaja parte I op., cit. p.946

E infatti Zinaida partì alla volta di Odessa. Probabilmente voleva allontanare da sé e dal suo accompagnatore le voci sempre più insistenti in merito a una relazione amorosa, forse aveva semplicemente bisogno di cambiare aria e ritrovarsi in una società fresca, giovane e cosmopolita quale era quella della città portuale, fondata recentemente e popolata per lo più da commercianti, mercanti e diplomatici.

40

Qui la principessa Volkonskaja avrebbe istituito quella che può essere considerata la prova generale dei successivi grandi salotti di Mosca e di Roma, e avrebbe trovato l'ispirazione per una delle sue composizioni più note: i *Versi sul fango di Odessa*. Ma la motivazione ufficiale del viaggio era un'altra: si era da poco trasferito laggiù il celebre abate Nicole⁴¹, famoso pedagogo e insegnante del liceo *Richelieu*, al quale tutti i nobili russi agognavano di poter un giorno iscrivere i propri figli. Zinaida gli chiese di preparare un programma per indirizzare l'educazione di Aleksandr e l'abate redasse un vero e proprio trattato pedagogico, un manuale dell'educazione del giovane nobile:

[...].

[...]

1)

2)

3)

4)

³⁹ [Ecco le notizie dalla cronaca scandalistica, - la principessa Z.V. si è compromessa, poi è partita per Odessa con il signor Barbieri; tutti, perfino lo stesso imperatore le hanno consigliato di restare. Ammettete che ci mandate proprio dei bravi signori!]

Ibidem pp. 946-947

⁴⁰ [Odessa è una città meravigliosa, formata da tutte le nazioni del mondo e piena di italiani. Gli italiani segano le pietre e fanno ponti sulle strade per quanto sono numerosi! Hanno creato un commercio fruttuoso]

K.N. Lettera di Batjuškov a E.F. Murav'eva in «Russkij archiv» 1867 N.12 p.1521

⁴¹ Charles-Dominique Nicole (o Nicolle) (Rouen 1758 – Soissy-sur-Montmorency 1835) subito dopo la Rivoluzione francese emigrò in Russia, dove divenne celebre per i suoi metodi d'insegnamento. Trasferitosi a Odessa fondò il liceo Richelieu di cui rimase direttore fino al 1820. Tornato in Francia ricoprì numerose cariche accademiche e clericali.

- . 5) . 6) . 7)
. 8) . 9)
. 10) .
. [...]
:
,
,
,
,
.
. [...]⁴²

Nonostante le dettagliate istruzioni del pedagogo, però, la principessa preferirà applicare con il figlio lo stesso metodo educativo che era stato alla base della sua stessa formazione ad opera del principe Belosel'skij – Belozerskij: frequentazione dell'élite intellettuale e politica contemporanea, studio dei classici e della storia russa basato sulle antiche cronache e sulla *Storia dello stato russo* di Karamzin, viaggi d'istruzione sotto la guida di un giovane e brillante tutore, Stepan Ševyrev.

Sebbene la maggior parte dei biografi ritenga il soggiorno a Odessa un periodo noioso e poco stimolante per la vita della principessa, non sembra troppo improbabile che, al contrario, vi abbia trascorso un anno particolarmente piacevole, immersa in un clima informale e cosmopolita, lontana dalle invidie di palazzo, circondata da italiani, greci, francesi, polacchi e russi perfettamente in accordo tra loro e immersa in quell'attività salottiera che costituirà l'attività principale, nonché preferita, di tutta la sua vita. Probabilmente Odessa le offrì una visione di quella società ideale nella quale avrebbe voluto vivere, un ambiente nel quale le diverse culture più ricche e dinamiche del tempo si fondevano in un tutto armonico, scevro dalle ipocrisie e dai pettegolezzi che sempre più caratterizzavano la società russa, e che sempre più disgustavano Zinaida Aleksandrovna: in una parola, a Odessa la Volkonskaja trovò lo specchio della società

⁴² [L'educando dormirà nove ore, si alzerà alle sei del mattino e si coricherà alle nove della sera. Avrà un'alimentazione semplice, mangerà solo carne arrosto o lessa, senza alcun condimento o spezia, tre volte al giorno [...] Ogni giorno al mattino e alla sera l'educando deve leggere ad alta voce le preghiere. Nei primi anni ogni mattina le lezioni dovranno essere precedute da insegnamenti religiosi, poi dallo studio di passi scelti delle Sacre Scritture, mentre negli ultimi anni dalla lettura dei sacri oratori. Prima del pasto e dopo di esso deve leggere una breve preghiera. [...] L'educazione intellettuale deve consistere nell'insegnamento 1) della legge di Dio. 2) delle lingue russa, greca, francese, italiana, inglese e tedesca. 3) della retorica. 4) della geografia. 5) della storia. 6) delle scienze morali e politiche. 7) della fisica e della matematica. 8) dei fondamenti della fortificazione e dell'artiglieria. 9) del disegno e della progettazione di piani. 10) della musica. Questa educazione viene impartita costantemente e le lezioni umanistiche non devono essere combinate con quelle scientifiche. [...] È necessario suddividere l'educazione in quattro periodi: il primo per due anni, il secondo per cinque, il terzo per tre e il quarto per due. Il primo periodo sarà dedicato alla preparazione allo studio, il secondo allo studio dei classici, il terzo allo studio delle scienze, il quarto ai viaggi e allo studio di qualche lingua nuova.] *Zapiska abbata Nikolja o vospitanii molodogo knjazja A.N. Volkonskago* in «Russkij archiv» 1895 op. cit. pp.486-487

che poi si sforzò di ricreare nei suoi salotti, un ambiente piacevole in cui veniva favorita la libera circolazione delle idee, gestito con grazia dalla colta e arguta padrona di casa. È chiaro però che a Odessa mancava la possibilità di frequentare personaggi di spicco come Puškin o Mickiewicz o Thorvaldsen e sicuramente il lato artistico-letterario della personalità della principessa era rimasto impantanato nel *fango di Odessa*.

All'inizio del 1819 la Volkonskaja tornò a San Pietroburgo dove si dedicò ad un nuovo progetto: la stesura delle *Quatre nouvelles* che sarebbero state pubblicate quello stesso anno a Mosca. Anche questa volta, però, la permanenza nella capitale fu breve: in autunno, infatti, era già in viaggio alla volta di Roma, accompagnata dal figlio Aleksandr e dall'immane Barbieri. Come d'abitudine il suo viaggio si protrasse a lungo, con molte soste, anche di interi mesi, in diverse città: Varsavia, Milano, Firenze, Napoli. Giunse così a Roma solo nel maggio 1820 e, pur senza sapere per quanto tempo vi sarebbe rimasta, si gettò a capofitto nella vita mondana della città, riunendo sotto il suo tetto tutti gli artisti russi che vi si trovavano per perfezionare i propri studi e con i quali aveva stretto contatto durante la permanenza del 1815. Ogni viaggiatore, intellettuale o nobile, fosse egli russo o straniero, che si trovasse a Roma non mancava di farle visita; ogni artista che si trovasse in città grazie a lei riceveva una commissione o aveva l'opportunità di avvicinare e conoscere un maestro delle arti figurative, della scultura o delle lettere; ogni alto prelato dello stato pontificio conosceva la sua influenza e la sua ricchezza ed era ben consapevole del prestigio che avrebbe recato alla Chiesa cattolica la conversione della principessa, che mostrava una naturale inclinazione per i valori e i cerimoniali cattolici. Probabilmente fu su richiesta del cardinal Consalvi, che la Volkonskaja aveva nuovamente incontrato a Roma, se ella insistette presso lo zar per ottenere una sua visita nello Stato Pontificio (nonostante l'invito fattogli in occasione dell'incontro di Londra e reiterato a Vienna, infatti, l'incontro non era ancora avvenuto, ostacolato fortemente dall'imperatrice, in ansia per la deriva mistica dello zar). Tuttavia, lo zar era impegnato al congresso di Lubiana e anche questa volta non se ne fece nulla. A Roma, inoltre, la principessa ritrovò del tutto casualmente il marito Nikita, dal quale era stata separata per molto tempo a causa degli impegni diplomatici che avevano trattenuto il coniuge a Londra. Insieme i principi Volkonskij accolsero la viaggiatrice inglese Mary Berry, che aveva conosciuto Nikita a Londra, lo aveva incontrato di nuovo a Genova e ora si preparava a rendere nuovamente omaggio a lui e alla sua consorte, dalla quale rimane affascinata:

Sabato 6 gennaio [1821] – Alle sei di sera siamo andati dalla principessa Wolkonskaya, dove erano riunite una trentina di persone per tirare a sorte i personaggi della Dodicesima Notte. L'estrazione non poteva essere più appropriata, con Mr. Leibzelstern nella parte del re e Madame Oginska come regina. In una sala adibita a teatro, è stato sistemato un trono. Dopo la scelta del re e della regina Madame Wolkonskaya ha recitato in modo sublime *Le songe d'Athalie*. Sarebbe impossibile recitare Racine meglio di lei e con maggior espressione; ha recitato per noi anche la *Déclaration de Phèdre*⁴³, in modo altrettanto eccellente. Le ore sono trascorse molto piacevolmente.⁴⁴

Poco dopo l'arrivo a Roma la principessa era entrata all'Accademia Filarmonica, dove aveva continuato i suoi studi di canto e composizione. La musica in quel periodo occupava un ruolo importante nella sua vita e per questo il suo salotto divenne un punto di ritrovo per gli amanti del bel canto:

... , ; [...]
...⁴⁵

In quel periodo la principessa ospitò spesso Donizetti e strinse rapporti ancora più amichevoli con Rossini. Una prova indiscussa del suo talento canoro la Volkonskaja la diede in occasione del congresso di Verona. Nel 1822, infatti, lo zar Alessandro le aveva scritto:

... Nous voilà bien près de Laybach où le congrès prenant fin, l'on s'empresse de se donner rendez-vous pour une prochaine rencontre à Vérone, nous voilà bien près et sans que je puisse m'abandonner à l'espoir de vous revoir. S'il ne tenait qu'à moi, la conférence de Laybach serait transférée à Rome.⁴⁶

⁴³ Opere di Jean Racine

⁴⁴ Diario di viaggio cit. in B. Riccio *Mary Berry un'inglese in Italia. Diari e corrispondenza dal 1783 al 1823. Arte, personaggi e società* op. cit. p.232

⁴⁵ [Ieri siamo stati a una serata dalla principessa Volkonskaja nel giorno del suo onomastico, la compagnia era intima e consisteva di noi e gli italiani amanti della musica e che recitavano nel suo teatro; [...] Dalla principessa spesso si allestisce l'opera ed ella stessa canta in modo sublime e la nostra compagnia ogni tanto interpreta ruoli secondari]

S. Šedrin *Pis'ma iz Italii* 1932 cit. in Boarov-Glušakova op. cit. p.148

⁴⁶ [Eccoci nei pressi di Laybach, dove il congresso è terminato e ci si è affrettati a darci appuntamento per un prossimo incontro a Verona, ed eccoci vicini, senza che mi possa abbandonare alla speranza di rivedervi. Se dipendesse da me, la conferenza di Laybach sarebbe trasferita a Roma]

Cit. in Trofimov op. cit. p.62

In nome del loro antico legame e di quell'irresistibile voglia di presenziare agli avvenimenti più importanti del suo tempo (l'anno precedente si era recata a Spa per il ballo in onore del gran principe Nikolaj Pavlovi , futuro Nicola I), nell'autunno del 1822 Zinaida si recò a Verona, dove si rese protagonista di una delle serate più riuscite tra i ricevimenti organizzati a latere del congresso⁴⁷: nel palazzo Bevilacqua-Lazis, nel quale era ospitata, col favore dell'imperatore la Volkonskaja mise in scena, seguendo gli attenti consigli di Rossini che in quel periodo soggiornava a Verona, la *Molinara* di Paisiello, l'opera preferita dello zar. Come ricorda André Trofimov oltre ad Alessandro I, alla serata, erano presenti l'imperatore Giuseppe, il re di Prussia, il Granduca di Toscana, l'Arciduca di Modena, il vecchio sovrano delle Due Sicilie, il re di Sardegna, Sua Maestà Maria Luisa, duchessa di Parma, il visconte de Chateaubriand e il conte di Neipperg suo ciambellano e suo cavalier servente. Insieme alla Volkonskaja furono ingaggiati artisti professionisti. La rappresentazione riscosse un successo enorme, nonché l'approvazione dello zar, generalmente poco incline ad assecondare le aspirazioni artistiche della principessa.

Rientrata a Roma la Volkonskaja si dedicò ad un nuovo progetto letterario, una storia, narrata in forma di novella romantica, che avrebbe dovuto costituire il primo di diversi libri sulle origini dei popoli slavi: i *Tableau slave du V^e siècle*. Improvvisamente, però, nel giugno 1823, decise di recarsi a Parigi. La motivazione ufficiale di questo viaggio emerge nella lettera che il 22 dello stesso mese, giorno della partenza, le scrisse il cardinal Consalvi:

En vous voyant avec un vif regret éloignée de nous, je ne puis m'en consoler un peu qu'avec l'espoir de vous voir revenir en Novembre. Veuillez bien embrasser pour moi le petit Alexandre, et presenter mes compliments à la Princesse Sophie qui j'espère sera bientôt rétablie par vos services.⁴⁸

Zinaida, dunque, corse in soccorso della sorella malata. Rimarrà oltre un anno a Parigi, dove ritrovò gli amici di un tempo, riaprì il salotto alle persone più interessanti dell'epoca, tra gli altri Rossini, tornò ad esibirsi nel canto e tessé importanti relazioni

⁴⁷ Cfr. N. Kau išvili *Alcune lettere di Zinaida Volkonskaja a P.A. Vjazemskij* op. cit.

⁴⁸ [Vedendovi con un vivo rimpianto allontanata da noi, non posso consolarmene un po' che con la speranza di vedervi tornare in Novembre. Vogliate abbracciare per me il piccolo Alexandre e presentare i miei omaggi alla Principessa Sophie che spero si ristabilirà presto grazie ai vostri servigi.] Lettera del 22 giugno 1823 del cardinal Consalvi cit. in Aroutunova op.cit. p.145

per la futura pubblicazione del suo *Tableau*. Il vortice parigino la assorbì al punto da spingerla a una decisione importante. È di nuovo Consalvi a testimoniarlo:

Je ne m'attendais pas au coup de foudre (tel a été vraiment pour moi votre lettre de Paris) , qui annonce la résolution prise de passer l'hiver prochaine dans cette ville et de la quitter ensuite en printemps pour aller à Vienne et à St. Pétersbourg, sans m me dire positivement que l'hiver suivant vous reconduira à Rome, mais seulement vous bournant à une expression vague que vous désirez y revenir.[...] Votre santé, ainsi que celle de Madame la Princesse Sophie, vous auroit conseillé de revenir à Rome pour y passer l'hiver⁴⁹

Non fu quindi una questione di salute (né sua né di sua sorella) a spingerla a trattenersi lontana da Roma ancora un inverno, come non sarà una sua scelta quella di non tornarvi. Lo zar ormai la reclama in Russia: per oltre dieci anni, tranne qualche breve parentesi, la Volkonskaja ha vissuto all'estero ed ora è tempo che torni ad occupare il posto che le spetta in società.

L'ambiente pietroburghese come abbiamo visto non godeva dell'apprezzamento della principessa: nella capitale tutto era volto al successo politico e personale, la presenza della corte imperiale conferiva ad ogni evento una connotazione ufficiale, il bel mondo era più incline al pettegolezzo e al giudizio e generalmente all'estro artistico e creativo era mal tollerato. Mosca, al contrario, era il centro intellettuale del paese e offriva un terreno più consono alle inclinazioni artistiche, culturali e transnazionali della Volkonskaja che per questo scelse la vecchia capitale come sua dimora. Trasferitasi nell'autunno del 1824, stabilì la residenza nel palazzo che la seconda moglie di suo padre⁵⁰ possedeva sulla via Tverskaja. Il palazzo fu arredato con raffinatezza, secondo il gusto classicheggiante della padrona di casa. La studiosa Irina Kantorovi ne offre una descrizione dettagliata:

«Ridendo dicere verum»,

⁴⁹ [Non mi aspettavo il colpo di fulmine (questo è stata davvero per me la vostra lettera da Parigi) che annuncia la decisione di trascorrere l'inverno in questa città e di lasciarla poi in primavera per recarsi a Vienna e a San Pietroburgo, senza nemmeno confermare che l'inverno successivo vi ricondurrà a Roma, ma limitandovi solo all'espressione vaga che desiderate tornarvi [...]. La vostra salute, così come quella di Madame la principessa Sophie vi avrebbero consigliato di tornare a Roma per trascorrervi l'inverno.] Lettera del cardinal Consalvi 4 agosto 1823 cit. in Aroutunova op. cit. p. 146

⁵⁰ Anna Grigor'evna Kozickaja (1773-1846) sposò Belosel'skij nel 1795 e da lui ebbe tre figli: Esper, Ekaterina ed Elizaveta, fratellastri di Zinaida.

Molière Cimarosa.

...⁵¹

I lunedì della principessa non tardarono a diventare un appuntamento fisso per l'*élite* moscovita, in un periodo di grandi fermenti letterari e artistici. Il salotto sulla Tverskaja sembrava il luogo ideale per la circolazione delle idee: non vi era spazio per giochi di carte e non ci si abbandonava alle chiacchiere fini a se stesse, ma ci si occupava di letteratura, musica, arte drammatica; come già a Roma, chi era ospite di Zinaida aveva l'opportunità di incontrare i nomi più illustri della letteratura, dell'arte e della scienza. Non era raro che partecipassero alle sue serate anche i professori e gli studiosi più in vista della fiorente università di Mosca.

Nonostante il successo personale confermato da più riconoscimenti, il 1825 riservò grandi dolori e preoccupazioni alla principessa. All'inizio dell'anno, infatti, la famiglia Volkonskij visse una vera e propria tragedia: inaspettatamente scomparve Aleksandr Sergeevič Vlasov, marito di Madeleine, sorella di Zinaida.⁵² In vita era stato un grande collezionista, ma alla morte lasciò moltissimi debiti che furono colmati proprio grazie alla vendita delle sue collezioni. La principessa dovette intervenire in prima persona, intercedendo presso lo zar, affinché fosse istituita una commissione che si occupasse dell'estinzione dei debiti. Come ricordano gli studiosi Bojarov e Glušakova i beni di Vlasov messi all'asta comprendevano opere dal valore inestimabile: quadri di Leonardo, Michelangelo, Rubens. La vendita dei pezzi collezionati si protrasse per circa trent'anni. Questa fu l'ultima occasione di incontrarsi per Alessandro I e la Volkonskaja: a

⁵¹ [Le pareti della casa erano dipinte con affreschi in stile diverso, di epoche differenti. Una grande sala da ballo del palazzo era stata trasformata in un teatro da camera, sul frontone del quale si leggeva la frase latina «Ridendo dicere verum» e sui lati Molière e Cimarosa. I nomi del drammaturgo e del compositore simboleggiavano i due grandi dei in onore dei quali si dava vita alle rappresentazioni nel salotto moscovita di Zinaida Aleksandrovna, l'arte drammatica e la musica. Un meraviglioso ritratto della padrona di casa a grandezza naturale abbigliata con il costume cavalleresco di Tancredi (opera di F. Bruni), uno dei ruoli di maggior effetto impersonati da Zinaida, dimostrava la partecipazione attiva della Volkonskaja e dei suoi ospiti alla grande arte. Tra le reliquie di casa Belosel'skij ricopriva un ruolo particolare anche l'antica icona con la rappresentazione di S. Olga]
Cit. in Bezeljanskij *Vera, Nadežda, Ljubov'* op. cit. pp. 18-19

⁵² Non è possibile qui concordare con Fairweather quando colloca la morte di Vlasov nel 1823 a Roma, dato che questa informazione non ha riferimenti bibliografici e nessuna biografia del noto collezionista sembra concordare con tale data.

novembre di quello stesso anno lo zar morì mentre si trovava a Tangarog. La notizia della sua morte sconvolse profondamente la principessa, alla quale l'imperatore era stato intimamente legato per tutta la vita. Il suo immenso dolore traspare chiaramente dalla lettera che la Volkonskaja scrisse al suo vecchio insegnante André Mérian e fu trasposto in forma letteraria nella narrazione degli ultimi giorni di vita di Alessandro che la Volkonskaja stilò sulla base dei racconti di coloro che avevano assistito all'agonia dello zar.

Je vous ai déjà parlé de ma douleur et de celle de la Russie entière. L'Europe la partage et par conséquent la comprend; ce malheur est immense, mais rien ne pourrait surtout consoler ceux qui perdent en lui, ainsi que moi, l'ange protecteur, l'ange consolateur, qui veillait sur leur avenir.⁵³

La morte di Alessandro causò un vuoto politico del quale approfittò il movimento decabrista: il 26 dicembre di quello stesso 1825, guidati dal principe Trubeckoj⁵⁴, i decabristi insorsero contro il nuovo zar Nicola, accusandolo di aver usurpato il trono al legittimo successore, il granduca Costantino, a cui essi avevano giurato fedeltà. Questi, però, abdicò in favore del fratello e i ribelli riunitisi sulla piazza del senato a San Pietroburgo furono presto ridotti al silenzio: i principali organizzatori della rivolta vennero impiccati, mentre moltissimi partecipanti vennero arrestati e condannati all'esilio in Siberia. Tra i congiurati figurava anche il cognato di Zinaida Aleksandrovna, Sergej Grigor'evi Vokonskij, fratello di Nikita. La principessa e il giovane si erano incontrati durante il congresso di Vienna ma non si erano frequentati a lungo, e nemmeno con la cognata, Marija, vi erano rapporti stretti. Tuttavia la compassione e la naturale inclinazione a soccorrere le persone cadute in disgrazia spinsero Zinaida a organizzare una serata che verrà ricordata come uno degli eventi di maggior rilievo della vita culturale moscovita di quell'anno.

⁵³ Z. Volkonskaja *Extract d'une lettre au Baron Mérian a Paris en 1826* in *Œuvres choisies de la princesse Zénéide Wolkonsky née princesse Beloselsky* op. cit. p. 220 [Per la traduzione si veda l'Appendice Documentaria]

⁵⁴ Sergej Petrovi Trubeckoj (Nižnij Novgorod 1790 – Mosca 1860) prese parte alla Guerra Patriottica del 1812, durante la quale si distinse per il suo coraggio e riportò una ferita ad una gamba. Fu condannato in prima istanza alla decapitazione, pena poi convertita in esilio.

,
 ,
 ,
 ;
 : « , , ,
 ».
 ;
 ;
 I , . [...]
 . [...] ⁵⁵

Con questa serata Zinaida Aleksandrovna non solo diede prova di sincero affetto nei confronti della cognata e di sapiente organizzazione di un evento culturale e mondano, ma mostrò anche una buona dose di coraggio. Dopo la rivolta, infatti, il clima era cambiato in tutta la Russia: molti circoli intellettuali e letterari, anche quelli più distanti dalle posizioni rivoluzionarie, erano stati chiusi dalle autorità o per spontanea volontà degli organizzatori, che volevano allontanare da sé ogni ombra di sospetto; tutti erano sotto controllo e un alone di sospetto si era diffuso in tutta la società. Il nipote del decabrista Sergej riferisce di come il marito di Zinaida, Nikita, incontrando per strada la cognata Marija, le avesse voltato le spalle «per non comprometersi con un inchino»⁵⁶, mentre la principessa Repnina, molto in vista a corte, si era affrettata a disconoscere il figlio. La Volkonskaja, al contrario, non solo non ebbe alcun timore nel mostrare la sua solidarietà e vicinanza alla cognata, ma si prodigò per farle avere anche negli anni successivi tutto ciò di cui avesse bisogno: libri, effetti personali, lettere. Le regalò perfino un pianoforte da portare con sé nell'esilio siberiano.

Le prese di posizione della Volkonskaja, naturalmente, non passarono inosservate alle spie di Nicola. Nell'agosto 1826 il capo della gendarmeria Benkendorf riferì:

⁵⁵ [A Mosca mi sono fermata da Zinaida Volkonskaja, la mia terza cognata; ella mi ha accolto con una dolcezza e una bontà che sono rimaste nella mia memoria per sempre; mi ha circondato di attenzioni e cure, piena di amore e compassione verso di me. Conoscendo la mia passione per la musica, aveva invitato tutti i cantanti italiani che allora si trovavano a Mosca e alcune talentuose damigelle della società moscovita. Ero in estasi per il meraviglioso canto italiano e il pensiero che lo stavo sentendo per l'ultima volta aumentava la mia adorazione. Durante il viaggio mi ero raffreddata e avevo perso del tutto la voce, tuttavia cantarono proprio quelle cose che conoscevo meglio di tutte; mi tormentava l'idea di non poter prendere parte al canto. Dicevo loro: «Ancora, ancora, pensate che non sentirò mai più la musica». Lì c'era anche Puškin, il nostro grande poeta; io lo conoscevo da tempo; mio padre lo aveva ospitato all'epoca in cui era perseguitato dall'imperatore Alessandro I per delle poesie giudicate rivoluzionarie. [...] Puškin non se ne dimenticò mai].

M. Volkonskaja *Zapiski* op. cit. pp.6-7

⁵⁶ Cfr. Boarov – Glušakova op. cit. p.161

Zinaida continuò a non farsi intimorire e ad aprire le porte a tutti coloro che riteneva degni di partecipare alle sue serate. Questa sua temerarietà fu causa di uno spiacevole avvenimento: nel 1826 era giunto a Mosca Vaucher, bibliotecario del conte Laval', che stava accompagnando la principessa Trubeckaja in Siberia, dove avrebbe raggiunto il marito in esilio. La principessa Volkonskaja, come d'abitudine, si prodigò per alleggerire il suo conoscente del peso del viaggio e, per proteggerlo da qualunque inconveniente egli avrebbe potuto incontrare lungo il cammino, lo affidò a Venevitinov e Chomjakov, che pure si stavano recando da Mosca a San Pietroburgo, dove avrebbero raggiunto Puškin. Agli occhi della principessa i due poeti erano al di sopra di ogni sospetto ed erano generalmente considerati affidabili nelle loro relazioni politiche. Venevitinov, tra l'altro, era profondamente innamorato della principessa e non avrebbe saputo rifiutarle nulla. Contrariamente alle previsioni della Volkonskaja, nel momento stesso in cui Venevitinov giunse a San Pietroburgo venne arrestato e confinato in una camera di sicurezza per le successive due settimane. La permanenza in un posto così malsano minò gravemente la già cagionevole salute del poeta e guastò la sua predisposizione d'animo. Sembra comunque che la principessa seppe farsi perdonare: come ricorda Belozerskaja nella sua biografia, si diceva che il poeta avesse avuto il posto al collegio degli affari esteri di San Pietroburgo proprio per intercessione di Zinaida.

Puškin nell'ottobre 1826 aveva lasciato Mosca per San Pietroburgo, inducendo a seguirlo una buona parte degli intellettuali e degli artisti. Tuttavia, l'animazione moscovita era sempre più fervente e il clima di tensione instaurato dalla rivolta decabrista e dalla successiva repressione di Nicola I si stava pian piano affievolendo.

1826-1827 .;

⁵⁷ [Tra le nobildonne le due più incorreggibili e sempre pronte a fare a pezzi il governo sono la principessa Volkonskaja e la generalessa Konovnicyna. I loro circoli privati fungono da punto di incontro per tutti gli scontenti e non ci sono insulti peggiori di quelle che esse vomitano sul governo e i suoi servitori.]

Cit. in Ju. Bezeljanskij op. cit. p.26

Zinaida continuava ad organizzare concerti, allestire opere e ospitare le sue serate letterarie delle quali uno degli ospiti più assidui era nel 1827 il poeta polacco Adam Mickiewicz, che si trovava a Mosca in condizione di esilio, dato che dal 1823 non aveva il permesso di rientrare in Polonia dopo il suo arresto insieme ad altri membri dell'Associazione dei Filomati polacchi. Oltre a Mickiewicz e a Barbieri, il salotto della principessa accoglieva in genere un nuovo ospite fisso: il conte Miniato Ricci⁵⁹, la cui famiglia aveva stretto amicizia con la Volkonskaja già dall'arrivo a Mosca nel 1824. Ricci si esibiva spesso durante le serate della principessa e aveva iniziato con lei una relazione che l'avrebbe portato a chiudere il suo matrimonio e a partire per l'Italia, dove di lì a poco Zinaida lo avrebbe raggiunto.

Il 3 dicembre 1828 la principessa festeggiò per l'ultima volta il suo compleanno a Mosca. La notizia della sua partenza gettò in una disperazione profonda i frequentatori del suo salotto come testimoniano le lettere piene di rammarico e i vani tentativi di dissuaderla ad espatriare. Nei quattro anni della sua permanenza nella vecchia capitale la Volkonskaja aveva lasciato una traccia profonda nella vita intellettuale della città, aveva stretto amicizie che la avrebbero accompagnata per il resto della sua vita e che avevano dato lustro al suo salotto, aveva partecipato attivamente alla vita letteraria russa e si era resa protagonista di eventi indimenticabili.

⁵⁸ [Nelle splendide sale della principessa Z.A. Volkonskaja come in un palazzo romano, opere, rappresentazioni animate di quadri e mascherate si ripeterono spesso nell'inverno 1826-1827 e ogni evento veniva organizzato con particolare gusto, perché la principessa era costantemente circondata da italiani.]

A.N. Murav'eva *Znakomstvo s russkimi poetami* 1871 p. 11 cit. in Belozerskaja op. cit. parte I p.969

⁵⁹ Miniato Ricci (1792-1860 [1877]) fu un cantante e un poeta dilettante. Sposò la contessa Ekaterina Petrovna Lunina, dalla quale si separò nel 1827.

⁶⁰ [Vedere un quadro, una cascata, un bassorilievo è interessante; vedere il genio è una enorme fortuna, ma ad alcuni il destino concede di poter apprezzare questa fortuna. Io ho visto la delicata principessa Volkonskaja e ritengo che questo sia il regalo più grande del destino]

Lettera di una viaggiatrice russa in «Syn Ote estva» e «Severnyj archiv» 1831 N.III p.185 cit in Belozerskaja op. cit. parte I p. 972

Il 28 febbraio 1829 la Volkonskaja lasciò Mosca per l'Italia dopo aver trascorso più di un mese a San Pietroburgo per congedarsi dalla famiglia imperiale. Le motivazioni della partenza non sono ancora chiare, e sono state avanzate diverse ipotesi: alcuni studiosi sottolineano una costante insofferenza nei confronti della politica dello zar manteneva l'ordine in Russia, altri di una sorta di esilio impostole dall'imperatore per il suo avvicinamento (conversione?) alla religione cattolica, altri ancora di un impellente bisogno di tornare nella sua amata Italia, altri, infine, di una fuga dai pettegolezzi riguardo alla sua liaison con il conte Ricci. Ognuna delle precedenti ipotesi ha un suo fondamento e verosimilmente si sovrappongono. Sembra probabile, infatti, alla luce della biografia della principessa e delle sue sensazioni annotate durante questo viaggio, che Zinaida sentisse davvero il bisogno di riprendere a viaggiare, attività che l'aveva sempre stimolata e che le aveva permesso di conoscere le corti e i personaggi più illustri del continente fin da giovanissima. Inoltre, stavolta, aveva una motivazione in più: come indicato dall'abate Nicole nel suo trattato, un viaggio (almeno!) era necessario al perfezionamento dell'educazione di suo figlio Aleksandr che aveva l'età giusta per compiere il suo *Grand Tour*.

⁶¹ [L'Italia fu per lei una seconda patria e del resto, chi lo sa? forse il bisogno dell'Italia è un comune, inevitabile destino per coloro che hanno una sorte simile alla sua? Colui che dalle prime impressioni ha conosciuto il miglior mondo sulla terra, il mondo del bello, la cui anima fin dal primo alito di vita è stata, come dire, avvezza ai colori dell'arte, della cultura, nella calda atmosfera italiana dell'eleganza forse per quello già non esiste più vita senza Italia e il cielo azzurro italiano, e l'aria italiana piena di musica e sole, e la lingua italiana, penetrata dall'incanto del lusso e della grazia, e la terra italiana piena di gloriosi ricordi, coperta, infatuata dalle creazioni di un'opera geniale, forse questo diventa non più un capriccio dell'intelletto, ma una necessità del cuore, l'unica aria non asfissiante per un'anima abituata allo sfarzo delle arti e della cultura]

I. Kireevskij *O russkich pisatel'nicach* cit. in Kallash op. cit. pp.91-92

La scelta dell'Italia come sua meta finale appare, quindi, più che naturale soprattutto in considerazione del fatto che la Volkonskaja stava attraversando un periodo in cui, fosse già avvenuta o meno la sua conversione, si stava avvicinando sempre più alla religione cattolica. Le attestazioni di amicizia e la nostalgia che traspare dalle sue prime lettere per gli amici rimasti in Russia, però, sono da attribuire più alla sua sensibilità e al sincero affetto che ella provava per loro che a una sorta di *Heimweh*⁶² di un'esule. I viaggiatori⁶³ giunsero in Italia nel maggio del 1820 dopo aver visitato diversi paesi europei. La principessa accoglie la traversata delle Alpi con irrefrenabile entusiasmo:

, ,
!
! - , ...
;
, -
.⁶⁴

A metà giugno la compagnia entrò a Roma ma vi rimase circa un mese, per spostarsi a Napoli. Sappiamo che la salute della principessa non era buona in quel periodo, il che avvalorava l'ipotesi secondo la quale una delle motivazioni del suo trasferimento da Mosca in Italia sarebbe stata una ricaduta delle sue crisi nervose, e il 26 agosto Ševyrev ne dà conferma in una lettera alla madre da Castellammare:

:
, ,
;
, ,
, ,
, ,
!
,
,
.⁶⁵

Ritornarono a Roma il 10 settembre. Qui:

⁶² (ted.) nostalgia per la patria che si prova essendo costretti in terra straniera.

⁶³ Si veda cap.2

⁶⁴ Z.A. Volkonskaja *Otryvki iz putevykh vospominanija* in op. cit. (1865) (fr) p.8 [Per la traduzione del testo integrale si veda l'Appendice Documentaria]

⁶⁵ [La salute della principessa resta cagionevole: non si capisce se le acque la aiutino davvero. Forse gli effetti saranno più felici. La sua malattia consiste in un indebolimento nervoso; per questo, mi sembra che una vita tranquilla, ma a Roma, più di tutte le acque e le medicine, le restituiranno la salute che ci auguriamo, per la quale preghiamo dio. È così buona, intelligente e cara! Sarebbe un peccato se il destino non le restituisse le forze, per la felicità di tutti coloro che la circondano.]

S. Ševyrev *Ital'janskije vpe atlenija* op. cit. nota 167 p.550

[...] Zinaida prese in affitto un vecchio palazzo che su una facciata dava su via di Monte Brianzo e dall'altra sul Tevere, giacché essa non voleva ritrovarsi in quel *ghetto degli Inglesi* come si usava dire, ch'era Piazza di Spagna. Cercava, questa innamorata di Roma, l'anima stessa della città, con la sua maestosa vetustà, quella che ispirava artisti e scrittori di lontani paesi [...]. In quel labirinto di viette silenziose, fra antichi palazzi e modeste botteghe di barbieri e cappellai ancora trovavi l'osteria che spalancava la sua porta a sfaccendati servitori di case padronali; o il *limonaro* o il *fruttarolo*, che trasformavano le loro baracchette in odorosi pergolati; o il *friggitore* che esponeva la sua merce adornandola d'alloro; o il *pizzicarolo*, che decorava a Pasqua fantasiosamente la vetrina con statuette di strutto che parevano d'alabastro e a sera illuminava di lampioncini il suo «tempietto gastronomico». Fu questo dunque il quartiere che Zinaida abitò per lunghi anni [...].⁶⁶

Più tardi acquistò un appezzamento di terra vicino alle mura aureliane, tra la basilica di San Giovanni in Laterano, la basilica di Santa Croce in Gerusalemme e Porta Maggiore. Questo terreno, dove di lì a poco sarebbe sorta, la celebre villa Volkonskij, residenza estiva della principessa opera dell'architetto Giovanni Azzurri, era attraversata da est a ovest dall'acquedotto neroniano risalente al I secolo. Nel giardino della villa Zinaida creò la sua famosa *Allée des Mémoires* dove, come ricorda Fairweather, installò un busto dello zar Alessandro, le lapidi dell'imperatrice vedova Marija Fedorovna, dei suoi genitori (ma non della sua matrigna né dei fratellastri), dei nonni, delle sue due sorelle, della balia e della sua tutrice, di tre servi di suo padre e di molti dei suoi amici. Vi si trovava un'urna per Goethe, lapidi per Byron e Venevitinov, Walter Scott e Puškin, Baratynskij e Žukovskij, Consalvi. In poco tempo Villa Volkonskij e Palazzo Poli divennero punti di ritrovo centrali per la vita culturale dei russi, stabili o di passaggio, ma anche di alcuni importanti personaggi italiani. Gli ospiti di quello che si può considerare il terzo salotto romano della principessa, dopo quelli del 1815 e del 1820, erano personalità del calibro di Brjullov, Donizetti e Walter Scott e Gogol'. La frequentazione di intellettuali ed artisti tanto in vista non poteva che giovare alla formazione del giovane Aleksandr e all'arricchimento culturale del suo altrettanto giovane tutore, a cui Nikita, che veniva costantemente informato circa l'educazione del figlio, scrive il 15 giugno 1831:

⁶⁶ P. Cazzola *Una cattolica russa nella Roma dei papi: Zinaida Volkonskij* op. cit. p.122

esprit fort;

⁶⁷

Il riferimento a Ginevra si deve alla richiesta avanzata da Ševyrev di avere il permesso di potersi recare in Germania e in Svizzera insieme al suo protetto per poter assistere ad alcune lezioni che gli avrebbero permesso di completare il percorso di preparazione per l'ammissione all'università che era ormai imminente. A tale proposito Zinaida intrattenne una nervosa corrispondenza con il marito. Dapprima egli aveva espresso la speranza che il figlio riuscisse a entrare all'università di Berlino, poi le era giunta voce da Carskoe Selo, dove si trovava, del desiderio della principessa Repnina che il nipote entrasse all'università di San Pietroburgo. Come tutte le interferenze della suocera, anche quest'azione non fu gradita alla Volkonskaja che ne parlò in maniera risoluta con Nikita, stabilendo senza possibilità di ripensamenti, che Aleksandr si sarebbe recato a Mosca insieme a Ševyrev e lì il primo di settembre avrebbe sostenuto l'esame di ammissione all'università. Al principe non rimase che piegarsi alla volontà della moglie. Il 17 settembre 1832, dopo il superamento dei primi esami da parte del figlio, Nikita Grigor'evi scrisse a Ševyrev:

[...]

[...]

....⁶⁸

⁶⁷ [A 20 anni bisogna prestare maggiore attenzione alla morale che alla scienza: la prima predispone l'anima al bene, la seconda educa l'intelligenza; è affascinante vederle insieme ma non sempre accade. Il raziocinio spesso soggioga la semplicità d'animo; ci sono molti esempi che lo dimostrano. Per l'amor di Dio, proteggete il mio ragazzo affinché non diventi un esprit fort; a Ginevra in particolare ancora aleggiano gli spiriti di Voltaire e Boileau.]

Cit. in Belozerskaja op. cit. parte II p.147

⁶⁸ [Che Dio lo aiuti a terminare allo stesso modo tutte le prove. Non capisco per quale motivo a Roma ci sia stato allarme riguardo ai suoi studi. Qualcuno ha informato [Zinaida] che Aleksandr avrebbe sostenuto gli esami qui [a San Pietroburgo] e non a Mosca e mia moglie si è molto agitata e si è lamentata di mia madre, come se si fosse occupata di affari non suoi. [...] Ma per tranquillizzarla maggiormente le ho spedito le vostre ultime lettere e, suggerendo che anche voi le scriviate, mi auguro che non sia più agitata e sia felice.]

Cit. in Belozerskaja op. cit. p. 150

Un mese dopo i primi attacchi, il 6 giugno è Ševyrev ad informare Sobolevskij:

...⁷²

e Mickiewicz:

Dieu nous a conservé notre chère Princesse, réjouissez vous-en avec nous et, si vous pouvez, venez ici pour en jouir de plus près; que cela gette au moins un rayon de joie sur le peines de votre âme. Notre ange était près de s'envoler sur le ciel, mais les amis l'ont retenu par les ailes et Dieu nous l'a laissé, car le séjour des bons est nécessaire ici-bas.⁷³

Se anche fosse confermata l'ipotesi che vuole la principessa convertita al cattolicesimo già durante la permanenza in Russia, con il suo conseguente allontanamento da parte dello zar o se anche, all'opposto, si sposasse la tesi esposta da Gasperowicz⁷⁴ o quella di Aroutunova,⁷⁵ è innegabile che l'episodio di Bolzano diede una spinta notevole al

⁷¹ [...] la principessa sembrava stare meglio, ma all'improvviso sotto i nostri occhi sono cominciate le convulsioni, senza altra causa, a quanto pare, ad eccezione del cambiamento del tempo. E proprio questa eterna ripetizione degli stessi accessi costituisce, secondo il parere del medico, il pericolo principale e può portare all'apoplezia.]

Lettera di N. Rožalin a S. Sobolevskij 11 maggio 1832 cit. in *Ibidem*

⁷² [La condizione fisica della principessa è in via di ripresa, ma quella morale ci uccide. Non riesce ad allontanare il pensiero della morte. I nervi sono scossi e deboli.]

Lettera di S. Ševyrev a S. Sobolevskij 6 giugno 1832 cit. in *Ibidem*

⁷³ [Il signore ci ha conservato la nostra cara principessa, rallegratevene e, se vi è possibile, venite qui a felicitarvi con lei, che questo getti almeno un raggio di gioia sulle pene del vostro animo. Il nostro angelo era pronto a volare in cielo, ma gli amici l'hanno trattenuto per le ali e Dio ce lo ha lasciato, dato che anche quaggiù sono necessarie le persone buone.]

Lettera di S. Ševyrev a A. Mickiewicz cit. in Trofimov op. cit. p.112; Bezeljanskij (in traduzione russa) op. cit. p. 31

⁷⁴ Gasperowicz colloca la conversione della principessa Volkonskaja il 2 marzo 1833, data che si leggerebbe sulla lapide del palazzo dei Marchesi Ricci (Cfr. W. Gasperowicz *Zinaida Volkonskaja materiali inediti dagli archivi italiani* op. cit.)

⁷⁵ Aroutunova, invece, afferma che la conversione non avvenne prima del 1835, basandosi sulla registrazione dei nomi di *Zenaida Vencoschi*, dalla sorella Marja Vlasova, di Vladimir Pavej e di cinque servitori nel registro ecclesiale della chiesa di SS. Vincenzo e Anastasio solo nel 1836. Inoltre un comunicato del Vaticano, sebbene non specifichi la data precisa, rende noto che nel 1835 la principessa si era convertita al cattolicesimo. Ci sembra più verosimile questa seconda versione, considerando il fatto che la principessa cambiò drasticamente stile di vita solo a partire dal 1836, nonostante alcune avvisaglie precedenti, ma soprattutto appare improbabile che il Vaticano avesse aspettato ben due anni prima di annunciare pubblicamente una conversione di tale rilievo.

misticismo e al fanatismo religioso della Volkonskaja, che da questo momento in poi andarono in costante crescendo⁷⁶.

Nel 1836 era stata costretta a tornare in patria per risolvere alcune questioni di carattere economico e al suo ritorno si assistette a un repentino cambiamento nella sua vita. Abbandonata quasi totalmente l'inclinazione mondana, ora Zinaida si circondava principalmente di religiosi, missionari e alti prelati. Murav'ev, che tanto aveva celebrato il suo salotto moscovita, scrive:

Ha raggiunto i limiti estremi del fanatismo ed è costantemente circondata dal clero.⁷⁷

Si era resa anche protagonista di episodi alquanto singolari, come riferisce V. N. Repnina:

«...
;
: «
!» , «
».
: « ,
», -
()
, ,
, ,
, : «C'est
immoral!».

78

⁷⁶ Come ricorda Aroutunova, nemmeno nei *Giornali Scritti Spirituali* conservati nella biblioteca dell'università di Harvard si trovano indicazioni circa la precisa data di conversione della principessa, sebbene vi siano elencati gli episodi che la favorirono.

⁷⁷ Cit. in Aroutunova op. cit. nota 82 p.34

⁷⁸ [Quando morì Iosif Viel'gorskij nella stanza fu invitato dalla principessa Volkonskaja l'abate Gervais; Zinaida Aleksandrovna si chinò sul moribondo e sussurrò all'abate: «Ecco ora è arrivato il momento buono per convertirlo al cattolicesimo!». Ma l'abate obiettò che «nella stanza del moribondo doveva esserci assoluto silenzio e pace». Non di meno Z.A. sussurrò qualcosa sul moribondo e poi disse: «Ho visto un'anima cattolica uscire dal [suo] corpo». Viel'gorskij era così debole in punto di morte che ertkova (nata ernyševa) insieme a Gogol' si prendeva cura di lui. ertkova stava per andarsene e Viel'gorskij in segno di riconoscenza verso di lei per aver sbrigato le faccende ed essersi presa cura di lui, nell'ultimo istante si sfilò l'anello per darglielo. Vedendo ciò Volkonskaja con sdegno incontenibile proferì: «C'est immoral!». Ella trovava che al momento della morte di Viel'gorskij in lui non sarebbe dovuto rimanere nessun sentimento terreno.]

N. Gogol' *Cinque anni di vita all'estero* cit. in Belozerskaja op. cit. parte II pp.156-157

Le voci sulla sua conversione erano giunte fino in Russia, tanto che la madre di Gogol', a pieno titolo a quanto pare, volle essere rassicurata personalmente dal figlio riguardo a possibili derive cattoliche per influenza della principessa. L'episodio della morte di Viel'gorskij, a cui Gogol' si era profondamente legato, incrinò i rapporti tra lui e Zinaida ed in generale il fervore cattolico che la principessa mostrava in quel periodo le alienò buona parte dei suoi vecchi conoscenti.

Nel 1840 la Volkonskaja fu costretta nuovamente a fare ritorno in Russia per questioni finanziarie. L'accoglienza di Pietroburgo fu ospitale, tuttavia lo zar, saputo della sua conversione, volle intraprendere un ultimo tentativo per farla tornare sui suoi passi⁷⁹:

When the news of Princess Zinaida Volkonsky's conversion to Catholicism reached the Emperor Nicolai Pavlovich, His Majesty wished to bring her to reason and sent a priest to her for this purpose. But she had a *crise de nerfs* and convulsions. The Emperor allowed her to leave Russia and she chose Rome as her dwelling place. There she was soon called «beata».⁸⁰

Lo zar, quindi, l'aveva lasciata andare, sebbene si affrettò a richiamare dall'Italia Nikita per timore che egli potesse seguire le orme della moglie. I due, infatti, si erano riavvicinati già dall'estate 1835 quando Zinaida aveva ricevuto a Roma la visita del marito. Nonostante un primo tentativo di dissuasione da parte dello zar, nel 1840 Nikita ricevette il congedo definitivo e il permesso imperiale per trasferirsi nello Stato Pontificio. In quel periodo egli era in ambasce per via della gestione delle proprie rendite ed era in gravi difficoltà finanziarie. Qualche anno prima si era rivolto a Ševyrev per avere un prestito e perché egli si occupasse della gestione dei suoi affari. Inoltre nel 1834 lo zar aveva emanato un decreto circa la confisca dei beni dei sudditi russi che risiedevano stabilmente all'estero. Questa nuova prospettiva aveva allarmato ancora di più Nikita (e a quanto risulta anche Zinaida), che aveva scritto a Ševyrev:

⁷⁹ Polonskij colloca questo episodio nel 1828/29 rendendolo la motivazione scatenante dell'abbandono di Mosca da parte di Zinaida. Questa ipotesi sembrerebbe essere confermata dal riferimento alla scelta di Roma come luogo di residenza. Tuttavia se, come abbiamo visto, la conversione della principessa non si può collocare prima del 1835 (o almeno del 1833) sembra improbabile che lo zar ne avesse ricevuto notizia ufficiale almeno cinque anni prima.

⁸⁰ [Quando la notizia della conversione della principessa Zinaida Volkonskaja al cattolicesimo giunse allo zar Nikolaj Pavlovi, Sua Maestà desiderò riportarla alla ragione e spedì da lei un prete a tale scopo. Ma ella ebbe una crisi di nervi accompagnata da convulsioni. Lo zar le concesse di lasciare la Russia ed ella scelse Roma come luogo di residenza. Lì venne presto ribattezzata *beata*]
Cit. in Fairweather *Pilgrim princess. A life of princess Zinaida Volkonsky* op. cit. p.255

Aleksandr nel frattempo aveva concluso gli studi universitari e, grazie ai contatti dei suoi genitori, aveva ottenuto un posto alla cancelleria del feldmaresciallo Paskevi a Varsavia. Fu un bene che il patrimonio della famiglia Volkonskij fosse ora nelle sue mani: se negli anni precedenti era stato Nikita a dare prova di poca parsimonia, ora sembrava essere Zinaida la principale responsabile della dilapidazione della fortuna di famiglia. Nel libro *Le poetesse russe del XIX secolo* si legge:

⁸¹ [Onorevole amico, dato che per effetto dell'ordine supremo del 17 aprile si insidia la posizione di coloro che vivono all'estero, ritengo molto utile alla conservazione della tranquillità di mia moglie prendere alcune misure, necessarie per la sua vita in Italia. Per questo vi chiedo di non ritardare l'invio della descrizione di tutti i suoi averi affinché, si capisce, con il suo accordo, si possa fare un atto di trasmissione al caro Aleksandr. Ricevendo da voi queste informazioni (predisposte le formalità dell'atto) lo invierò a mia moglie per la firma e la validazione all'ambasciata russa di Roma. Mi sembra che questo sarà il modo migliore per sollevarla da ogni gravame e mettere al sicuro i beni dall'azione del provvedimento. Non serve scendere nei dettagli, ma solo comunicare semplicemente quante anime e in quale governatorato si trovano.]

Lettera di Nikita Grigor'ev Volkonskij a S. Ševyrev 8 maggio 1834 cit. in Belozerskaja op. cit. p.152

⁸² [Con gli anni si avvicinò sempre di più al misticismo, arrivando al limite del fanatismo religioso. La sua lunga vecchiaia fu triste. Un testimone che aveva fatto visita alla Volkonskaja a Roma poco prima della sua morte, scrisse: «Prelati e monaci la depredavano fino all'ultimo... la sua casa, tutto il suo patrimonio, perfino il sepolcro dove giaceva il corpo di suo marito è stato venduto per i debiti».]

Tratto da *Russkie pisatel'nicy XIX veka* cit. in Bezeljanskij op. cit. p.33

Sebbene le notizie che abbiamo circa il lascito della principessa dopo la sua morte ci confermano che il patrimonio dei Vokonskij non fu dissipato per intero⁸³, questa descrizione rende bene l'idea del grado di coinvolgimento della principessa nelle sue nuove attività benefiche. Il suo salotto era diventato il punto di ritrovo del clero romano e non solo. Quando due sacerdoti polacchi esiliati arrivarono a Roma, Zinaida li prese sotto la sua protezione, presentandoli agli importanti personaggi della Curia Romana che frequentavano la sua casa, compreso il segretario di Stato Vaticano, cardinal Lambruschini. Come risultato della sua intercessione, papa Gregorio XVI concesse loro un'udienza e i due sacerdoti ricevettero il permesso di fondare nel 1843 la Congregazione della Resurrezione. La principessa, come sempre aveva fatto nel corso della sua vita, non si tirava mai indietro quando si trattava di esercitare la propria influenza per una buona causa e la sua presenza era gradita negli ambienti frequentati dagli ecclesiastici, come la casa del nipote di Nikita, Grigorij Volkonskij, che era diventato membro della missione russa presso il Vaticano e aveva ricevuto dal papa l'onore di poter ospitare durante le sue serate i coristi della Cappella Sistina. A tali serate la principessa non mancava mai di partecipare. Anche Vladimir Pavej, il figlio adottivo di Zinaida che si era occupato di rimettere in sesto le finanze della famiglia con un lungo soggiorno in Russia, si era convertito alla religione cattolica ed era ora al servizio del Papa come Ciambellano. Scrive Murav'ev:

84

Nonostante il misticismo e il fanatismo religioso, dunque, la principessa Volkonskaja conservava le sue abitudini: teneva ancora salotti di successo, frequentati da personaggi molto in vista in società, coltivava contatti e amicizie influenti di cui non si faceva scrupolo di approfittare per le questioni che le stavano più a cuore, continuava a viaggiare per l'Italia, anche se i suoi viaggi avevano acquisito una connotazione più spirituale. Fu proprio durante uno di questi viaggi, e precisamente ad Assisi, che Nikita Grigor'evij Volkonskij morì nel dicembre 1844, dopo aver abbracciato la religione

⁸³ Colagiovanni, che riporta diverse notizie sulla principessa nelle sue opere su Maria de Mattias, afferma che i Volkonskij furono privati di tutti i loro averi e riuscirono solo a raccogliere un piccolo capitale all'estero. Tuttavia è più probabile che l'atto di trasmissione in favore di Aleksandr avesse messo al sicuro il patrimonio di famiglia.

⁸⁴ [Era strano vedere il giovane Pavej, cresciuto da lei, prima inglese, poi ortodosso, poi cattolico, divenuto ciambellano nel palazzo del papa.]

A.N. Murav'ev *Znakomstvo s russkimi poetami* cit. in Belozerskaja op. cit. parte II p.161

cattolica. Presso la chiesa delle suore francescane di Assisi esiste ancora una lapide in suo ricordo, mentre il suo corpo fu in un primo momento seppellito in una tomba costruita a bella posta per lui e solo poi traslato nella chiesa di SS. Vincenzo e Anastasio presso Fontana di Trevi.

Dopo la morte del marito, la principessa si immerse ancora di più nelle sue opere caritatevoli, sposò diverse cause religiose ma soprattutto incontrò una donna che avrebbe influenzato il resto della sua vita. Durante una visita a Napoli aveva incontrato la mistica Maria di Gesù ed era diventata oblate delle Serve di Maria nel 1845, ma colei che avrebbe ispirato e guidato le sue azioni fino al giorno della sua morte fu Maria De Mattias. La religiosa aveva fondato il ramo femminile della congregazione degli Adoratori del Preziosissimo Sangue nella diocesi di Anagni e le fu presentata dal cardinal Merlini, frequentatore del suo salotto e padre spirituale della De Mattias. Le due donne si unirono per realizzare il progetto di una scuola femminile per le classi lavoratrici, che venne ospitata nella casa della principessa, seguita pochi anni più tardi da un corrispettivo maschile.

Dagli Scritti Spirituali sappiamo, inoltre, che la principessa prese i voti di povertà il 7 novembre 1853 presso le Terziarie Francescane di Napoli. Zinaida prese tale voto alla lettera e negli ultimi anni condusse una vita miseranda, percorrendo le vie della città abbigliata come una mendicante, tanto che lo stesso cardinal Merlini scrisse:

Spesso non solo fa elemosina, ma regala anche i suoi vestiti, tanto da sembrare lei stessa una mendicante. Io stesso ho dovuto dirle più volte di vestirsi meglio, non solo per un senso di decoro, quanto per necessità, specialmente d'inverno quando soffriva molto il freddo. Non contenta di privarsi dei suoi vestiti, donava anche una parte del suo cibo ogni giorno, ma con molto tatto, quasi per nascondere la sua mortificazione [...]. Coloro che soffrono di nervi sono indeboliti ancora di più dall'astinenza. A ciò ella rispose che mangiare le faceva male e che non riusciva a digerire, che il poco che mangiava era appena sufficiente, ma allo stesso tempo aveva paura di aver mangiato troppo. In generale quello che mangiava erano manciate di verdura e pane di cui era ghiotta.⁸⁵

La sua salute andava peggiorando anche per le privazioni a cui ella sottoponeva il suo corpo. Si sa che nell'estate del 1861 si recò a Viterbo per i bagni e qui il marchese Emmanuele de Gregorio, che era in stretto contatto con la De Mattias e aveva scambiato

⁸⁵ Lettera di Giovanni Merlini a Maria de Mattias cit. in Fairweather op. cit. p.274

qualche lettera riguardo alle opere di carità e di misericordia con Zinaida, la incontrò, descrivendola in questi termini:

[...] io non ebbi più modo di vederla, né di sapere di essa, fino al '61, nell'estate del quale anno mi trovai a Viterbo a fare i bagni. Ignoravo che là vi fosse anche la principessa [...]. Un giorno però un suo domestico mi invitò caldamente da parte sua di andarla a vedere, perché anche lei si trovava là per i bagni. Andai subito e la trovai molto malridotta di salute, sfinita di forza. Nei giorni che mi trattenni colà procurai di visitarla, avendomi ella dimostrato molto piacere di ciò. Parlammo a lungo di tante anime buone e sante che avevamo conosciute, e che erano allora già volate in cielo.⁸⁶

Fiaccata nel corpo, ma non nello spirito, il destino le concesse un'ultima gioia. Nel 1855 era morto lo zar Nicola e Alessandro II, suo successore, aveva perdonato Sergej Volkonskij, concedendogli di lasciare l'esilio siberiano dopo più di venti anni. Nel 1859, quindi, Sergej e la moglie Marija erano potuti partire per un viaggio attraverso l'Europa, che li avrebbe condotti infine a Ginevra, dove avrebbero assistito al matrimonio del figlio. Tra le diverse tappe del viaggio fu inclusa anche la visita di Roma, dove si assistette a un toccante incontro tra Marija e Zinaida, unica tra i suoi parenti e conoscenti a non averla mai abbandonata.

Questo fu probabilmente l'ultimo momento di gioia della vita della principessa. In una mattina di pieno inverno, mentre tornava a casa, avendo visto una mendicante tremante per il freddo, si sfilò un soprabito⁸⁷ e glielo porse. Giunta a casa quasi congelata sviluppò un'infezione polmonare e morì di polmonite. Negli ultimi momenti della sua vita espresse il desiderio di essere vestita in abito monastico, desiderio rifiutato dal suo confessore che le impedì di rinnegare le sue origini nobili e le concesse solo di indossare il colletto delle sue protette.

Il giorno mercoledì 15 febbraio 1862 il Giornale di Roma riportava la notizia:

La principessa donna Zenaide vedova Wolkonski, nata principessa Beloselsky, sulle ore 6 di questa mattina, nella età di 72 anni, è passata agli eterni sposi, fra i conforti della Cattolica Religione. Da circa sei lustri fatta esempio a Roma delle più rare virtù, ed in guisa speciale di penitenza e di astinenza, lascia nel pianto una moltitudine di poveri cui ebbe costantemente elargito soccorsi e sovvenuto perfino colla istruzione ed educazione, avendo a proprie spese aperte e mantenute alcune delle tante scuole per le figliuole del popolo, che ella confidò alle Suore del Prezioso Sangue. Quante persone erano nella sua

⁸⁶ G. Barbero *La principessa Zenaide Wolkonski* op. cit.

⁸⁷ Alcune fonti riportano una sottogonna (cfr. Bezeljanskij op. cit.)

confidenza o ne conoscevano lo spirito di pietà e di carità, sono dolentissime nella perdita di una donna, i cui più rari pregi si unirono per renderla tenera madre, rispettabile sposa e vedova impareggiabile.⁸⁸

Sembra, sebbene questa ipotesi non sia suffragata da richieste ufficiali, che la principessa avesse fatto domanda per essere sepolta a San Pietro, ma il suo corpo fu sepolto nelle chiese di SS. Vincenzo e Anastasio insieme a quelli del marito e della sorella⁸⁹. Il figlio Aleksandr eresse in sua memoria un monumento proprio in quella Allée de Mémoires che per tanti anni aveva curato in ricordo delle persone a lei più care e che avevano rivestito un ruolo importante nella sua vita. Nell'iscrizione del monumento si leggeva:

Elle dédia le souvenir
De cette allée
À la piété filiale
À la reconnaissance
À l'amitié.
Le m me hommage
Est offert
À sa chère mémoire⁹⁰

La sua scomparsa gettò nella disperazione le moltitudini di poveri che avevano imparato a confidare nella sua sconfinata generosità e non solo:

Un monde de déshérités dont elle avait été la Providence, les bonnes Sœurs qu'elle avait tant aimées et grandement secourues, les bons padri, en compagnie desquels elle visitait les misère et à qui elle avait confié tant d'aum nes, pleurèrent leur bienfaitrice et leur ange gardien. Une foule énorme de petites gens fit le long chemin de la villa Wolkonsky à l'Eglise Saint-Vincent pour reconduire à la tombe leur bonne «Principessa russa».⁹¹

⁸⁸ «Giornale di Roma» 15/02/1862 cit. in W. Gasperowicz op. cit. pp.29-30

⁸⁹ Gasperowicz afferma che i resti non si trovano più in questa chiesa in virtù dell'ordine del Ministero degli Interni, emanato a metà del '900, che stabilisce la traslazione dei resti di tutti i personaggi sepolti nelle chiese del centro di Roma in una tomba comune presso il cimitero del Verano per motivi di igiene.

⁹⁰ [Ella dedicò/il ricordo di questo viale/alla pietà filiale/alla riconoscenza/all'amicizia./Lo stesso omaggio/è offerto/alla sua cara memoria]

Cit. in Fairweather op. cit. p.278

⁹¹ [Un mondo di diseredati di cui ella era stata la Provvidenza, le buone Sorelle che aveva tanto amato e tanto soccorso, i buoni padri in compagnia dei quali visitava le miserie e ai quali aveva elargito tante elemosine, piangono la loro benefattrice e il loro angelo custode. Una folla enorme di gente comune percorse il lungo cammino dalla villa Wolkonskij alla chiesa di S. Vincenzo per ricondurre alla tomba la loro buona «Principessa russa»]

A. Trofimov op. cit. p.143

Durante la sua vita la principessa non aveva solo materialmente arricchito i più bisognosi, ma era stata un benedizione per chiunque l'avesse conosciuta. Aveva saputo tradurre in pratica quella che nel secolo precedente era stata l'idea di Pietro il Grande: creare una sinergia tra la Russia e l'Europa, facendo in modo che gli aspetti più interessanti e stimolanti dal punto di vista storico, artistico, culturale e scientifico potessero compenetrarsi tra loro. La sua lunga esperienza di viaggiatrice attraverso il continente le aveva permesso di formarsi sotto l'egida delle idee più brillanti del secolo, di entrare in contatto con i costumi, gli usi e le culture più disparate, di ognuna quali aveva portato un frammento dentro di sé per tutta la vita. Non sarebbe stato possibile per la principessa sviluppare una sensibilità così spiccata verso l'arte, il bello e l'eleganza senza i suoi anni fuori dai confini della Russia. I suoi salotti furono per Puškin una finestra sul mondo esterno, per Mickiewicz un rifugio dal dolore dell'esilio, per Gogol' un'occasione di apertura a nuove conoscenze, per Ricci e Barbieri un palcoscenico nel cuore del bel mondo russo. Il suo amore per l'Italia si fondeva con l'orgoglio del glorioso passato russo, le sua educazione poggiava sulle idee dei grandi pensatori francesi e si univano all'ammirazione per la storia e la letteratura tedesca. Fairweather l'ha definita *Principessa pellegrina* e tutti gli altri studiosi sono concordi nel dire che fu un'instancabile viaggiatrice. Quello che appare evidente è che ella portasse con sé un grande bagaglio culturale e morale, e che ovunque si trovasse riuscisse a ricreare quel ponte che nel profondo del suo animo univa le sue due anime: l'anima russa e quella europea.

«Inviamo in tutti gli angoli dell'Europa delle dame e non dei soldati»

Con l'ambasceria di Pietro il Grande nel 1697 si era aperta per i russi la strada verso l'Europa. Sebbene lo zar non fosse il primo a valicare i confini dell'impero, egli inaugurò una tradizione che dal Settecento che si consoliderà nei secoli a venire. Pietro I e i suoi ambasciatori, così come molti giovani appartenenti alle classi sociali più agiate, si erano recati presso le diverse corti del continente al fine di conoscerne le usanze, la cultura impadronendosi delle arti, dei mestieri e poi, forti delle nozioni apprese, tornare in patria per metterle a frutto per la gloria della Russia. Di queste missioni europee non esistono resoconti dettagliati almeno fino all'inizio del XVIII secolo, ma la loro influenza sulla cultura russa è evidente.

Occidentali e russi non si capivano: da un lato i russi ancora immersi nell'antichità moscovita, di cui parlavano anche la lingua, dall'altro gli europei che li consideravano dei selvaggi per i loro comportamenti e il loro vestiario poco consono all'etichetta di corte.⁹²

Col passare del tempo, tuttavia, i reciproci rapporti si fecero più regolari: molti artisti europei si recavano in Russia, spesso su commissione, e gli intellettuali e i funzionari statali russi si iniziavano a distinguere dai compatrioti che per primi avevano visitato l'Europa per eleganza e cultura. Tra questi spicca la figura del già citato principe Belosel'skij-Belozerskij, padre di Zinaida e ambasciatore di Caterina II in Germania e Piemonte.

Il principe Belosel'skij-Belozerskij si distinse, infatti, per la conoscenza della musica, in particolare di quella italiana, per le corrispondenze con personaggi quali Rousseau e Voltaire e per l'atmosfera illuminista nella quale viveva immerso e nel cui segno aveva educato le figlie, in particolare la sua preferita, che conserverà il tenero ricordo della sua infanzia italiana fin quando non si stabilirà a Roma.

L'Italia rientrava tra le mete preferite dei russi, specialmente intellettuali e artisti, i quali ne avevano forse un'immagine un po' stereotipata ma sicuramente influente. L'Italia costituiva per costoro, così come era stata per i viaggiatori stranieri del *Grand Tour*, una tappa fondamentale di quella formazione europea che cominciavano a ritenere indispensabile.

⁹² Per un ulteriore approfondimento si veda E. Lo Gatto *Russi in Italia* op. cit.

Lo dimostra, tra l'altro, la decisione del presidente dell'Accademia di Belle Arti di Pietroburgo A.N. Olenin, il quale rese permanenti, grazie alla possibilità di usufruire di borse di studio, i soggiorni dei giovani russi all'estero, in particolar modo in Italia.

Le somme messe a disposizione, purtroppo, si rivelarono inadeguate al mantenimento dei giovani, che, a meno di non trovare mecenati o committenti facoltosi, spesso versavano in condizioni di pura indigenza. Ciononostante, gli artisti continuarono a infittire le file della colonia russa in Italia.

Appunti, diari e i resoconti di questi viaggi sono fonti piuttosto eterogenee, in relazione anche allo scopo del viaggio e al loro autore. In Russia il genere degli appunti di viaggio, *zapiski*, o semplicemente, *pis'ma putešestvennika*, aveva cominciato a diffondersi alla fine del XVIII secolo con l'evoluzione del pellegrinaggio e del viaggio europeo, per poi lasciarsi influenzare dal modello dei *travelog*. Si tratta di un genere che include opere molto differenti tra loro: diari, epistolari, memoriali o scritti dal carattere pubblicistico-artistico, e racchiude elementi di genere letterario differente (saggio, reportage o resoconto). Nei primi anni del XIX secolo prende piede una linea molto soggettiva degli appunti di viaggio e il nucleo centrale della narrazione si sposta sulle impressioni e le condizioni psicofisiche del viaggiatore. Leggendo le riviste russe del primo Ottocento, come il «Damskij žurnal», il «Moskovskij Telegraf» o il «Vestnik Evropy» non è difficile incontrare frammenti, lettere, riflessioni, almanacchi, passeggiate, note, appunti, diari, saggi aventi per oggetto un viaggio, vero o presunto. Se in precedenza il resoconto di viaggio aveva avuto come scopo principale prima quello di dimostrare che il suo autore aveva effettivamente visitato i posti che descriveva, e poi il compito di far conoscere in patria ciò che di *altro* vi era al di là dei confini, in questo periodo il modello che viene seguito è quello del viaggio di tipo Sternevianno, sentimentale, dove quello che il viaggiatore incontra lungo il suo andare suscita in lui ricordi, impressioni e riflessioni che egli riporta su carta. Si tratta di un viaggio senza scopo pratico, culturale o commerciale: si viaggia per il piacere di viaggiare e di conoscere l'*altro*⁹³.

I viaggi intrapresi dalla principessa Zinaida Volkonskaja rientrano in diverse categorie tra quelle sopra citate. Il suo primo viaggio fu, a tutti gli effetti, un viaggio di formazione: sebbene ufficialmente questo non fosse il suo scopo dichiarato e le tappe non fossero quelle canoniche del viaggio studentesco, questa esperienza le permise di

⁹³ Per un approfondimento sugli studi odeporenci russi si vedano N.V. Čerepanova *Putešestvie kak fenomen kul'tury*; N.V. Ivanova *Žanr putevykh zapisok v russkoj literature pervoj treti XIX veka: tematika, poetika* opp. citt.

entrare a pieno titolo nella cerchia di quella élite russa europeizzata che nel primo Ottocento tenderà a costruire proficui rapporti intellettuali e culturali tra la madrepatria e il resto del continente. Zinaida tornò profondamente cambiata da quel viaggio: non è un caso che proprio in questo momento sorse in lei il profondo disgusto per la buona società russa contemporanea. Dal 1813 al 1824 fu costantemente in movimento, considerato anche il periodo di Odessa che, pur vedendola di fatto soggiornare all'interno dei confini russi, avrà una connotazione fortemente internazionale. In questo periodo visitò molte città e in ognuna di esse lasciò di sé un'impressione tanto buona da essere quasi indelebile. Nonostante non possediamo resoconti di prima mano⁹⁴ a proposito delle esperienze di quegli anni, è possibile attraverso le cronache degli avvenimenti a cui prese parte e le memorie di coloro che incontrò, ricostruire ciò a cui assistette e gli eventi di cui fu tra i protagonisti.

Il secondo viaggio intrapreso nel febbraio del 1829 verso l'Italia ha un carattere più didattico: il percorso seguito dalla principessa e dai suoi accompagnatori, infatti, tocca molte delle tappe tipiche dei viaggi di formazione intellettuale dei giovani aristocratici e intellettuali russi, stante anche il fatto che insieme a lei viaggiavano i suoi figli, Aleksandr e Vladimir, e Stepan Ševyrev il quale, sebbene ricoprisse il ruolo di tutore del principino, era ancora così giovane da approfittare dell'opportunità offertagli per conoscere quanto più possibile del continente europeo e soprattutto dell'Italia, della cui cultura era un grande appassionato. Il viaggio del 1829 è quello maggiormente documentato, grazie non solo agli appunti pubblicati dalla Volkonskaja sui «Severnye cvety» del 1830-31 e altri frammenti sparsi, ma anche attraverso le memorie di Ševyrev

⁹⁴ Sia Fairweather che Belozerskaja nelle loro biografie attribuiscono alla principessa la redazione delle *Lettere dall'Italia* pubblicate in forma semianonima sui «Severnye cvety» del 1825. Tale affermazione viene suffragata dall'attribuzione della firma di queste lettere (P...ij) proprio a Zinaida sul Dizionario degli pseudonimi degli scrittori, scienziati e funzionari russi di I.F. Masanov (Mosca 1956-1960). Tuttavia P.E. Terebenina nel suo saggio *Puškin i Z.A. Volkonskaja* conferma che questa attribuzione è errata, basandosi su un'affermazione che P.A. Pletnev scrive in una lettera del 7 febbraio 1825 a Puškin (Terebenina p. 144 nota 46): « . . . : — *Dimenticavo: le Lettere dall'Italia sono proprio di Perovskij*», informazione che il poeta conferma nella sua lettera da Michajlovskoe a Žukovskij (cit. in Bo arov – Glušakova p. 159) che si trovava invece a Pietroburgo: « . . . ! — *Leggo sui giornali che Perovskij è da voi. Fortunato! ha visto Roma e il Vesuvio*». Oltre ai riferimenti bibliografici, l'errore di attribuzione appare evidente leggendo queste lettere, dato che l'atteggiamento nei confronti dell'Italia è molto diverso da quello che invece contraddistinguerà l'amore della Volkonskaja per questa terra (basti leggere le opinioni su Venezia espressa nelle Lettere del 1825 e poi nei Frammenti degli appunti di viaggio del 1829), nonché il tono molto didascalico della prima narrazione, che sarà completamente assente nella seconda. È verosimile che l'errore sia da attribuirsi alla sostanziale coincidenza dei periodi dei viaggi italiani dei due (le lettere saranno pubblicate molto dopo il ritorno di Perovskij) e al fatto che fossero state redatte in francese e in forma semianonima, il che in quel periodo era un'abitudine per Zinaida (anche il Tableau slave era stato pubblicato in forma anonima e in lingua francese).

e le lettere di Rožalin, che si unì al gruppo quando i viaggiatori si fermarono a Dresda per essere ricevuti da Goethe.

Infine gli ultimi viaggi furono costituiti dai ritorni in Russia che Zinaida dovette affrontare per diverse ragioni. Anche in questo caso le testimonianze sono piuttosto scarse ma è possibile avere un'idea piuttosto precisa di ciò che successe se non lungo il percorso, almeno una volta in patria.

Inspiegabilmente poco approfonditi dalla maggior parte dei biografi e degli studiosi o analizzati solo dal punto di vista letterario⁹⁵, gli anni che la principessa trascorse in viaggio ebbero invece un ruolo fondamentale per la formazione, il consolidamento e la definizione di ciò che la principessa fu, era e sarebbe stata. Il viaggio europeo le permise di avere la visione del mondo cosmopolita e sovranazionale di una donna che farà dell'unione tra Russia e occidente uno degli scopi principali della sua vita; il viaggio italiano consoliderà la sua cultura attraverso un continente che ormai la riconosce come ambasciatrice intellettuale della Russia in Europa, dopo che il salotto moscovita l'aveva consacrata, in campo artistico e culturale, *plenipotenziaria* d'Europa (e d'Italia) in Russia, mentre i ritorni in patria contribuiranno a farle comprendere come il suo posto dal punto di vista intellettuale, spirituale e relazionale non potesse ormai che essere l'Italia.

2.1 «Tutti parlavano solo della bella Volkonskaja»

In seguito alla disfatta di Napoleone il viaggio in Europa divenne una moda per le dame della buona società russa. Ne è la prova una lettera scritta da Giulio Litta, nobile italiano che servì diversi zar tra i quali Caterina II, al marchese Giuseppe Terzi nel 1816:

⁹⁵ Fairweather è, tra i biografi della principessa, quella che maggiormente si dilunga nella contestualizzazione dei viaggi di Zinaida, ciononostante tratta l'argomento esclusivamente come una tappa, tra tante, della sua vita, senza ricercarne le tracce né riconoscerne i tratti nella formazione del pensiero e della personalità della Volkonskaja, la loro influenza su di lei e le conseguenze sulle sue attività successive.

. [...] ,
E , .⁹⁶

Circa 3 anni prima, però, una donna al seguito della corte imperiale e dell'esercito trionfatore nella Guerra Patriottica del 1812 attraversava il continente, non già per curarsi nel corpo, ma per formarsi in quello spirito ultranazionale che accompagnava l'entusiasmo per la liberazione dell'Europa dal generale corso. Zinaida era da poco divenuta madre del suo primogenito Aleksandr e l'alta società russa aveva solo da qualche anno imparato chi fosse *la bella piemontese* che tanto aveva affascinato lo zar e in generale San Pietroburgo. Raggiunse, insieme alla cognata Sof'ja il quartier generale delle truppe a Kali , per poi seguirle lungo la Sassonia e infine entrare a Dresda. Del seguito imperiale facevano parte oltre a loro la principessa Repnina, moglie di Nikolaj Volkonskij e cognata di Zinaida, la contessa Ostermann e la nipote del maresciallo Kutuzov, eroe dell'esercito russo. Queste dame presero parte ai festeggiamenti e furono testimoni dell'entusiasmo che ovunque accoglieva le truppe dei liberatori. Le folle acclamavano Alessandro come il salvatore dell'Europa e questo aumentava in lui la sempre più crescente convinzione di essere diventato uno strumento nelle mani di Dio chiamato a distruggere Napoleone. Dalle lettere che lo zar inviava ai suoi corrispondenti, tra le quali quelle a Zinaida, questo risulta piuttosto evidente:

Comme vous voyez, grâce au Tou-Puissant, les choses ne vont pas mal⁹⁷

C'est l'Être Supr me *seul* qui a tout guidé et au quel nous devons ces succès éclatants.⁹⁸

La Volkonskaja, come sappiamo, era tra le principali confidenti dell'imperatore che, in ogni occasione, trovava il tempo per rispondere alle sue lettere, aggiornandola sui progressi delle operazioni militari con dettagliati resoconti corredati dalle sue

⁹⁶ [Molte dame russe si preparano a viaggiare e andare in Italia per rinvigorire la salute e allo stesso tempo risparmiare; tra queste la contessa Rostopina con la famiglia, che è intenzionata a stabilirsi per qualche anno a Torino [...] ma prima di tutto mi affretto a raccomandarvi in Italia la mia cara, meravigliosa e amata nipote e vostra cugina la signora Potemkin, la cui salute cagionevole le impone di trascorrere del tempo al caldo [...] Così grazie al cielo inviamo in tutti gli angoli dell'Europa delle dame e non dei soldati].

Lettera del 5 febbraio 1816. Archivio privato del marchese Edoardo Terzi cit. in Borov – Glušakov op. cit. p.146

⁹⁷ [Come vedete, grazie all'Onnipotente le cose non vanno male]

Lettera del 21 agosto 1813 da Toeplitz cit. in Aroutunova op. cit. p. 106

⁹⁸ [È solo l'essere supremo che ha guidato tutto e al quale noi dobbiamo questi successi eclatanti]

Lettera del 10 ottobre 1813 da Lipsia cit. in *Ibidem* op. cit. p.110

riflessioni⁹⁹. Tuttavia durante questo periodo e ancora di più al Congresso di Vienna i luoghi più adatti per raccogliere informazioni o per diffondere notizie erano, più che le prime linee del fronte, i salotti e le sale da ballo.

Le feste si susseguivano senza tregua e aumentavano il generale clima entusiastico, anche alla vigilia e durante le operazioni militari più delicate e complesse come la Battaglia delle Nazioni del 1813. Zinaida era rimasta fino ad agosto a Praga, dove il seguito imperiale era stato trasferito per l'inasprirsi del confronto militare e qui di nuovo era ripartito il carosello dei ricevimenti e delle feste. Lo zar Alessandro scrive alla Volkonskaja:

C'est au milieu de nos grands mouvemens stratégiques que j'ai reçu Princesse, votre délicieuse lettre sans datte [sic], que votre homme m'a apporté de Prague¹⁰⁰, mais qui ayant été remise au beau frère, selon sa noble habitude, a trainé, au moins deux jours, dans les poches de sa nombreuse garderobe, avant que l'aye pu l'obtenir prétextant chaque fois que c'est dans un trisième habit qu'il l'avait fourée, quoiqu'il en avait déjà deux sur le corp à la fois. [...] Quand l'autre fois j'ai envoyé ma lettre à votre homme, il étoit déjà parti pour aller l'équiper à Prague, de manière qu'elle m'est restée. La trouvant maussade pour son contenu, je n'ai pas été empressé à vous l'envoyer et je l'aurais détruite si elle ne contenait une réponse à ce que vous m'aviez demandé; je la joins ici. [...] je partage absolument votre manière de penser sur la chevalerie et j'ai toujours préféré ces principes.¹⁰¹

Come si può notare, la guerra non è che uno degli argomenti trattati nella corrispondenza con l'imperatore e, in generale, si respirava un clima particolarmente tranquillo e gioioso. Le principesse Volkonskij avevano preso parte ai principali eventi

⁹⁹ Per la corrispondenza tra Alessandro e Zinaida si veda il capitolo 4

¹⁰⁰ Aroutunova afferma che questa lettera sarebbe contenuta in una busta recante l'indirizzo «A Madame la Princesse Zénèide née Belosielsky à Rome». Non è suffragata da altre fonti l'ipotesi che Zinaida si trovasse in Italia in quel momento. Sappiamo per certo che almeno fino ad agosto di quell'anno fu a Praga, mentre a dicembre era già a Schaffhausen. Sembra piuttosto improbabile che nel pieno fervore della campagna europea la principessa avesse trovato un motivo valido per lasciarsi tutto alle spalle per recarsi a Roma e per un periodo di tempo così ristretto. Dal testo della lettera, inoltre, si evince che Nikita la portò da Praga, mentre Roma e l'Italia non vengono mai nominate.

¹⁰¹ [È nel pieno dei nostri movimenti strategici che ho ricevuto, Principessa, la vostra deliziosa lettera senza data, che il vostro uomo mi ha portato da Praga, ma che, essendo stata consegnata al cognato, secondo la sua nobile abitudine, è stata trattenuta almeno due giorni nelle tasche del suo numeroso guardaroba prima che io potessi averla, adducendo ogni volta di come l'avesse ficcata in un terzo abito, nonostante ne avesse due alla volta addosso [...] Quando l'altra volta ho inviato la mia lettera al vostro uomo, egli era già partito per andare a predisporre il tutto a Praga, così è rimasta a me. Trovandola uggiosa per via del suo contenuto, non mi sono affrettato a inviarvela e l'avrei distrutta se non avesse contenuto una risposta a ciò che voi mi avevate domandato; la allego qui [...] condivido assolutamente il vostro pensiero sulla cavalleria e ho sempre preferito questi principi.]

Lettera del 10 ottobre 1813 da Lipsia cit. in Aroutunova op. cit. pp.110-111

mondani organizzati dagli abitanti delle diverse città per rendere omaggio agli alleati che li avevano liberati dal giogo di Napoleone (una volta giunti in Francia le circostanze cambieranno). Vi spiccano il ricevimento presso la corte austriaca a Toeplitz, dove sappiamo per certo che parteciparono grazie a una nota sul diario di Goethe, anch'egli presente alla serata¹⁰², e la parata dopo la liberazione della Prussia nella città di Dresda, un luogo al quale Zinaida era particolarmente legata, essendo la sua città natale.

¹⁰² Zinaida quindi conosce Goethe in questa occasione e gli farà visita qualche giorno più tardi. Poi, nel 1829, accompagnata da Rožalin e Ševyrev tornerà di nuovo a rendergli omaggio.

¹⁰³ [La maestosità della nostra entrata era qualcosa di grandioso, un quadro che nessuna penna né pennello possono rappresentare. È doveroso vederla nella sua interezza. Il giorno era dei più belli e il sole in mezzo al cielo terso risplendeva in tutto il suo brillio. Da entrambi i lati della strada si stagliavano in parata le nostre truppe e quelle prussiane. Ad essi si era unita anche la guardia sassone. La gente in folle da circa tre verste ci correva incontro. L'imperatore con il re prussiano erano a cavallo... La musica tuonava. Si sentivano grida di gioia. All'entrata in città l'imperatore e il re si fermarono su una piazza dove tutte le truppe, di fronte a una moltitudine di spettatori che riempiva le strade e le finestre della case, sfilarono accanto a loro. Alla fine il re prussiano accompagnò l'imperatore al cosiddetto castello Brilev e, separatisi, si diresse alla dimora a lui destinata. Inoltre si presentarono all'imperatore tutti i funzionari locali e i nostri ambasciatori giunti qui da diverse città... una volta congedati, l'imperatore andò a visitare il castello e fu molto rallegrato. Ci disse scherzando: «Qui non abbiamo carrozze, possiamo andare a piedi» e in effetti si incamminò verso la dimora del re prussiano, allestita per lui sul fiume, a mezza versta dal palazzo Brilev. Non appena uscì una folla, una folla immediatamente lo circondò e andammo tanto all'andata quanto al ritorno in mezzo a una folla oceanica, che correva incontro e dietro a lui e quasi ininterrottamente gridava: urrà!]

Šiškov cit. in Boarov – Glušakova op. cit. p.131

Scene simili si ripetono nella maggior parte delle città tedesche.

Otto mesi più tardi, dopo la gloriosa battaglia di Lipsia, di cui Alessandro narrerà i dettagli in una lettera alla principessa, la Volkonskaja prenderà parte al grande ballo indetto il 6 dicembre¹⁰⁴ dalla granduchessa Caterina, sorella dello zar, in occasione del suo onomastico. Una descrizione dettagliata della festa viene fornita da Lady Burghersh¹⁰⁵

In the evening there was a great ball given by the Russians at the Assembly Room, which was beautifully decorated with orange trees and shrubs of all kinds. The ladies (besides the Grand Duchesses) were collected from Frankfurt and its environs. There were, of course, few compared with the number of men, but these in all their different uniforms and orders made it brilliant and magnificent. [...] The ball began with polonaises, which are in fact only *walking* in time.¹⁰⁶

Da Francoforte il quartier generale, e quindi il seguito imperiale, si spostò a Basilea dove Alessandro pianificò di varcare il confine francese il 13 gennaio 1814, giorno del Capodanno russo. Anche in Francia, come già era accaduto a Dresda e a Francoforte, l'arrivo dello zar e delle truppe russe fu festeggiato con tutti gli onori. È di nuovo Lady Burghersh a darcene conto:

The imperial headquarters are all arrived here [...] received everywhere with open arms and the people supply them with everything they want. [...] the Russian army with a great part of the Prussian, all in their best accoutrements, passed the Rhine, and defiled in the town before the two Emperors and King, &c. It is impossibile to see a finer sight or a more interesting one, than to see these men and recollect what they have done since last year, and now in such perfect order, the horses in such excellent condition, and the men (especially the Russians) so clean. Soldiers will tell you it is ridiculous, but there is a

¹⁰⁴ Caterina non amava particolarmente Zinaida, tanto che si pensa sia stata lei la principale responsabile dell'allontanamento tra i due. Non è quindi chiaro se la Volkonskaja fu invitata a questo ballo, anche se all'inizio di dicembre i rapporti tra lo zar e la principessa erano ancora molto intimi.

¹⁰⁵ Priscilla Wellesley-Pole (1793-1879) artista e nobildonna inglese, moglie del generale Fane.

¹⁰⁶ [La sera ci fu un grande ballo organizzato dai russi nella sala dell'Assemblea che era meravigliosamente decorata con alberi d'arancio e cespugli di ogni tipo. Le donne (oltre alle granduchesse) erano giunte da Francoforte e dai dintorni. Erano, naturalmente, poche rispetto al numero degli uomini, ma questi nelle loro variegata uniformi e ordini rendevano tutto brillante e magnifico [...] Il ballo è iniziato con le polonaise, che consistono semplicemente nel *camminare* a tempo.] Priscilla Anne Wellesley Pole Fane Westmorland *The letters of Lady Burghersh (afterward countess of Westmorland) from Germany and France during the campaign of 1813-1814* op. cit. pp.92-93; cit. parzialmente in Fairweather op. cit. pp. 69-70

recherche and *coquetterie* in most of the Russian regiments, which make them a sight too magnificent to be described!¹⁰⁷

Una volta in Francia, naturalmente, i soldati e gli imperatori furono accolti ovviamente in modo differente, sebbene meglio di quanto si aspettassero. Tuttavia, il vero trionfo fu l'entrata a Parigi nell'aprile 1814:

Bient t nous v mes passer sur le pavé du boulevard un groupe de jeunes gens portant la cocarde blanche, agitant leurs mouchoirs, criant: Vive le Roi. Mais qu'il était peu considérable! J'y reconnus mon frère. Ma mère et moi échangeâmes un regard douloureux et inquiet; nous espérâmes encore qu'il s'augmenterait. [...] Enfin, à deux heures, l'armée alliée commença à défiler devant nous. Les tourments que j'éprouvais

¹⁰⁷ [I quartier generali imperiali sono tutti arrivati qui [...] ricevuti dappertutto a braccia aperte con il popolo che li riforniva di qualunque cosa avesse bisogno [...] l'esercito russo con gran parte di quello prussiano, tutti nelle loro vesti migliori, hanno passato il Reno e hanno sfilato in città di fronte ai due imperatori, al re ecc. è impossibile una visione più bella o più interessante del vedere questi uomini e ricordare ciò che essi hanno fatto a partire dallo scorso anno, e [essere] ora in un ordine così perfetto, i cavalli in condizioni così eccellenti e gli uomini (specialmente i russi) così puliti. I soldati vi diranno che è ridicolo, ma c'è una certa *ricerca* e *civetteria* nella maggior parte dei reggimenti russi, il che li rende una visione troppo magnifica per essere descritta.]

Lettera alla sorella da Basilea, del 14 gennaio 1814 cit. in Burghersh op. cit. pp. 129-131

¹⁰⁸ [Dopo aver percorso una versta l'imperatore incontrò il re prussiano e la guardia; dopo aver lasciato passare vicino a sé la cavalleria della guardia prussiana e la nostra cavalleria leggera, che avrebbe dovuto marciare alla testa delle truppe che sarebbero entrate a Parigi, Alessandro li seguì insieme al re e al principe Schwarzenberg, scortato da un seguito di più di mille generali e ufficiali di diverse nazioni. Dietro di loro venivano i granatieri austriaci, il corpo dei granatieri russi, la fanteria di guardia e tre divisioni di corazzieri con l'artiglieria. Un tempo stupendo benediva la solennità di questo giorno indimenticabile... La folla si accalcava nelle strade e persino i tetti delle case erano pieni di spettatori curiosi. Dalle finestre pendevano drappi bianchi, le donne alle finestre e dai balconi sventolavano fazzoletti bianchi... Durante la marcia cerimoniale della sfilata delle truppe sugli Champs Elysées i parigini, desiderando vedere meglio l'imperatore Alessandro, chiesero agli ufficiali di farli montare in sella.]

Šiškov cit. in Boarov – Glušakova op. cit. pp. 131-132

depuis le matin étaient trop intimes pour que mon patriotisme trouvât place dans mon cœur; et j'avoue que je n'éprouvai que du soulagement. A mesure que la tête de la colonne approchait, quelques cocardes blanches honteuses sortaient des poches, se plaçaient sur les chapeaux et se pavanaient sur le contre-allées. Notre fidèle escorte de jeunes gens entourait les souverains, criant à tue-tête et se multipliant, le plus qu'elle pouvait, par son zèle et son activité. Les femmes ne se ménageaient pas; les mouchoirs blancs s'agitaient et les acclamations partaient aussi de toutes parts. Toutefois, même au milieu de nos haines et de nos engouements du moment, je trouvai parfaitement stupide et inconvenante la conduite de Sosthène de La Rochefoucauld, allant, avec l'autorisation de l'empereur Alexandre, mettre la corde au col de la statue de l'empereur Napoléon pour la précipiter du haut de la colonne.¹⁰⁹

In un certo senso non si può non concordare con Lady Burghersh quando afferma:

[...] the entry into Paris [...] seems to have been the most magnificent and most extraordinary event in the annals of the world, perhaps¹¹⁰

Tuttavia, anche l'entusiasmo dei francesi, tutto sommato insolito se si pensa che era indirizzato ai nemici di poco tempo prima, era destinato a sopirsi in fretta, come emerge nelle già citate memorie della contessa de Boigne:

Je n'en souffris pas tant qu'il n'y eut que le mouvement de troupes et de monde sur la place: [...] le silence le plus solennel s'établit et [...] le chant religieux des popes grecs se fit entendre, bénissant ces étrangers arrivés de tous les points pour triompher de nous [...]¹¹¹.

¹⁰⁹ [Presto vedemmo passare sul selciato del viale un gruppo di giovani che portavano la coccarda bianca, agitando i loro fazzoletti [e] gridando: Viva il Re. Ma come erano pochi! Vi riconobbi mio fratello. Mia madre e io ci scambiammo uno sguardo addolorato e inquieto; speravamo ancora che sarebbero aumentati [...] Alla fine alle due l'esercito alleato cominciò a sfilare davanti a noi. I tormenti che avevo provato fin dal mattino erano troppo intimi perché il mio patriottismo trovasse pace nel mio cuore. E confesso che non ho provato che sollievo. Man mano che la testa della colonna si avvicinava, qualche timida coccarda bianca usciva dalle tasche, si sistemava sui cappelli e si mostrava sui controviai. La nostra fedele scorta di giovani circondava i sovrani, gridando a squarciagola e moltiplicandosi il più possibile per zelo e attività. Le donne non si risparmiavano; i fazzoletti bianchi si agitavano e le acclamazioni partivano anche dalle finestre. Ad ogni modo, anche con tutto il nostro odio e l'infatuazione del momento, ho trovato proprio stupida e inconveniente la condotta di Sosthène de La Rochefoucauld che andava, con l'autorizzazione dell'imperatore Alessandro, a mettere la corda al collo della statua dell'imperatore Napoleone per farla precipitare dall'alto della colonna.]

M.me de Boigne *Récits d'une tante: mémoires de la comtesse de Boigne née d'Osmond*. T.I op. cit. pp. 295-297

¹¹⁰ [L'entrata a Parigi sembra essere stato l'evento più magnifico e straordinario degli annali del mondo, forse]

Lettera alla madre del 4 aprile 1814 da Digione cit. in Burghersh op. cit. p. 212

¹¹¹ Si veda nota 15 cap.1

La principessa Volkonskaja fu testimone di questa entrata trionfale¹¹² e ospitò alcune personalità, tra cui la stessa de Boigne, per assistere insieme alla recita del *Te Deum* in occasione della Pasqua ortodossa che quell'anno cadeva il 13 aprile. Delle amicizie e delle occupazioni della Volkonskaja a Parigi si è accennato in precedenza e si approfondirà più avanti, per il momento basti ricordare che la città francese fu letteralmente affascinata da questa donna che incarnava la perfetta commistione tra *savoir faire* illuminista, gusto italiano per l'arte e per la musica, ereditati dal padre e sangue slavo.

Il copione visto in Germania e a Parigi si ripete, su note ancora più squillanti, a Londra. Le cronache del tempo riferiscono come non solo lo zar Alessandro fu acclamato con grida di giubilo in ogni angolo del regno, ma che addirittura fu costretto, su indicazione del suo ambasciatore in Inghilterra, ad entrare in città in incognito per non farsi trattenere dalle folle immense che attendevano il suo arrivo.

When the Emperor of Russia arrived at the Pulteney Hotel he alighted, entered the house, and passed through the lower apartments without being recognised. [...] The tidings of the emperor's arrival resounded not only throughout the house, but in the street, where an immense concourse of people testified their joy, by huzzas and «Long live the emperor» &c. His imperial majesty appeared shortly afterwards at the balcony, and bowed in the most condescending manner, which he continued to do occasionally, till eleven o'clock at night, the people shouting their applause.¹¹³

Durante la visita a Londra la Volkonskaja e lo zar, costantemente accompagnato dalla sorella, non ebbero contatti diretti ad eccezione delle cerimonie ufficiali. Ciò che caratterizzò questa visita oltremarina, tuttavia, fu il progressivo guastarsi dei rapporti tra la corte imperiale russa e quella inglese. Ciò avvenne principalmente per due ragioni: l'aperto conflitto che si era venuto a creare tra la granduchessa Caterina e il principe reggente e le malcelate scortesie di questi nei confronti dello zar Alessandro. La sorella dello zar si era trasferita a Londra subito dopo aver lasciato Shaffhausen e qui aveva dato prova della sua antipatia verso il principe e frequentando ostentatamente circoli a

¹¹² La contessa de Boigne riferisce che lei e Nikita furono tra i primi ad arrivare a Parigi. Cfr. cap.1

¹¹³ [Quando l'imperatore russo arrivò al Pulteney Hotel smontò [da cavallo], entrò in casa e passò attraverso gli appartamenti inferiori senza essere riconosciuto [...] La notizia dell'arrivo dell'imperatore era risuonata non solo in casa, ma [anche] per le strade, dove un'immensa folla di persone dava prova della sua gioia con urrà e «Lunga vita all'imperatore» ecc. Sua maestà imperiale apparve brevemente più tardi sulla balconata e si inchinò nella maniera più condiscendente, cosa che continuò a fare di tanto in tanto fino alle undici di sera, con la folla che gridava le sue lodi.]
Edinburgh annual register for 1814 vol.7-II p.lxi [8 giugno]

lui ostili. All'arrivo del fratello lo aveva messo in guardia circa le pessime maniere dell'inglese e durante la sua permanenza fece tutto quello che era in suo potere per manifestare i suoi sentimenti.

At the first of many grand and multi-course meals given by the Prince Regent at Carleton House, the Grand Duchess wore black and insisted she was still in mourning¹¹⁴ and then, as the Italian musicians sought to fill the evening air with music to dine to, Catherine announced, «Music makes me sick!»

It was either the commencement or the confirmation of a mutual violent hatred between the Grand Duchess and the Prince Regent. Which, curiously, played well in London where the Prince was not loved, but badly in the rest of the country, where they liked him fine, and hence was a serious diplomatic and political error on the Duchess's part.¹¹⁵

L'apice fu raggiunto durante il ricevimento a Guildhall, lamentandosi in continuazione per la musica e suscitando la disapprovazione degli altri invitati. Una situazione esasperata dalla circostanza che la granduchessa aveva esercitato tutta la pressione in suo potere per essere invitata, con tutte le dame del seguito imperiale, tra cui le principesse Volkonskij, pur sapendo che la tradizione voleva che al pranzo fossero presenti esclusivamente ospiti di sesso maschile. L'eccezione era stata sopportata per non esasperare ulteriormente la situazione già molto compromessa tra le due corti, in vista anche dell'imminente Congresso di Vienna, ma il principe reggente ne era profondamente irritato.

«An Entertainment suitable to the dignity of this City should be provided in the Guildhall» and Saturday 18 June was selected, with the approval of the Prince Regent. Time was of the essence, but within a week everything had been «executed in the most superb manner». There were so many dignitaries it was found necessary to invite that ladies, other than those accompanying the royals, [...] «considering that the general effect of the coup d'œil of the Entertainment would be lost without their presence, [the

¹¹⁴ Caterina era da pochi mesi rimasta vedova.

¹¹⁵ [Al primo dei grandi pasti a più portate dato dal principe reggente a Carleton House la granduchessa era vestita di nero e insisteva di essere ancora in lutto e più tardi, quando i musicisti italiani tentarono di riempire l'aria con una musica di sottofondo, Caterina annunciò «La musica mi fa star male!» Era l'inizio o la conferma di un reciproco e violento disprezzo tra la granduchessa e il principe reggente. Che, curiosamente, si comportò bene a Londra, dove il principe non era amato, ma male nel resto del paese, dove era apprezzato e questo fu un serio errore diplomatico e politico da parte della duchessa.] M.M. Bennetts *The Summer the Allied came to town...* op. cit.

committee] directed spacious Galleries to be erected in the Hall for their accommodation». ¹¹⁶

La visita alla corte inglese si concluse con l'ispezione della flotta a Portsmouth. Poi, prima di imbarcarsi a Dover per ritornare verso la Francia, lo zar e il suo seguito furono ricevuti con tutti gli onori da Lord Egremont a Petworths, dove l'incontro fu immortalato in un dipinto. Alla vigilia della partenza, Sof'ja scrive alla de Cochelet, tirando le somme della permanenza oltremarina e anticipandole le sue future mosse:

Jamais je n'ai vu le *chef* si gai, si dansant qu'ici. Il est parti hier pour Portsmouth avec sa sœur. [...] Que je voudrais que vous fussiez à Paris le 29! nous y serons. Nous nous y arriverons 5 à 6 jours, puis nous continuerons notre route pour Vienne. Le maître y verra en septembre. Ma sœur fera ses couches à Vienne; cela m'enchant. Je vais boire le spoudel à Carlsbad pendant cinq semaines, me fortifier ensuite à Égia une dizaine de jours, et vite, je me rendrai à Vienne. [...] Pendant quinze jours je me suis couchée à cinq heures du matin; je n'en puis plus. ¹¹⁷

Le Volkonskij, dunque, si separano in prima battuta dai loro mariti, impegnati nell'accompagnare lo zar di ritorno a San Pietroburgo prima del congresso di Vienna, poi l'una dall'altra: dopo una breve sosta a Parigi, Sof'ja aveva intenzione di andare a Karlsbad per una cura delle acque, mentre Zinaida in uno stato di gravidanza che era sempre più evidente, raggiungerà direttamente la capitale austriaca.

Qui, nonostante le sue condizioni, sarà nuovamente tra le protagoniste della mondanità che, più delle trattative politiche, caratterizzerà i lavori del Congresso. E, soprattutto, a Vienna la principessa incontrerà alcuni tra i vecchi amici del padre che la accoglieranno a braccia aperte: in primo luogo il principe de Ligne ¹¹⁸ con il quale instaurò un rapporto

¹¹⁶ [«Una serata conforme alla dignità di questa città dovrà essere organizzato a Guildhall» e il giorno di sabato 18 giugno fu designato con l'approvazione del principe reggente. Il tempo era tiranno ma in una settimana tutto era stato «eseguito nel modo più superbo». Erano presenti così tanti dignitari che si trovò fosse necessario invitare altre dame oltre a quelle che accompagnavano i reali [...] «considerato che l'effetto generale del colpo d'occhio della serata sarebbe andato perso senza la loro presenza, [il comitato] dispose che spaziose gallerie dovessero essere erette nella corte per la loro sistemazione».]

Antony G. Cross *The Guildhall Banquet: Alexander I's Visit to London in June 1814* op. cit.

¹¹⁷ [Non ho mai visto il *capo* così allegro, così danzante come qui. È partito ieri per Portsmouth con sua sorella [...] Quanto vorrei che foste a Parigi il 29! noi ci saremo. Ci fermeremo 5 o 6 giorni poi continueremo il nostro cammino per Vienna. Il maestro vi giungerà a settembre. Mia sorella partorirà a Vienna; è meraviglioso. Io vado passare le acque a Carlsbad per cinque settimane, a fortificarmi poi a Égia una decina di giorni e subito partirò per Vienna. [...] Per quindici giorni mi sono coricata alle cinque del mattino: non ne posso più.]

Cochelet op. cit. vol.I pp.16-17. Parzialmente cit. in Fairweather op. cit.

¹¹⁸ Charles Joseph principe de Ligne (Bruxelles 1735 – Vienna 1814) militare e scrittore belga. Dopo essersi distinto in numerose operazioni militari e al servizio della zarina Caterina, si era ritirato a Vienna

particolarmente stretto e dal quale, probabilmente, imparò molto dell'arte dei salotti mondani che di lì a qualche anno la vedrà diventare una maestra dell'ospitalità.

His society was courted by all; sovereigns, princes, great captains, and men distinguished in art, literature, and science crowded his little salon¹¹⁹

In occasione del congresso la cerchia familiare dei Volkonskij si arricchì di un altro membro, Sergej, fratello minore di Nikita che, al pari della cognata affascinò i presenti e insieme al quale la principessa amava intrattenersi e frequentare i ricevimenti organizzati in città, specialmente quelli del conte Andrej Razumovskij¹²⁰, ambasciatore russo a Vienna. Quest'ultimo era noto per lo spiccato gusto artistico e per aver ripetutamente ospitato Mozart, Haydn e soprattutto Beethoven.

Le palais du Prince Razumowski était resplendissant de lumiere: une foule nombreuse d'invités en assiégeait les issues. L'empereur Alexandre l'avait emprunté à son ambassadeur pour y donner une fête aux souverains, et célébrer l'anniversaire de la naissance de sa sœur bien aimée, Catherine d'Oldenburg. [...] Tous les souverains, tous les illustres hôtes du Congrès s'y étaient rendus. Au près d'eux, on voyait les notabilités de la Russie, le comte de Nesselrode, le prince Gagarin, Dolgorouki, Galitzin, le comte Capo d'Istria, le grand chambellan Nariskin, les généraux Kutusow, Souwaroff, le prince Trubetzkoy, les deux princes Volkonski, les princesses Souwaroff, Bagration, Gagarin, et tant d'autres également remarquables par leur beauté et l'élégance de leurs manières. [...] Les salons du prince Razumowski étaient illuminés avec une profusion de lumiere qui rappelait l'éclat du jour. Une vaste manège avait été converti en une salle de bal.¹²¹

dedicandosi all'amministrazione delle sue cospicue proprietà. Nei suoi *Mélanges* in 34 volumi raccolse notizie sui personaggi più importanti della sua epoca.

¹¹⁹ [la sua società era frequentata da tutti: sovrani, principi, capitani e personaggi che si distinguevano nelle arti, nelle lettere e nelle scienze affollavano il suo piccolo salotto]

(a cura di) K.P. Warneley *The Prince de Ligne: his mémoires, letters and miscellaneous papers* op. cit. p. 261

¹²⁰ Andrej Kirillovi Razumovskij (1752-1836) fu mecenate e musicista egli stesso.

¹²¹ [Il palazzo del principe Razumovskij risplendeva di luci: una folla numerosa di invitati ne assediava le uscite. L'imperatore Alessandro lo aveva affidato al suo ambasciatore per darvi una festa per i sovrani e celebrare l'anniversario della nascita della sua beneamata sorella Caterina d'Olenburg [...] Tutti i sovrani, tutti gli ospiti illustri del Congresso vi si erano recati. Vicino a loro si potevano vedere i notabili di Russia, il conte Nesselrode, i principi Gagarin, Dolgorukij, Golicyn, il conte Capo D'Istria, il gran ciambellano Naryškin, il generale Kutuzov, Suvarov, il principe Trubeckoj, i due principi Volkonskij, le principesse Suvarova, Bagrationova, Gagarina e molte altre ugualmente degne di nota per la loro bellezza e l'eleganza delle loro maniere. Le sale del principe Razumovskij erano illuminate con una profusione di luci che ricordava il chiarore del giorno. Un grande maneggio era stato convertito in sala da ballo.]

A. de La Garde-Chambonas op. cit. pp.197-200

In almeno una di quelle serate si esibì anche Zinaida¹²², alla presenza tra l'altro del suo buon amico il cardinale Ercole Consalvi, conosciuto a Londra e presente a Vienna per rappresentare le istanze del Papa, e mai come in quel periodo molto interessato a mantenere stretti rapporti con la delegazione russa.

Ma Vienna non ci furono solo ricevimenti ed esibizioni canore. La principessa, alla fine del 1814 fu colpita da due grandi tragedie: la morte del principe de Ligne e quella molto più personale della scomparsa suo secondogenito, per la quale si ritenne direttamente responsabile in quanto, per mascherare più a lungo possibile la sua gravidanza, si era stretta in corpetti quasi asfissianti.

Profondamente demoralizzata e schiacciata dai sensi di colpa, Zinaida avvertì la necessità di allontanarsi dalla confusione mondana di Vienna e decise di partire alla volta dell'Italia insieme al marito, alla cognata e ai figli.

C'è discordanza tra gli storici circa la data del viaggio: Fairweather fa risalire la partenza alla Pasqua del 1815, affermando che durante il viaggio l'arrivo della notizia della fuga di Napoleone dall'Elba e del suo rientro a Parigi impedì al gruppo di visitare Napoli e Roma, costringendo i viaggiatori a un involontario cambio di programma. Boarov e Glušakova, invece, affermano che la principessa lasciò Vienna nel gennaio 1815 avendo così tutto il tempo di soggiornare a Roma, stringendo i primi rapporti con l'universo artistico della città, studiandone i musei e i monumenti. Il riferimento più diretto a questo viaggio si legge nella lettera che Sof'ja Grigor'evna scrive a Mlle de Cochelet da Firenze:

Florence, le 5 avril 1815

Peut- tre de longtemps ne se présentera-t-il pas, chère amie, une occasion de vous faire parvenir quelques lignes. [...]

Tout ce qui se passe nous force de rentrer en Allemagne: je quitte la belle Italie sans avoir vu Naples. Nous devons encore rester huit jours dans la ville des Césars; mais mon frère étant militaire, il était plus prudent de quitter. Nous avons passé ici huit jours; dans ce moment nous partons pour Pise. A Livourne nous nous embarquerons pour G nes, et après y avoir séjourné trois ou quatre jours, nous reprendrons, s'il est possible, la m me route par Vérone, et nous dirigerons notre voyage à Venise; les dernières nouvelles que j'ai de là [...] sont bonnes. [...] Je désire que vous puissiez un jour parcourir ce pays.

¹²² Cfr. Diario del Marchese di San Mazzano [Marzano] cit. in Fairweather op. cit. p.105

Combien Rome vous plaira! tout y parle à l'imagination. La temperature de ce ciel fait mes délices.¹²³

Fairweather evidentemente non prende in considerazione la seconda parte della lettera in cui Sof'ja accenna al clima romano e alle bellezze della città, interpretando erroneamente la frase *Nous devons rester encore huit jours dans la ville des Césars*¹²⁴ che rende con l'inglese *We were also to have spent a week in the city of the Caesars*¹²⁵ come se, appunto, la permanenza a Roma fosse esclusivamente di una settimana e, per cause di forza maggiore, fosse stata cancellata completamente.

Lasciata Vienna nel gennaio 1815, il gruppo si diresse in Italia: dopo aver attraversato le Alpi raggiunsero Roma da dove avrebbero dovuto recarsi a Napoli, programma che, per l'appunto, i viaggiatori furono costretti a modificare alla luce degli eventi; risalirono quindi a Firenze poi, come accennato dalla lettera di Sof'ja, seguirono Pisa, Livorno, dove si imbarcarono per Genova, soggiornandovi alcuni giorni.

Infine, sulla via di ritorno verso Vienna (*Je suis désolée de voir mon voyage à Paris renvoyé aux calendes grecques*¹²⁶), visitarono Verona e Venezia. Qui sorge una discordanza tra le uniche due fonti che accennano a questo viaggio. Fairweather, al contrario dei due studiosi russi, afferma che Zinaida si divise dal resto del gruppo per trascorrere da sola i mesi estivi a Roma, incontrandovi Michelangelo Barbieri, il giovane pittore e cantante dilettante che la accompagnerà per molti anni a venire e con il quale la principessa intesserà una lunga relazione.

È verosimile, questa volta, che la biografa inglese si riveli una fonte più attendibile degli studiosi russi: evidentemente la Volkonskaja non aveva alcuna intenzione di soggiornare di nuovo a Vienna dove tutto continuava a ripetersi come nei lunghi mesi precedenti. Ma se è vero che per i primi sei mesi del Congresso la nobildonna non aveva mai, se non in casi eccezionali, perso un evento mondano, è vero anche che gli avvenimenti del dicembre 1814 l'avevano profondamente cambiata e così il viaggio in

¹²³ [Firenze, il 5 aprile 1815. Forse per lungo tempo non si presenterà, cara amica, un'occasione per farvi pervenire qualche riga [...] Tutto quello che sta succedendo ci costringe a rientrare in Germania: lascio la bella Italia senza aver visto Napoli. Saremmo dovuti restare ancora otto giorni nella città dei Cesari, ma dato che mio fratello è un militare, ci sembra più prudente andarcene. Abbiamo passato qui otto giorni; in questo momento partiamo per Pisa. A Livorno ci imbarcheremo per Genova e dopo avervi soggiornato tre o quattro giorni, riprenderemo, se è possibile, la stessa strada per Verona e ci dirigeremo a Venezia; le ultime notizie che ho di lì [...] sono buone. [...] Desidero che voi possiate un giorno percorrere questo paese. Quanto vi piacerà Roma! tutto lì parla all'immaginazione. La temperatura di questo cielo mi dà un [gran] piacere.]

Cochelet op. cit. pp. 41-42

¹²⁴ [Saremmo dovuti rimanere ancora una settimana nella città dei Cesari]

¹²⁵ [Avremmo anche dovuto trascorrere una settimana nella città dei Cesari]

¹²⁶ Postilla di Zinaida alla lettera di Sof'ja indirizzata alla Cochelet cit. in Cochelet op. cit. p.43

Italia. Non è quindi inverosimile che, una volta che Nikita e Sof'ja furono costretti a rientrare in Austria, Zinaida preferisse ritornare a Roma. Alla fine di giugno, dopo la battaglia di Waterloo e la definitiva sconfitta di Napoleone, insieme ai figli si sarebbe ricongiunta all'imperatore e al suo seguito a Parigi.

Nella capitale francese, però, il clima era molto diverso da quello respirato l'anno precedente: lo zar era meno incline a prendere parte ai festeggiamenti e alle parate perché l'influenza della sua nuova favorita, la baronessa Krüdner, lo aveva portato ad avere atteggiamenti più sobri, mentre la principessa, rinvigorita dal viaggio in Italia e in compagnia del fido Barbieri, era più determinata che mai a riprendersi il suo ruolo di ammalatrice. La permanenza a Parigi si protrarrà ben oltre i desideri dello zar¹²⁷ e sarà determinante per il nuovo corso della vita della nobildonna: da quel momento, infatti, le sue frequentazioni si terranno per quanto possibile lontane dalla corte imperiale.

Vous m'avez arrachée aux plaisirs parisiens! Vous avez contribué à me faire rentrer au bercail. [...] cependant, je ne reprendrai pas ma place parmi vous¹²⁸

Ripartita per la Russia solo nell'aprile del 1817, infatti, si recherà ad Odessa (con una breve parentesi pietroburghese per occuparsi della distribuzione delle sue *Quatre nouvelles*) e di lì di nuovo in marcia.

Zinaida Aleksandrovna sembrava instancabile e in preda a un'irrefrenabile necessità di continui spostamenti: il salotto che aveva organizzato a Odessa le aveva dato l'illusione di trovarsi ancora fuori dalla Russia, data la connotazione internazionale che i suoi ospiti e il clima della città avevano conferito all'ultimo anno della sua vita: nella sua mente il viaggio europeo non si era mai interrotto. Ancora prima di rientrare a Pietroburgo ne aveva già pianificato una nuova tappa, il ritorno nella sua amata Italia, che aveva saputo riportarla alla vita dopo la triste conclusione del periodo viennese. Grazie all'intercessione dei suoi amici aveva ottenuto per la sua cameriera Avdotija un passaporto internazionale a firma del conte Langeron¹²⁹ nel quale era specificato che la sua detentrica:

¹²⁷ In una lettera a M.lle de Cochelet Zinaida annuncia che avrebbe lasciato Parigi alla fine di maggio del 1816, tuttavia la partenza non ebbe luogo anzi la principessa ebbe il tempo di recarsi nuovamente in Italia per un breve periodo prima di fare ritorno in patria. [Cfr. Boarov – Glušakova e Fairweather opp. cit..]

¹²⁸ Si veda nota 31 cap.1

¹²⁹ Si veda cap. 3.1

Il viaggio in Italia, quindi, si prospettava come il preludio di un'altra lunga permanenza all'estero: Nikita era a Londra impegnato in incarichi non troppo prestigiosi¹³¹ e Zinaida era di nuovo radiosa.

Così come era successo al ritorno dal primo soggiorno italiano, la principessa non mostrò particolare fretta di raggiungere la sua meta: al contrario si godette il viaggio. Nell'autunno del 1819 lo zar si trovava in Polonia insieme al suo seguito e così, come sempre succedeva quando Alessandro si trovava all'estero, il centro della vita mondana continentale gravitava intorno a lui. Così la Volkonskaja sostò a lungo in Polonia, dove poté frequentare i migliori circoli cittadini grazie al principe Vjazemskij che la introdusse in società. Ripartì all'inizio dell'inverno per essere a Milano nel febbraio 1820.

Nos avons eu des bals masqués, dont quatre charmants; toute la bonne compagnie y était; entre autres une princesse russe, Mme Volkonski, femme bien remarquable, point affectée, chantant comme un ange et une voix de contralto élevant, à la Tracy, un fils qu'elle adore; écrivant passablement en français, elle a fait imprimer des nouvelles. Elle a trente deux ans, laide, mais d'un laideur aimable et composant de jolie musique, et folle et charmante sous la masque. Elle est partie ce matin pour Naples.¹³²

Sappiamo, quindi che lasciò Milano all'inizio di marzo, ma non si recò subito a Napoli come afferma Stendhal. Alcuni materiali d'archivio, portati alla luce dalle ricerche di R. Risaliti presso l'archivio di Stato di Firenze, ci dicono che sostò brevemente anche nella città toscana. Nei suoi piani, in realtà, la sua permanenza qui si sarebbe dovuta prolungare di più, come testimonia una lettera giunta al segretario degli esteri del

¹³⁰ [La rappresentante della principessa Zinaida Volkonskaja [...] Avdotija Naumova si dirige dal porto di Odessa a Livorno e in altri luoghi d'Italia nel giro di due anni.]

Polonskij *Literaturnyj archiv i usad'ba kn. Zinaidy Volkonsoj v Rime* op. cit. p.163

¹³¹ Aroutunova riferisce che si trovasse oltremarica per consegnare dei purosangue e, a detta di Bulgakov, sarebbe stata proprio sua moglie a fare in modo che si trovasse dall'altra parte del continente.

¹³² [Abbiamo avuto dei balli in maschera di cui quattro incantevoli; vi era presente tutta la buona compagnia tra cui una principessa russa, la signora Volkonskaja, donna molto distinta, per nulla affettata, che canta come un angelo e con una voce da contralto, [e] che sta allevando un figlio secondo le idee di Tracy; scrive passabilmente in francese [e] ha fatto pubblicare alcune novelle. Ha trentadue anni, brutta, ma di una bruttezza amabile, compone una musica allegra e [è] folle e affascinante sotto la maschera. È partita questa mattina per Napoli.]

Lettera al barone de Marest del 3 marzo 1820 in Stendhal *Correspondance* vol.5 op. cit. pp.298-299

governo toscano Fossombroni già nel mese di agosto del 1819 da parte del conte di Thurn, funzionario presso l'ambasciata austriaca a Pietroburgo.

Madame la Princesse Wolkonsky qui va passer quelque temps en Italie et particulièrement à Florence, dame très distinguée pour son esprit et ses talents aussi bien que pour sa naissance m'a prié de lui donner une lettre de recommandation pour votre Excellence.

Je prens en consequence la liberté de la mettre sous votre protection, Monsieur le Comte, persuadé que vous serez charmé de faire sa connaissance.

Mad. la Princesse ayant déjà fait un petit séjour à Florence il y a quatre ans¹³³, il se pourroit que votre Excellence s'en souvienne encore. En tout cas je sais bien de ne courir aucun risque en appelant à cette occasion à vos procédés aimables, dont moi m me j'ai été assez heureux de faire l'expérience agréable.

Mad. la Princesse est accompagné d'un Romain, M. le Chev. Barberi [sic], qui a servi il y a quelques années dans la garde civique de Milan.¹³⁴

Purtroppo le speranze del conte non si avverarono e la principessa rimase a Firenze meno del previsto a causa di uno spiacevole incidente, riportato con tutti i dettagli in una lettera a Fossombroni datata 26 marzo 1820:

Monsieur le Comte,

Comptant sur votre justice, et connaissant votre aimable obligeance je vous avais écrit ce matin pour vous supplier de me protéger contre les ennuis que me cause le ma tre de poste. Il a voulu me forcer à prendre quatre chevaux dans un landeau à deux places, ouvert, sans vaché, sans malle, sans parquets, et m me sans siège, comme le montre le papier ci-joint – j'ai été par toute l'Europe à deux chevaux dans ce m me équipage et ayant une malle et des paquets, que maintenant j'ai té, et envoyé par voiture pour aller plus vite. Il est juste, comme c'est d'après la loi, qu'on ne mette trois chevaux pour cette première poste: mais quatre je le trouve injuste. On m'a fait rester ici depuis 9 h jusqu'à 2 heures après midi; on vous a cherché avec mon billet, partout, Monsieur le Comte, sans pouvoir vous trouver, non plus que le directeur g. le des postes. Je me decide donc à me faire dicter la loi, mais je prends le sort de vous envoyer le papier ci-joint afin que ces

¹³³ Si riferisce qui al viaggio intrapreso nell'inverno 1815.

¹³⁴ [La signora principessa Volkonskaja che trascorrerà qualche tempo in Italia e in particolare a Firenze, dama molto distinta per spirito e talenti così come per nascita mi ha pregato di darle una lettera di raccomandazione per vostra Eccellenza. [Mi] prendo di conseguenza la libertà di porla sotto la vostra protezione, signor conte, persuaso che sarete incantato nel fare la sua conoscenza. La sig.ra principessa ha già soggiornato brevemente a Firenze quattro anni fa e può essere che vostra Eccellenza se ne ricordi ancora. In ogni caso so bene di non correre alcun rischio richiamando[mi] in questa occasione ai vostri metodi amabili, di cui io stesso sono stato molto felice di fare piacevole esperienza. La sig.ra principessa è accompagnata da un romano, sig. cav. Barbieri, che ha prestato servizio qualche anno fa nella guardia civica di Milano.]

Cit. in R. Risaliti *Viaggiatori russi in Italia* op. cit. p.20

gens n'importent pas les voyageurs. Je pars à l'instant pour Rome; si vous avez quelque commission pour cette ville, adressez-vous à moi, Monsieur le Comte, je serai charmée de pouvoir vous être agréable.¹³⁵

Da Firenze dunque ripartì in direzione di Roma, soggiornando prima per due mesi a Napoli: arriverà nella città papale solo a maggio.

In pochi giorni rientrò appieno nel clima capitolino, riacciando vecchi rapporti, come quello con Consalvi, instaurandone di nuovi e diventando ben presto, grazie al suo salotto, il fulcro del mecenatismo romano, in particolare per la colonia degli artisti russi. I suoi ospiti erano molto eterogenei e spaziavano da personaggi del calibro di Thorvaldsen, Canova e Vernet agli aristocratici romani fino agli ospiti stranieri che, giunti in città, non mancavano di renderle omaggio. Durante la permanenza romana, che si protrarrà fino a giugno del 1823, Zinaida affronterà altri due viaggi: sarà a Spa nel 1821 per prendere parte al ballo in onore del granduca Nikolaj Pavlovi, futuro zar Nicola I e in seguito al congresso di Verona, nel 1822, dove al palazzo Bevilacqua – Lazis¹³⁶, omaggiò lo zar con un'esibizione nella *Molinara* di Paisiello, l'opera preferita di Alessandro I. In quell'occasione conobbe Rossini, che rimarrà affascinato dalla sua voce e che, grazie alla Volkonskaja, troverà fama anche in Francia.

All'inizio dell'estate del 1823, infatti, Zinaida aveva lasciato Roma, con enorme dispiacere di Consalvi, che non la rivedrà mai più. La ragione ufficiale era avvicinarsi alla sorella Madeleine che aveva richiesto la sua presenza in Francia. Dopo un anno farà ritorno in Russia a fine luglio 1824¹³⁷.

Aveva trascorso pressoché ininterrottamente undici anni in viaggio: aveva attraversato il continente europeo, conosciuto politici, ambasciatori, intellettuali, artisti, scrittori e plenipotenziari; aveva affascinato chiunque avesse incontrato sulla sua strada grazie al talento e all'innata eleganza; aveva fatto onore alla memoria di suo padre, ricordato dai

¹³⁵ [Signor conte, contando sulla vostra giustizia e conoscendo la vostra amabile gentilezza vi avevo scritto questa mattina per supplicarvi di proteggermi dalle noie che mi sta causando il mastro di posta. Mi ha voluto forzare a prendere quattro cavalli in una carrozza a due posti, aperta, senza valletto, senza baule, senza pianali e anche senza sedute, come mostra il foglio che allego qui – sono stata per tutta l'Europa a due cavalli in questa stessa carrozza con baule e pacchi, che ora ho lasciato e ho spedito per vettura per andare più veloce. È giusto, come dice la legge, che non si mettano tre cavalli per questa prima posta: ma quattro lo trovo ingiusto. Mi hanno fatto restare qui dalle 9 fino alle 2 del pomeriggio; vi hanno cercato con il mio biglietto dappertutto, signor conte, senza riuscire a trovarvi, neanche il direttore [generale] della posta. Mi decido quindi a farmi dettare la legge, ma faccio in modo di inviarvi il foglio qui allegato perché queste genti non importunino più i viaggiatori. Parto immediatamente per Roma; se avete qualche commissione per questa città, indirizzatevi a me, signor conte, sarò deliziata di potervi essere d'aiuto.]
Cit. in *Ibidem* p. 21

¹³⁶ Cfr. Kau išvili op. cit. p. 126

¹³⁷ Sappiamo, inoltre, che fece tappa a Siena, grazie alla sua descrizione della dimora di Santa Caterina (si veda Appendice Documentaria), che fu pubblicata nel 1828 sul «Bulletin du Nord».

suoi conoscenti come un uomo di grande cultura e raffinatezza, e aveva fatto onore al cognome di suo marito, nonostante il matrimonio fosse fin dall'inizio più effettivo sulla carta che non nel quotidiano della coppia. Zinaida aveva adorato, celebrato e disobbedito al suo zar, era salita in cima all'olimpico della società russa e ne era fragorosamente caduta, trascinata verso il basso come l'eroina della sua novella europea, dalla invidie delle malelingue. Aveva perso un figlio e ne aveva trovato un altro, aveva allontanato un marito e aveva preso con sé un amante.

Era pronta per tornare a casa.

2.2 «Per me è patria, per te è una terra straniera»

Il lustro dal 1824 al 1829 vide la Volkonskaja affermarsi come una delle donne più in vista dell'ambiente culturale e sociale russo-moscovita del secondo ventennio del secolo. Più avanti vi sarà modo di approfondire e analizzare quello che il suo salotto rappresentò per la Russia e in particolare per Mosca. Quando comunicò la sua decisione di lasciare il paese, gli amici, a loro volta figure di primo piano dell'intelligencija russa, non riuscivano a rassegnarsi all'idea di perdere un'amica così talentuosa e generosa e insieme un personaggio tanto influente e intellettualmente stimolante.

! [...]

...¹⁴⁰

Ma la principessa ormai era in viaggio verso la sua amata Italia. Come d'abitudine non affrettò i tempi, soggiornando lungo il percorso in alcune delle città toccate e seguendo un itinerario che in qualche modo ricalcava quello dei viaggi di formazione dei giovani russi che affrontavano un *Grand Tour* per completare la propria formazione, includendo alcune città universitarie come Tartu e Memel', o luoghi d'arte come la galleria domenicana a Bologna o la casa di Petrarca ad Arquà. La ragione principale di questa scelta, piuttosto singolare se si pensa che solo cinque anni prima la Volkonskaja era ritornata da un viaggio europeo protrattosi per undici anni e che aveva toccato le principali città del continente, era il figlio. Aleksandr aveva circa diciassette anni quando si mise in viaggio con la madre. Fino ad allora, nonostante i consigli dell'abate Nicole, aveva avuto come scuola solo la madre e i viaggi, compiuti insieme. È fuor di dubbio che il ragazzo avesse ricevuto la migliore educazione possibile, ma era ormai tempo che la sua formazione si concludesse con gli studi universitari che di lì a qualche anno avrebbe dovuto affrontare. Ciò rendeva indispensabile ampliarne le conoscenze ed per questo motivo che la Volkonskaja prese con sé, in veste di tutore, il giovane letterato Stepan Ševyrev. Vladimir, il figlio adottivo, sfruttava di riflesso gli insegnamenti impartiti al fratello e non fu iscritto all'università, sebbene a Roma sarebbe diventato uno stimato funzionario della Santa Sede.

Per quanto quello italiano sia il viaggio sul quale possediamo più dettagli, non è ancora stato possibile definire l'esatto itinerario che il gruppo di viaggiatori seguì. Questo perché i *Frammenti dalle memorie di viaggio* pubblicati sui «Severnye cvety» del 1830 e successivamente nelle *So inenija knjaginy Zinaidy Aleksandrovny Volkonskoj* (tradotti parzialmente in Italia da E. Lo Gatto nel suo *Russi in Italia*) non ci offrono un resoconto preciso del percorso né permettono di elencare le città toccate. Il diario che Ševyrev redasse sui suoi anni all'estero ci aiuta a fare luce su ciò che la Volkonskaja tralascia. Non è però sufficiente per fugare dubbi e contraddizioni.

Andando per ordine, le memorie di Zinaida¹⁴¹ tracciano il seguente percorso:

¹⁴⁰ [Può essere certa che il suo ricordo è vivo in tutti coloro che appena l'hanno conosciuta! [...]
L'archivio ora è un deserto senza uomini: voi eravate le sue oasi, venite a rinnovare Mosca... i Kireevskij se ne sono andati, Venevitinov, Pavlov... abbiamo un autunno sordo...]
Cit. in Kallash op. cit. p.93

Weimar – Berneck – Regensburg – Baviera meridionale – Tirolo – Sassonia e Tirolo italiano – Poßneck – Schleiz – Benaco – Vicenza – Padova – Arquà – Toscana – Firenze – Pisa – Siena – Viterbo¹⁴².

Se confrontate con il diario di Ševyrev si nota chiaramente che circa metà delle tappe non vi vengono menzionate. Inoltre, in alcune biografie della principessa vengono citate altre fonti che aggiungono nuovi dettagli non inclusi né nelle prime né nelle seconde memorie¹⁴³ di cui daremo conto di seguito.

Andiamo per ordine. Dalla lettera della nipote di Zinaida, A. P. Volkonskaja, a sua madre Sof’ja Grigor’evna sappiamo l’esatta composizione del gruppo dei viaggiatori:

144 ...
 , , , , , ,
 ... 3 .145

La data della partenza è confermata da Ševyrev nel suo diario:

[] 16 [], [] 13
 [] 28- 1829, , 2 146

mentre una parte del percorso che era stato pianificato ci è nota grazie ad una lettera dello stesso Ševyrev a Pogodin, datata 5 marzo:

147
 .148

La prima sosta di particolare rilievo è nella città di Tartu (che Ševyrev chiama Derpt, alla tedesca), dove incontreranno diversi nobili poeti e studiosi tra i quali Struve, Petr

¹⁴¹ Faremo qui riferimento esclusivamente i Frammenti dei «Severnnye cvety» che sono i più completi e quelli su cui sono stati trovati maggiori riscontri nei manoscritti conservati nell’archivio statale di Mosca consultato durante le ricerche per il presente lavoro. [RGALI Fond N.172 opis’. N.1 ed. chr.. N.9]

¹⁴² M. P. Todeschini nel suo saggio *Viaggiatori russi in Italia* (op. cit.) indica questo itinerario per il viaggio della Volkonskaja: Brennero – Adige – Padova – Vicenza – Venezia – Garda – Toscana – Siena – Viterbo – Roma. Come si può notare anche in questo caso l’elenco non è completo perché tralascia alcune tappe italiane (non considerando, volutamente, le precedenti città fuori confine).

¹⁴³ Per un confronto tra i testi delle memorie di viaggio della principessa e quelle di Ševyrev e per le traduzioni (ove non diversamente indicato) si veda l’Appendice Documentaria.

¹⁴⁴ Sarebbe a dire il 28 di febbraio, dato che la lettera riporta la data del 2 marzo 1829

¹⁴⁵ Cit. in Terebenina op. cit. p. 144 nota 43

¹⁴⁶ Ševyrev op. cit. (2006) p.47

¹⁴⁷ Derpt [Tartu]

¹⁴⁸ Ševyrev op. cit. p.515 (2006) nota 4

Vjazemskij, Jazykov e Moier¹⁴⁹. È singolare come nel resoconto di viaggio la principessa Volkonskaja non sia mai nominata singolarmente, ma inclusa nel pronome *noi* col quale Ševyrev intende tutti i protagonisti del viaggio. Il gruppo, lasciata Tartu si dirige verso Dresda, attraversando diverse città: Riga, Jelgava, Dobeles e Marienburg. Nelle sue descrizioni il giovane letterato si abbandona a riflessioni di vario genere sugli usi e costumi degli abitanti, sul tasso di cambio del denaro e su tutto ciò che il suo sguardo incontra lungo il cammino. Marienburg rievoca reminiscenze sul *Konrad Wallenrod* di Adam Mickiewicz quando i viaggiatori visitano le sale del castello.

[].

150

Si prosegue poi attraverso la Polonia prussiana fino a Lipsia dove incontrano Rožalin. Questi riferisce in una lettera ad Avdotija Petrovna Elagina del 23 maggio 1829:

151

In merito alla permanenza a Berlino non si trova alcun accenno né nel diario di Ševyrev, né nel resoconto di viaggio della Volkonskaja. La stesura del resoconto comincerà solo dopo aver lasciato Weimar. Sarà proprio nella città tedesca che avverrà uno degli incontri più importanti per il gruppo: la visita a Goethe.

Come abbiamo visto Zinaida e il Goethe si erano già incontrati durante la marcia di liberazione della Germania alla fine della guerra patriottica del 1812, mentre per

¹⁴⁹ Per le note bibliografiche dei personaggi citati da Ševyrev si faccia riferimento all'Appendice Documentaria.

¹⁵⁰ Ševyrev op. cit. (2006) p. 50

¹⁵¹ [La principessa aveva promesso di restare un paio di mesi a Dresda, io mi ero preparato a fare gli onori di casa come residente di lungo corso, ad accompagnare gli ospiti nei dintorni che sono splendidi, illustrare le antichità locali, mostrare la galleria, preparare per Ševyrev qualche serio argomento di conversazione e tutto invano. Sono rimasti a Berlino per più di un mese : da lì i medici li hanno mandati direttamente a Pisa e non sono neanche passati da noi a Dresda e io li ho raggiunti a Lipsia.] N. M. Rožalin *Vyderki iz ego pisem* in «Russkij archiv» 1909 vyp.8 p.583.

La principessa quindi, al contrario dei suoi accompagnatori¹⁵⁵, si mostrò perfettamente a proprio agio di fronte al poeta tedesco, sia perché aveva già avuto modo di incontrarlo sia perché nel suo salotto di Mosca era avvezza a trovarsi al cospetto di personaggi di primo piano della cultura del suo tempo. Come in genere accadeva, lasciò dietro di sé un piacevole ricordo, tanto che nel marzo 1830 Ottilia, nuora di Goethe, scrisse a Mickiewicz:

Mein Schwiegervater is Gottlob sehr wohl, und sehr mit dem zweiten Teil des Faust's beschäftigt: er trägt mir nicht nur die herzlichsten Grüße für Sie auf, sondern bittet auch, daß Sie es über nehmen möchten der Princess Volkonsky seinen Dank für eine Brief und ein Geschenk auszusprechen, was ihn als Zeichen eines Andenkens von ihr erfreut und geehrt hat.¹⁵⁶

La corrispondenza tra Goethe e la Volkonskaja continuò per qualche anno, anche se non è chiaro se il poeta si limitasse a ricevere le sue lettere e i suoi doni, o se, oltre a inviarle i suoi ringraziamenti per conto terzi, rispondesse alle sue missive.

Il *savoir faire* che Zinaida mostrò, tuttavia, non deve far supporre che l'incontro non fosse rilevante per la principessa. Al contrario, non è un caso che il resoconto di viaggio della Volkonskaja cominci proprio dal momento in cui il gruppo lasciò Weimar dopo la visita al poeta.

157

Gli appunti di viaggio della principessa non forniscono informazioni di tipo pratico, del genere contenuto nel diario di Ševyrev, ma sono intrise delle sue impressioni, dei suoi

Ševyrev *Iz pis'ma Stepana Petrovi a Ševyreva k Avdot'e Petrovne Elaginoj* in «Russkij archiv» 1879 t.I p.139. Cit. parzialmente anche in Ševyrev (2006) op. cit. p. 522 nota 25

¹⁵⁵ Per un approfondimento circa l'incontro tra la principessa, Ševyrev, Rožalin e Goethe si veda S. Durylin *Russkie pisateli u Gete v Vejmare* in «Literaturnoe nasledstvo» 4-6, Moskva 1932 pp.81-504

¹⁵⁶ [Mio suocero grazie a Dio è in salute e molto occupato con la seconda parte del Faust: non mi ha incaricato solamente di porgervi i suoi saluti più cari, ma vi prega anche di portare il suo ringraziamento alla principessa Volkonskaja per una lettera e un regalo che lo ha rallegrato e omaggiato come segno del suo ricordo.]

Cit. in *Mélanges postume d'Adam Mickiewicz* T.1 Libr. Du Luxembourg, Paris 1872 p.274

¹⁵⁷ Volkonskaja op. cit. (1865) (ru) p. 3

Scendendo a sud il gruppo attraversa Vicenza, dove ammira le opere del Palladio, Padova e Arquà, dove si rievoca la figura di Petrarca, per giungere infine a Venezia che, come spesso accadeva ai viaggiatori russi, suscita una sconfinata ammirazione: sentimento che sopravvive alle impressioni di una prima visita¹⁶² (Zinaida, come sappiamo, l'aveva già visitata nel suo viaggio insieme alla cognata nel 1815 e probabilmente anche in quello successivo). L'ammirazione per la città lagunare ispira una difesa ideale del popolo italiano dai facili stereotipi a cui spesso gli scrittori si abbandonavano. La Volkonskaja li esorta, dicendo:

Volkonskaja op. cit. (1865) (ru) pp.12-13

¹⁶¹ [La natura e la coltivazione, tutto è in Italia armonia e incanta lo sguardo. Triplici ghirlande compatte lungo i due lati della strada pendono dagli alberi e formano fitte reti di foglie. Esse abbracciano le distese di terra e fanno da margini ai campi vicini. Certo, Shakespeare avrebbe unito qua il girotondo dei suoi vispi spiriti intorno alla capricciosa maga dei campi, e i suoi capricci avrebbero taciuto. La regina e la sua leggera corte, al chiarore della luna diamantina, ora si addormenterebbero in allegria su queste fresche altalene, ora si sveglierebbero per nuovi piaceri...] – trad. di E. Lo Gatto op. cit. (1971) p. 92

Volkonskaja op. cit. (1865) (ru) p.14

¹⁶² Per un approfondimento sull'immagine di Venezia negli appunti di viaggio della principessa Volkonskaja si veda anche G. Baselica *Impressioni veneziane negli anni Venti di due secoli diversi: le memorie di Zinaida Volkonskaja e Nina Berberova* op. cit.

Da Venezia e Padova gli appunti di Zinaida passano direttamente a parlare di Firenze, ma dal diario di Ševyrev sappiamo che il gruppo di viaggiatori sostò anche a Ferrara, dove videro la cella di Tasso, e a Bologna con la visita al monastero di Santa Caterina e alla Galleria Domenicana.

A questo punto è necessario discostarci dai due resoconti di viaggio dei protagonisti perché da una lettera scritta dalla principessa a Gul'janov e datata 1829, sappiamo che questa, insieme ai suoi accompagnatori si recò anche a Torino. Questa visita nella città piemontese può essere collocata solo durante il viaggio verso Roma, dato che nei mesi successivi Ševyrev lascia nei suoi diari un resoconto molto dettagliato. È comunque molto strano che né questi né la principessa menzionino una tappa tanto importante, anche per ragioni sentimentali, del loro viaggio. Ma il fatto che la sosta ci fu non è in dubbio.

Ultima tappa è la Toscana, una regione che di nuovo suggerisce alla principessa immagini e ricordi poetici:

¹⁶³ [Il temperamento delle popolazioni che parlano il dialetto veneto è, come il loro dialetto, piacevole ed affabile. Esse, come tutti gli italiani, sono riconoscenti e affezionate. Scrittori nomadi! è tempo che ricominciate con la verità, è tempo che non giudichiate più gli italiani moderni sugli annali del medioevo, i francesi sulle leggende dell'epoca del reggente, i russi sui racconti di Margeret, Ancelot o Masson! Un viaggiatore che non conosce la lingua e gli usi, pieno di pregiudizio frettoloso, di passaggio, può forse fondare un suo giudizio? Il popolo italiano che abita una piccola parte d'Europa è formato da elementi così diversi, che gli si possono applicare le parole di Mickiewicz: «Questo è un mondo di mosaici, in cui ogni parte respira la propria vita.»] trad. di E. Lo Gatto op. cit. (1971) p. 93

Z. Volkonskaja op. cit. (1865) (ru) pp.16-17

¹⁶⁴ [Ho letto la tua lettera, caro Gul'janov, e dove? Nella casa di mio padre, sotto il tetto natio, nel vecchio rifugio di tutto ciò che è elegante, dove sono cresciuta sotto il segno dell'arte greca, egizia, italiana, dove i miei giovani sguardi si sono abituati alle forme ideali. I quadri, gli antichi bronzi, i marmi, tutto mi è così caro; tutti per me sono come fratelli, come amici, tutto era parte insieme a me della famiglia del mio genitore.]

Lettera pubblicata sul «Galateja» del 1829 (p.V) cit. in Belozerskaja op. cit. p.II p. 139

In Toscana e in particolare a Pisa la Volkonskaja sosterà per un mese: lo testimonia la sua iscrizione al registro del gabinetto Viesseux di Firenze, insieme a Ševyrev e al figlio Aleksandr, sul quale risulta che la principessa aveva indicato come residenza i Bagni di Pisa¹⁶⁶ e sappiamo dalla già citata lettera di Rožalin che le cure termali le erano state consigliate dai medici tedeschi. Inoltre, trascorrerà due settimane a Firenze, visiterà Siena e Livorno senza parlarne nelle memorie¹⁶⁷.

In conclusione del suo resoconto di viaggio Zinaida descriverà la desolazione delle terre tra Siena e i dintorni di Roma, senza però rinunciare al tono poetico che contraddistingue le sue descrizioni:

Qui si interrompe la narrazione del viaggio della principessa Volkonskaja. Dal diario del suo accompagnatore sappiamo che il 15 giugno il gruppo arrivò non senza difficoltà a Roma in piena notte.

¹⁶⁵ [Tutta la Toscana è un'ecloga di Virgilio. Le allegre contadine dagli occhi neri, con le belle acconciature, intrecciano la paglia e preparano quei leggeri cappelli che servono essi stessi di adornamento, o vengono spediti in città lontane di paesi d'oltralpe. Qui essi serrano una leggera ombra sulla fronte abbronzata della contadina che pensa poco. Là, sulla testa delle nordiche regine dai capelli d'oro, essi danno ombra ai pensieri elevati e sopra di essi vacillano le flessuose penne del cigno bianco o un uccello del paradiso dai riflessi dorati] trad. di E. Lo Gatto op. cit. (1971) p. 94

Z. Volkonskaja op. cit. (1865) (ru) p. 19

¹⁶⁶ Cfr. Kau išvili op. cit. p.127 nota 26

¹⁶⁷ Il riferimento a Firenze serve solo da spunto per raccontare la storia rievocata dalla vista della statua di Niobe. Alcuni dettagli su queste città ci vengono fornite dalle *Ital'janskije vpe atlenija* di Ševyrev.

¹⁶⁸ [Come una fanciulla che, avvicinandosi ad un vegliardo filosofo, diventa pensierosa, così la deliziosa allegra Toscana, avvicinandosi al limite di Roma, diventa arida, triste e silenziosa. Ma anche qui l'aroma delle rose selvatiche e delle ginestre accompagna il viaggiatore.] trad. di E. Lo Gatto op. cit. (1971) p. 94
Z. Volkonskaja op. cit. (1865) (ru) p.19

Dopo quattro mesi di viaggio la principessa e i suoi accompagnatori erano finalmente giunti a Roma. Sebbene i termini della sua permanenza, secondo alcuni studiosi, non fossero stati definiti, il seguito di servitori e bagagli che la accompagnavano fanno pensare che fosse partita per restare.

[...]

I pellegrinaggi di Zinaida non terminarono nella città santa: trascorrerà l'estate a Napoli, poi si recherà in altre città italiane, sarà costretta a una sosta forzata a Bolzano e più tardi visiterà alcuni luoghi di culto insieme a suo marito Nikita, che morirà proprio durante uno di questi viaggi, precisamente a Siena.

E' possibile sostenere, quindi, che i viaggi costituirono una parte prominente della vita della Volkonskaja, soprannominata la *Corinna del Nord* (con riferimento al personaggio creato da M.me de Staël) per la sua indipendenza, che si mostrò tra l'altro nella sua abitudine a viaggiare senza essere accompagnata da suo marito. In effetti, se si esclude il viaggio del 1815, Nikita raramente fu al fianco della moglie nei suoi spostamenti: i due sposi furono molto più vicini negli ultimi anni della vita del principe, quando entrambi si erano ormai stabiliti a Roma.

¹⁶⁹ Ševyrev op. cit. (2006) p. 61 [Per la traduzione si veda l'Appendice Documentaria]

¹⁷⁰ [Zinaida Aleksandrovna trasferì a Roma dalla Russia numerosi servitori: chef, cuochi, dame di compagnia, giardinieri, lacché. Poi si occupò della sistemazione dei libri: aveva trasportato per tutta l'Europa la sua ricchissima biblioteca. [...] Portare via un'intera biblioteca e trasferirla con i cavalli per tutto il continente era un compito non facile anche per il più robusto dei servitori e le ampie possibilità economiche a disposizione della principessa Volkonskaja. Contribuivano con casse di libri anche i suoi amici letterati moscoviti, in particolare Vjazemskij.]

Polonskij op. cit. p. 172

Dopo il viaggio del 1829, la principessa dimorò stabilmente a Roma. Gli incessanti spostamenti che avevano caratterizzato gli anni della giovinezza e della maturità erano ormai terminati. I restanti grandi viaggi non furono affrontati con lo stesso spirito e la medesima curiosità di quelli di cui finora abbiamo dato conto. Si trattò per lo più di viaggi imposti dai doveri che le imponevano il suo rango e le sue rendite.

2.3 «All'improvviso ho visto di fronte a me mia moglie»

La principessa Volkonskaja dovette fare ritorno in Russia almeno due volte dopo essersi trasferita a Roma¹⁷¹. Così dicendo non contempliamo il tentativo di rientro fatto con l'intenzione di accompagnare il figlio a Mosca nel 1832, dato che di fatto il viaggio non fu portato a termine per un malore che la costrinse a fermarsi a Bolzano.

Sappiamo per certo che nel giugno 1836 si trovava a Pietroburgo e in seguito fu ricevuta a Peterhof dove presenziò ai festeggiamenti in onore del compleanno dell'imperatrice. Arrivata nella capitale all'incirca il 20 giugno vi si trattenne fino al 19 di agosto, anche a causa di un'improvvisa malattia del figlio che fece posticipare la sua partenza per Mosca. Anche a Mosca si trattenne per un mese, fino alla fine di settembre, per poi ripartire per l'estero dopo una breve sosta a Pietroburgo. Da una lettera di A.N. Venevitinova ad E.E. e S.V. Komarovskij veniamo a conoscenza di una serata musicale dai Venevitinov. La principessa vi partecipò con i fratelli Viel'gorskij, V. Odoevskij e forse Puškin¹⁷². La principessa si esibì accompagnata al piano da Glinka, dimostrando di non aver perso il suo smalto nonostante l'età, come annota Pavel Durnovo nel suo diario¹⁷³. Infine, in quell'occasione Zinaida compose la poesia *etyre angela* pubblicata con la nota <Pietroburgo 1836> sul «Moskovskij nabljudatel'» di quell'anno (P.VIII N.1) che contemporaneamente pubblicò il primo frammento della sua *Skazanie ob Ol'ge* con l'introduzione dell'editore che recitava:

¹⁷¹ Le fonti, anche in questo caso sono discordi. Boarov – Glušakova sono sostanzialmente i soli tra i biografi che riferiscono di un ritorno anche nel 1838, basandosi su documenti pubblicati sui «Sankt – Peterburgskij vedomosti» del 1838. A suffragio di tale ipotesi, tuttavia, non si trova riscontro in alcun altro documento relativo a Zinaida.

¹⁷² Cfr. Terebenina op. cit. p. 145

¹⁷³ Cfr. Aroutunova op. cit. p.64

Probabilmente questo suo ritorno fu legato alla decisione dello zar Nicola di emanare un decreto in cui si prevedeva la requisizione di tutti i beni dei cittadini russi che risiedevano stabilmente all'estero. Dallo scambio di lettere fra Nikita e Ševyrev veniamo a sapere che il principe era intenzionato a trasferire tutti i possedimenti della moglie al figlio Aleksandr che, essendo all'estero per servizio, non sarebbe incorso nel decreto. È però verosimile che Zinaida fosse stata costretta a fare ritorno di persona per sistemare gli ultimi dettagli del passaggio di proprietà, il che spiega anche la presenza di Aleksandr al fianco della madre.

Durante il viaggio di ritorno verso Roma fece tappa a Parigi per partecipare in novembre al *Grand Séminaire* a Langres e incontrarvi i più maggiori teologi del tempo per discutere dei suoi personali turbamenti spirituali e della condizione generale dei convertiti.

Nuovamente legato a motivi economici fu anche il ritorno del 1840. Nikita era in serie difficoltà nella gestione delle rendite di famiglia e Zinaida, ancora una volta, dovette tornare in Russia e occuparsi direttamente degli affari dei Volkonskij. Decisa ad incontrare il figlio lungo il percorso e proseguire insieme fino a Pietroburgo, fece tappa a Varsavia, ma Aleksandr si trovava in missione a Costantinopoli e la principessa continuò il viaggio da sola. Ancora una volta l'accoglienza che le fu riservata fu più calorosa del previsto, tuttavia lo zar aveva stabilito norme severissime per i convertiti, che prevedevano anche un periodo da trascorrere in un convento per una sorta di re-ndottrinamento all'ortodossia. Fu fatto anche un tentativo estremo di riportarla alla fede ortodossa con l'invio di un pope alla vista del quale Zinaida ebbe un attacco di nervi seguito da fortissime convulsioni¹⁷⁵.

La Volkonskaja ritornò a Roma evidentemente prima del previsto a giudicare da una lettera di Nikita a Ševyrev del 13 giugno in cui si legge:

¹⁷⁴ [Siamo grati per questo frammento all'autrice che ha visitato nuovamente Mosca e ci ha ricordato il tempo felice dei piaceri musicali che offriva agli abitanti dell'antica capitale.]

Cit. in Belozerskaja op. cit. p. 153

¹⁷⁵ Circa la datazione di questo episodio le fonti sono discorsi. Fairweather lo colloca in concomitanza con l'ultimo viaggio in Russia di Zinaida del 1840, suggerendo in qualche modo che questo determinò la rinuncia a ogni ulteriore rientro da parte della principessa, mentre altri studiosi lo collocano alla vigilia della decisione di lasciare Mosca nel 1829.

L'imperatore quindi sembrava essere stato gentile (ma è possibile che Nikita o Zinaida avessero volutamente edulcorato il racconto) ma si affrettava a richiamare all'ordine il principe, evidentemente temendo l'influenza che sua moglie avrebbe potuto esercitare su di lui. Questi, tuttavia, dopo solo un anno ricevette il permesso di tornare definitivamente a Roma, dove poco dopo si convertì al cattolicesimo. Nikita nella stessa lettera accenna anche alla salute della principessa che evidentemente aveva avuto alcuni problemi, ma non sembra sia plausibile che il rientro in Russia possa essere legato a questa ragione.

Lo zar sembrava aver rinunciato all'idea di riportare Zinaida sulla retta via della religione ortodossa e anche i tentativi di sottrarre al suo fervore cattolico i suoi conoscenti e parenti non parevano avere avuto effetto. Da parte sua la Volkonskaja si era resa conto che la sua patria non poteva più offrirle gli stessi stimoli intellettuali, culturali e personali di qualche anno prima. La Russia di Nicola I era molto diversa da quella di Alessandro I e anche la principessa aveva ormai poco in comune con quella *splendida piemontese* che si era affacciata appena adolescente al mondo dorato dell'aristocrazia russa. Le sue esperienze, i viaggi e le frequentazioni avevano fatto di lei una donna matura e, non da ultimo, il suo avvicinamento alla fede cattolica sembrava aver aperto un solco difficile da colmare tra lei e quella terra in cui il ricordo dei suoi salotti andava sempre più sbiadendo.

Zinaida Volkonskaja era un'altra donna, ciò che ora voleva era diverso, la sua vita era ormai a Roma.

¹⁷⁶ [Mi affretto a trasmettere la mia gioia inaspettata. Immaginatevi, nel giorno del compleanno di mia cognata Vlasova, il 10 di questo mese, preparandomi a festeggiarla qui in tranquillità, all'improvviso ho visto di fronte a me mia moglie. Non sono in grado di descrivervi il mio stupore. [...] il mio stupore era fuori dal comune; mi ha raccontato d'un fiato il suo soggiorno a Pietroburgo, la gentilezza dello zar e le cure dei parenti. [...] Pochi giorni fa ho ricevuto dal palazzo imperiale l'ordine di tornare in Russia e per questo mi affretto a ubbidire.]

Belozerskaja op. cit. p.158

Invito all'Accademia

La cultura salottiera si era consolidata nell'Europa settecentesca grazie alla Francia, dove, già sul finire del secolo XVII, il salotto era diventato il luogo deputato a veicolare idee, a creare coesione politica ed intellettuale. Sull'arte della conversazione e sulla sua funzione nella società europea dell'epoca sono stati scritti numerosi saggi ed elaborate diverse teorie. I salotti rispondevano indubbiamente all'esigenza di trovare una *zona franca* che non fosse limitata allo scambio di idee, ma fosse aperta a qualunque forma di scambio: artistico, politico, economico. In realtà, come è stato messo in rilievo, nei salotti francesi la scelta dei temi non erano poi così libera, tanto meno lo erano le forme di espressione, ma probabilmente la dimensione privata di questa forma di aggregazione sociale dava l'illusione che vi si potesse *parlare di tutto*¹⁷⁷. Dalla Francia i salotti erano stati esportati in tutta Europa, conservandone alcune delle caratteristiche originali e modificandone altre. In Russia apparvero negli anni Cinquanta del XVIII secolo a San Pietroburgo grazie a Šuvalov¹⁷⁸ che dalla Francia, oltre alla tradizione salottiera, importò anche mobili, arredi, riviste, abiti e novità letterarie. Il suo esempio fu seguito dall'alta nobiltà e in breve apparvero salotti in quasi ogni palazzo aristocratico di Mosca e San Pietroburgo. Tra i primi organizzatori si ricordano E.M. Chitrov, del quale Sollogub disse che aveva organizzato il salotto più vivo ed eclettico di San Pietroburgo, un ambiente caratterizzato da una forte impronta europeista e A.P. Elagina, madre dei Kireevskij, che ospitava a Mosca un salotto letterario ribattezzato *la Repubblica alle Krasnye vorota*. Nella società russa i salotti letterari assolvevano compiti diversi: riunivano gli intellettuali che vi si scambiavano idee e informazioni, cedendo a volte a un sano spirito di competizione con effetti benefici sulla cultura dell'intera nazione; costituivano un'importante cassa di risonanza per le novità letterarie, filosofiche ed artistiche, che venivano discusse e giudicate dai presenti; erano punti di aggregazione di spicco nei quali si imparava anche l'arte dello stare in società, del conversare e del confronto. Per comprendere quanto fossero diventati importanti i salotti nel XIX secolo in Russia basti pensare che ogni riunione, benché di piccole dimensioni, era tenuta sotto controllo dagli organi di polizia e, in particolare durante l'epoca nicolina, i salotti vennero sottoposti ad azioni di vero e proprio spionaggio e osservazione, che non di

¹⁷⁷ Sui salotti francesi si veda B. Craveri *La civiltà della conversazione* Milano, Adelphi 2001

¹⁷⁸ Ivan Ivanovi Šuvalov (Mosca 1727 – San Pietroburgo 1797) fu mecenate e protettore di studiosi, scrittori e pittori russi. Sotto il suo patrocinio furono fondate l'Università di Mosca e l'Accademia Russa di Belle Arti

rado sfociavano in provocazioni e diffide. Avere un salotto significava esercitare una potentissima influenza sulla società e il sostegno dei propri ospiti era più forte perfino del potere costituito.¹⁷⁹

Nella storia dei salotti russi il nome di Zinaida Volkonskaja occupa un posto di primo piano. Stabilitasi a Mosca nel 1824, infatti, la principessa si pose al centro della vita intellettuale e artistica della vecchia capitale. Del suo salotto moscovita, così come di quello romano si è scritto molto e all'unisono sono stati sottolineati la maestria, il talento e la naturalezza con i quali questa donna straordinaria, che fu cantante, attrice, poetessa, mecenate e dama del gran mondo, seppe affascinare tutti coloro che la conobbero. Della principessa e del suo salotto Murav'ev scrisse:

180

Una *donna geniale* circondata da entusiasmo come testimonia la descrizione di uno tra i più illustri frequentatori del salotto: Aleksandr Puškin.

181

¹⁷⁹ Sui salotti e i circoli russi si vedano per maggiore approfondimento V. Bondarenko *Bylogo veka l'vice... i devicy*, E.N. Polij *Tipy i vidy salonov v Rossii XVIII – XIX vv.*, E.V. Semenova *Literaturnye salony Rossii XIX veka: na alo kristalizacii russkoj filosofskoj kul'tury, ... Kružki – Salony* opp. citt.

¹⁸⁰ [Vi si poteva incontrare tutto ciò che vi era di noto nel Parnasso Russo, perché tutti si inchinavano di fronte a [questa] donna geniale.]

A.N. Murav'ev *Znakomstvo s russkimi poetami* cit. in E.V. Semenova *Literaturnye salony Rossii XIX veka: na alo kristalizacii russkoj filosofskoj kul'ture* op. cit.

Il salotto di Zinaida Volkonskaja fu molto importante per Puškin e i suoi contemporanei perché rappresentava un esempio concreto di quel legame tra Russia ed Europa che Pietro il Grande aveva solo potuto immaginare, ma che avrebbe necessitato di più di cento anni per essere finalmente consolidato. Tuttavia, uno dei maggiori punti di forza dei salotti di Zinaida fu che ognuno di essi risultò originale, caratterizzato da un'impronta peculiare.

I primi salotti organizzati a Odessa e a Parigi durante il periodo della formazione europea della Volkonskaja le permisero di imparare a far convivere politica e arte in un ambiente eterogeneo e internazionale, dove ogni ospite contribuiva arricchendo l'atmosfera e gli scambi culturali.

Il salotto di Mosca racchiude in sé le precedenti esperienze e rappresenterà l'apice degli interessi artistici e intellettuali della padrona di casa trasformando le serate sulla Tverskaja in eventi memorabili.

Infine, il salotto romano dove la principessa ospiterà personalità internazionali e avvicinerà il mondo dell'alto clero a quello degli artisti, si contraddistinguerà per il mecenatismo della padrona di casa. Un'attività infaticabile che da un lato coinvolgerà numerosi nobili ospiti, sollecitati ad aiutare i loro giovani connazionali, e dall'altro si spingerà, da parte della Volkonskaja in opere benefiche esasperate.

Odessa, Parigi, Mosca e Roma rappresentano quattro diversi aspetti di un'unica idea coltivata dalla principessa: farsi ponte tra varie culture al fine di contribuire alla realizzazione di un legame saldo tra Russia ed Europa.

3.1 Il fango di Odessa e i piaceri di Parigi

Quelli organizzati nella città portuale e nella capitale francese possono essere a buon diritto considerati i salotti minori della Volkonskaja. Ciononostante, entrambi hanno a nostro avviso un peso rilevante nella biografia della principessa.

Nel marzo del 1818 Zinaida Aleksandrovna si recò a Odessa. La ragione ufficiale di questo viaggio, come accennato in precedenza, erano i contatti con l'abate Nicole che la

¹⁸¹ [Nella distratta Mosca/ tra le voci del whist e del boston/ nella sala da ballo cinguettano le voci./ Ami i giochi di Apollo/ regina delle muse e di bellezza/ con la tua mano delicata reggi/ lo scettro magico dell'ispirazione/ e sulla fronte pensierosa/ ornata da una duplice corona/ si libra e s'infiamma il genio./ Del cantore, da te incantato/ non disprezzare l'umile tributo/ porgi sorridendo l'orecchio alla mia voce/ come la Catalani/ porge l'orecchio a una zingara che passa.]

A.S.Puškin *Knjagine Z.A. Volkonskoj* cit. in Bezeljanskij op. cit. p.21

Si dice che Angelica Catalani, famosa cantante italiana dell'epoca, sentendo per strada una zingara cantare rimase affascinata dalla sua voce [cfr. V.M. Fridkin *Propavšij dnevnik Puškina* op. cit.]

principessa desiderava prendere per ottenere una guida autorevole che la indirizzasse nel suo recente proposito di occuparsi personalmente dell'educazione del figlio Aleksandr. Alcuni studiosi, basandosi sulle memorie di contemporanei, affermano che la motivazione potrebbe essere stata, però, un'altra: da qualche tempo, e precisamente dal soggiorno romano del 1815, Michelangelo Barbieri accompagnava la principessa ovunque ella andasse e durante la sua permanenza a Mosca per i festeggiamenti della vittoria su Napoleone, era stato a lungo ospite a casa della Volkonskaja. In veste di segretario di famiglia e precettore di Aleksandr Nikiti , Barbieri aveva accompagnato Zinaida da Roma a Parigi, durante il periodo estivo a Tallinn e poi ancora a San Pietroburgo e a Mosca e la sua presenza era ormai inscindibile da quella della Volkonskaja. La società naturalmente aveva tratto le sue considerazioni e cominciavano a circolare insistenti insinuazioni:

Borbieri [sic],

182

Barbieri non si nascondeva: si intratteneva con gli ospiti della principessa, si occupava di creare le decorazioni per i suoi spettacoli domestici, dipingeva le sale del suo palazzo e soprattutto era in ottimi rapporti con ogni membro della famiglia Volkonskij, Nikita compreso, che poteva così contare su di una persona molto più affidabile nel gestire gli affari economico-pratici di suo figlio e della sua famiglia di quanto non fosse sua moglie. L'approvazione del principe non aveva azzittito i commenti della buona società moscovita e così Aleksandr, Michelangelo e Zinaida partirono alla volta di Odessa.

L'anno che vi trascorsero è considerato da molti biografi come il più *fangoso* della vita della principessa e non solo per le condizioni climatiche. Si ritiene che la Volkonskaja si sentisse spaesata e annoiata nella piccola cittadina portuale e che non ne ricevesse alcuno stimolo artistico o intellettuale.

Dopo aver studiato con attenzione le caratteristiche dei suoi salotti successivi, in particolare quelli più noti di Roma e di Mosca, riteniamo, tuttavia, che ci siano le basi per dissentire da tali affermazioni e concordare con l'unica studiosa che vide nel periodo di Odessa una parentesi spensierata e significativa della vita della

¹⁸² [La principessa Zeneida Volkonskaja da tutta l'estate vive a Revel con Barbieri, ma suo marito è qui [a Mosca]. Di questo parlano tutti e, giustamente, non ne tessono le lodi.] Lettera di N. Turgenev al fratello cit. in Bezeljanskij op. cit. pp. 15-16

principessa¹⁸³; probabilmente la mancanza di informazioni sulla vita quotidiana della principessa nella città meridionale ha tratto in inganno gli altri biografi. Odessa in quegli anni era una città giovane¹⁸⁴ e, grazie alla collocazione geografica, molto più incline agli scambi e ai movimenti internazionali di merci e persone di quanto fossero Mosca o San Pietroburgo. All'epoca contava poco meno di 60000 abitanti, buona parte dei quali ebrei e stranieri, per lo più greci, francesi, moldavi, tedeschi, polacchi e italiani. Nel 1817, inoltre, Odessa era stata dichiarata porto franco, il che aveva ulteriormente accresciuto la sua attrattiva nei confronti dei commercianti, ma anche dei viaggiatori.

The town of Odessa is a very flourishing seaport, and a most astonishing place, if it be remembered that about twenty years ago a few fishing huts comprised the whole of its inhabitants, and that in 1812 a third of its population was destroyed by the plague. It was founded in 1796, and to the Duke de Richelieu, Odessa owes whatever of prosperity it now enjoys, or whatever pre-eminence as a city it may hereafter attain. [...] The bazars, or markets, occupy two large squares at the eastern and western extremity of the town. The merchants have their warehouses attached to their houses [...]. As no part of the town is paved, it is in wet weather the dirtiest place I ever saw [...] and in summer the dust is as intolerable as the dirt in winter. Here is a pretty theatre [...] Italian operas, and Russian and French plays are got up in pretty good style.¹⁸⁵

Gli stranieri che abitavano in città, quindi, non si limitavano a sfruttarne le potenzialità economiche, ma partecipavano attivamente anche alla vita culturale, organizzando manifestazioni e spettacoli teatrali e lasciandovi testimonianze tangibili della presenza di ogni nazionalità, rappresentata ora da un quartiere oppure da un viale ora da una piazza o da una via. Naturalmente non si trattava di una compagnia paragonabile a quella di Puškin e Mickiewicz o quella di Thorvaldsen e Walter Scott, non vi soggiornavano grandi intellettuali o personaggi di primo piano a dare lustro al salotto

¹⁸³ Cfr. N. Gorodetsky *Zénaïde Volkonsky: «La boue d'Odessa», couplets inédits* op. cit.

¹⁸⁴ Fu fondata da Caterina II con una disposizione imperiale nel maggio 1794 e si trovava ai confini estremi delle terre dell'impero.

¹⁸⁵ [La città di Odessa è un porto marittimo molto fiorente ed una località sorprendente, se solo si ricorda che circa venti anni fa poche capanne di pescatori ospitavano tutti i suoi abitanti e che nel 1812 un terzo della sua popolazione è stata annientata dall'epidemia. Fu fondata nel 1796 e deve al Duca de Richelieu tutta la prosperità di cui gode al momento o qualsiasi tipo di superiorità possa raggiungere da qui in avanti [...]. I bazar, o mercati, occupano due ampie piazze alle estremità est ed ovest della città. I mercanti hanno le loro botteghe attaccate alle case [...]. Dato che nessuna parte della città è pavimentata, con la pioggia è il posto più sporco che abbia mai visto [...] e in estate la polvere è tanto intollerabile quanto lo sporco in inverno. Qui c'è un bel teatro [...] le opere italiane e le pièce francesi e russe vengono organizzate in uno stile apprezzabile].

M. Holderness *New Russia. Journey from Riga to the Crimea ...* op. cit. pp.77-78

della principessa Volkonskaja, ma probabilmente era l'atmosfera di cui Zinaida aveva bisogno in quel periodo, dopo aver trascorso diversi anni all'estero ed essere stata poi costretta a rientrare nei ranghi di quella società che non aveva mai mostrato di tollerare il suo comportamento apertamente indipendente da vincoli sia sociali che matrimoniali e da cui, d'altra parte, Zinaida stessa aveva cercato di rimanere il più lontano possibile negli ultimi cinque anni della sua vita. Non c'era nulla di tutto questo a Odessa: la società locale le offriva quella connotazione internazionale che le permette di sentirsi a suo agio in quella città come a Roma o a Parigi e che tenterà di ricreare costantemente nelle sue future esperienze mondane.

186

L'assenza dell'entourage della famiglia imperiale, inoltre, rendeva l'atmosfera molto più leggera e Zinaida si sentiva libera, tanto da mettersi alla prova con il suo primo vero salotto, dopo essere stata l'ornamento più ammirato di quelli degli altri, a San Pietroburgo, a Parigi, a Londra.

Ma chi erano i suoi ospiti? Sappiamo per certo che buona parte della famiglia Volkonskij si trovava a Odessa in quel periodo: sua cognata Sof'ja Grigor'evna era arrivata da poco con il figlio, Sergej era giunto da Kiev e il fratello maggiore di Nikita, il principe Repnin, era a Odessa con la moglie. La conferma giunge dai documenti conservati nell'archivio del comitato per l'edilizia della città:

4 1818

187

¹⁸⁶ [Tutte le terre che ho governato hanno creato una piazza come quella di Francia, sono state abitate da decine di religioni diverse e da una significativa quantità di stranieri; vi si incontravano fino a dieci religioni differenti e tutte potevano liberamente esercitare il proprio credo].

Lettera di Langeron a Nicola I (1827) cit. in *Znamenitye odessity. Odessa i ee gradona al'niki* op. cit.

¹⁸⁷ [Ho intenzione di costruire in città una casa di pietra con servizi e magazzini ed installarvi di fronte un giardino, 4 settembre 1818 General-maggiore e cavaliere principe Sergej Grigor'evi Volkonskij]

Cit. in *Ibidem*

Nello stesso giorno giunsero richieste simili da parte sia di Sof'ja, che di Zinaida. In seguito, però, lo spazio concesso a quest'ultima venne riassegnato per non essere stato edificato. La presenza di un così nutrito gruppo di parenti sembra stridere con l'ipotesi di una fuga amorosa in compagnia di Barbieri: se avesse voluto nascondersi o rifugiarsi le insistenti voci sulla sua liaison, appare improbabile che Zinaida avrebbe scelto un luogo frequentato da persone appartenenti alla sua famiglia, ma soprattutto a quella di suo marito. Oltre ai parenti una presenza assidua del salotto era il conte Andrault de Langéron¹⁸⁸, governatore della città e della regione della Nuova Russia. Figura di primo piano nella storia cittadina il conte ne favorì lo sviluppo sia artistico-urbanistico sia commerciale. A lui si deve la decisione di dichiarare Odessa porto franco e l'apertura del liceo Richelieu, al quale potevano iscriversi esclusivamente figli di nobili o di commercianti e immigrati greci. Di lui si disse:

189

eppure, grazie alla sua guida, la città rifiorì sotto molti punti di vista, non da ultimo quello urbanistico, con l'apertura dei giardini botanici e del Primorskij boulevard. Quel che è certo è che una persona così incline al divertimento e alla buona compagnia non avrebbe mai rinunciato a frequentare il salotto di una delle dame più affascinanti del suo tempo. Gli altri conoscenti della principessa che frequentavano le sue serate a Odessa ci sono noti grazie a un'opera composta dalla Volkonskaja sull'aria della canzone *La matinée de Paris* e intitolata *Vers sur la boue d'Odessa* e alle ricerche bibliografiche di N. Gorodeckij¹⁹⁰. Già dal tono ironico del titolo si può intuire l'atmosfera nella quale questi versi nacquero e la leggerezza dei rapporti che legavano i protagonisti all'autrice.

Le Comte passe
Voit sa disgrâce
Veut avec grâce
L' ter de ces lieux,
mais il enrage:

¹⁸⁸ Conte Louis François Andrault de Langéron (Parigi 1763- San Pietroburgo 1831) in seguito Aleksandr Fëdorovi . Servì nell'esercito francese poi, per fedeltà al re, abbandonò la Francia dopo la Rivoluzione e si arruolò nell'armata russa, distinguendosi in diverse battaglie. Fu chiamato a far parte della commissione che giudicò i decabristi. Morì durante un'epidemia di colera.

¹⁸⁹ [generale coraggioso, uomo gentile e giusto, ma distratto, gran *giocherellone* e in generale non è un amministratore] cit. in *Znamenitye odessity* op. cit.

¹⁹⁰ Cfr. N. Gorodetsky op. cit.

son équipage
entre et s'engage
dans un trou fangeux¹⁹¹

Questa è la strofa dedicata al conte Langeron; seguono il console danese a Odessa,

Tandis que le Comte
Peste et meût de honte
Quel sujet démonte
Le Consul Danois?
Son chef de cuisine
De viande marine
D'herbes, de farine
Allant faire choix

di cui non sappiamo nulla oltre al fatto che si chiamasse Petzer (o Pezzer), poi il consigliere di commercio francese, cavaliere M. Raynaud, il capo della polizia e il comandante inglese della guarnigione, Cogley¹⁹²:

Renaud Clytemnestre
L'élégant Bourguemaistre
Et Guibal l'équestre
Ont guignon complet.
La Reine bottée,
par trop cahotée
jusqu'aux yeux crottée,
entre chez Cogley.¹⁹³

I versi continuano, parlando dell'abate Boisvin¹⁹⁴, del console austriaco Thom, di Barbieri, del console Châlais¹⁹⁵, e di una dama dal nome indecifrabile nel manoscritto di cui sappiamo, sempre grazie alla Vlasova, che fosse una cantante:

¹⁹¹[Per la traduzione di questa e delle successive strofe si veda il documento integrale in Appendice]

¹⁹² Generale-luogotenente Thomas A. Cogley(1762 – 1834).

¹⁹³ Come nota Gorodeckij i nomi di Cogley e di Raynaud sono qui storpiati. Non è stato invece possibile identificare gli altri personaggi a cui si fa riferimento (il borgomastro, Guibal e la Regina). Della regina sappiamo solo, grazie a un'annotazione autografa di Marija Vlasova a margine di una delle copie del testo, che sia Raynaud che il capo della polizia ne erano innamorati e che l'iniziale del suo cognome era C.

¹⁹⁴ Religioso. Insegnava al liceo Richelieu. Non si hanno ulteriori informazioni su di lui.

¹⁹⁵ Console di Francia.

L'abbé presque nègre,
Thom qui n'est pas maigre,
Berbéri l'allegre,
le Consul Châlais,
[??] Hokofler [?] Nukufter [?] émue
Courante, perdue
Tous sont dans la rue
Comme des harbets;

Infine, si conclude con l'ingegner Potier e l'ingegner Lany¹⁹⁶

Chacun fait la mine
Mais Potiers rumine,
Luny dessine,
nous serons contents.

Nessuno dei personaggi nominati nel componimento è ricordato nei manuali di storia, questo spiega le rare, scarse, informazioni sulla vita della principessa in quel periodo. La Volkonskaja non conservò memorie scritte di quelle sue conoscenze, non si ha notizia di scambi epistolari intercorsi con nessuno dei suoi numerosi corrispondenti durante l'anno di permanenza al sud, ma ciò non sembra suffragare l'ipotesi di Ivanova secondo cui la quantità di informazioni sui salotti della principessa Volkonskaja fosse in qualche modo proporzionale alla celebrità dei frequentatori. Piuttosto, è più probabile, anche alla luce di ciò che da questo periodo è scaturito, vale a dire le *Quatre nouvelle* di cui avremo modo di parlare più avanti, che Zinaida volle prendersi una plateale pausa dalla società russa, senza tuttavia rinunciare a ciò che meglio le riusciva: affascinare il bel mondo con i suoi talenti.

La grazia e il talento che la contraddistinguevano incontrarono anche il difficile gusto dei parigini: non era certo facile per una nobildonna russa lasciare un segno del proprio

¹⁹⁶ Il primo era un allievo del Politecnico, che tracciò il piano del boulevard marittimo di Odessa, mentre il secondo collaborò all'edificazione della città.

¹⁹⁷ [In questo momento sto andando dalla principessa Zinaida da casa di Saint-Prie; ella si è stabilita qui e tutti sono ai suoi piedi. Ella, dicono, canta con grazia ed è molto gentile]

Lettera del 12 luglio 1818 di K.N. Batjuškov a E.F. Murav'eva cit. in Belozerskaja op. cit. parte I p.947

passaggio proprio nella patria del salotto. L'apice di questa istituzione, come abbiamo accennato, era stato raggiunto nel secolo precedente, forse proprio perché le riunioni organizzate dalla principessa Volkonskaja in qualche modo rinverdivano alcuni tratti della tradizione salottiera illuminista francese, risultarono particolarmente apprezzate. Zinaida era, come le nobildonne settecentesche, dotata di un gusto raffinato intriso di classicismo, sapeva far risaltare, con accorti e celati interventi, ogni singolo ospite mettendolo a proprio agio e sottolineandone le peculiarità, le doti più spiccate, lasciando scorrere la conversazione e le danze nel modo più naturale possibile. Nei suoi salotti, come in quelli francesi, la letteratura, il teatro, la pittura e la musica erano protagonisti; unica palese differenza rispetto al gusto comune francese era la totale intolleranza nei confronti del gioco delle carte. La funzione della conversazione, celebrata, arricchita e perfezionata grazie ai salotti francesi, fu ulteriormente innalzata da Zinaida fino a raggiungere un livello artistico, intellettuale e poetico estremamente elevato e profondo a un tempo grazie alle capacità della maestra di cerimonie.

La principessa visse a Parigi a cavallo del Congresso di Vienna (nel 1814 e nel 1815-1817) e nel 1823. Assistette alla storica sfilata delle truppe russe in città dopo la vittoria su Napoleone e al *Te Deum* per la celebrazione della Pasqua ortodossa come ricorda M.me de Boigne nelle sue memorie, fu apprezzata in diverse occasioni per il suo talento canoro e scenico, e strinse amicizia con la favorita della regina Ortensia, M.lle de Cochelet che la ricorda nelle sue memorie insieme alla cognata Sofia, con la quale scambiò più di una lettera.

Londres, ce 16-28 juin 1814

D'après l'amitié qui nous lie, je me fais un plaisir, chère amie, de vous procurer une connaissance agréable et à laquelle votre aimable obligeance peut être d'un grand secours. Je vous ai déjà parlé de madame de Laval et de son projet de venir en France; elle est, comme je vous l'ai dit, la sœur de la belle-mère de Zinaïde, et très-liée avec cette dernière depuis sa tendre enfance. Madame de Laval a beaucoup d'esprit, d'imagination, et avec cela est très bonne femme, bonne amie. Je la connais particulièrement depuis que je suis liée de parenté avec Zénaïde, et je n'ai qu'à m'en louer. Son mari a un esprit tout à fait hors du commun [...] vous en serez sûrement contente.¹⁹⁸

¹⁹⁸ [Londra 16-28 giugno 1814. Per l'amicizia che ci lega, mi onoro, cara amica, di procurarvi una conoscenza piacevole e alla quale la vostra amabile dedizione può essere di grande aiuto. Vi ho già parlato di madame de Laval e del suo progetto di venire in Francia; ella è, come vi ho detto, la sorella della suocera di Zinaida e molto legata a quest'ultima fin dalla più tenera infanzia. Madame de Laval ha molto spirito, immaginazione e inoltre è una donna molto buona, una buona amica. La conosco da vicino da quando sono legata da parentela a Zinaida e non ho che da dirne bene. Suo marito ha uno spirito del tutto fuori dal comune [...] ne sarete molto contenta.]

Non sappiamo se M.lle de Cochelet prese sotto la sua ala protettrice i Laval, ma sicuramente fu grazie alla principessa Laval che in Francia la Volkonskaja cominciò a frequentare i circoli lealisti, imprimendo ai suoi ricevimenti una sfumatura decisamente politica. È, infatti, questa la caratteristica dell'esperienza salottiera parigina: qui la Volkonskaja inizia ad interessarsi di politica e ad assumere quella posizione frondista che Lotman riconoscerà più tardi anche nel salotto di Mosca¹⁹⁹. Una conferma di questa sua svolta politica la troviamo in un rapporto della polizia politica francese del 17 luglio 1815:

Une autre maison que fréquente assidûment le comte Orloff est celle du prince et de la princesse Wolkonski, rue de la Paix. C'est encore une réunion de frondeurs, où il pleut des épigrammes et de sarcasmes contre la famille des Bourbons.²⁰⁰

Alla luce di questa testimonianza l'intervento della principessa in favore del giovane ufficiale La Bedoyère può essere interpretato non solo come un atto dettato dalla compassione. Charles Huchet, conte de La Bedoyère era un ufficiale dell'esercito che, durante i 100 giorni, fu tra i primi a riunirsi a Napoleone. Dopo la disfatta di Waterloo, tuttavia, egli fu processato e condannato a morte. Sergej Volkonskij, che si trovava a Parigi in quel periodo, chiese a Zinaida di intercedere presso la contessa d'Angoûleme e poi presso lo zar per salvare la vita del conte. Nonostante gli sforzi e i consigli di Alessandro a Luigi XVIII, nonostante le preghiere di applicare una politica di clemenza, questa volta lo zar non ritenne opportuno intervenire e, al contrario, richiamò garbatamente all'ordine Zinaida, vietando in seguito ai suoi connazionali che si trovavano a Parigi di immischiarsi negli affari interni francesi.

Vous tes bien dans l'erreur de croire Princesse, que jamais je vous en aye voulu pour votre intérêt dans l'affaire de Labédoyère. – Si vous aviez peut-être tort d'y mettre cette insistance, je n'ai certainement jamais méconnu le motif, et j'ai très bien reconnu [sic] la sensibilité de ce cœur angélique que vous distinguez. [...]²⁰¹

L. de Cochelet op. cit. p.170

¹⁹⁹ Cfr. Lotman *Kul'tura i vzryv vnutri mysljaš ich mirov* op. cit.

²⁰⁰ [Un'altra casa frequentata assiduamente dal conte Orlov è quella del principe e della principessa Volkonskij, rue de la Paix. Si tratta di nuovo di un circolo di frondisti dove si recitano degli epigrammi e si pronunciano battute sarcastiche contro la famiglia dei Borboni.]

E. Daudet *La police politique. Chronique des temps de la Restauration d'après les rapports des agents secrets et les papiers du cabinet noir 1815-1820* op. cit. p.57

²⁰¹ [Siete nell'errore di credere Principessa, che mai io ve ne abbia voluto per il vostro interesse nell'affaire de Labédoyère. Se voi potete forse aver avuto torto di mettervi tanta insistenza, non ne ho mai

Ancora nel 1815 Zinaida si era resa protagonista di un altro evento: l'allestimento dell'*Italiana in Algeri* di Rossini nel suo teatro privato. All'epoca Rossini era ancora sconosciuto in Francia, sebbene fosse già molto famoso in Italia e la Volkonskaja lo aveva conosciuto in occasione del suo breve soggiorno italiano subito dopo il Congresso di Vienna. L'allestimento della principessa fu la prima esecuzione in assoluto dell'opera: Zinaida vi interpretava il ruolo principale, mentre gli altri cantanti erano dilettanti.

Cette ouvrage, qui n'avait point encore été représenté à Paris sur le théâtre italien, y était cependant connu de quelques *dilettanti*, devant lesquels il fut joué l'année dernière sur un théâtre de société. Deux amateurs, parmi lesquels se trouvait M. Console, qui depuis s'est [...] appelé à des plus hautes destinées, et une princesse étrangère, que son rang n'empêche point de cultiver les arts y remplissait les principaux rôles. La pièce fut alors très applaudie; mais succès d'amis, lectures de société, ce sont là pour des ouvrages dramatiques deux garanties bien trompeuses.²⁰²

La chiosa scettica dell'articolo si deve al fatto che, al contrario della rappresentazione privata nel teatro della principessa che riscosse un discreto successo, la prima ufficiale dell'opera al teatro italiano nel febbraio 1817 fu accolta in modo negativo. La leggenda vuole che a contribuire all'insuccesso della prima fu il pessimo allestimento organizzato da Paer, geloso del successo del connazionale a cui era stato costretto a dare spazio nel suo teatro per le forti pressioni da parte del pubblico²⁰³. Significativa, a tale proposito, è la descrizione dell'allestimento in *Vita di Rossini* di Stendhal:

Parliamo ora dell'*Italiana*, non già quale ce l'hanno presentata a Parigi alcuni astuti individui per disgustarci di Rossini [...] basta una involontaria associazione di idee spiacevoli per guastare per sempre in un paese l'effetto di un capolavoro. Tale la sorte dell'*Italiana* a Parigi; è stata a tal punto rovinata che non potrà mai più piacere. Tutti

disconosciuto il motivo e vi ho saputo riconoscere molto bene la sensibilità del cuore angelico che vi contraddistingue].

Lettera di Alessandro a Zinaida del 12-14 maggio 1816 cit. in Aroutunova op. cit. p. 117

²⁰² [Quest'opera, che non era stata ancora rappresentata a Parigi al teatro italiano, vi era conosciuta tra alcuni dilettanti, davanti ai quali fu recitata l'anno scorso in un teatro di società [privato]. Due amatori, tra i quali M. Console, che poi [...] è stato chiamato a più alti incarichi, e una principessa straniera il cui rango non le impedisce di coltivare le arti, ne ricoprivano i ruoli principali. La pièce allora fu molto applaudita; ma il successo tra gli amici, [e] le letture di società sono per le opere drammatiche due garanzie ben ingannevoli].

Journal de Paris, 1817 n.35 martedì 4 febbraio p.2

²⁰³ In proposito si veda G. Castellani *Ferdinando Paer: biografia, opere e documenti degli anni parigini* op. cit. pp.110-112

andranno a teatro con la convinzione di vedere un'opera mediocre. Tanto pregiudizio sarebbe ovunque fatale alla miglior musica del mondo.²⁰⁴

Che fosse vera o meno la leggenda sulla gelosia di Paer, è certo che fu senz'altro merito di Zinaida Volkonskaja se da quel momento Rossini iniziò a essere apprezzato anche oltralpe.

Abbiamo già avuto modo di vedere come lo zar si interessasse alle attività parigine della principessa e sappiamo che non le apprezzasse in modo particolare. Per questo la richiamò in patria, esprimendo tutta la sua contrarietà nel vedere come «un animo così elevato, così superiore come il vostro» si perdesse in frivolezze. La Volkonskaja tornerà in Russia nel 1817 profondamente maturata e cambiata. Ora aveva una base solida su cui fondare il suo primo vero salotto mondano.

3.2 Nella distratta Mosca

L'arrivo a Mosca di Zinaida Volkonskaja nel 1824 fu accolto con favore e con una spiccata curiosità da parte del bel mondo. Di questa donna si sapeva già molto, nel bene e nel male: si era parlato a lungo della presunta relazione con lo zar Alessandro, di quella con Barbieri e del rapporto burrascoso e distaccato con il marito, ma, soprattutto, si sapeva che aveva affascinato Parigi, che a Odessa *tutti erano ai suoi piedi*, e che durante la marcia di liberazione dell'Europa in ogni corte e in occasione degli eventi più importanti del primo venticinquennio del secolo si era distinta per grazia e talento, mentre a Roma il suo passaggio aveva lasciato una traccia indelebile. Per tutte queste ragioni il suo ritorno era atteso. La permanenza della Volkonskaja nell'antica capitale russa si protrasse solo fino all'inizio del 1829, ma nell'arco di quei quattro anni fece del suo palazzo sulla Tverskaja un centro di ritrovo eterogeneo dell'*élite* intellettuale, artistica e scientifica della città. L'elenco dei frequentatori dei suoi lunedì²⁰⁵ è lungo e variegato: dai professori dell'Università di Mosca, che all'epoca raccoglieva il meglio del mondo scientifico russo, a letterati del calibro di Puškin e Baratynskij, dai cosiddetti *giovani dell'Archivio* ai cantanti di fama internazionale come Miniato Ricci e sua moglie. Si è già avuto modo di notare come l'atmosfera sociale moscovita fosse molto meno opprimente di quella Pietroburghese per l'assenza del palazzo e dell'influenza che

²⁰⁴ Stendhal *Vita di Rossini* op. cit. p.45

²⁰⁵ Alcune memorie di contemporanei riportano come giorno di ricevimento a palazzo Volkonskij il lunedì, tuttavia altri individuano giorni diversi, il che ci fa supporre che Zinaida non si limitasse a un appuntamento fisso coi suoi ospiti, ma che le sue serate occupassero diversi giorni della settimana.

esso esercitava sui circoli intellettuali della capitale del nord: ciò si rifletteva anche sui comportamenti privati dei membri della nobiltà, che a Mosca era più educata, indipendente e meno imprigionata in calcoli opportunistici per la scelta delle proprie frequentazioni. Non c'è da stupirsi, quindi, che proprio nella vecchia capitale inizi un fermento culturale e politico che porterà alla nascita di circoli letterari, scientifici e filosofici caratterizzati da una precisa connotazione politica: l'*humus* necessario alle idee che troveremo alla base della rivolta decabrista. È sempre a Mosca che si sviluppò anche un generale amore per l'arte favorevole alla diffusione di circoli musicali, artistici e pittorici. Ma la particolarità dei numerosi ritrovi intellettuali moscoviti era che, sebbene fossero spesso frequentati dalle stesse persone e che, per questo, tutti i loro membri si conoscessero in qualche modo l'uno con l'altro e avessero con ognuno degli altri ospiti più di un interesse comune, non esisteva un fulcro intorno al quale tutti si potessero ritrovare insieme, pur senza rinunciare alle proprie eccellenze o alle singole passioni.

Come nota Kallash fu esattamente questa lacuna che il salotto sulla Tverskaja andò a colmare, riunendo in un unico luogo e sotto la sapiente direzione di Zinaida Aleksandrovna personaggi dagli interessi più diversi e dall'appartenenza a distinte sfere intellettuali, senza che nessuno di loro si sentisse trascurato o relegato in secondo piano, ma anzi trovando sempre un'occasione per esprimere al meglio i propri talenti. La maestria della principessa consisteva in primo luogo nel dedicarsi a ogni singolo invitato facendolo sentire un prescelto e coinvolgendolo in un mondo meraviglioso di arte e di poesia dal quale, una volta entrati, non si aveva più voglia di andarsene. Nessuno aveva l'impressione che la Volkonskaja fosse semplicemente in cerca di successo, che si fingesse una mecenate o un'amante dell'arte solo per risultare più gradita a coloro che la circondavano: tutti vi vedevano una sincera appassionata che si era trasferita a Mosca creando un salotto dove coltivare le proprie passioni.

Pur senza lasciare una traccia considerevole nella letteratura russa (tantomeno in quella francese, per non parlare di quella italiana), la principessa fu capace di ricoprire un ruolo inedito: essere il tramite nell'incontro tra rappresentanti di differenti ambienti intellettuali e tra culture diverse, unendo musicisti, poeti, accademici e pittori, russi, polacchi e italiani sotto lo stesso tetto in un'atmosfera elegante e colta benché priva di pomposità e di quel severo spirito ufficiale che animavano gli eventi mondani a corte.

Alcune particolari occasioni sono ripetutamente ricordate nelle biografie della principessa e si ritrovano nelle memorie di molti suoi ospiti. Una di queste è

sicuramente il primo incontro con Aleksandr Puškin. Nel settembre del 1826, infatti, il grande poeta aveva fatto ritorno a Mosca e pochi giorni dopo era stato introdotto nel salotto della principessa²⁰⁶.

... 1826 .
: « ,
».
²⁰⁷

Tra il poeta e la principessa si stabilì fin dappprincipio un legame molto forte: se la presenza del giovane vate dava lustro e prestigio al salotto di Zinaida, gli incontri sulla Tverskaja erano per Puškin un'occasione di affacciarsi brevemente da quella *finestra sull'Europa* che la Volkonskaja gli offriva. È noto, infatti, che egli non ottenne mai il permesso di recarsi all'estero, sebbene lo desiderasse fortemente e la possibilità di frequentare una persona che aveva visto *come ardeva il vulcano di Napoli*²⁰⁸, era stata testimone dei moti napoletani e spagnoli del 1820-21 e aveva conosciuto tra gli altri Rossini, che egli amava molto, una donna che incarnava in sé molti tratti delle culture europee che aveva conosciuto e cercava di ricreare l'atmosfera nelle sue serate, costituiva per lui una ricchezza inestimabile. Inoltre a palazzo Belosel'skij Aleksandr Sergeevič si sentiva libero anche di uscire dai confini del personaggio che tutti amavano, ma che a volte lo faceva sentire intrappolato entro i ranghi delle buone maniere. Leggiamo un aneddoto a tal proposito dalle memorie di Ober²⁰⁹:

²⁰⁶ Alcuni studiosi sostengono che fu Sobolevskij a presentare il poeta alla principessa, ma ad ogni modo il suo salotto ospitava tutti coloro che circondavano Puškin a Mosca e che egli chiamava *giovani dell'archivio*, tra cui figurano Vjazemskij, Sobolevskij, aadaev. L'incontro tra Zinaida Aleksandrovna e Aleksandr Sergeevič non destò quindi particolare sorpresa negli ambienti intellettuali.

²⁰⁷ [Quando Puškin nell'autunno del 1826 giunse dall'esilio di Pskov a Mosca conobbe la principessa Volkonskaja. Vjazemskij ricorda: «la principessa alla presenza di Puškin, nel primo giorno della loro conoscenza, declamò la sua elegia *L'orbe diurno è morto*. Puškin fu vivamente commosso da questa seduzione di sottile civetteria artistica»].

V. Veresaev *Sputniki Puškina* cit. in Bezeljanskij op. cit. p. 19

²⁰⁸ A.S. Puškin *Polnoe sobranie so inenij* t.III p.561 cit. in Bo arov – Glušakova op. cit. p.161

²⁰⁹ Lavrentij Nikolaevič Ober (Mosca 1802-1884), autore delle memorie *Moe znakomstvo s Puškinym* e professore di lingua francese. Fu intimo amico dei maggiori scrittori russi dell'epoca, di cui frequentava i ritrovi.

«Mauvais sujet que vous etez [sic], Alexandre, d'avoir represente de la sorte le rocher!!»²¹⁰

La leggerezza e l'armonia che si respiravano nel salotto della Volkonskaja erano note e gradite non solo ad Aleksandr Sergeevič. Le serate trascorrevano piacevolmente e i frequentatori vi si recavano sempre volentieri. L'unica restrizione che Zinaida imponeva ai suoi ospiti era il divieto tassativo del gioco delle carte, che la principessa non tollerava. Nelle sue *Memorie sul principe A.N. Volkonskij V*. Il' in ricorda che:

1824-1829 ,
 a
 [...] 1826 , [...] ,
 211

²¹⁰ [Mi incontravo piuttosto spesso con Puškin alle serate della principessa Zinaida Volkonskaja. In queste serate il divertimento preferito della gioventù era il gioco delle sciarade. Una volta Puškin pensò ad una parola; per la seconda parte di essa era necessario immaginare la traversata degli ebrei nel deserto. Puškin prese lo scialle rosso della principessa e ci disse che avrebbe rappresentato «la roccia nel deserto». Tutti noi rimanemmo stupiti da questa scelta: il vivace, ironico Puškin all'improvviso voleva rappresentare un oggetto immobile, inanimato. Puškin si arrampicò su di un tavolo e si coprì con lo scialle. Tutti gli spettatori si sedettero e si incominciò. Io interpretavo Mosè. Quando io, per dimostrazione, toccai con la verga (il ruolo della verga era interpretato dal ventaglio della principessa) la roccia, Puškin all'improvviso tirò fuori da sotto lo scialle un collo di bottiglia e un getto d'acqua si versò rumorosamente sul pavimento. Si levò un chiacchierio amichevole. Puškin scese in fretta dal tavolo, andò di fronte alla principessa e questa, sorridendo, prese Puškin per un orecchio e disse: «Birichino che siete Aleksandr, per come avete interpretato la roccia!»]

L.N. Ober *Moe znakomstvo s Puškinym* cit. in Sajkina *Literaturnyj salon kn. Zinaidy Volkonskoj* op. cit. p. 201 - J. Bezeljanskij op. cit. p.20

²¹¹ [La principessa Zinaida visse a Mosca tra il 1824 e il 1829 nella casa della sua matrigna Anna Grigor'evna Belosel'skaja e vi riceveva personaggi di primo piano. Nella sua casa si tenevano serate nelle

Il 24 ottobre 1826, prima della partenza di Puškin da Mosca, Zinaida Aleksandrovna organizzò un pranzo in suo onore. Vennero invitati alcuni fra i più importanti frequentatori abituali del salotto della principessa: Baratynskij²¹⁴, Mickiewicz²¹⁵, Venevitinov²¹⁶, Chomjakov²¹⁷, Kireevskij²¹⁸, Rai²¹⁹, Pogodin²²⁰, Sobolevskij²²¹ e Vjazemskij²²². In questa occasione vennero suggeriti alcuni temi per delle improvvisazioni e

²¹³ [Ieri mattina per la prima volta ho visto gli appartamenti che la zia Zinaida ha sistemato per sé nei piani superiori di casa Belosel'skij. La sala da pranzo è verde e ocra con acquerelli di paesaggi e un divano in stile caucasico, come quello di Tangarog. Il suo salone è color malva con quadri giallo intenso, la mobilia è coperta da un velluto (broccato?) verde intenso- il biliardo è rivestito di un antico damascato. Il suo gabinetto è ricolmo di quadri gotici, con piccoli busti dei nostri imperatori sulle consolle, fissate alle pareti e abbinata alla mobilia. Il pavimento del salone è di color malva è dipinto di bianco e nero a meravigliosa riproduzione di un mosaico. Non riesco a dirti quanto questo sia bello e di buon gusto.] Lettera di A.P. Volkonskaja dell'11 agosto 1826 cit. in P.E. Terebenina op. cit. p. 142

²¹⁴ Evgenij Abramovi Baratynskij (Mora 1800 – Napoli 1844) trascorse gli anni della giovinezza in Finlandia, dove maturò la sua predisposizione poetica. Nel poemetto *Eda* descrisse le sue impressioni su questo paese, mentre le altre liriche sono pervase dal sentimento di dolore universale di stile lermontoviano, anche se sembra più corretto avvicinarlo a Leopardi.

²¹⁵ Adam Mickiewicz (Nowogródek 1798 – Costantinopoli 1855) membro del gruppo dei Filomati, nel 1823 venne esiliato in Russia (San Pietroburgo, Odessa, Mosca), poi fu in Germania, Svizzera e Italia. Trasferitosi in Francia, divenne membro attivo della comunità degli esuli. Partecipò ai combattimenti in Italia nel 1808 e alla guerra di Crimea nel 1855. Morì di colera mentre si trovava a Costantinopoli. Tra le sue opere: *Ballady i romanse* (1822), *Sonety Krymskie* (1826), il poema *Konrad Wallenrod* (1828) e il suo capolavoro *Pan Tedeusz, czyli ostatni zajazd na Litwie* del 1834

²¹⁶ Dmitrij Jakovlevi Venevitinov (Mosca 1805 – San Pietroburgo 1827) fu impiegato nell'Archivio del ministero degli esteri e creò la Società degli amici della filosofia. Oltre all'abbozzo di un romanzo e una quarantina di liriche, lasciò alcuni articoli critici sull'*Onegin* dell'amico Puškin.

²¹⁷ Aleksaj Stepanovi Chomjakov (Mosca 1804 – Ternovsk 1860) fu uno dei maggiori rappresentanti della corrente slavofila. Studiò approfonditamente il ruolo dell'obščina come base della monarchia patriarcale e giudicò la civiltà europea in rovina.

²¹⁸ Ivan Vasil'evi Kireevskij (Mosca 1806 – San Pietroburgo 1856) divenne uno degli esponenti dello slavofilismo. Il suo saggio *O karaktere prosveš enija Evropy i o ego otnošenii k prosveš eniju Rossii* del 1852 è un'apologia della Russia feudale e ortodossa.

²¹⁹ Semën Egorovi Rai (nato Amfiteatrov) (Governatorato di Orlov 1792 – Mosca 1855) poeta e traduttore. Fu professore di letteratura russa all'università di Mosca. Diede alle stampe la *Severnaja lira* e il *Novye Aonidy* nonché la rivista *Galateja* a cui collaborò anche Puškin. Tradusse le *Georgiche* di Virgilio, l'*Orlando furioso* di Ariosto e la *Gerusalemme liberata* del Tasso.

²²⁰ Michail Petrovi Pogodin (Mosca 1800 – 1875) fu professore di storia presso l'Università di Mosca e uno dei maggiori slavofili. Diresse il *Moskovskij vestj* e il *Moskvitianin*. Riteneva che tutte le nazionalità slave seguissero un processo di sviluppo autonomo, differente da quello europeo-occidentale.

²²¹ Sergej Aleksandrovi Sobolevskij (Riga 1803 – Mosca 1870) bibliofilo e bibliografo, servì all'Archivio del ministero degli affari esteri. Fu un importante tramite per le pubblicazioni di Puškin e, dopo la sua liberazione dall'esilio, fu responsabile del suo avvicinamento al pubblico moscovita. Nella sua casa il poeta lesse per la prima volta in pubblico il *Boris Godunov*. Dopo la sua morte, Sobolevskij si occupò del sostentamento materiale della sua famiglia.

²²² Pëtr Andreevi Vjazemskij (San Pietroburgo 1792 – Baden-Baden 1878) si arruolò volontario contro Napoleone, poi servì al ministero delle finanze e a quello dell'istruzione pubblica. Collaborò con il «Vestnik Evropy» e il «Moskovskij telegraf». Scrisse una biografia di Ozerov, un lavoro storico-artistico su Fonvizin e diversi articoli su Gogol', Puškin e Baťjuškov.

Poco dopo che Puškin aveva lasciato Mosca, Zinaida gli scrisse una lettera in cui lo pregava di tornare:

Moscou. Ce 29 Octobre 1826.

[...] L'air de Moscou est plus léger. Un gran poète russe doit écrire ou dans les stepes ou à l'ombre du Kremlin, et l'auteur de Boris Godounoff appartient à la cité des Czars.

Quelle est la mère qui a conçu l'homme dont le génie est toute force, toute grâce, tout abandon; qui tant t sauvage, tant t Européen, tant t Schakespear [sic] et Byron, tant t Arioste, Anackréon, mais toujours Russe, passe du lyrique au dramatique, des chants doux, amoureux, simples, parfois rudes, Romantiques ou mordants au ton grave et naïf de la sévère histoire.

Au revoir tant t j'espère.

P.sse Zénéïde Volkonsky²²⁴

Insieme a Puškin si trasferì buona parte del suo Parnaso e, di conseguenza, degli ospiti di Zinaida. Tuttavia, l'attività del salotto non sembrò subire battute d'arresto. Il 25 gennaio 1827 fu allestito in casa della principessa il *Tancredi* di Rossini. L'organizzazione di questo evento aveva impegnato la Volkonskaja per lungo tempo e grazie alla corrispondenza tra A. J. Bulgakov e suo fratello, nonché alle memorie di Buturlin, ne sono arrivate fino a noi testimonianze dirette. Scrive Bulgakov:

. Le tout a été très-bien. Je suis parti sans avoir déviné le mot de la charade, mais enchanté de Tancredi. On peut avoir une plus belle voix que la princess , mais il est difficile de mieux exprimer la pensée du musicien: elle prononce et déclame à merveille. Au lieu

²²³ [La palma del primo posto spettò a Mickiewicz, che improvvisò per i suoi amici, che non comprendevano il polacco, una prosa in francese. Nella sua improvvisazione c'era intelligenza, sentimento, immagini e poesia. Si sarebbe potuto pensare che egli recitasse a memoria un poema da lui composto in precedenza.]

P. Vjazemskij *Polnoe sobranie so inenij rn. P. Vjazemskogo* cit. in Belozerskaja op. cit. parte I p.966

²²⁴ [L'aria di Mosca è più leggera. Un grande poeta russo deve scrivere o nelle steppe o all'ombra del Cremlino e l'autore del Boris Godunov appartiene alla città degli zar. Quale madre ha concepito un figlio, il cui genio è forza, grazia, disinvoltura, che è ora selvaggio, poi europeo, ora Shakespeare e Byron, ora Ariosto e Anacreonte, ma sempre russo, che passa dalla lirica al dramma, dai canti delicati, amorosi, semplici, a volte ruvidi, romantici o pungenti, con tono austero e ingenuo della storia severa. Arrivederci a presto spero. P.ssa Zinaida Volkonskaja]

Lettera di Z.A. Volkonskaja riproduzione dall'originale in <http://pismoteka.ru/pisma/34318/>

d' tre occupée des spectateurs, ce qui arrive toujours aux femmes quand elle jouent la comédie, la princesse était toute à son rôle. Barbieri a été fort drôle dans le Fanatico. Catogan, au lieu du catogan, il avait derrière un petit violon suspendu à sa perruque, et son bonnet de nuit était un tambour. M-me Akouloff a très-bien chanté, elle a une belle voix. Dans la seconde pièce de mad. Staël, qui est fort drôle, Allart était charmant. C'est un marin qui ne fait que jurer et raconte ses campagnes et qu'on trompe pour lui faire donner sa fille à un jeune amant, tandis qu'il la destinait à un marin. M-me Dumouchel faisait la femme, M.me Akouloff la fille, Metchersky l'amant, la Ricci la soubrette et le petit Alexandre le domestique du marin. Il y avait ensuite une scène du Bourgeois-Gentilhomme, celle où il prend leçon, et puis le second acte du Tancredi. Ricci, la Ricci a été très-bien, aussi quand on ne la comparait pas à Tancredi. Barbieri a très bien fait Argyre. Le jeune comte Michel Buturlin (), remplissait le rôle d'Arbassan; il a une belle voix et prononce à merveille l'italien. Tout a été très-bien, mais beaucoup [sic] trop long. Il est difficile que l'admiration m me dure pendant six heures.²²⁵

Sulla stessa serata Buturlin annota nelle sue memorie:

[...] , [...]
« », ,
() , .
;
, (),
(, 40-).

²²⁵ [Lo spettacolo di ieri dalla principessa Zinaida si è protratto a lungo, quasi per due ore. Tutto è andato molto bene. Me ne sono andato senza aver indovinato la parola della sciarada, ma incantato dal Tancredi. Si può avere una voce migliore di quella della principessa, ma è difficile interpretare meglio [di lei] le intenzioni del compositore: la sua declamazione e la sua pronuncia sono magnifiche. Invece di essere tutta presa dagli spettatori, come succede sempre con le donne, la principessa si dedica tutta ai suoi personaggi. Barbieri era molto buffo nel ruolo di Fanatico. Il vestito era da morire dalle risate. Invece del Catogan [una pettinatura maschile che consisteva in una parrucca di boccoli raccolti in una coda per mezzo di un nastro di stoffa – *n.d.t.*] dietro la parrucca era raccolta da un archetto, un berretto da notte gli faceva da tamburo. Madam Okulova ha cantato meravigliosamente, ha una voce molto bella. Nella seconda pièce, incredibilmente divertente di mad. Staël, Allart è stato molto caro. Egli rappresentava un marinaio che non fa altro che giudicare e parlare delle sue avventure, e che costringono con un imbroglio a dare sua figlia al suo giovane innamorato, mentre egli intendeva darla ad un marinaio. M.me Dumouchel interpretava la moglie, Okulova la figlia, Meš erskij il suo innamorato, la Ricci una damigella e il piccolo Aleksandr la serva del marinaio. Dopodiché seguì la scena dal *Borghese gentiluomo*, quella in cui egli prende lezioni, poi il secondo atto del Tancredi. Al riguardo non c'è nulla da dire, la Ricci ha cantato molto bene, se non la si confronta con Tancredi, Barbieri ha interpretato Argyre meravigliosamente. Il giovane conte Michel Buturlin (appena giunto da Firenze, dove, sembra, sia nato) impersonava il ruolo di Orbesson. Egli ha una voce molto bella e una pronuncia italiana fantastica. Tutto bene, solo un po' troppo lungo. Anche una totale ammirazione se si protrae per sei ore è comunque pesante.]

Lettera di A. Ja. Bulgakov al fratello del 26 gennaio 1827 in *Russkij archiv* 9 T.3 1901 pp. 9-10

gentilhomme e e - ; le Bourgeois
().²²⁶

Il *Tancredi* aveva entusiasmato anche il poeta e scrittore Nikolaj Pavlov, che riassunse l'esibizione sulla Tverskaja con i versi:

227

Infine František Malevský²²⁸, amico di Adam Mickiewicz, ricorda:

« »
[...]»
229

Non era la prima volta che uno spettacolo organizzato dalla principessa lasciava un ricordo così vivido e piacevole nei suoi ospiti. Nel maggio del 1826, a sei mesi di

²²⁶ [Nell'enorme palazzo Belosel'skij da lei occupato sulla Tverskaja [...] mi sono esibito per la prima volta sul palco nel ruolo di Orbassan nell'opera *Tancredi*, con lei, con la sua parente la contessa Ricci (nata Lunina) come primadonna, con il tenore s[ignor] Barbieri. I cori erano formati anche da amatori. Vi prendevano parte i fratelli principi Platon e Aleksandr Meš'erskij, i fratelli Bers (entrambi futuri medici), l'Inglese Fay (successivamente notaio in Mosca, sparatosi negli anni 40). In contrappunto ad essi furono chiamati alcuni dei coristi del teatro di Mosca. Direttore dell'orchestra era il talentuoso maestro di musica e compositore moscovita Michail Eništa. Non limitandosi al canto operistico, la principessa Volkonskaja è apparsa anche nelle pièce francesi: davanti a me furono allestiti sul suo palco la commedia di Molière il Borghese gentiluomo e una qualche altra pièce; in esse recitarono fra gli uomini il pittore francese s[ignor] Lagrenée, il profes[sore] dell'università di Mosca s[ignor] Allard e Venevitinov (sposatosi successivamente con la figlia del conte Michail Jur'evič - viel'gorskij).]
Dalle memorie del conte M.D. Buturlin in *Russkij archiv* 1897 - 6 pp. 177-178

²²⁷ [Rumoreggiava lì la folla animata/e il mio sguardo poté vedere/come la nostra tranquilla Tverskaja/ha fatto rinascere la risonante Roma]
Cit. in Bezeljanskij op. cit. p. 27

²²⁸ František Malevský (1800 – 1870) fece parte dei filomati e venne arrestato nel 1823. Seguì lo stesso percorso di Mickiewicz, prima a Pietroburgo, poi a Odessa, infine a Mosca, dove i due dividevano l'appartamento.

²²⁹ [Nel teatro domestico della principessa Volkonskaja è stato rappresentato per intero il *Tancredi*. Nuovi costumi, belle decorazioni, cori ben assortiti [...] una recitazione come quella della Volkonskaja nel *Tancredi*, sebbene non abbia assistito a quest'opera una sola volta, non me la sarei nemmeno immaginata]
I. Belza *Carica zvukov: Žizn' i tvor'estvo Marii Šimanovskoj* cit. in Bojarov – Glušakova op. cit. p.158

distanza dalla morte dello zar Alessandro, un lutto che aveva profondamente turbato la principessa, Zinaida aveva allestito un altro dei suoi memorabili eventi: il *Requiem* di Cherubini. L'esibizione a palazzo Belosel'skij era stata preceduta di qualche giorno dall'esecuzione di una cantata da lei tradotta in memoria dello zar:

230

Il concerto vero e proprio ebbe luogo il 19 maggio e insieme a Zinaida eseguirono il *Requiem* la contessa Adèle Sve ina, il conte Ricci e il signor Barbieri, mentre alla *Cantata* presero parte la contessa Okulova, M.lle Annette Okulova, M.lle Saltykova e Magdalina Vlasova. Tra gli uomini oltre a Ricci e Barbieri, i conti Meš erskij, Venevitinov, il conte Odoevskij²³¹ e Saltykov. Accompagnarono l'esibizione due violoncelli, due viole, un contrabbasso e due corni da caccia oltre a Panin al fortepiano. Seguì un nuovo evento nel dicembre 1826, particolarmente ricco per la scelta dei brani eseguiti alla perfezione da Zinaida, Barbieri, Ricci e gli altri. Le memorie sulle serata furono pubblicate dal conte Šalykov sul «Damskij žurnal» nel 1827:

! [...]

15

Prima parte.

Introduzione dell'Opera Gli Orazzi e Curiazzi

[sic] (di Cimarosa); Preghiera del Maometto

²³⁰ [Ha tradotto magnificamente, secondo molti, le parole russe «Dov'è lo zar...» in italiano e le ha date a Peruzzi, perché tutti gli attori italiani dovranno cantare domani al concerto da Peruzzi la sua Cantata. Oggi hanno le prove e le hanno chiesto di essere presente per giudicarli]. Lettera di Magdalina A. Vlasova a N.D. Ivan in-Pisarev del 27 aprile 1826 cit. in N.V. Sajkina op. cit. p. 189

²³¹ Vladimir Fedorovi Odoevskij (Mosca 1803-1869) scrittore, filosofo e critico musicale. Scrisse racconti per bambini, saggi e novelle raccolti in *Le notti russe*, 1844. Fu tra i fondatori del circolo Ljubomudrye e fu co-editore insieme a Puškin della rivista «Sovremennik»

(di Rossini); Duetto della Semiramide (di Rossini); Variazioni sul violoncello (del Conte Vieleoursky); Aria della Donna del Lago (di Rossini); Final dell'Opera della Camilla [sic] (di Paer).

Seconda parte.

Coro del Maometto (di Vinter); Aria della Cenerentola [sic] (di Rossini); introduzione dell' Aureliano in Palmira (di Rossini); Duetto della Polpetta (di Coccia); Aria dell'Eufemiro di Messina (di Carafa).

Ridendo dicere verum;

: Moliere,

: Cimarosa.

232

²³² [Sul concerto dalla principessa Zinaida Aleksandrovna Volkonskaja. Solo nominando l'ospite del concerto, prepariamo i lettori a qualcosa che non si può descrivere a parole, su cui non si può nemmeno formulare una qualche teoria dei sentimenti, supportati dall'esperienza; diremo di più: anche coloro che hanno ascoltato Angelica Catalani e la principessa Zinaida Aleksandrovna, comunque, solo con l'aiuto dell'immaginazione e della memoria possono rinnovare nell'anima e nel cuore l'impressione suscitata da queste impareggiabili cantanti: ascoltarle è doveroso! [...] Per necessità ci siamo limitati a qualche parola nella descrizione del brillante concerto che si è tenuto il 15 dello scorso dicembre. Ecco il programma: [in italiano nel testo]. Tutte le arie cantate da Zinaida Aleksandrovna Volkonskaja, tutti i duetti eseguiti da questa primadonna a tutto tondo hanno meravigliato e rallegrato i numerosi ascoltatori (perché ognuno giudica i gusti dell'altro secondo i suoi sentimenti). Unite a questa affascinante armonia ancora due meravigliose voci: per esempio delle signorine Okulova e Saltykova, del conte Viel'gorskij, che ha diviso l'attenzione degli ascoltatori tra l'indescrivibile incanto della sua esecuzione al violoncello e il canto sublime proprio di un eccellente basso. I cori erano costituiti da uomini dilettanti e cantanti professioniste. Nell'orchestra suonava il violino il famoso amatore I.A. Naryškin. Il concerto si è tenuto sul palco del teatro da camera, particolarmente bello, ed è stato ancora più incantevole. I miei occhi più di qualche

Dei risvolti politici di questo concerto abbiamo già avuto modo di parlare nel primo capitolo, così come del ricordo che ne serbò la principessa Marija. In un'altra memoria della stessa principessa sulla serata organizzata per lei dalla sua giovane e risoluta cognata, pubblicata con il titolo *Mémoires d'une grand-mère* su «Le monde illustré» del 1878 Marija testimonia la spontaneità e l'affetto di Zinaida nei suoi confronti, la sua sincera compassione e lo sforzo compiuto per rendere il più possibile leggera e piacevole l'ultima serata trascorsa della sfortunata parente in società.

Nous pleurâmes ensemble. Ma fatale décision était selon son cœur. - Courage ma pouverette, me dit-elle, et sois gaie! Comment tu est devenue sombre!... Comment m'y prendre pour chasser ces nuages si noirs? Comment organiser nos adieux?... Ah! Voilà! Dors jusqu'au soir et pour ton réveil j'arrangerai un diner. Sois tranquille, tout sera selon ton goût. Mes amis ne sont pas des étourdis, nous chanterons tes romances favorites et nous jouerons les morceaux que tu préfères... [...]

²³⁴ [Ieri ho trascorso una serata per me indimenticabile. Ho visto per la seconda volta e ho conosciuto meglio la sfortunata principessa Marija Volkonskaja [...] che il 6 gennaio [...] partirà. [...] Ella ama in modo particolare la musica. Solo la musica può accordarsi ai suoi sentimenti nella sua attuale situazione. [...] Per tutta la sera ha sentito tutto quello che hanno cantato e appena finivano di cantare un brano subito ne chiedeva un altro. Fino a mezzanotte non è uscita nel salone, perché dalla P[principessa] Z[inaida] erano in molti, ma è rimasta seduta in un'altra stanza dietro la porta, dove senza sosta da lei si recava la padrona di casa, che pensava solo a lei e cercava di compiacerla in ogni modo. Il brano dall'*Agnese* del m estro Paer fu interrotto proprio nel punto in cui la sfortunata figlia implora l'ancor più sfortunato genitore per il suo addio. L'involontaria assonanza tra la sventura di Agnese o di suo padre con la reale situazione della sua invisibile parente lì presente tolse le forze alla P[principessa] Z[inaida], mentre la sua povera sorella era costretta in cuor suo ad andarsene via, perché si stava sciogliendo in lacrime e non voleva che di questo ci si accorgesse nell'altra stanza: perché in questo caso tutti l'avrebbero circondata, mentre ella rifugiava, si teneva lontana dal mondo e ciò è comprensibile. L'impatto della serata è stato toccante. Alle persone superficiali, senza dubbio, deve essere sembrata noiosa dato che non una volta avevano cercato di interrompere il profondo e cupo silenzio con qualche duetto scherzoso. Ma un persona sensibile, che anche solo occasionalmente sia abituato a guardarsi dentro [...] sicuramente deve aver riflettuto, e riflettuto molto [...]. Quando tutti hanno preso la strada di casa ed erano rimasti solo pochi degli intimi e dei frequentatori della P[principessa] Z[inaida], l'altra è entrata per la prima volta in soggiorno, si è seduta in un angolo, ascoltando la musica che in suo onore non si era fermata, godendone, poi si è avvicinata timidamente ai clavicordi, aveva già il coraggio di guardare coloro che stavano loro vicini, si è seduta su un divano, parlava molto poco, a bassa voce, sorrideva di rado [...]. Chiedeva a tutti di cantarle qualcosa di semplice, affermando che il ricordo di questa loro compartecipazione alla sua condizione le avrebbe alleggerito il viaggio per la Siberia. E venne anche il mio turno. Io non so cantare, ma non avevo coraggio di rifiutarglielo e in qualche modo le ho borbottato il duetto dal *Don Giovanni*. [...] Mi ha ringraziato, come a tutti, si vedeva che non lo faceva per cortesia, perché non spendeva molte parole, ma ogni parola la rispecchiava, accordandosi all'espressione del suo viso. Ordinarono di prepararle la cena [...] e ce ne andammo solo dopo le due].

A.V. Venevitinov *Ve er u Kn. Volkonskoj* in *Russkaja starina* 1875 t.1 4 cit. in Sajkina op. cit. pp. 209-211

En un mot tout ce que Moscou refermait de plus remarquable, tout ce que s'y trouvait de passage, tout se rendit ce soir là chez ma chère Zina. Il y avait une multitude d'artistes, j'y entendis le chanteurs italiens qui avaient alors de la réputation [...].²³⁵

È legittimo pensare che questa descrizione fosse in parte enfaticizzata ed edulcorata dall'affetto e dalla gratitudine di Marija, tuttavia non riesce difficile credere che Zinaida, grazie alla sua abilità e alle sue conoscenze, fosse davvero in grado di allestire una serata memorabile nello spazio di un pomeriggio.

In generale ogni ricorrenza e ogni festa organizzate dalla principessa Volkonskaja si trasformavano in eventi che non passavano inosservati. Ella aveva una predilezione in particolare per il carnevale, che onorava sempre con balli in maschera molto originali. È ben nota a chi conosce questo personaggio la descrizione del carnevale romano fatta da Ševyrev e Žukovskij, di cui ci occuperemo più avanti, ma, di nuovo grazie alla corrispondenza di A. J. Bulgakov con suo fratello, abbiamo una descrizione anche di due farse organizzate nel salotto moscovita nel gennaio del 1827:

[...] en Jeanne d'Arc. [...] ²³⁶ [...] [...].

²³⁵ [Piangemmo insieme. La mia decisione fatale la trovava d'accordo. – Coraggio mia poverina, mi disse, e sii gaia! Come sei diventata malinconica!... Cosa posso fare per cacciare via queste nuvole così nere? Come possiamo organizzare il nostro addio?... Ah ecco! Coricati fino a sera e al tuo risveglio organizzerò una cena. Sta tranquilla, sarà tutto secondo il tuo gusto. I miei amici non sono degli sbadati, canteremo le tue romanze preferite e interpreteremo i brani che più ami... [...]

In una parola tutto ciò che di ragguardevole Mosca ospitava, tutti quelli che vi si trovavano di passaggio, tutti si ritrovarono quella sera dalla mia cara Zina. C'era una moltitudine di artisti, vi ho ascoltato i cantanti italiani che allora godevano di una certa fama.]

M. Volkonskaja (E. Gothi) *Mémoires d'une grand-mère* (1826-1827) in «Le monde illustré» 02/11/1878 p.282 ; ibidem 09/11/1878 p.298

²³⁶ [Ieri la principessa Zinaida ha fatto divertire il suo bambino. Ci sono state molte risate e farse. Io ero vestito di un comodo costume da cappuccino e tormentavo tremendamente Petruša Buturlina che era appena arrivato. Immagina, che a mezzanotte all'improvviso sono entrati nella sala (al secondo piano NB) Don Chisciotte e Sancho Panza, in groppa a cavalli vivi. E hanno divertito e spaventato tutti. Nessuno ancora sa chi fossero. La principessa stessa era vestita meravigliosamente da Giovanna d'Arco. Erano tutti in maschera, perfino gli anziani.]

Lettera di A. Ja. Bulgakov al fratello del 3 gennaio 1827 in *Russkij archiv* 9 T.3 1901 p. 6

[...].

237

Oltre al carnevale, Zinaida Aleksandrovna amava anche festeggiare l'onomastico e il compleanno circondandosi degli amici più cari. Il 12 ottobre 1826 Bulgakov scrive:

La charade en action était fort jolie. On a prie le mot *accord*. Pour premier acte on donna sur un petit théâtre la scène du «Fanatico per la musica:» c'était Barbieri et la petite Soltykoff [sic]. Barbieri a beaucoup appuyé sur le passage, un gergeggio sopra l'à [sic], car il s'est mis presque à braire comme un âne; il était fort dr le. Après on rentra dans la salon pour faire de la musique, la princesse chanta avec Ricci e m-lle Akouloff avec Shore des duos. Ensuite il y eut le second acte; on prévient qui'il s'agissait d'écouter et pas de voir: c'était le chœur des chasseurs dans le Frayschütz et où il y a beaucoup de cors. Le troisième acte pour le tout, et le mot de la charade était une fort jolie pièce. Il y a un poète (), occupé à faire des vers. Arrive le petit Alexandre. Au lieu de travailler à vos vers, vous devriez plut t m'aider, à faire quelque surprise pour maman, c'est sa f te, lui dit Alexandre. Voila le poète qui s'enflamme, arrive un musicien (un jeune Anglais qu'on prendrait plut t pour un Français). Alexandre lui fait la m me proposition, qu'il accepte; sur cela dispute entre le poète et le musicien, s'il faut f ter la princesse par des verses ou par le chant. Arrive un peintre (), qui prétend qu'il faut presenter un tableau à la princesse. Sur cela dispute entre le trois personnages. Arrive un ma tre à danser (le jeune Platon), qui exige qu'il y ait un bal, un ballet. [...] On laisse décider la question à Alexadre, qui prononce que le poète fera des couplets pour sa maman, que le musicien les mettra en musique, que toute la société les chantera, que le ma tre à danser mettra les personnages en groupes, leur montrera les gestes, et que le peintre fera le tableau de cette scène pour le presenter à la princesse.²³⁸

²³⁷ [Ieri sono stato alla mascherata, è stato divertente e vi erano molte maschere. [...] Vi erano anche molte dame, ma sono riuscito a riconoscere solo la principessa Vjazemskaja e Zinaida Volkonskaja. Mi sono seduto insieme al vecchio Jusupov, che è stato molto allegro e gentile. [...] Vi era una vecchia nutrice molto comica, talmente grassa che camminava appena, con lei un bambino con un vestito da poppante, dell'altezza del conte Panin. È stato tutto molto divertente].

Lettera di A. Ja. Bulgakov al fratello del 19 gennaio 1827 in *Russkij archiv* 9 T.3 1901 p. 8-9

²³⁸ [Ieri era l'onomastico della principessa Zinaida. La sera nella sua casa c'era musica e diverse sorprese. La sciarada in corso era molto carina. Si era presa la parola *accord*. Per prima cosa si diede in un piccolo teatro la scena del *Fanatico per la musica*: c'erano Barbieri e la piccola Saltykov. Barbieri ha spinto molto sul passaggio, un gorgheggio sopra l'a, perché si è messo quasi a tagliare come un asino; era molto divertente. Poi siamo rientrati nel salone per suonare, la principessa ha cantato dei duetti insieme a Ricci e m-lle Akulov con Shore. Poi vi è stato il secondo atto; si premette che si trattava di ascoltare e non di vedere: c'era il coro dei cacciatori nel Freyschütz dove ci sono molti corni. Tutto il terzo atto e la parola della sciarada era una pièce molto divertente. C'è un poeta (Venevitinov), occupato a comporre versi.

Era proprio così: non era possibile descrivere, ricordare o rendere omaggio alla personalità di Zinaida Aleksandrovna prescindendo anche solo da una delle sue passioni o delle sue numerose esperienze. La principessa era l'incarnazione dell'arte pura, in ogni sua sfaccettatura, l'essenza stessa di una cultura che, proprio perché così completa, travalicava i confini nazionali. Se il salotto di Odessa le aveva fatto conoscere la gioia di riunire più culture e metterle in qualche modo in correlazione l'una alle altre, e quelli di Parigi le avevano insegnato a coniugare l'arte della conversazione con la musica e la politica, il salotto di Mosca degli anni 1824 – 1829 portò alla ribalta il suo lato più estroso, quell'inclinazione artistica emersa fin dalla più tenera età. Il palazzo sulla Tverskaja divenne quindi un punto di ritrovo per gli amanti del bello, un tempio delle arti, una finestra aperta sull'Europa e in particolare sull'Italia, grazie alla frequente presenza di artisti italiani, soprattutto musicisti. Non stupisce che la decisione improvvisa di Zinaida di lasciare la città, una notizia trapelata alla fine del 1828, avesse gettato nella più nera disperazione i suoi numerosi ammiratori trasformando il trentanovesimo compleanno della principessa in una vera e propria serata d'addio. Vi intervennero i suoi amici più intimi, che raccolsero versi sentiti e commossi nei confronti di colei che non solo aveva reso le loro serate più piacevoli, ma aveva arricchito tutta la società moscovita grazie alla sua cultura, al suo mecenatismo (anche se questo sarà l'aspetto predominante del salotto romano), ai suoi numerosi talenti e alla sua conoscenza delle corti europee e internazionali, di cui aveva trasferito i valori e le bellezze in terra di Russia. In un quaderno degli ospiti, comprato qualche anno prima a Parigi²³⁹ vennero riportati i versi composti per l'occasione da Baratynskij, Vjazemskij, Ševyrev, Pavlov e Kireevskij:

! ,
:

Arriva il piccolo Aleksandr. Invece di lavorare ai vostri versi, dovrete piuttosto aiutarmi a organizzare qualche sorpresa per la mamma, è la sua festa, gli dice Aleksandr. Ecco che il poeta si infiamma, arriva un musicista (un giovane inglese che si scambierebbe piuttosto per un francese). Aleksandr gli fa la stessa proposta, che egli accetta; su questa discussione tra il poeta e il musicista, se si debba festeggiare la principessa con dei versi o con un canto. Arriva un pittore (Meš erskij), che sostiene che si debba presentare alla principessa un quadro. Su questo discussione tra i tre personaggi. Arriva un maestro di danze (il giovane Platon Meš erskij), che esige che ci sia un ballo, un balletto. [...] Si lascia dirimere la questione ad Aleksandr che dispone che il poeta comporrà dei versi per sua mamma, che il musicista li metterà in musica, che tutta la compagnia li canterà, che il maestro di danze riunirà tutti in gruppi, mostrerà loro i movimenti, e che il pittore farà un quadro di questa scena per presentarlo alla principessa] Lettera di A. Ja. Bulgakov al fratello del 12 ottobre 1826 in *Russkij archiv* 7 T.2 1901 p. 409-410

²³⁹ Nel retro del libro un'etichetta riportava la dicitura: «Passage de Panoramas N.7, sis à Paris» – cfr. J.B. Polonskij op. cit. p.168

.
,
:
?
.
,
,
,
,
.
,
,
?
.
,
—
.
:
?
.
:
?
—
.
,
,
:
:
,
.

²⁴⁰ [Amici! Le epifanie sono moda recente/ e io vi dirò di un miracolo:/ non di rado con un'apparizione tra la gente/ ci hanno arriso i cieli./ Ci hanno arriso caramente/ regalandoci un'ospite celeste:/ e il miracolo quando è?/ Di dicembre il giorno tre./ Tutto intorno all'eterea culla/ dove l'arcano ospite giaceva/ cori invisibili cantavano/ e fumi impalpabili olezzavano./ D'inverno un astro primaverile/ è sorto risplendendo sereno./ E il miracolo quando è?/ Di dicembre il giorno tre./ Esso è sorto e le stelle caddero/ o dai cieli vi fu luce/ con un cerchio magico racchiusero/ della piccola la tenera fronte./ E dal loro splendore fu illuminato/ il destino del giovane essere:/ E il miracolo quando è?/ Di dicembre il giorno tre/ Si accese una fiamma azzurra/ negli occhi suoi affascinanti:/ e l'ispirazione viva/ si riversò nella sua anima melodiosa./ Nello spirito l'alba della poesia:/ E il miracolo quando è?/ Di dicembre il giorno tre/ Dall'astro torrido di mezzodì/ che ha dato un salto dai cieli di Tasso/ le sono stati donati i suoni di un canto lieve/ dono di miracoli armoniosi:/ E questo non è entrato/ nel piano infido del calendario:/ ma tutti noi sappiamo che/ fu a dicembre il giorno tre/ Celeste abitante della terra/ piena di fascino è cresciuta/ quel che bambina in lei si indovinava/ ha dato una splendida donna/ non invano dei geni l'incenso/ ha accolto il mattino della creatura:/ ed è un giorno di miracolo/ il giorno di oggi tre dicembre/Noi che abbiamo scritto queste strofe/ v diremo ancora due parole/ ché se i nostri filosofi/ non crederanno nei miracoli/ allora noi conserveremo intatta/ la loro prova, amici:/ ci è stata donata per un miracolo/ oggi tre di dicembre./ Questo potere è in suo possesso/che non è dato neanche a Dio:/ ha fatto domenica/ dei nostri lunedì/ e i giorni feriali in festivi ha trasformato/ illuminando il nostro circolo con allegria:/ e sarà per sempre, come è stato/ giorno di miracolo il tre dicembre!]

Così i suoi amici accompagnarono idealmente la loro beniamina in un paese migliore e in un mondo migliore.

È indubbio che la partenza di Zinaida lasciò un vuoto considerevole nella vita culturale moscovita e russa. Tuttavia la principessa non tagliò mai del tutto i suoi rapporti con amici, conoscenti e compatrioti, anzi, se possibile, li rafforzò ancora di più vivendo in Italia. È noto dalle biografie come chiedesse di essere costantemente informata sulle novità letterarie e culturali, come pregasse i suoi conoscenti di sottoscrivere per lei abbonamenti a numerose riviste, come nel suo archivio sia stato ritrovato un catalogo della libreria di A.F. Smirdin presso il Sinij most di San Pietroburgo²⁴³ nel quale aveva sottolineato svariati testi da acquistare. Se a Mosca ciò che in qualche modo l'aveva rappresentata era la sua passione per l'Italia e gli italiani, fossero essi compositori come Rossini, pittori come Bruni o uomini di mondo come Ricci e Barbieri, a Roma la Volkonskaja si spenderà per lungo tempo per poter realizzare il suo più grande desiderio: far conoscere in terra straniera la cultura russa e creare un ponte tra Russia ed Europa.

3.3 «Tutto mi è caro a Roma...»

²⁴² [Dall'impero del whist e dell'inverno,/ dove, col loro duplice governo,/ un freddo sempre uguale stringe menti/ e atmosfera, dove l'esistenza/ somiglia a greve sonno, lei si affretta/ verso un meraviglioso meridione,/ verso il cielo di Ausonia, ispirato,/ voluttuoso; là dove tre le fronde,/ o lungo i porticati dei palazzi,/ suona l'ottava del Tasso, ed i numi/ vivono ancora nelle pietre antiche;/ là dove Raffaello dalle tele/ alita una bellezza nuova e pura,/ e ogni colle sa essere eloquente, ma dove forse non esiterete,/ eroi che dominaste l'universo, ad obliare il vostro Campidoglio per la Corinna capitolina... E per lei/ cosa può essere meglio del luogo in cui festosa e leggera è la vita?/ Ma perché una pesante sofferenza malgrado tutto ci attanaglia il cuore?/ Quando la bella donna che amavamo chiude i suoi occhi per l'ultimo sonno,/ noi nutriamo la tenera speranza/ che le saranno spalancati i cieli,/ che già pronto è per lei migliore mondo/ nel quale la sua fronte luminosa/ albeggerà di un eterno fulgore;/ ma la tristezza non ne è lenita,/ ma l'anima, colpita, si avvilita,/ e sconsolati cediamo alle lacrime./ Così noi accompagniamo mestamente/ colei che è stata l'idolo del cuore/ a miglior sorte e a più felici sponde] trad. di M. Colucci in *Tradurre i poeti russi e non solo russi* in «Europa Orientalis» 1993 N.12 p. 123

E.A. Baratynskij *K Z.A. Volkonskoj* (1829) composta in occasione della serata di addio a Zinaida prima della sua partenza per Roma.

²⁴³ Cfr. Ja. B. Polonskij op. cit.

A Roma, come era avvenuto a Mosca, a Parigi e a Odessa a Zinaida Aleksandrovna fu necessario poco tempo per diventare il punto di riferimento di artisti ed intellettuali. Già dal primo breve viaggio nella capitale pontificia nel 1815 la principessa si era avvicinata agli ambienti artistici romani, dedicando particolare attenzione ai giovani connazionali che soggiornavano a vario titolo nella città eterna. Pochi anni dopo, nel 1820, tolta una breve parentesi per partecipare al congresso di Verona nel 1822, si stabilirà in città per quattro anni circondandosi di cultura e lusso.

1820-1822

245

L'interesse per la storia, l'arte e la letteratura sfociò in un generoso mecenatismo. Zinaida si impegnò in prima persona per far sì che nel suo salotto romano artisti e committenti potessero trovare un interessante e proficuo punto d'incontro. Già da molti anni Roma era tra le principali città in cui gli studenti più talentuosi delle Accademie di belle arti russe avevano l'opportunità di completare la propria formazione. Non di rado, terminato il periodo di studi, essi restavano in città ben oltre la data stabilita, alcuni con una nuova borsa di studio, altri andando in cerca di generose commissioni. Era quindi un'opportunità quasi insperata per questi giovani frequentare un salotto in cui avevano la fortuna di poter incontrare generosi nobili amanti dell'arte, e soprattutto dell'arte italiana, disposti a spendere cifre congrue pur di arricchire le proprie collezioni private,

riuscì a trattenere un piccolo gruppo di intimi e riunirli intorno al lunatico lettore. Così terminò l'infelice esibizione di Gogol'. A Roma ella condusse Ševyrev, proponendogli di diventare precettore del figlio Aleksandr e salvandolo così dalla malattia. Gli artisti amavano Zinaida, sentivano la vicinanza con quella che Puškin aveva chiamato *regina delle muse e di bellezza*. Non dimenticherò il racconto della principessa Marija Apollinarievna Barjatynskaja, nata Buteneva, su come una volta a villa Volkonskij fu testimone dell'incontro di Zinaida con Brjullov, appena giunto a Roma. Non si erano visti per molto tempo e il loro incontro fu una tale esplosione di gioia, un incontro di interessi comuni, altri, superiori e più speciali di quelli di altri che subito i presenti sentivano di essere in secondo piano, spettatori estranei e casuali della vita altrui.]

Memorie di Sergej M. Volkonskij cit. in Bezeljanskij op. cit. pp.19-20

²⁴⁵ [Il salotto romano di Z. Volkonskaja del 1820-1822 era per i giovani artisti un luogo dove trascorrere allegramente il tempo, raccogliere informazioni interessanti e stringere rapporti con i rappresentanti della cultura italiana, fare pratica di lingua italiana e a volte ricevere una vantaggiosa commissione. Ma anche per la principessa essere in stretti rapporti con gli artisti russi non fu indifferente. In lei in quel tempo si risvegliò un profondo interesse per l'arte, la storia e la letteratura russa.]

Irina Kantorovi cit. in Bezeljanskij op. cit. p. 18

nonché maestri del calibro di Thorvaldsen, Canova, Cammucini e Horace Vernet. Oltre a questi era frequente incontrare personalità di alto rango nel mondo artistico russo dell'epoca, come Brjullov, Bruni, Š edrin, e Gal'berg. Grazie alle memorie di quest'ultimo abbiamo una chiara immagine di come venisse percepita nell'ambiente la presenza della principessa a Roma:

, . . . , , ,
 , - , , , ,
 , , ;
 8 . . .
 , ²⁴⁶ .
 , , ,
 , - - , ,
 : , ,
 , . [...] , ,
 ;
 , , , missa est,
 - [...] ²⁴⁷

Parole simili vengono utilizzate da Silvestr Š edrin in occasione dell'onomastico di Zinaida nel febbraio 1821:

[...] , [...] , , , , ; , , ,

²⁴⁶ [... questa principessa, la principessa Z.A. Volkonskaja è una donna amabilissima, intelligentissima, gentilissima, scrittrice, musicista, attrice, una donna dagli occhi affascinanti, infine quella stessa che a Pietroburgo è nota come Zinaida Volkonskaja; vive qui da circa 8 mesi. Ha portato qui con sé il pittore F.A. Bruni che vive a casa con lei.]

Lettera del 19 dicembre 1820 cit. in Belozerskaja op. cit. parte I p.950

²⁴⁷ [Quando noi pensionanti russi entrammo più in confidenza con la principessa Volkonskaja, questa cominciò ad invitarci alle sue serate musicali, che qui a Roma si chiamano invito all'Accademia. Pian piano queste serate musicali si sono trasformate in opere e noi stessi da spettatori ci siamo trasformati in attori. In verità i nostri ruoli non sono di primo piano né difficili: si tratta di restare sul palco senza fare rumore, ma non riuscivamo a fare nemmeno questo, nonostante diverse prove. [...] A parte il teatro né il principe né la principessa mi lasciano tempo libero; e nonostante il principe Volkonskij mi avesse promesso di commissionarmi qualcosa in marmo, ma sembra che la promessa missa est, mi ha raccomandato al conte Osterman-Tolstoj [...] e da gennaio lavoro presso di lui.]

Lettera del 30 marzo 1821 cit. in Belozerskaja op. cit. parte I pp.950-951

[...] , - , ,
 , , [...] ,
 , , [...] ,
 ...²⁴⁸

L'attività culturale della principessa, quindi, era come al solito molto varia e, sebbene forse il suo pubblico non condividesse lo stesso trasporto per questi allestimenti improvvisati, era un prezzo accettabile da pagare in cambio di commissioni e di una sua *partecipazione attiva alle loro attività*. La musica, in particolare, era il centro delle serate romane di Zinaida, che nel 1821 pubblicò la sua opera *Giovanna d'Arco, dramma per musica ridotto da Schiller* con una graziosa prefazione in cui si scusava con chi era nato sotto i bei cieli del paese più bello del mondo per la sua inadeguata padronanza dell'italiano e per la musica, il cui metro era stato pensato per un'altra lingua.

Sappiamo che quell'anno Zinaida e Nikita erano insieme a Roma. I rapporti tra i due sembravano essere amichevoli nonostante le lunghe separazioni, tanto più che il marito sembrava non voler interferire minimamente nelle attività o nello stile di vita di sua moglie che, tra l'altro, conviveva serenamente con F. Bruni, con il quale, secondo alcuni, aveva intessuto una relazione intima. Inoltre, già dal 1815 accanto a lei era immancabile Michelangelo Barbieri che, come già ricordato, la seguirà anche a Parigi e a Mosca, conquistandosi la fiducia dello stesso Nikita. È comunque poco realistico immaginare discussioni o scenate tra i due sposi, un po' per il carattere remissivo del principe nei confronti della moglie, un po' perché la casa di Zinaida era costantemente gremita di ospiti italiani, russi, ma anche internazionali: in ogni momento, chiunque si trovasse a Roma e conoscesse anche solo di sfuggita la sua fama, si sentiva quasi in dovere di passare a renderle omaggio. Mary Berry ricorda in diversi passi del suo diario la figura della Volkonskaja:

Domenica 7 gennaio [1821] – Come sono strani questi russi talvolta! La principessa Wolkonskaya, per esempio, ha recitato in modo ammirevole le ardue scene del *Songe d'Athalie* e della *Déclaration de Phèdre*, a una compagnia di circa trenta persone, con

²⁴⁸ [...] sedendo dalla principessa nel salone tutti si divertivano con giochi diversi [...] una sala era stata allestita alla maniera degli antichi romani, dovunque era stata distribuita argenteria, vasi, lampade, tappeti, tutto era ornato da ghirlande e dava un'idea di magnificenza; tutti gli uomini, vestiti con vesti romane, portarono la principessa nella stanza [...] le dame cenavano alla romana adagiate su triclini intorno alla tavola, dei cavalieri in vesti romane, con corone in testa le servivano [...] dopo cena si scherzò molto, si cantarono versi in suo onore, in una parola fu assolutamente divertente [...] questa nobile dama fa spesso visita ai nostri atelier e partecipa a ognuno attivamente [...]]
Cit. in Bezeljanskij op.cit. p.17

tutti gli svantaggi di un teatro piccolo in una sala piccola, e accompagnata molto male, o meglio, per nulla aiutata dagli altri attori, senza mostrare la benché minima timidezza nell'esibire il proprio talento, senza mostrare affettata modestia o *amour propre* nel ricevere i complimenti e le espressioni di ammirazione, e con l'aria di essere a suo agio, anzi di divertirsi lei stessa almeno quanto gli spettatori. Il suo racconto di come ha acquistato questo talento suonerebbe altrettanto strano alle orecchie di un inglese. Suo padre, il principe Belozesky [sic], era un grande ammiratore del teatro francese, e la sua istitutrice era grande amica della Clairon, della Dusmenil e di tutti i maggiori attori e attrici dell'epoca. [... Lei e suo marito] stanno molto in casa, circondati da artisti di tutti i generi, soprattutto musicisti. Lei è un'appassionata amante della musica, canta con grande varietà espressiva. Si prende interamente carico dell'educazione di suo figlio, un bambino di otto anni, e a lui dedica gran parte del proprio tempo. Conversa bene su molti argomenti, con buon senso, franchezza e senza la minima affettazione, ma con quella specie di orgoglio soddisfatto di sé e *dèlibéré* che distingue il carattere e le maniere dei russi di oggi, e che ha messo in secondo piano il silenzioso e corrucciato orgoglio degli inglesi.²⁴⁹

Martedì 27 febbraio [1821] – Di sera dalla principessa Wolkonskaya dove è stata inscenata l'opera *Des Horaces*, con la principessa nel ruolo del Curiazo, meravigliosa per il canto, l'espressione e la grazia.²⁵⁰

Dopo aver affascinato Roma per quattro anni Zinaida parte improvvisamente per Parigi, ma al suo ritorno, nel 1829 le sembrerà che nulla sia cambiato e che in città non si aspettasse che di rivederla:

This country in which I have lived altogether for four years, is my second home: I have real friends here who have welcomed me with joy such as I could never value enough. I have been recognized and welcomed by ordinary people. Today I was visited by a woman who had travelled forty kilometers to see me for a moment. Everything is a friend to me in Rome; the arts, the monuments, the air, my memories²⁵¹

I salotti di palazzo Poli prima e di villa Volkonskij poi erano di nuovo brulicanti di ospiti, tra gli altri Sir Walter Scott, che di passaggio a Roma aveva fatto visita alla principessa, ritrovando nella sua villa il suo amico Brjullov, e Gaetano Donizetti che in

²⁴⁹ Cit. in B. Riccio (2000) op. cit. pp.232-233

²⁵⁰ Cit. in ibidem pp.246-247

²⁵¹ [Questo paese dove ho vissuto per quattro anni è la mia seconda casa. Qui ho dei veri amici che mi hanno accolto con gioia che non riesco nemmeno a valutare a dovere. Sono stata riconosciuta e accolta dalla gente comune. Oggi mi ha fatto visita una donna che ha percorso quaranta chilometri per vedermi solo un momento. Tutto mi è caro a Roma: le arti, i monumenti, l'aria, i miei ricordi.] Lettera a Vjazemskij del 13 settembre 1829 cit. in traduzione inglese in Fairweather op.cit. pp.223-224

quelle stesse stanze approfondì la sua amicizia con Michail Glinka, conosciuto qualche tempo prima a Milano e anch'egli ospite della principessa durante il suo soggiorno italiano.

Oltre al canto e alla recitazione è noto come abbiamo accennato in precedenza che la principessa amasse particolarmente il carnevale. Sulla partecipazione sua e dei suoi ospiti al carnevale romano esistono alcune memorie redatte da Žukovskij, Š edrin e Ševyrev. In particolare quest'ultimo rimase molto colpito dall'euforia dilagante dei festeggiamenti italiani di questa ricorrenza. Tra le diverse lettere che egli pubblicherà sulla sua esperienza italiana sulle riviste russe «Galateja», «Moskovskij vestnik», «Teleskop» e «Literaturnaja gazeta» ce n'è una dedicata al carnevale 1830, in cui definisce il Carnevale romano: «un vecchio che si atteggia a monello» e descrive in dettaglio i diversi momenti della festa²⁵². A latere della lettera pubblicata sul N.VIII del «Moskovskij vestnik» egli ne scrive un'altra, privata, riportando le sue sensazioni:

8

[...]

253

²⁵² Per la descrizione del Carnevale romano da parte di S. Ševyrev si veda G. Baselica *Il Carnevale romano nelle memorie di viaggio di Stepan Ševyrev* op. cit.

²⁵³ [Il carnevale è passato: la Quaresima è arrivata a Roma e in un attimo tutto si è calmato. La mia testa era come quella di un bambino, mi sono infuocato per questo svago caotico. Per 8 giorni tutto quello che abbiamo fatto è andare per il Corso, perderci nel mucchio delle maschere, tirarsi confetti, guardare i costumi, la sfilata delle carrozze, questa mascherata a cielo aperto per la strada, andare a teatro, recitare anche noi... una descrizione più dettagliata di tutta la festa la leggerete sul «Moskovskij vestnik». Sarebbe inutile ripetere tutti i dettagli. Martedì si è conclusa la festa delle luci; tutti con le candele accese correvano per le vie, tutti si spegnevano le candele a vicenda. Dame e bambini in carrozza andavano su e giù con le candele... all'improvviso tutti si è spento. Ci siamo diretti al Ballo in maschera a teatro. Io mi sono mascherato, incuriosendo i conoscenti. La principessa ci ha fatto una gradita sorpresa: inaspettatamente si è presentata al ballo e ci ha incuriositi tutti. Io l'ho riconosciuta per le parole gentili che mi ha detto, visto che non riesce a non parlare in modo gentile.]
S. Ševyrev op. cit. (2006) pp. 609-610

A Roma il salotto della Volkonskaja divenne il punto d'incontro tra personalità assai diverse tra loro, ad esempio, N. Gogol' e G. Belli. Quest'ultimo era rimasto favorevolmente colpito dalla principessa, tanto da dedicarle in occasione di un pranzo a cui era presente anche Vjazemskij uno dei suoi sonetti romaneschi:

Sor'Artezza ZZenavida Vorcoschi,
perché llei me vò espone a sti du' rischi
o cche ggnisun cristiano me capischi
o mme capischi troppe e me conoschi?

La mi' Musa è de casa Miseroschi,
dunque come volete che ffinischi?
Io ggìa lo vedo che ffinisce a ffischi
Si la scampo dar zugo de li bboschi.

Artezza mia, nojantri romaneschi
Nun zapemo addoprà ttermini truschi,
com'e llei per esempio e 'r zor Viaseschi.

Bbasta, coraggio! E nnaschi quer che nnaschi.
Sia che sse sia, s'abbuschi o nnuz z'abbuschi,
finarmente poi semo ommini maschi.²⁵⁶

Per quanto riguarda Gogol', invece, si sa che, nonostante a Roma fosse piuttosto restio a frequentare i nobili russi, nei confronti dei quali spese parole molto dure nelle sue memorie, non mancava di passare a villa Volkonskij. Di questo posto egli apprezzava la quiete e la posizione molto panoramica, che gli permetteva di restare per lunghe ore in contemplazione della campagna romana, appoggiato alle mura dell'acquedotto romano che attraversava il parco della residenza²⁵⁷. Lì egli si sentiva così in pace ed ispirato da comporvi la prima parte delle sue *Anime morte* e non è da escludere che proprio la sapiente commistione di cultura russa e italiana che la principessa Volkonskaja celebrava nel suo salotto fosse in parte responsabile del fatto che un'opera così profondamente russa fosse nata in un paese tanto lontano dalla terra degli zar. Oltre a trovare tranquillità interiore e ispirazione, Gogol' grazie a Zinaida entrò a far parte della

Cit. in Belozerskaja op. cit. parte II p.141

²⁵⁶ G.G. Belli *Tutti i sonetti romaneschi* edizione integrale 2 voll. a cura di M. Teodonio, Roma, Newton & Compton 1998

²⁵⁷ Cfr. P.V. Annenkov *Vospominanija i kriti eskie o erki* Sank Peterburg, 1877

Società di corrispondenza archeologica di Roma, della quale la principessa era membro già dal 1836²⁵⁸ e venne in contatto con l'ambiente degli artisti russi della città eterna. Tra questi prese particolarmente a cuore il pittore Šapovalenko²⁵⁹, che versava in condizioni economiche precarie. Sollecitato dalla Volkonskaja, Gogol' accettò di esibirsi in una lettura pubblica dell'*Ispettore generale* per raccogliere fondi da destinare al giovane artista²⁶⁰ e i biglietti, malgrado il prezzo considerevole, andarono esauriti in fretta. Si trattò di una decisione particolarmente apprezzata dagli artisti, ancora una volta toccati dalle capacità organizzative della mecenate.

²⁶¹

[...]

20,

80 ;

1

²⁵⁸ Di questa notizia si ha testimonianza dal registro dell'Adunanza dell'Istituto in occasione della celebrazione del Natale di Roma nell'aprile del 1837, ricorrenza in onore della quale l'Istituto dava notizia ai suoi membri dei ritrovamenti archeologici di rilievo. Cfr. R. Giuliani *Gogol' e il Natale di Roma 1837* in eSamizdat 2004 (II) pp.47-53

²⁵⁹ In altre fonti riportato come Šapovalov. Ivan Savel'evič Šapovalov (gov. Poltava 1817 – gov. Ufa 1890) giunse a Roma a soli 14 anni e qui studiò pittura e letteratura. Nei primi tempi si dedicò alle copie dei quadri dei grandi maestri italiani come Raffaello, il Perugino, Guido Reni, ma fu reso celebre dalla sua maestria nel mosaico, con cui adornò anche le mura di San Pietroburgo e che vennero notati da Nicola nel 1845 durante la sua visita a Roma. Proseguì poi l'attività in Russia. Famosi sono i suoi mosaici che ritraggono l'Evangelista Giovanni e quelli su Aleksandr Nevskij.

²⁶⁰ Belozerskaja colloca questo episodio nell'estate del 1839 in occasione della visita a Roma dell'erede al trono di Russia, futuro zar Alessandro II, mentre Fairweather lo data 1837 per la stessa occasione. Sappiamo però che nel 1837 Alessandro era impegnato in una lunga rassegna dei governatorati in Russia e solo nel 1838-1839 visitò le corti europee. Risulta quindi più probabile la datazione che fa Belozerskaja della visita romana del futuro zar. Tuttavia la narrazione della serata nella *Polnoe sobranie so inenij i pisem* di Gogol' è datata 1841 e anche A.A. Ivanov cita l'episodio in una lettera datata estate 1841, sebbene nelle memorie di Jordan, riportate sia nel volume gogoliano che da Belozerskaja, si faccia apertamente cenno alla presenza della corte imperiale russa a Roma in occasione della lettura del *Revizor*. Tuttavia esistono due edizioni delle memorie di Jordan su questa serata, una del 1880 e una del 1918 (citare entrambe nella *pss*), che discordano in alcuni piccoli dettagli. Sembra comunque molto strano che nella prima di queste memorie non si faccia alcun cenno alla presenza della corte imperiale a Roma, ma ci si limiti a parlare genericamente di *tutti i russi che si trovavano a Roma*. Alla luce di ciò siamo più propensi a collocare la lettura dell'*Ispettore generale* a Palazzo Poli nel 1841.

²⁶¹ [Un'altra sera mi è capitato di essere presente a una lettura pubblica di Gogol' che allora aveva appena raggiunto la notorietà; lesse il suo *Ispettore generale* nella sala del principe Volkonskij per uno scopo benefico, in favore di un povero artista russo.]

Dalle memorie di Miljutin cit. in N.V. Gogol' *Polnoe sobranie so inenij i pisem v 17 tomach* op. cit. p. 385

500

262

Palazzo Poli;

263

²⁶²[Conosco alcuni dei russi di passaggio, in particolare il nostro miglior letterato, N.V. Gogol'. È un uomo fuori dal comune, che ha una grande intelligenza e uno sguardo sincero sull'arte. [...] Oltre a tutto questo ha anche un cuore buono. Ecco un esempio della sua bontà. Uno della nostra società, un pittore sui vent'anni, Šapovalov, riceveva dalla Società per il sostegno degli artisti una pensione di 80 rubli al mese; rivoltosi ad un banchiere il 1 febbraio per qualche goccia di questa acqua per vivere, ricevette un rifiuto, dopo aver letto una disposizione della Società. Così è rimasto senza un pezzo di pane. Per la disperazione non era più in grado di fare nulla. Gogol', vedendo la generale compassione [per lui], nonostante la sua cattiva salute, ha deciso di leggere il suo *Ispettore generale* in favore di Šapovalov. Il biglietto costava non meno di uno scudo ed ecco che nel salone della principessa Zinaida Volkonskaja si sono riuniti tutti i russi. Per me è stato particolarmente importante vedere il nostro migliore poeta nazionale che legge una sua opera. E in effetti è stato magnifico, e di conseguenza sono stati raccolti 500 rubli e Šapovalov con questi [può] inizia[re] una copia importante da un quadro del Perugino in Vaticano.]

A.A. Ivanov *Ego žizn' i perepiska 1806-1858 gg.* Sankt Peterburg 1880 p.137

²⁶³ [La p[ri]ncipessa] Z. Volkonskaja aveva messo a disposizione una sala nel suo Palazzo Poli; si riunirono tutti i russi che si trovavano a Roma; noi pittori eravamo tutti lì come una sola persona. Ivanov aveva detto in anticipo: «Ecco vedrete come leggerà Nikolaj Vasil'evi [sssi]. È semplicemente meaviglioso [sssi]. Nessuno ci riesce come lui [sssssi]!» La riunione era numerosa. Prepararono a Gogol' un tavolo sul palco e su di esso due candele e un bicchiere di acqua zuccherata. Ma nonostante la chiara illuminazione della sala e la generosa ospitalità alla maniera della principessa con tè e gelato, la lettura non ricevette nemmeno un applauso. Gogol' lesse fiaccamente, con molte pause; fin quasi dall'inizio e subito dopo il primo atto gli ospiti iniziarono ad andarsene uno dopo l'altro. Fino alla fine rimasero in sala solo alcuni pittori e, fattisi intorno a Gogol', gli espressero la propria gratitudine per la generosa decisione di organizzare la serata in favore del loro indigente compagno. Gogol' rimase profondamente offeso e risentito e a lungo non riuscì a superare questo insuccesso].

F.I. Jordan *Zapiski Russkaja starina* 1891 cit. in Belozerskaja op. cit. parte II p.155

Hanau 15 septembre 1834

Savez-vous, ma chère [et bonne] Princesse, que nous avons quitté la Russie e que nous sommes en Allemagne et que nous acheminons vers vous, c'est-a dire vers Rome? C'est la mauvaise santé de ma seconde fille qui a motivé notre voyage. Nous sommes venus tout droit à Hanau pour consulter le docteur Kopp qui nous avons fortement recomandé par Joukoffski et par les médecins de Pétersbourg. Dieu merci, nous avons jusqu'au présent tout lieu de nos féliciter d'avoir suivi cette indication. [...] C'esta à Rome que l'on nous conseille de passer l'hiver et je m'y prends d'avance pour venire me placer avec tous les miens sous votre protection tutélaire. Donnez-vous, je vuoi prie, la peine d'éclairer mon inexpérience et de me guider dans le mesures que j'aurai à prendre. C'est à cette fin que je prends la liberté de vous poser quelques question en vous priant de me faire répondre par quelqu'un des v tres et soutrouit par le Comte Ricci, si il se trouvoit à Rome pour le moment. [...] Nous aurons besoin d'un appartement de quatre chambres exposées au soleil: ceci est une condition indispensable pour la santé de ma fille, et comme de raison dans le quartier le plus salubre de la ville. Comme condition de second ordre, et dans l'inter t économique, nous désirerions tre logés à bon compte, car vous savez [bien] que nous n'avons pas d'argent de trop et que notre voyage à dû dèjà nous imposer des sacrifices assez pénibles. [...] A combien pourroit monter le mois d'une manière ou de l'autre? [...] Ma famille fera probablement un séjour de quatre à cinq mois à Rome, de novembre jusqu'en avril. Quelle serait la meilleure route, c'est-à-dire la plus commode et la moins coûteuse à prendre pour se rendre directement à Rome, de Francfort, par exemple? Vous qui connaissez les grandes routes de l'Europe en tous [leur] sens, comme je connais la route de Moscou à Ostafiewo, vous avez certainement parcouru bien de fois cette distance et par terre et par eau, et par poste et sur des longues [...] ou avec un vetturino et nul mieux que vous ne sauroit me dire l'exacte vérité. Je m'en remet donc à vous en plaine et franche confiance et ne vous adresse pas m me les formalités de rigueur, pour vous demander pardon de l'ennui que je vous cause et de la peine que je vous donne. [...] J'attends avec impatience et reconnaissance préalable votre supplement bénévole au guide du voyageur, car j'ai plus de foi en vous, qu'en le conseiller de guerre de S.A. le duc de Saxe-Gothe²⁶⁵

²⁶⁵ [Sapete cara e buona Principessa che abbiamo lasciato la Russia e siamo in Germania e ci incamminiamo verso di voi, e cioè verso Roma? La cattiva salute della mia seconda figlia è la ragione del nostro viaggio. Siamo venuti direttamente ad Hanau per consultare il dottor Kopp che ci è stato fortemente raccomandato da Žukovskij e dai medici di Pietroburgo. Grazie a Dio finora abbiamo avuto modo di rallegrarci di aver seguito queste indicazioni. È a Roma che ci è stato consigliato di trascorrere l'inverno e sto prendendo i miei passi per stabilirmi lì con i miei sotto la vostra protezione tutelare. Datevi, vi prego, la pena si rischiarare la mia inesperienza e di guidarmi sulle misure che dovrò prendere. È a tale scopo che mi prendo la libertà di porvi qualche domanda pregandovi di farmi rispondere da qualcuno dei vostri e soprattutto dal Conte Ricci, nel caso si trovi a Roma al momento. [...] Avremmo bisogno di un appartamento di quattro stanze esposte al sole: questa è una condizione indispensabile per la salute di mia figlia e allo stesso modo nel quartiere più salubre della città. Come condizione di secondo piano e per un interesse economico, desidereremmo di essere sistemati alla buona, perché sapete bene che non abbiamo soldi in avanzo e che il nostro viaggio ci ha già imposto dei sacrifici abbastanza penosi. [...] Quanto potrebbe costare un mese in una sistemazione o nell'altra? [una stanza in albergo o una casa privata] [...] la mia famiglia probabilmente soggiognerà a Roma per quattro o cinque mesi, da novembre

Nonostante molti siano inclini a pensare che la svolta decisiva verso la conversione al cattolicesimo fu costituita dal malore che lasciò la principessa sospesa tra la vita e la morte per diversi giorni nel 1832 a Bolzano, quasi tutte le testimonianze che abbiamo fin qui riportato ritraggono, almeno fino a metà degli anni Trenta, una quotidianità molto più mondana che mistica nel suo salotto romano. Anche le incomprensioni con Gogol', circostanze riportate dallo scrittore nelle sue memorie e che allarmarono la madre dello scrittore in merito a possibili tentativi da parte di Zinaida di convertirlo al cattolicesimo, non sembrano manifestarsi prima del 1839-1840. Certo la presenza degli ecclesiastici tra gli ospiti del salotto non era una novità già nei primi anni del soggiorno romano della principessa, e la salda amicizia che la legò al cardinal Consalvi ne è la prova. Inoltre, anche tra i rappresentanti dell'alto clero romano, c'era chi apprezzava più il lato mondano di quello religioso nelle riunioni a casa Volkonskij. Uno su tutti fu il cardinal Albani²⁶⁶, segretario di Sua Santità e musicista dilettante

Vous faites trop cas de ma pauvre musique pour désirer en voir quelque chose. Je ferai copier un air de mezzosoprano qui, peut- tre, conviendra à votre voix; ensuite, je serais très heureux si je pouvais composer quelque chose exprès pour votre service, mais mon Dieu! la t te n'y en est plus!...

Enfin j'ai eu la copie de l'air que je vous avais promise et la voilà ci-jointe. La composition en elle-m me est bien médiocre et n'ira pas, peut- tre, à votre voix que je n'ai jamais eu le plaisir d'entendre. Je voudrais bien avoir, une bonne fois, ce plaisir.²⁶⁷

ad aprile. Queale sarà la strada migliore, cioè la più comoda e la meno costosa da prendere per arrivare direttamente a Roma, da Francoforte per esempio? Voi che conoscete le grandi strade d'Europa in ogni loro senso, come io conosco la strada da Mosca a Ostaf'ev, voi avete certamente percorso molte volte questa distanza sia per terra che per mare, sia per posta che in tratte uniche [...] o con un vetturino e nessuno meglio di voi mi saprebbe dire la verità esatta!. Mi rimetto quindi alla vostra piena e sincera confidenza e non vi invio nemmeno le formalità di rigore, per domandarvi perdono della noia che vi causo e della pena che vi arreo. [...] Attendo con impazienza e riconoscenza anticipata il vostro benevolo supplemento alla guida del viaggiatore, perché ho più fede in voi che nel consigliere di guerra di S. A. il duca di Sassonia – Gotha.]

Archivio della principessa Z.A. Volkonskaja – Harvard università cit. in Aroutunova op. cit. pp.79-81

²⁶⁶ Cardinale Giuseppe Albani (Roma 1750 – Pesaro 1834) fu nominato prefetto della Congregazione per i vescovi e poi Segretario di Stato dal 1829. Dall'aprile 1830 fu bibliotecario della Biblioteca Apostolica Vaticana.

²⁶⁷ [Voi prestate troppa attenzione alla mia povera musica per desiderare di vederci qualcosa. Farò copiare un'aria di mezzosoprano che, forse, sarà adatta alla vostra voce; poi sarei molto felice se potessi comporre qualcosa espressamente per il vostro servizio, ma mio Dio! la testa non c'è più!...

Infine ho avuto la copia dell'aria che vi avevo promesso ed eccola allegata. La composizione in sé è ben mediocre e non andrà bene, forse per la vostra voce che non ho mai avuto il piacere di sentire. Vorrei avere, una buona volta, questo piacere.]

Lettere del cardinal Albani cit. in Trofimov op. cit. p.131

Negli anni Trenta, oltre ad Albani, ospiti frequenti erano i filosofi cattolici Lacordaire²⁶⁸ e Lammenais²⁶⁹, il teologo Gerbet²⁷⁰ e il cardinale Mezzofanti, linguista e reggente della biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna. All'inizio degli anni Quaranta, però, la principessa cominciò a ospitare personaggi di altro genere. Quando il principe ereditario, futuro zar Alessandro II, si recò a Roma, la principessa gli presentò un'istanza per la riunificazione delle chiese ortodossa e cattolica romana.

Questa nuova attività assorbiva interamente le sue giornate: la sua vicinanza con l'abate Gerbet l'aveva portata a frequentare anche l'abate Luquet²⁷¹ e l'archimandrita Treleckij, fondatori della *Società Orientale*, che chiedevano la conservazione del rito orientale per gli Uniati per poter accettare la riunione delle tre chiese ortodossa, protestante e cattolica romana. La sua confidenza con papa Pio IX, che spesso riceveva le sue lunghe lettere, la portava a intercedere in prima persona presso la Santa Sede per perorare le cause che le stavano a cuore. Così ebbe un ruolo di primo piano per la fondazione della *Congregazione della Resurrezione*, intercesse a favore delle dame polacche che si erano recate a Roma con la speranza di ricevere il permesso di fondare il ramo femminile del medesimo ordine e si entusiasmò per la conversione di un giovane ebreo francese, Alphonse Ratisbonne, convertitosi dopo una visita a Villa Volkonskij, in seguito alla quale aveva assistito a un'apparizione della Vergina Maria. Si preoccupò di intervenire presso il principe Kozlovskij, preoccupata per la sorte della chiesa di San Stanislao dei Polacchi di Roma:

A Son Excellence Monsieur le Prince Kozlovsky,
attaché a S.A. Monsieur le Prince de Varsovie
Rome, ce 30 mars 1838

²⁶⁸ Jean-Baptiste Henri Lacordaire (Recey-sur-Ource 1802 – Sorèze 1861) restaurò l'ordine domenicano in Francia dopo la soppressione del 1790. Dopo gli studi da avvocato prese i voti. Con Lammenais, l'abate Gerbet e Charles de Montalembert fondò «L'Avenir», che difendeva la sovranità assoluta del papa in materia religiosa, liberalismo, democrazia e cattolicesimo. Si distinse particolarmente per gli strali contro il monopolio statale dell'Università nell'insegnamento. Successivamente dopo anni di battaglie e un'enciclica di condanna del Papa, disconobbe Lammenais, tacciandolo di protestantesimo.

²⁶⁹ Hugues – Félicité Robert de Lammenais (Saint-Malo 1782 – Parigi 1854) presbitero, teologo e filosofo. Fondò la Congregazione di S. Pietro con lo scopo di dare alla Francia un clero colto. Nel 1832 si recò a Roma per manifestare indignazione per l'appoggio di papa Gregorio XVI alla repressione della rivolta polacca da parte delle autorità russe. Tra il 1841 e il 1846 scrisse *Abbozzo di una filosofia* dove sviluppò il suo concetto di Cristianesimo senza Chiesa.

²⁷⁰ Olympe Philippe Gerbet (Poligny 1798 – Perpignon 1864) teologo, scrittore e giornalista. Nel 1824 crea con l'abate de Salinis la rivista «Mémorial catholique» e contribuisce alla fondazione dell'agenzia generale per la difesa della libertà religiosa. Redige lo *Schizzo di Roma cristiana* opera fondamentale per l'evoluzione spirituale, filosofica ed estetica del cattolicesimo francese.

²⁷¹ Jean Félix Onésime Luquet vescovo di Esebon (1810 – 1858) missionario cattolico in India. Fu uno dei delegati al Sinodo di Pondichéry e scrisse il memorandum *Eclaircissement sur le Synode de Pondichéry* e le *Considérations sur les missions catholiques et voyage d'un missionnaire dans l'Indie*.

Cher Prince, je commence par vous parler d'une affaire qui m'intéresse comme catholique et comme convaincue de la vérité que je vais vous raconter: le Maréchal Packiewicz [sic] a de la justice dans le cœur, par conséquent du respect pour tout ce qui tient au service de Dieu. Il est votre ami, vous le voyez sans cesse, et vous pouvez plus qu'un autre arranger vite et bien l'affaire de cette pauvre église de Saint-Stanislas à Rome. [...] Le comte Gourieff, après la mort d'un employé dont je ne me rappelle plus le nom, a confié à Delicati l'administration de l'église polonaise de Saint-Stanislas et des maisons attenantes. Située *alle Botteghe oscure*, dans une rue non fréquentée, cette maison attenante à l'église n'est presque jamais louée que par des pauvres gens, et maintenant, depuis que le choléra y a fait des victimes, on craint de l'habiter. De cette manière [...] le bâtiment se dégrade; le pire de tout, c'est la pauvreté de l'église elle-même; il y a plus de dix ans qu'on n'a pas renouvelé [sic] *li arredi sacri* [...] Le Maréchal doit absolument réparer ce mal et le plus [sic] possible, car cela fait le plus mauvais effet; et certainement notre Empereur prouve combien il tient à conserver convenablement les églises catholiques de son Empire. [...] Parlez-en, cher Prince avec beaucoup de chaleur. Depuis l'occupation des Français, cette église fut dépouillée de ses ornemens; mais il ne s'agit pas de la rendre riche; il faut que le Seigneur y soit servi décentement.²⁷²

Questo fervore e lo zelo con cui sostenne le cause più controverse in materia di confessione religiosa non contribuirono a far crescere la stima dello zar nei suoi confronti, tanto è vero che in occasione della visita a Roma di Nicola, Zinaida non fu nemmeno invitata a partecipare al ricevimento organizzato per l'occasione dal cognato Petr Volkonskij. E la principessa non aveva perso solo la considerazione dello zar: molti vecchi amici si stavano allontanando sempre più, intimoriti dalle sue nuove frequentazioni e da un tenore di vita sempre più spartano.

²⁷² [A sua Eccellenza Monsieur Principe Kozlovskij legato di S.A. monsieur Principe di Varsavia . Roma 30 marzo 1838. Caro Principe, inizio col parlarvi di una questione che mi interessa come cattolica e come [persona] convinta della verità che vi vado a raccontare. Il maresciallo Packiewicz è un cuore giusto , in conseguenza del rispetto di tutto ciò che riguarda il servizio di Dio. Egli è vostro amico, lo vedete senza fallo, e voi potete più di altri provvedere alla questione della povera chiesa di San Stanislao a Roma. [...] Il conte Guriev, dopo la morte di un impiegato di cui non ricordo più il nome, ha affidato a Delicati l'amministrazione della chiesa polacca di San Stanislao e delle case ad essa attigue. Situata alle *Botteghe oscure* in una via poco frequentata, questa casa attigua alla chiesa non è stata mai abitata da altri che da povera gente e ora che il colera vi ha fatto delle vittime, si ha paura di abitarci. In questo modo [...] l'edificio si degrada; la cosa peggiore è la povertà della chiesa stessa; sono più di dieci anni che non sono stati rinnovati *li arredi sacri* [...] Il maresciallo deve assolutamente riparare a questo male il più presto possibile, perché fa un effetto pessimo; e certamente il nostro Imperatore dimostrerà quanto egli tenga a conservare come si conviene le chiese cattoliche del suo impero. [...] Parlatene, caro Principe con molto calore. Dopo l'occupazione dei francesi questa chiesa fu spogliata dei suoi ornamenti; ma non si tratta di renderla ricca; è necessario che il Signore vi sia servito decentemente]. Lettera di Zinaida Volkonskaja al principe Kozlovskij in A. Mazon *Deux lettres de la princesse Zena de Volkonsky au prince Kozlovsky* op. cit. pp.105-106

Questa signora crebbe tanto nella virtù che arrivammo a vedere per le vie della città non più una dama, ma bensì una vera penitente. Vestiva un logoro e miserabile abito nero; portava un fazzoletto nero pure logoro, un cappello nero ed a pari con gli altri indumenti per eleganza. Appariva così in pubblico come una miserabile donna dell'infima classe sociale.[...] Ella viveva con una sorella nubile, la principessa Maria, anche lei una donna di santa vita. Le vidi molte volte mentre mangiavano. La tavola era discreta, ma dimostrava l'indole delle commensali. La principessa mangiava pochissimo; prendeva però un po' di tutte le portate, e riuniva in un piatto tutte le vivande. Teneva questo piatto dinanzi a sé, ma mangiava soltanto qualche po' di erba e di minestra. Finito il pasto, il servitore doveva dare il piatto rimasto intatto al primo povero che sarebbe capitato a chiedere l'elemosina in casa.²⁷³

Al mattino, dalle dieci a mezzogiorno, presso la sua casa si formava una fila di vario genere, mendicanti, poveri, persone in cerca di lavoro o di un consiglio o di consolazione. A mezzogiorno la principessa li invitava ad accompagnarla in qualche chiesa per l'ultima messa o all'imposizione delle mani e infine a una passeggiata nel parco del Pincio. Alle due pranzava. Era il momento della visita dei suoi parenti, molti dei quali servivano in ambasciata; allora scendeva la società laica, per quanto tutti fossero sicuri del fatto di trovare la principessa in casa, e ognuno avrebbe potuto prendere parte al pranzo a cui partecipavano i suoi amici più stretti: l'abate Gerbet, Monsignor Luke, l'abate Martais. Tra i presenti vi erano molti francesi. La serata era dedicata alla società. Il suo giorno di ricevimento era il martedì. Nella sua casa si incontravano le personalità più in vista del mondo cattolico romano del tempo. La principessa era felice di vedere tutte queste persone, con le quali intavolava delle discussioni nel tentativo di essere al corrente di tutte le questioni del tempo. Nella sua casa si incontravano anche i vecchi amici del seminario, di ritorno da missioni lontane.²⁷⁴

È impossibile non riconoscere in questa descrizione la *regina delle muse e di bellezza*. Zinaida era sicuramente cambiata, i suoi interessi erano diversi e conseguentemente diverse erano le persone che frequentavano le sue serate, ma si trattava comunque della stessa donna forte e intelligente, piena di talento e generosa che a Mosca aveva sfidato l'autorità per alleviare la pena della cognata e qualche anno prima, sempre a Roma, aveva allietato i giorni di Gogol' ed era corsa in soccorso degli squattrinati giovani artisti russi. Il suo fervore era il medesimo, solo i suoi destinatari erano cambiati.

²⁷³ Memorie del marchese De Gregorio cit. in G. Barbero op. cit.

²⁷⁴ Colagiovanni cit. in Bezeljanskij op. cit. p.36

Fede, speranza, amore

Per completare il profilo di Zinaida Aleksandrovna Volkonskaja è necessario aggiungere alcuni dettagli non di poco conto. Come è emerso nei capitoli precedenti, nel corso della sua vita la principessa non si limitò all'attività salottiera che la rese celebre né ai viaggi che arricchirono il suo bagaglio culturale e personale.

Il suo contributo alla cultura russa e a quella italiana fu composito e, sebbene non sempre degne di nota, le sue opere illuminano aspetti importanti della sua personalità; inoltre, fu instancabile il suo impegno per realizzare il sogno vagheggiato da Pietro il Grande: unire la cultura russo-europea sotto l'egida comune dell'arte e del bello, avvicinando intellettuali, politici, religiosi e artisti in un continuo scambio di idee e stimolante confronto. E se i suoi salotti costituirono un vero e proprio ambito internazionale per gli scambi culturali, Zinaida accostò ad essi concrete proposte innovative, che troveranno realizzazione, e consoni riconoscimenti, solo a molti anni di distanza.

Sfruttando la sua posizione e fascino la nobildonna fu anche un'abile politica. Spesso veniva avvicinata per convenienza e la sua amicizia era preziosa per coloro che necessitavano di essere introdotti presso lo zar, le istituzioni e il Papa: una volta entrati nelle grazie della principessa si poteva essere certi che questa avrebbe fatto di tutto per mettersi al servizio dei suoi amici e non avrebbe lesinato gli sforzi per intercedere in prima persona presso chiunque potesse aiutarla a raggiungere i suoi scopi.

Il suo zelo e la sua dedizione, infine, la portarono ad essere una fervente cattolica, che esercitò la sua influenza e mise a disposizione le sue ricchezze per realizzare i progetti che più le stavano a cuore, in particolar modo la realizzazione di alcuni istituti scolastici legati all'ordine delle *Adoratrici del Sangue di Cristo*.

4.1 «La musica non è fatta per i sordi»

È opinione comune considerare artisticamente poco rilevanti le opere letterarie della principessa Volkonskaja e questo è condivisibile se le si pone a confronto con i grandi esponenti della cultura del suo tempo, non di rado annoverabili tra i suoi amici più cari. E, sebbene la debolezza di alcuni versi come in e 275

²⁷⁵ Su alcuni esempi della produzione poetica di Zinaida Volkonskaja si veda H. Pessina Longo *Zarine di poesia e di bellezza* op. cit. pp.25-33

o la scarsa forza narrativa di almeno tre delle *Quatre nouvelles* sia indiscutibile, un profondo conoscitore della biografia e della personalità di Zinaida non avrà difficoltà a comprendere che la sua produzione letteraria non fu un tentativo, ingenuo o presuntuoso, di accedere a un olimpo di cui necessariamente non poteva far parte che come ospite, ma solo un altro modo di esprimere quella dirompente necessità di dare una forma al suo instancabile dinamismo che la portava ora a cimentarsi col canto, ora a viaggiare, ora a riflettere sul suo credo religioso.

Obiettivamente i graziosi versi da lei composti per l'*Accademia Stroganov* non acquisirono col tempo né originalità di temi né forza letteraria, ma alcune buone recensioni di qualche sua opera ci dimostrano che il potenziale giovanile non era andato del tutto perduto.

La prima delle tre opere maggiori della Volkonskaja è *Quatre nouvelles*, pubblicata nel 1819, di ritorno da Odessa. Nella raccolta Zinaida dedica ognuna delle sue novelle ad un continente e a un protagonista della vita di quei luoghi. Così per il continente africano, americano e asiatico i protagonisti sono selvaggi di chiara ispirazione rousseauiana, che non si distinguono dalle genti civilizzate e sono protagonisti di candidi amori platonici immersi in un contesto di purezza o di storie di primitiva, ma poetica superstizione religiosa.

C'est à toi que je dédie ces bluettes. J'y ai semé quelques-unes des réflexions que le monde et mes lectures m'ont inspirées. J'ai tâché de peindre, dans ma nouvelle américaine, la simplicité des enfans de la nature; et dans ma nouvelle d'Afrique, la barbarie d'un peuple dégénéré. En mettant sous tes yeux, dans ma nouvelle asiatique, un épisode de la vie d'un méchant, j'ai voulu, pour en adoucir l'horreur, t'offrir, dans le m me cadre, quelques détails sur une religion bizarre, mais poétique. Enfin, dans ma nouvelle d'Europe, j'ai essayé de retracer quelques-uns des traits qui, dans la société, t'ont souvent frappée comme moi, et sur-tout de peindre la légèreté coupable avec laquelle on y porte les jugemens.²⁷⁶

²⁷⁶ [Dedico a te queste pagine. Vi ho seminato qualcuna delle riflessioni che il mondo e le mie letture mi hanno ispirato. Ho tentato di dipingere, nella mia novella americana, la semplicità dei giovani selvaggi; e nella mia novella d'Africa, la barbarie di un popolo degenerare. Ponendo sotto i tuoi occhi, nella mia novella asiatica, un episodio della vita di un mercante, ho voluto, per addolcirtene l'orrore, offrirti nel medesimo quadro, qualche dettaglio su una religione bizzarra e tuttavia poetica. Infine nella mia novella d'Europa, ho cercato di ritracciare qualcuno dei tratti che, in società, ti hanno spesso colpito come a me, e soprattutto di dipingere la leggerezza colpevole con la quale vi si esprimono giudizi.]
Dedica a Sofija Volkonskaja – *Quatre nouvelles* ed. 1819 riproduzione dall'originale op. cit.

Laure, la novella europea, è la migliore delle quattro, nonché quella che più esplicitamente fa riferimento alla biografia della sua autrice: qui la protagonista, una giovane che si affaccia nel bel mondo piena di speranze e forte del suo fascino, ne uscirà, delusa e ferita, solo grazie alla maternità. Non è difficile riconoscerci, come accennato nella dedica, i sentimenti della principessa stessa che in quel momento si sentiva disgustata dall'alta società che l'aveva così duramente giudicata prima per la vicinanza allo zar durante la marcia europea della corte e poi per la presenza in casa sua di Michelangelo Barbieri. Anche l'ambientazione a Montpellier è un artificio letterario dietro al quale si riconosce con facilità la società russa di inizio Ottocento. Tanto per Laure quanto per Zinaida la maternità era stata se non uno scudo abbastanza efficace da metterle al riparo dalle malelingue, almeno un buon pretesto per allontanarsi dalla vita di corte, assorbendo buona parte delle preoccupazioni e delle attenzioni della principessa. Così, se dopo la nascita del figlio, Nikita aveva preteso che la moglie tornasse a ricoprire il ruolo che le spettava in società per non dare ulteriore adito ai pettegolezzi che addirittura sostenevano che lo zar non fosse solo il padrino del piccolo Aleksandr, di ritorno da Parigi l'incombente necessità di provvedere all'educazione del figlio permetterà alla principessa di recarsi ad Odessa, lontano dalla perfida Pietroburgo. Non solo le vicende personali accostano Laure a Zinaida: la prima è il riflesso dell'altra anche nell'aspetto fisico, nel modo di pensare e di porsi in società, nonché nelle reazioni di fronte alla delusione che proverà nei confronti di quel mondo dove aveva sognato di trovare un ruolo da protagonista. Ma mentre Laure sembra essere destinata ad un futuro relegato al ruolo di madre e moglie, Zinaida troverà nuove occasioni di riscatto sociale e intellettuale. L'insuccesso delle *Quatre nouvelles* è da attribuire, secondo Belozerskaja, alla scarsa notorietà di cui godeva la Volkonskaja al di fuori delle cerchie pietroburghesi, ma non è difficile immaginare altri motivi alla base della fredda accoglienza da parte della critica.

Di tutt'altro tenore fu la seconda opera letteraria di Zinaida, il *Tableau slave du V^{ème} siècle* risultato degli studi condotti sotto la guida del barone André de Mérian sulle origini dei popoli slavi. Sebbene la sua educazione fosse di chiara ispirazione franco-europea e le sue radici russe fossero molto fragili, la principessa era profondamente legata alla sua patria e nel suo animo albergava un fiero patriottismo. Come guida nel labirinto dei testi folkloristici delle numerose tribù slave utilizzò alcuni resoconti di viaggio come *Descrizioni della terra di Kam atka*, *Descrizione del Tibet con la carta delle strade che conducono a Lhassa*, *Viaggio pittoresco di Mosca alle frontiere della*

Cina e altri²⁷⁷. Secondo i progetti di Zinaida il *Tableau* avrebbe dovuto essere il preludio alla storia della Russia che aveva in programma di scrivere. La sinossi del testo fu riportata su «Le Diable Boiteux»:

Ladovid, un jeune homme sage et guerrier indomptable, dont les traits étaient réguliers, le regard sérieux et mélancolique, recherchait la solitude comme les héros de Lord Byron. L'admiration des hommes le fatiguait, l'attention et les égards des femmes l'irritaient; inquiet, dédaigneux avec elles, il fuyait leur présence. Appartenant à une tribu slave demi-civilisée, il voulait avoir une femme sauvage et un jour il alla en chercher une dans le bois. Elle s'appelait Miliade, grimpait sur les arbres comme un écureuil, pour y former un lit provisoire; son plaisir le plus grand était de courir après les lièvres dont elle faisait son occupation quotidienne et sa nourriture, sans se donner la peine de leur faire subir les apprêts de la cuisine la plus simple. Quant à ses vêtements nous sommes forcés d'avouer qu'ils étaient encore plus économiques, car elle était accoutumée à une nudité parfaite que son amant n'eut pas médiocrement de peine à lui faire abandonner. Ladovid épouse Miliade, mais la belle sauvage s'ennuie de la vie régulière et, comme la chatte de La Fontaine retournant à ses penchants naturels, s'enfuit un beau matin dans le bois.²⁷⁸

Non deve stupire che le prime recensioni del *Tableau* fossero apparse sulla stampa francese. L'opera, infatti, fu pubblicata a Parigi nel 1824 e lì ricevette pareri entusiastici, nonostante alcune lacune storiografiche e di metodo che il lavoro presentava. Così sul «Drapeau blanc» del 18 maggio 1824 si legge:

Dans cette ouvrage, vraiment original, l'instruction la plus profonde et les connaissances les plus réelles se cachent sous les grâces les plus séduisantes de l'affection [...] Si Madame X²⁷⁹ [...] n'est pas française, elle mérite de l'être: la France l'adopte, et le

²⁷⁷ Cfr. Trofimov op. cit. p.66

²⁷⁸ [Ladovid, giovane saggio e guerriero indomabile, i cui tratti erano regolari, lo sguardo serio e melanconico, ricercava la solitudine come gli eroi di Lord Byron. L'ammirazione degli uomini lo stancava, l'attenzione e i riguardi delle donne lo irritavano; inquieto, sprezzante nei loro confronti, ne rifuggiva la presenza. Membro di una tribù slava semicivilizzata voleva avere una donna selvaggia e un giorno andò a cercarne una nei boschi. Si chiamava Miliade, si arrampicava sugli alberi come uno scoiattolo, per sistemarvi un giaciglio provvisorio; il suo piacere più grande era di correre dietro alle lepri, di cui faceva la sua occupazione quotidiana e il suo nutrimento, senza darsi la pena di far loro subire le preparazioni della cucina più semplice. Quanto ai suoi vestiti, siamo costretti ad ammettere che erano ancora più economici, perché ella era abituata ad una perfetta nudità che il suo amante non si era minimamente dato la pensa di farle abbandonare. Ladovid sposa Miliade, ma alla bella selvaggia la vita regolare viene a noia e, come la gatta di La Fontaine che ritorna ai suoi costumi naturali, un bel mattino fugge nel bosco.]

Trofimov op. cit. pp.67-68

²⁷⁹ Il *Tableau slave* venne pubblicato in forma anonima.

charmant ouvrage dont elle vien d'enrichir notre littérature lui servira de lettre de naturalisation.²⁸⁰

La «Révue Encyclopedique» (t.XXII - 1824) da parte sua scrive:

Cette composition gracieuse n'est en effet ni un roman, ni une simple nouvelle, mais un tableau dont les couleurs et les personnages ont un caractère bien prononcé de vérité historique. L'auteur est une dame étrangère, aimable et spirituelle, une princesse russe qui trahit son sexe par la délicatesse et la fraîcheur de son style toujours élégant, harmonieux et qui se montre la digne rivale de nos dames françaises en leurs exercices dans l'art d'écrire.²⁸¹

Infine il critico Colnet sulla «Gazette de France» elogia la purezza della lingua e l'attendibilità storica dell'opera, dichiarando di preferire queste pubblicazioni rispetto ai romanzi contemporanei di scarsa incisività. Inoltre trova che la sensibilità del *Tableau* sia autentica, il racconto semplice e verosimile, al contrario dell'affettazione che invadeva i teatri parigini dell'epoca²⁸². Unica voce francese che si levò con un giudizio tutt'altro che lusinghiero sull'opera della Volkonskaja fu quella di Stendhal. Già dal loro primo incontro nel 1820 a Milano, lo scrittore aveva espresso opinioni contrastanti sulla principessa, ma il suo giudizio sulla Zinaida scrittrice era decisamente negativo: egli infatti tacciò l'opera e la sua autrice di diletterismo.

La stampa russa non mostrò lo stesso entusiasmo di quella transalpina. La critica era rivolta soprattutto al fatto che l'opera fosse stata redatta in francese e poi pubblicata in russo nel 1825 sul «Damskij žurnal».

²⁸⁰ [In quest'opera, davvero originale, la più profonda preparazione e le conoscenze più vere si nascondono sotto le più seducenti grazie dell'affetto[...] Se Madame X [...] non è francese, merita di esserlo: la Francia la adotta e la bella opera con cui ha appena arricchito la nostra letteratura servirà da lettera di naturalizzazione.]

Cit. in Trofimov op. cit. p.67

²⁸¹ [Questo componimento grazioso non è in effetti né un romanzo né una semplice novella, ma un quadro i cui colori e personaggi hanno pronunciato carattere di verità storica. L'autore è una dama straniera, amabile e spirituale, una principessa russa che tradisca il suo sesso nella delicatezza e la freschezza del suo stile sempre elegante, armonioso e che dimostra di essere la degna rivale delle nostre dame francesi nei loro esercizi nell'arte di scrivere.]

Cit. in *Ibidem* op. cit. p.67

²⁸² Cfr. *Ibidem* op. cit. p.67

In risposta a questo articolo e a quello dello stesso tenore apparso sul N.29 della «Severnaja p elja», il «Damskij žurnal» accusò i critici di preferire al gallicismo la rozzezza di espressione e consigliò loro piuttosto di imparare a scrivere come nella *Slavjanskaja kartina*.

Il *Tableau slave* era stato scritto sulla stessa falsariga della *Leggenda di Ol'ga*, che lo aveva preceduto di qualche tempo. Si riteneva che Ol'ga fosse la capostipite della famiglia Belosel'skij - Belozerskij ed è per questo motivo che Zinaida decise di studiare e narrare la sua storia. Questa opera, scritta direttamente in russo, rimase incompiuta e fu pubblicata solo dopo la morte della principessa²⁸⁴, ma risulta essere forse la migliore tra le sue produzioni letterarie sia per la bellezza dello stile narrativo che per il ritmo della storia. La difficoltà a padroneggiare il russo fu un cruccio per la Volkonskaja che probabilmente rimase molto colpita dalle parole di Rai quando questi suggeriva di:

dato che allo studio delle radici dei popoli slavi affiancò quello della lingua, delle tradizioni, dei canti popolari, delle superstizioni e delle leggende del popolo russo. Nonostante le opinioni di alcuni critici, tuttavia, i suoi sforzi vennero premiati: il 16 ottobre 1825 la *Società della storia e delle antichità russe* la accolse fra i suoi membri²⁸⁶, prima donna ad esservi ammessa.

²⁸³ [Perché i nostri cari compatrioti preferiscono la falsa gloria mortale di una scrittrice francese ad un'altra gloria, meno splendente all'inizio, ma più durevole che li attende in patria.] N. Gre in «Syn ote estva» N.XXIX 1824 cit. in Belozerskaja op. cit. parte I p.960

²⁸⁴ Due soli frammenti apparvero nel 1836 sul «Moskovskij nabljudatel'» N.1 p.VIII con i titoli *Pesnja o vojne Olega s grekami* e *Nadgrobnaj pecni slavjanskogo gusljara*. I restanti frammenti vennero pubblicati dal figlio della principessa, il principe Aleksandr Nikiti, nell'opera *So inenija knjagini Zinaidy Volkonskoj[...]*.

²⁸⁵ [studiare la lingua russa, abbandonando le altrui bandiere, sotto cui si recano in fila, mentre da noi i posti dei comandanti restano vuoti].

Ibidem p.960

²⁸⁶ Nella corrispondenza tra Zinaida e il suo mentore, il barone Mérian, si legge di come la principessa già all'inizio del 1825 avesse intenzione di fondare una sua società, che avrebbe dovuto chiamare, secondo il suggerimento di Mérian RSocietà Russa, con una rivista, redatta sia in russo che in francese, ad accompagnarne i progressi. Considerato il fatto che questa società esisteva già e che di lì a poco la stessa Volkonskaja ne sarebbe diventata membro, quest'ultima riproporrà l'idea in versione europea qualche anno più tardi con la *Conversazione Patriottica*.

287

Nonostante l'alto riconoscimento conferitole, la sua cultura lasciò sbigottiti quegli stessi intellettuali che l'avevano accolta. Si legge infatti nelle memorie di Snegirev, segretario della Società:

288

L'anno successivo, poi, il 19 febbraio la principessa venne accolta anche tra i membri della *Società degli amanti della letteratura russa*, su proposta dello stesso Pisarev che già l'aveva presentata alla *Società della storia e delle antichità russe*:

Per ulteriori approfondimenti si veda Sajkina op. cit. pp.34-35

²⁸⁷ [Mai sono stata indifferente a ciò che può aumentare la gloria della nostra patria, che rende omaggio al suo onorevole passato, che testimonia la diligenza della sua istruzione. La vostra scelta è tanto lusinghiera quanto d'altra parte è inaspettata e immeritata l'attenzione rivolta dai membri della vostra Società alla mia passione per la ricerca archeologica, [e] mi anima di una nuova foga verso attività utili in questo campo che voi avete dedicato ai vostri nobili esercizi. Si faccia carico, buon principe, dell'espressione della mia sentita gratitudine, sia certa la veneranda Società della sincerità della mia prontezza a dare legittimità, per quanto sarà per me possibile, della benevola sua opinione nei miei riguardi.]

Trudy i letop. Obšč. Istorii i drevn. Rossijsk. Cit. in Belozerskaja op. cit. parte I p.962-963

²⁸⁸ [Su incarico del presidente Snegirev consegnò personalmente alla Principessa Volkonskaja il diploma di proclamazione a membro onorario della società. Questa lo ricevette molto caramente, parlò delle antichità russe, dei canti e dei proverbi, in una parola, in qualità di dama di mondo ben istruita riuscì a suscitare in Snegirev il più alto grado di stupore con le conoscenze di tali materie che, in considerazione del suo rango, avrebbero dovuto esserle sconosciute.]

I.M. Snegirev i dnevnik ego vospominanij cit. in Sajkina op. cit. pp.176-177

Nel 1820, in Italia, era diventata membro dell'*Accademia dell'Arcadia*.

La Volkonskaja compose anche scritti minori come i *Pensée détachée*²⁹⁰ del 1812 e collaborò frequentemente con alcune riviste tra le quali il «Moskovskij vesti» che pubblicò il saggio *Dobrodušie* e gli *Otryvok iz putevich zapisok ob Italii* (1827), il «Moskovskij telegraf» e il «Damskij žurnal», dove apparvero i versi *leksandru I* scritti in occasione della morte dello zar e *Na con inu imperatricy Elizavety Alekseevny* (1826) per la scomparsa dell'imperatrice. Il principe Šalikov a proposito del saggio di Zinaida scrisse:

[...] ²⁹¹

E le dedicò i versi

:

!... ²⁹²

Per Zinaida fu molto importante, oltre ai riconoscimenti pubblici che ottenne, il sostegno di amici e ammiratori. In un momento di particolare frustrazione per gli scarsi

²⁸⁹ [Per l'importanza dell'argomento e per la bellezza dei versi [Ad Alessandro I] ho l'onore di proporre alla Società Letteraria la poesia di Sua Eccellenza la principessa Zinaida Volkonskaja per la lettura in seduta comune e per l'inclusione nei lavori della Società e insignire il degno poeta, nonché noto personaggio, del titolo di membro onorario della Società]

Cit. in Sajkina op. cit. pp.86-87

²⁹⁰ Si veda Appendice Documentaria.

²⁹¹ [L'autrice di questo articolo è da tempo nota a tutto il mondo intellettuale per intelligenza, preparazione e talento, ma per rappresentare l'affabilità in questo modo è necessario conoscerla per esperienza diretta ed esercitarla ripetutamente in ogni occasione [...]]

P. Šalikov in «Damskij žurnal» 1827 N.22 cit. in Belozerskaja op. cit. p.132

²⁹² [Abbiamo vissuto anni splendidi/ noi nella patria felice/ Ora uno splendido talento/ è apparso a noi in un posto meraviglioso!]

P. Šalikov cit. in Bezeljanskij op. cit. p.25

progressi dei suoi studi, il principe P.B. Kozlovskij, uno degli intellettuali più in vista dell'epoca, le scrisse:

Ne vous laissez pas dérouter par *les âmes froides, l'ignorance et la persiflage*. Le grand monde a son mérite, mais jamais pour les choses sérieuses. [...] La musique n'est pas faite pour les sourds; le vrai savoir, le savoir naturel n'est pas fait pour *les blasés, les frivoles, les railleurs*. On peut les plaindre, on ne peut pas les guérir.²⁹³

Tra i suoi più grandi sostenitori, per ragioni differenti, spiccano due poeti: Adam Mickiewicz e Ivan Kozlov. Mentre quest'ultimo era rimasto affascinato dalla grazia e dal canto di Zinaida, a cui resterà legato da un'amicizia profonda per tutta la vita, il poeta polacco avrà un rapporto diverso con la principessa, più intimo e confidenziale, dove non mancarono malintesi e riavvicinamenti.

Kozlov nel 1825 descrisse con parole estatiche l'incontro con la Volkonskaja²⁹⁴:

Isolina Veluti. Paresi
: « »
!

295

La loro amicizia durò per tutta la vita: Kozlov fu particolarmente sfortunato e venne colpito prima da cecità poi da paralisi, ma l'affetto e la vicinanza di Zinaida non gli vennero mai meno. In particolare rimase impresso nella sua memoria il ricordo del canto della sua amica, che celebrò nel poema a lei dedicato:

²⁹³ [Le anime fredde, l'ignoranza e la derisione non devono allontanarvi dal percorso. L'alta società ha i suoi meriti, ma non sono mai cose serie [...] La musica non è per i sordi, la vera conoscenza non è per gli schizzinosi, gli esiliati, gli irridenti. Si può dolersi per loro, ma non salvarli].

Cit. Volkonskaja op. cit. (1865) (fr) p.XII

²⁹⁴ Non è possibile stabilire la data precisa di questo incontro. Si evince comunque dal contenuto del poema che Kozlov le dedicò che la conoscenza tra i due avvenne prima del 1821, quando il poeta era già completamente cieco.

²⁹⁵ [Questa incantevole Zinaida mi ha trasmesso una toccante tenerezza. Le ho declamato una poesia dedicata a lei. Ella mi ha incantato dopo aver cantato l'aria di Paresi e la romanza Isolina Veluti. Canta splendidamente, voce, giovinezza, anima, e ha cantato per me ... il cuore se ne è rallegrato. Le ho recitato a memoria *La notte veneziana*. Ella ha conversato con me preziosamente, questa melodiosa Zinaida, romantica Peri! Abbiamo bevuto un tè insieme [...] Sono andato a casa con il cuore pieno di lei. Anch'ella mi ha promesso una tenera amicizia per sempre].

Dnevnik Kozlova cit. in Bezeljanskij op. cit. pp.22-23; Aroutunova op. cit. p.54 nota 8

: « -

296

- ,
,
!»

?

;

297

Una sua lettera del 1826 conservata nell'archivio privato della principessa testimonia che i due amici si tenevano costantemente in contatto²⁹⁶ e quando la Volkonskaja si trasferì in Italia il poeta le spedì a Roma un secondo poema a lei dedicato, *Pridi, pridi...* tutt'ora inedito e conservato negli archivi di Harvard. La principessa da parte sua compose in suo onore i versi *Drugu stradal'cu* (1828):

²⁹⁶ Nella versione pubblicata sulla *Polnoe sobranije stichotvorenij* risulta e non . Si riporta qui la versione apparsa in forma anonima sul *Russkij archiv* 1900 N.2 che risulta essere la prima pubblicazione del poema.

²⁹⁷ [Mi dicono: «Ella canta/ e la felicità silenziosamente si riversa nell'anime/ un languido pensiero ritrova/ nel dolce sogno il cuore batte./ E ciò che è caro sulla terra/ quando ella canta è più caro ancora/ e il fuoco fiammeggiante dell'amore/ e tutto il bello è più santo!»/ E io? Non ho versato una lacrima/ prigioniero dell'incantata voce/ ricordo solo che ho visto/ l'immagine di una cantante incomparabile.]. *K Kn- Z. A. V-oj* in «*Russkij archiv*» N.2 1900 poi in I.I. Kozlov *Polnoe sobranie stichotvorenij* p.2 Leningrado, Sovetskij pisatel' 1960 pp.38-39

²⁹⁸ [... je ne puis vous esprime l'extr me plaisir qu[e votre lettre] m'a causé, votre souvenir m'est si precieux! Et r vant toujours à ce qui est si cher à mon cœur, je trouve dans les gracieuses expressions de votre délicate amitié un charme infini. Vos lettres, Chère Princesse, sont pour moi comme ces pots de flours que l'on place sur la fen tre des prisonniers. Je dois aussi vous remercier beaucoup pour l'agréable connaissance de mr Vénévitinoff: il para t avoir beaucoup d'esprit, beaucoup de connaissances et surtout une bonne et belle âme. [...] Parlez-moi de vos occupations, Chère Princesse: que fait ce beau chant qui me vibre encore dans le fond de l'âme? – *Non riesco a esprimere l'estremo piacere che mi ha dato [la vostra lettera], il vostro ricordo mi è così prezioso! E sognando sempre ciò che è così caro al mio cuore trovo nelle graziose espressioni della vostra delicata amicizia un fascino infinito. Le vostre lettere, Cara Principessa, sono per me come quei vasi di fiori che si poggiano sulle finestre dei prigionieri. Devo anche ringraziarvi per la piacevole conoscenza di mr. Venevitinov: questi sembra avere molto spirito, molte conoscenze e soprattutto un animo bello e buono [...] Parlatemi delle vostre occupazioni, Cara Principessa, che fa quel bel cantare che mi vibra ancora nel profondo dell'anima?*]

Cfr. Aroutunova op. cit. pp.53-59

Kozlov fa riferimento alle *vostre lettere*, il che fa presupporre che la corrispondenza tra i due fu molto più ampia di quanto non se ne abbia testimonianza diretta.

,
 ,
 !
 ,
 .
 : !
 !
 ,
 !

...²⁹⁹

ai quali egli rispose:

— , — ,
 , ;
 ,
 .
 ,
 ;
 ,
 , !³⁰⁰

Nell'aprile del 1830 Kozlov ricevette direttamente da Pompei un regalo da parte di Zinaida, come segno della loro profonda amicizia:

7- , , ,

²⁹⁹ [Tu arpa di sofferenza,/ tu arpa di tenacia/ tu arpa con un'anima./ Il tuo spirito, le tue corde/ cantano un coro di sofferenze/ e la loro melodia – un amen!/ Pazienta o arpa mia!/ Risuoni di speranza,/ predici il Paradiso!/ E l'angelo doloroso/ la tua voce riconosce/ e incontro a te verrò] Trad. di H. Pessina Longo op. cit. pp.32-33

³⁰⁰ [Io sono l'arpa dell'angoscia, tu sei l'arpa dell'amore,/ e della quieta gioia, del cielo;/ io suono a vista una nostalgia ribelle/ è cara al cuore la tua voce meravigliosa./ Io qui mi intristisco per il destino terreno/ distrutto da sogni appassionati;/ e tu brilli in cielo come una bellissima stella/ come un angelo etereo, imperituro.]

I.I. Kozlov in *So inenija knjagini Zinaidy Aleksandrovny Volkonskoj* op. cit. p.164

Altrettanto profondo e duraturo è l'affetto reciproco tra Zinaida e Adam Mickiewicz. Il poeta polacco aveva trovato sollievo dalle sofferenze del suo esilio a palazzo Belosel'skij prima e a villa Volkonskij poi, sebbene non avesse voluto risiedervi, preferendo la compagnia dei suoi compatrioti che vivevano a Roma. Mickiewicz aveva scritto:

e ?
- ,
,
,
,
,
, !³⁰²

e certamente Zinaida contribuì a colmare quanto possibile questo senso di incompiutezza che accompagnava la sua condizione di esule, se proprio il palazzo sulla Tverskaja vide la nascita di una delle sue migliori produzioni poetiche, la *Stanza greca* e se il poeta dedicò i suoi *Sonetti crimeiani* proprio alla principessa Volkonskaja, traducendone la dedica per lei dal polacco in francese:

O Poésie! tu n'est pas l'art de peindre! Quand je veux peindre, pourquoi mes pensées ne peuvent-elles paraître qu'à travers les paroles d'une langue étrangère, comme les prisonniers à travers les barreaux de fer qui cachent et défigurent leurs traits.

³⁰¹ [Sono da sette giorni a Pompei e ho deciso di trascorrere qui l'ultimo giorno che mi è concesso su queste rive e proprio da questa città piena di segreti portati alla luce voglio dirvi parole d'amicizia, caro e amato Poeta. Ciò che viene detto all'anima risveglia in noi tutta la poesia, e da questo il vostro essere, che è tutto poesia, mi sovviene alla memoria. Riceverete da me in regalo una sassolino di lava del Vesuvio: avrei voluto che da esso si sprigionasse nelle vostre vene il calore, la forza e il ricordo. Scrivetemi e credere che la mia amicizia per voi è immutata, come le meravigliose giornate sotto questo cielo terso.]
Cit. in Sajkina op. cit. p.51

³⁰² [Cosa posso raccontare da un paese straniero/ tornando in una casa morta?/ Ero a metà strada verso il paradiso/ una tristezza a metà, una gioia a metà mi scaldavano l'anima./ a mezza voce ascoltavo una musica celestiale/ a mezza luce ho guardato il paradiso dalla penombra/ Ho partecipato, ahimè! salvandomi solo a metà]

Traduzione russa di E. Polonskij cit. in Bezeljanskij op. cit. p.22

O Poésie! tu n'est pas l'art de chanter, car mes sentiments n'ont pas la voix qui puisse être comprise: ils sont comme des ruisseaux souterrains dont personne n'entend jamais le bruit. O Poésie ingrate! tu n'est pas même l'art d'écrire: j'ai écrit des vers et je lui offre ces feuilles. Elle n'y verra que des signes incompréhensibles, que des notes d'une musique, qui, hélas, ne sera jamais exécutée.³⁰³

Da parte sua la nobildonna tracciò un interessante ritratto del poeta, conservato nel suo album privato:

Il costante interessamento sul reciproco stato psicologico e morale fu un tratto caratteristico del rapporto tra Zinaida e Adam. E se la principessa, offesa di fronte al rifiuto del poeta di abitare nella sua casa romana lo rimproverò dicendo:

Mickiewicz non smise di ricordare con tenerezza gli incontri con Zinaida e continuò a sperare in nuove occasioni di incontro:

Adorable Princesse, votre première lettre a fait de longs détours avant de me trouver à Dresde [...] Toutes vos lettres font sur moi la même impression, elles ont la même chaleur

³⁰³ [O Poesia! Tu non sei l'arte di dipingere! Quando voglio dipingere, perché i miei pensieri non possono apparire che attraverso le parole di una lingua straniera, come i prigionieri attraverso le sbarre di ferro che nascondono e trasfigurano i loro tratti. O Poesia! Tu non sei l'arte di cantare, perché i miei sentimenti non hanno una voce che possa essere compresa: sono come dei ruscelli sotterranei di cui nessuno sente mai il rumore. O Poesia ingrata! Tu non sei nemmeno l'arte di scrivere: ho scritto dei versi e le offro questi fogli. Ella non vi vedrà che dei segni incomprensibili, che delle note di una musica che, ahimé, non verrà mai eseguita.]

Cit. in Kallash op. cit. p. 21

³⁰⁴ [Per la traduzione integrale del testo si veda l'Appendice]

In Ševyrev op. cit. (2006) pag. 496-498

³⁰⁵ [Hai bisogno di calore umano, quiete, un cielo senza nuvole. Un sognatore, smarrito tra discussioni politiche e litigi continui, somiglia a un uomo dal cuore tenero, capitato in una società di cortigiani]

Cit. in traduzione russa in Bezeljanskij op. cit. p.22

et la m me lumière, comme autant de rayons d'une m me étoile d'amour et de bonté [...]
Quelle surprise agréable que de vous voir à Dresde.³⁰⁶

Proprio in occasione dello sfumato incontro a Dresda, Mickiewicz attesta l'affetto sincero nei confronti della principessa. L'incontro, infatti, non ebbe luogo a causa del malore che colse la Volkonskaja costringendola a fermarsi a Bolzano. Mickiewicz intrattenne un lungo carteggio con la stessa principessa e Ševyrev per essere costantemente aggiornato sulle condizioni di salute della sua amica.

Je suis mourante [...] Je ne leur³⁰⁷ en dis rien [...] priez pour moi [...] si vous me voyez, je vous ferai horreur [...] l'Eternité commence pour votre amie.

Une voix intérieure, qui trompe rarement, me dit que la triste prédiction que vous avez ajoutée à la lettre d'Alexandre ne se réalisera pas et que le Ciel conservera vos jours si précieux à nous tous [...] Dès que vous serez en état de continuer votre voyage, abandonnez, je vous en conjure, le triste projet de vous enforcer dans les neiges de la Russie, retournez à Rome, peut-être un jour il me sera permis d'entreprendre encore un pèlerinage de ce c té.

Je suis à Rome selon vos désirs. On ne m,'a pas laissé là où mon devoir m'appelait, c'est-à-dire en Russie [...] J'ai été soignée par mes chers Italiens qui ont le caractère si attachant. Ils ont décidé que je devais retourner à Rome.

J'ai été mourante, comme vous les savez, on m'avait condamnée. Dieu, notre Céleste Père, m'a donné des consolations dans ma maladie, de telles consolations que ma mort me semblait douce et que je ne volai plus me rattacher à la vie [...] Oui, cher et excellent Adam, je désirais et croyais mourir, il me semblait n'avoir qu'à prier encore une fois pour m'unir à mon Dieu [...] Une âme passionnée doit souffrir ici-bas; mais il lui est donné de trouver, dans ses souffrances m mes, la source des plus pures jouissances.³⁰⁸

³⁰⁶ [Amabile Principessa, la vostra prima lettera ha fatto lunghi giri prima di trovarmi a Dresda [...] Tutte le vostre lettere mi danno le stesse impressioni, lo stesso calore ed emanano la stessa luce, come altrettanti raggi di una stessa stella d'amore e di bontà. Che bella sorpresa vedervi a Dresda.]

Cit. in Trofimov op. cit. pag.111

³⁰⁷ Zinaida qui si riferisce al figlio, che scrisse materialmente la lettera sotto dettatura della madre (esclusa questa postilla), alla sorella e a Ševyrev che la vegliavano costantemente.

³⁰⁸ [Muio [...] non dico loro nulla, pregate per me [...] se mi vedeste vi farei orrore. L'Eternità comincia per la vostra amica.

Una voce interiore, che sbaglia di rado, mi dice che la triste profezia che avete aggiunto alla lettera di Aleksandr non si realizzerà e che il Cielo conserverà i vostri giorni che sono tanto preziosi per noi tutti [...] Dal momento in cui sarete in grado di continuare il vostro viaggio, abbandonate, vi scongiuro, il triste progetto di sprofondare nelle nevi della Russia, tornate a Roma, forse un giorno mi sarà permesso di intraprendere un nuovo pellegrinaggio da quelle parti.

Sono a Roma secondo i vostri desideri. Non mi hanno lasciata andare là dove il mio dovere mi chiamava, vale a dire in Russia. [...] Sono stata curata dai miei cari Italiani che hanno un carattere così affettuoso. Hanno deciso che sarei dovuta tornare a Roma.

Mickiewicz e Kozlov non furono i soli a provare un trasporto e un'ammirazione tanto intensi nei confronti della Volkonskaja. Le sue iniziative trovavano costantemente entusiasti sostenitori che ne condividevano lo spirito e l'alto profilo. Così poco dopo essere stata ammessa tra i membri della *Società per la storia e l'antichità russe*, Zinaida propose la sua *Patrioti eskaja beseda* (Conversazione patriottica): proposta presa in seria considerazione negli ambienti culturali moscoviti. Si trattava di una società che avrebbe dovuto incaricarsi di diffondere informazioni scientifiche e culturali sulla Russia in una pubblicazione mensile redatta in lingua francese. Il fine era diffondere la conoscenza della cultura russa in tutta l'Europa occidentale. Per la realizzazione di una simile idea, naturalmente, era necessaria la collaborazione dei migliori scienziati russi ed è per questo che la principessa si rivolse ai membri della Società con una lettera indirizzata al presidente Pisarev, spiegando che la *Patrioti eskaja beseda* avrebbe dovuto:

309

La lettera di Zinaida fu letta alla riunione del 28 aprile 1827 e fu stabilito che la proposta sarebbe stata presa in esame nelle successive riunioni, cosa che tuttavia non avvenne. Dello stesso tenore fu, qualche anno più tardi, la proposta di creare un Museo di belle arti in Russia sul modello di quello che la principessa aveva visitato a Napoli. Si trattava di allestire una:

Stavo morendo, come sapete, mi avevano condannato. Dio, il nostro Padre Celeste, mi ha dato consolazione durante la mia malattia, una consolazione siffatta che la mia morte mi sembrava dolce e non volevo più riaggrapparmi alla vita [...] Sì, caro eccellente Adam, desideravo e credevo di morire, mi sembrava di non avere che da pregare ancora una volta per unirmi a Dio [...] un'anima appassionata deve soffrire quaggiù: ma le è dato di trovare, nelle sue stesse sofferenze, la fonte delle gioie più pure.]

Korrespondencija Adama Mickiewicza cit. in Trofimov op. cit. pp. 112-113

³⁰⁹ [far conoscere all'Europa Occidentale le bellezze della nostra patria, raccogliere informazioni sulle antichità russe di ogni tipo e fornire gli elementi per la stesura e la pubblicazione di opere degne di nota riguardo alla storia russa, all'archeologia, alla geografia antica, alla filologia delle tribù slave e non sotto il dominio della Russia.]

Cit. in Belozerskaja op. cit. parte II p.133

L'ideatrice si dichiarava pronta a farsi carico della scelta delle opere e della predisposizione dei calchi e dei modelli, grazie anche alla fitta rete di contatti negli ambienti artistici e intellettuali che aveva intessuto negli anni a Roma e in Italia. Le sue personali conoscenze con artisti europei quali Canova, Thorvaldsen, Camuccini e i frequentatori del suo salotto le avrebbero permesso di concordare i prezzi direttamente con gli artisti, senza il bisogno di intermediari. Il museo sarebbe stato aperto ai visitatori due volte a settimana, mentre gli artisti vi avrebbero avuto libero accesso ogni giorno. Il primo sostenitore di questo progetto fu Ševyrev, che si affrettò a comunicarne i dettagli a Nikita Volkonskij, Pogodin e Mel'gunov, chiedendo massima collaborazione per poter realizzare il museo nei tempi più brevi possibili. Il principe scrisse a Ševyrev:

Gli stessi dubbi traspaiono nella lettera di N.A. Mel'gunov del 20 giugno 1831:

³¹⁰ [una raccolta di calchi di gesso e copie marmoree di opere scultoree, copie dei quadri più belli dell'arte classica, le immagini dei monumenti architettonici medievali e antichi, i modelli dei vasi antichi.]

Cit. in Belozerskaja op. cit. parte II p.143

³¹¹ [Ho letto e riletto l'intenzione di fondare un Museo di Belle Arti a Mosca. L'idea è buona, lodevole, interessante ma non avete illustrato come raggiungere questi obiettivi: tenete presente che difficilmente lì si avverte la necessità di conoscere l'origine di Apollo e Minerva. Per il primo allestimento servirà una somma di più di 5000 [rubli] e ad ogni modo deve essere un museo affiliato all'università e visto che Ševyrev ha studiato lì, bisogna risvegliare la passione dei compatrioti per il bello unendo le forze.]

Cit. in *Ibidem* p.143

Pogodin al contrario si unì all'entusiasmo di Ševyrev, mettendosi a completa disposizione per la realizzazione del progetto.

[...]

etc.,

...³¹³

³¹² [Ho letto il vostro progetto per l'istituzione di un museo a Mosca. Mi hanno già promesso e volontariamente una cinquantina di rubli e in più persone che dovrebbero tenere ai soldi molto più dei nostri illustri signori. Questi signori mi fanno temere più di tutti gli altri che la vostra buona proposta non si realizzerà presto.]

Cit. in Ibidem

³¹³ [Ho ricevuto da tre giorni il progetto del Museo di Belle Arti e sono in estasi. Gloria alla principessa! Ella scriverà il suo nome a lettere di diamante nella storia di Mosca o meglio di tutta la Russia. Il suo regalo è più prezioso e più significativo di un'intera regione con tanto di abitanti. Il piano d'azione deve essere questo: la principessa spedisce il progetto direttamente al consiglio dell'università Imperiale di Mosca. Tu ti darai da fare a riscriverlo un'altra volta nello stesso modo in cui lo scrivo io [...]

[È necessario] allegare una copia del progetto alle lettere della principessa a Bludov, Liven e altri personaggi in vista a Pietroburgo.

Questo tipo di circolari, e così può la principessa, agendo per il bene della patria possono essere spedite senza guardare in faccia a nessuno, anche a chi non si conosce e a chiunque, il più presto possibile... Già

Purtroppo, per mancanza di fondi, l'idea del museo non fu realizzata. Tuttavia, qualche decennio più tardi, nel 1912, Ivan V. Cvetaev fondò l'attuale museo Puškin di belle arti, indicando la principessa come artefice dell'idea portante dell'istituzione.³¹⁴

Infine, sebbene si tratti di un'opera di scarsa rilevanza artistico-tecnica, è doveroso almeno accennare alla composizione dell'opera *Giovanna d'Arco dramma per musica ridotto da Schiller* composto dalla principessa per il suo teatro privato e pubblicato a Roma nel 1821. Tuttavia, nonostante il peso relativo della sua opera, così come in letteratura, anche in musica Zinaida seppe attrarre nella sua orbita i più illustri rappresentanti del tempo: Gaetano Donizetti era un assiduo frequentatore del suo salotto, dove conobbe Š edrin, con il quale strinse una profonda amicizia:

[...] , , : bon [sic]
giorno fratello³¹⁵

Rossini, che aveva ascoltato la sua voce di contralto in una delle sue esibizioni in occasione del congresso di Verona, ne era rimasto così affascinato che sembra che *L'Italiana in Algeri* fosse stata composta per la sua voce e che l'*Aria della Serva del Barbiere di Siviglia* fosse stata scritta sulle note di un'aria tradizionale russa cantata proprio dalla principessa al celebre compositore. Non ultimo è dimostrato che Franz Liszt non solo conoscesse bene la Volkonskaja ma fosse con lei in rapporti di confidenza tali da chiederle di concedergli il suo salone:

Madame la Princesse Wolkonsky

Madame la Princesse,

mi immagino la realizzazione. L'università acconsentirà subito e a Pietroburgo le persone preparate la appoggeranno e gloria alla principessa Volkonskij e al suo aiutante! Ma come farà a caricarsi sì un fardello così pesante in poco tempo: scegliere, ordinare, saldare i conti in tutte le città d'Italia. Dove troverà il tempo? se le farà comodo accogliermi (luminosa idea) da lei per sei mesi, da settembre a febbraio, per le relazioni con gli artisti, sotto la sua guida, le delucidazioni, i preparativi, le spedizioni, per predisporre l'aiuto a Mosca potrei pensarci io stesso? ... tutto è possibile. Se la principessa approverà la mia idea, scrivete dopo le parole: «Mi assumo la responsabilità etc.» e poi: e per le relazioni con gli artisti ecc. ecc. chiedo di inviarmi un funzionario dall'università e indico Pogodin, che conosco meglio ed è in grado di fare tutto questo. Per il viaggio di questo funzionario e per l'alloggio per sei mesi sono necessari tremila rubli. Il resto lo aggiungerò io. Da domani mi rimetto sull'italiano...]

Russkij archiv N.6 1882 cit. in Belozerskaja op. cit. parte II pp.144-145

³¹⁴ Per un ulteriore approfondimento sulla proposta del museo si veda R.P. Blakesley *Art, Nationhood, and Display: Zinaida Volkonskaja and Russia's Quest for a National Museum of Art* *Slavic Review* Vol.67 N.4 (2008) pp.912-933.

³¹⁵ [dalla principessa, così come in altri posti, ci mettevano vicini e ci osservavano [...]] e già ci salutavamo come intimi, dicendo: bon giorno fratello]

Š edrin – Pis'ma iz Italii cit. in Bo'arov – Glušakova op. cit. p.150

Je me suis présenté deux fois chez vous (au palazzetto et à la vigne³¹⁶) sans avoir l'honneur de vous rencontrer. J'avais pris mon courage à deux mains pour vous prier de vouloir bien m'accorder votre salon lundi ou mardi prochains de 4 à 6 heures. Mais cette demande doit vous paraître tellement indiscreète de ma part que je vous supplie, tout d'abord, de me la pardonner sans en garder un mauvais souvenir.

Veillez bien agréer, Madame la Princesse, l'expression de mes sentiments les plus respectueux et les plus dévoués.

F. Liszt³¹⁷

4.2 La plenipotenziaria

L'attività politica di Zinaida è direttamente collegata alle sue personali amicizie. Mediante i suoi salotti aveva la possibilità di portare alla ribalta i talenti di coloro che si affidavano alla sua generosità. La fitta rete di rapporti personali con i personaggi più in vista del suo tempo in diversi campi le permetteva di perorare le cause che più le stavano a cuore, la rilevanza sociale della sua figura faceva sì che potesse immediatamente portare all'attenzione di chi di dovere le situazioni che necessitavano un intervento risolutivo e autorevole.

La persona che insegnò alla principessa come muovere i suoi primi passi in campo politico fu sicuramente il padre. Il principe Belosel'skij–Belozerskij, oltre a intrattenere numerose corrispondenze con gli intellettuali europei contemporanei, viveva circondato da alti rappresentanti del potere, del clero e della cultura sia grazie al suo lavoro di ambasciatore sia in virtù dell'interesse che era sorto intorno alla sua figura intellettuale. Così a San Pietroburgo, grazie ai contatti di suo padre, la giovane figlia divenne presto una favorita dell'imperatrice, poté frequentare importanti circoli intellettuali e contrarre un ottimo matrimonio. Le conoscenze del principe, poi, la rincontrarono a Vienna, come sottolinea Fairweather:

³¹⁶ Sebbene non venga specificato il nome del destinatario, è possibile individuarlo nella principessa Zinaida per il riferimento al palazzetto (come veniva chiamato Palazzo Poli) e alla Vigna, terreno a lei donato dal Papa e chiamato Vigna Pia.

³¹⁷ [Alla Signora Principessa Volkonskaja. Signora principessa, mi sono presentato oggi da voi (al palazzetto e alla vigna) senza aver avuto l'onore di incontrarvi. Avevo preso il coraggio a quattro mani per pregarvi di accordarmi il vostro salotto lunedì o martedì prossimo dalle 4 alle 6. Ma questa richiesta vi deve sembrare così indiscreta da parte mia che vi supplico immediatamente di perdonarla senza tenerne un cattivo ricordo.

Vogliate accogliere, Signora Principessa, l'espressione dei miei sentimenti più rispettosi e devoti. F. Liszt]

Cit. in «Le Ménestrel: journal de musique» Heugel, Parigi 1833

Zinaida was enjoying Vienna in her own way. Among the first people she saw, there were her father's old friends, the Prince de Ligne and the Russian ambassador to Austria Count Andrei Razumovsky. [...] Zinaida loved [Prince de Ligne] and became a habituée of his salon, and he of hers. His house became her refuge and a meeting place of just the sort of company she craved: people of talent and intellect, among them Chateaubriand and Benjamin Constant, Prince Eugène, Viceroy of Italy [...] and the painter Isabey who had been brought to Vienna by Talleyrand to paint the official picture³¹⁸ of the Congress.³¹⁹

e di nuovo a Verona, divenuta ormai una donna di mondo molto vicina allo zar.

Il rapporto tra Alessandro I e la principessa esula da una definizione univoca, nonostante le numerose testimonianze esaminate. Quando Zinaida comparve a palazzo il giovane imperatore la notò immediatamente, cominciando a dedicarle attenzioni sempre più evidenti. Sembrerebbe che proprio in virtù di ciò l'imperatrice madre abbia spinto ad affrettare i tempi per la realizzazione del matrimonio tra Zinaida e Nikita, in modo da mettere un freno, almeno formale, a una relazione potenzialmente pericolosa per l'onore di chi vi era coinvolto: un *affaire* dello zar con una ragazza nubile non sarebbe stato tollerato in società.

A ben vedere non è certo che tra i due ci fosse una vera e propria *liaison*, e probabilmente la definizione più giusta è quella proposta dall'Aroutunova, quando parla di *amorevole amicizia* tra un uomo e una donna innegabilmente sulla stessa linea d'onda per molti aspetti. La principessa forse non fu l'amante dello zar, ma certo fu la compagna favorita, in particolare durante la campagna antinapoleonica di liberazione dell'Europa. Non era raro che ai funzionari dell'esercito fosse concesso di avere al seguito le loro mogli in occasione delle operazioni giudicate meno pericolose, ma la presenza della Volkonskaja era di maggiore sostegno ad Alessandro I che a Nikita: lo zar, infatti, la teneva costantemente aggiornata sugli sviluppi della guerra, le confidava gioie e timori e le narrava i dettagli delle operazioni militari in lunghe lettere confidenziali.

³¹⁸ Isabey realizzerà poi un ritratto di Zinaida Volkonskaja.

³¹⁹ [Zinaida si godeva Vienna a suo modo. Tra le prime persone che incontrò c'erano i vecchi amici di suo padre, il principe de Ligne e l'ambasciatore di Russia in Austria, conte Andrej Razumovskij [...] Zinaida adorava il principe de Ligne e divenne un'habituée del suo salotto e lui di quello di lei. La sua casa divenne un rifugio per lei e un punto d'incontro per il tipo di compagnia che desiderava: personaggi di talento e intelletto, tra cui Chateaubriand, Benjamin Constant, il Principe Eugenio, Viceré d'Italia [...] e il pittore Isabey, che era stato portato a Vienna da Talleirand per dipingere il quadro ufficiale del Congresso.]

Fairweather op. cit. pp.102-103

Vos vœux été exaucés et les journées du 17 et du 18 ont couvert notre Armée, et surtout la Garde, d'une gloire immortelle. – Tout le Corp de Vandamme a été détruit, les Généraux, l'État Major, 12.000 prisonniers, 81 canons et tous les bagages ont été pris. En m me tems l'armée de Silésie a fait des prodiges de valeur et a enlevé à l'ennemi déjà 103 pièces d'artillerie et plus de 18.000 prisonniers. Le Prince Royal de Suède a eu pour sa part 42 canons et 6.000 à 7.000 prisonniers. – Comme vous voyez, grâce au Tout-Puissant, les choses ne vont pas mal. – Continuez, je vous supplie, à vous intéresser un peu à nous autres guerriers et soyez sûre d'avance du tribut de reconnaissance, que nous vous en portons.³²⁰

[...] permettez-moi de vous faire hommage d'un récit abrégé des résultats immenses que la Providence Divine nous a fait obtenir dans les mémorables journées de 4, 5, 6 et 7 où Napoleon en personne après avoir réuni toutes ses forces a été complètement battu devant Leipzig. 300 canons, 23 généraux et 37.000 prisonniers sont les fruits des exploits immortels de nos braves Armées. C'est l'Être Supr me *seul* qui a tout guidé et au quel nous devons ces succès éclatans³²¹

Tutto ciò poneva Zinaida su un gradino più alto rispetto alle altre dame del suo seguito, che erano costrette a rivolgersi a lei per avere le notizie più precise riguardo all'andamento della guerra e alle sorti dei loro cari. Ma non c'era solo la guerra nelle lettere di Alessandro: lo zar era un dongiovanni e aveva un indubbio talento nel lusingare le signore che gravitavano intorno alla sua figura ed è proprio questa sua galanteria che portò alcuni a sospettare che tra lui e la Volkonskaja ci fosse qualcosa di più intimo di una, seppur stretta, amicizia.

³²⁰ [I vostri desideri sono stati esauditi e le giornate del 17 e del 18 hanno ricoperto la nostra Armata, e soprattutto la Guardia, di gloria immortale. Tutto il corpo di Vandamme è stato distrutto, i generali, lo Stato Maggiore, 12.000 prigionieri, 81 canoni e tutte le riserve sono state prese. Allo stesso tempo l'armata di Silésie ha fatto dei prodigi di valorosità e ha sottratto al nemico più di 103 pezzi di artiglieria e più di 18.000 prigionieri. Il Principe Reale di Svezia, da parte sua ha avuto 42 canoni e da 6.000 a 7.000 prigionieri. Come vedete, grazie all'Onnipotente le cose non vanno male. Continuate, vi supplico, a interessarvi un poco ai nostri altri guerrieri e siate sicura fin d'ora del tributo di riconoscenza che vi portiamo.]

Lettera di Alessandro a Zinaida del 21 agosto 1813 da Toeplitz cit. in Aroutunova op. cit. p.106

³²¹ [Permettetemi di farvi omaggio di un breve racconto dei risultati immensi che la provvidenza divina ci ha fatto ottenere nelle memorabili giornate del 4, 5, 6 e 7 quando Napoleone in persona dopo aver riunito tutte le sue forze è stato completamente battuto nei pressi di Lipsia. 3000 canoni, 23 generali e 37.000 prigionieri sono il frutto della prodezza immortale delle nostre coraggiose Armate. È l'Essere Supremo *solo* che ha guidato tutto e al quale dobbiamo questi eclatanti successi.]

Lettera del 10 ottobre 1813 da Lipsia cit. in *Ibidem* pag.110

Si una buona intenzione devait jamais mériter une ricompense, certainement j'ai obtenu celle qui pouvait me faire le plus de plaisir dans l'éloignement où je me trouve de vous Princesse, par la charmante lettre que cela m'a valu de votre part.³²²

Vous avez paru très étonnée Princesse, de ce que je me suis servi du mot *ricompense* en parlant de votre avant dernière lettre. Mais comment [sic] dois-je rendre la sensation qu'elles ont produit sur moi, et surtout la dernière? En la comparant à l'effet que cause une ricompense me paraît encore l'exprimer bien faiblement. – En effet que pouvais-je lire en moi-même de plus aimable, de plus spirituel, comme aussi de plus flatteur pour moi? – Vous n'avez pas pu ne pas vous convaincre, combien depuis le moment que je vous ai connu, j'ai mis toujours de prix à tout ce qui venait de vous. – Ce prix n'a pu qu'augmenter encore depuis que vous m'avez permis de vous approcher. Je n'ai ambitionné qu'un peu de bienveillance de votre part, et sous ce rapport votre délicieuse lettre comble tous mes vœux.

Vous le dirai-je plus d'une fois, j'ai craint que vous ne vous effarouchiez du sentiment que je vous ai confié, et si la pureté de ce sentiment me rassuroit au fond de mon cœur, je tenais beaucoup à l'être par vous-même et à voir la preuve que vous ne le méconnaissiez pas. [...] Je confesse hautement ces sentiments devant l'univers entier comme devant votre mari-même. – C'est votre *homme* qui sera le porteur de ces lignes et je n'ai pas le moindre scrupule qu'elles passent à sa censure s'il le faut.³²³

Il m'est impossible Princesse, d'attendre le départ de *Courrier ordinaire*³²⁴ pour vous exprimer toute ma gratitude pour votre charmante lettre et pour tout ce que vous voulez bien dire de si aimable. Je ne désire qu'une chose: c'est de ressembler, ne fût-ce que de loin à l'être que vous avez décrit et que vous avez bien voulu nommer de mon nom, et dont ce pendant je suis encore très loin. – c'est à vous seule qu'appartient ce rare talent de rendre aimables ceux, avec qui vous vous trouvez, étant douée vous-même de cette

³²² [Se una buona intenzione avesse mai dovuto ricevere una ricompensa, certamente io ho ottenuto quella che mi poteva fare più piacere trovandomi lontano da voi Principessa, tramite la graziosa lettera che mi è valsa da parte vostra.]

Lettera del 14 maggio 1813 da Jauer cit. in Aroutunova op. cit. p.99

³²³ [Siete sembrata stupita Principessa, dal fatto che io mi sia servito della parola *ricompensa* per parlare della vostra penultima lettera. Ma come avrei dovuto rendere la sensazione che hanno prodotto su di me e soprattutto l'ultima? Confrontandola con l'effetto che dà una ricompensa, mi sembra di esprimerlo ancora molto debolmente. – In effetti che avrei potuto leggere allo stesso tempo di più amabile, di più spirituale e più lusinghiero per me? – Non avete potuto convincervi di quanto dal momento che vi ho conosciuto ho visto come un premio tutto ciò che viene da voi. Questo premio non ha potuto che aumentare ancora dopo che voi mi avete permesso di avvicinarvi. Non avrei ambito che ad un po' di benevolenza da parte vostra e da questo punto di vista la vostra lettera colma tutti i miei desideri.

Ve lo dirò più di una volta ho sperato che non vi spaventaste per il sentimento che vi ho confidato e se la purezza di questo sentimento mi assicurava in fondo al cuore, ci tenevo ad esserlo anche per voi e ad avere la prova che voi non lo sottovalutaste. [...] Confesso questi sentimenti davanti all'universo intero come davanti a vostro marito stesso. – Il vostro *uomo* è il messaggero di queste righe e non ho il minimo scrupolo che esse passino la sua censura, se è necessario]

Lettera del 28 maggio 1813 da Peterswaldau cit. in *Ibidem* op. cit. pp.101-102

³²⁴ Nikita Volkonskij spesso era il corriere delle lettere tra lo zar e la moglie.

amabilité naturelle et indulgente envers les autres, qui met chaqu'un à l'aise devant vous.
– Aussi passer des heures près de vous est une jouissance véritable.³²⁵

La Volkonskaja era quindi nelle grazie e nella cerchia più intima dello zar, ma improvvisamente i rapporti tra i due nel dicembre del 1813 si raffreddarono e le lettere si fecero più sporadiche. Nella sua ultima missiva di quell'anno lo zar accenna con tono quasi ironico a una minaccia che la principessa gli avrebbe rivolto in relazione al ritorno accanto a sé del marito:

Je suis bien enchanté d'avoir emp ché que dans la chute du Rhin il ne s'en fasse deux nouvelles: celles des deux Princesses Wolkonsky que menaçoient de s'y jeter à ce que vous me dittes [sic] si leurs maris ne n'arriveroient. L'un est déjà là pour vous retenir par votre robe, et l'autre doutant aparement que la résolution de la Sienne soit aussi précipitée, tardera peut- tre encore un jour d'arriver.³²⁶

L'influenza della granduchessa Caterina, arrivata a Schaffhausen due giorni prima che lo zar scrivesse questa lettera, fu determinante per il deterioramento, seppur cordiale, dei rapporti. La sorella di Alessandro, diventata vedova e sempre più affascinata dalla statura internazionale raggiunta dal fratello grazie al successo su Napoleone, aveva già mostrato nei suoi confronti un attaccamento che oltrepassava i confini del normale affetto tra famigliari, ma nell'ultimo anno aveva dovuto sopportare lunghi silenzi in risposta alle sue lettere, giustificandoli con i numerosi impegni che la campagna antinapoleonica comportavano per l'imperatore, che tuttavia trovava comunque il modo di descrivere le sue giornate a Zinaida. Questa, inoltre, si era fatta molto insistente e pretendeva costanti attenzioni ma, soprattutto, chiedeva continui favori. Si legge, infatti, nella stessa lettera del 30 dicembre 1813 un riferimento ad Antoine Spada, il quale aveva lavorato a lungo al servizio del principe Belosel'skij-Belozerskij in qualità di

³²⁵ [Mi è impossibile Principessa, di attendere la partenza del *Corriere ordinario* per esprimervi tutta la mia gratitudine per la vostra graziosa lettera e per tutto quello che volete dire di tanto amorevole. Non desidero che una cosa: di somigliare, non fosse che da lontano all'essere che voi avete descritto e che avete voluto chiamare col mio nome e dal quale, al momento, sono ancora molto lontano. – È a voi sola che appartiene questo raro talento di rendere amabili coloro con i quali vi trovate, essendo dotata voi stessa di questa amabilità naturale e indulgente verso gli altri, che mette ognuno a proprio agio di fronte a voi. Anche passare delle ore in vostra compagnia è una vera gioia.]
Lettera del 21 agosto 1813 da Toeplitz cit. in Aroutunova pag.106

³²⁶ [Mi sono molto rallegrato di aver impedito che di cascate del Reno ce ne fossero due nuove: quelle delle due Principesse Wolkonsky che minacciavano di gettarvisi a quel che mi dite se i loro mariti non fossero ritornati. Uno è già lì per trattenervi per il vestito e l'atro dubitando evidentemente che la Sua situazione potesse precipitare, tarderà forse ancora un giorno a venire.]
Lettera del 30 dicembre 1813 da Schaffhouse cit. in *Ibidem* op. cit. p.113

precettore, segretario e bibliotecario. La Volkonskaja aveva chiesto ad Alessandro di poter nominare Spada censore, sebbene egli non fosse benvisto in Russia, in nome dell'antica amicizia con suo padre. La risposta dello zar lascia trapelare una certa irritazione:

Aussi vais-je faire mon possible pour vous prouver qu'elles [mes promesses] sont des réalités et je comencerais par faire une mercuriale à Galitzin et Gourief, car c'étoit à eux à soigner l'expédition de l'oukase pour Spada. Tous s'écrivent à Petersbourg et s'envoyent chez moi pour tre signé, car ici on n'a ni le tems, ne les employés nécessaires pour les écrire.³²⁷

È evidente la differenza di atteggiamento, se si pensa che in una delle precedenti missive si leggeva:

Tous vos ordres seront exactement accomplis. Quand à votre mari, l'amitié que je lui porte se joint encore à tout le soin que je mettrai à exécuter vos désirs.³²⁸

Nikita era l'oggetto preferito delle richieste di Zinaida allo zar. Coloro che sostengono che tra Alessandro e la nobildonna il rapporto non si limitasse all'amicizia sono inclini a ritenere che questo fosse un tentativo di mettere a tacere il proprio senso di colpa per il tradimento del marito, costretto addirittura a fare da tramite tra i due amanti. Questo sembra però una contraddizione alla luce del fatto che, se è vero che a dicembre del 1813 la relazione era in procinto di terminare, la richiesta per la promozione di Nikita a cui si fa cenno nella lettera dell'ottobre dello stesso anno, viene evidentemente reiterata nel 1824, quando lo zar scrive alla principessa:

Votre première lettre où vous me parliez de vos désirs, pour que votre mari fût attaché à la Cour, n'a plus trouvé le Prince Pierre ici et m'est parvenue au moment où je me mettais en route pour faire mon dernier voyage. Le tems me manquait pour vous répondre. [...]

³²⁷ [Inoltre farò il possibile per provarvi che [le mie promesse] sono realtà e comincerò facendo una mercuriale a Golicyn e Guriev, visto che era loro compito occuparsi dell'ordine per la missione di Spada. Scrivono tutto a Pietroburgo e le mandano da me per farle firmare, perché qui non si ha né il tempo né gli impiegati necessari per scriverli.]

Lettera del 30 dicembre 1813 da Schaffhausen cit. in Aroutunova p.113

³²⁸ [Tutti i vostri desideri saranno realizzati. Quanto a vostro marito, l'amicizia che ho per lui si unisce a tutto la cura che metterò per eseguire i vostri desideri.]

Lettera del settembre/ottobre 1813 cit. in *Ibidem* p. 108

Quand à votre demande pour votre mari, de la manière dont vous l'entendiez, elle n'étoit pas exécutable et se trouvoit en opposition des usages reçus ici.³²⁹

In conclusione Nikita non ricevette né la promozione militare dopo la guerra patriottica del 1812 né gli incarichi diplomatici che Zinaida aveva richiesto per lui.

La Volkonskaja non si limitava a intercedere in nome di parenti o amici, ma si faceva portavoce delle istanze anche di chi conosceva appena. È il caso di Squancy, un italiano che aveva sposato una russa e a Pietroburgo aveva raggiunto il rango di consigliere, continuando però a vivere in una situazione finanziaria precaria. La Volkonskaja aveva chiesto allo zar di provvedere per lui una pensione, ma lo zar aveva replicato:

Pour la pensions de Squance, c'est un affaire plus difficile à arranger. Les règles établies s'y opposent, car pour accorder une pension, ou pour en augmenter une qui est fixée déjà, il faut nécessairement quelques services rendus. Or dans ce cas il n'y en a aucun à citer. – La friponerie [sic] de l'Oncle, est un obstacle qui s'y joint, d'autant plus que dans les pièces de son procès, il y en a qui déposent, qu'il faisoit payer les sommes qu'il escamotait au Lombard, à ses parens en Italie.³³⁰

E non si può dargli torto, alla luce del fatto che lo stesso Squancy qualche anno più tardi fu coinvolto in alcuni scandali finanziari nel Caucaso³³¹.

Ma lo zar non fu per la principessa solo un'autorevole amicizia a cui rivolgersi per ottenere favori o primeggiare tra le dame del bel mondo. Per Zinaida Alessandro I fu anche un buon amico verso il quale provava davvero qualcosa di simile all'amore, se non vogliamo credere che di vero amore si trattò. Egli le aveva permesso di portare a compimento la sua formazione europea, grazie a lui e alla vicinanza che le aveva accordato i principali rappresentanti delle corti europee cercavano la sua amicizia e complicità, in un primo momento per convenienza, ma subito dopo non potevano fare a meno di notare che dietro la favorita dello zar si celava una donna straordinaria, con la

³²⁹ [La vostra prima lettera dove mi parlate dei vostri desideri, affinché vostro marito fosse assegnato alla Corte non ha più trovato il Principe Petr [Volkonskij] qui e mi è giunta nel momento in cui stavo partendo per il mio ultimo viaggio. Mi è mancato il tempo per rispondervi [...] Quanto alla vostra domanda per vostro marito, nel modo in cui intendete voi non era fattibile ed è in contraddizione con i nostri costumi.] Lettera dell'8 giugno 1824 da Carskoe Selo cit. in Aroutunova pagg.124-125

³³⁰ [Per la pensione di Squancy è una questione più complicata da risolvere. Le regole stabilite vi si oppongono, dato che per accordare una pensione o per aumentarne una già stabilita è necessario obbligatoriamente qualche servizio reso. Ora in questo caso non ce n'è nessuno da citare. La furfanteria dello Zio è un ulteriore ostacolo tanto più che dalle carte del suo processo ce ne sono alcune che testimoniano come egli facesse pagare le somme che sottraeva al Lombardo ai suoi parenti in Italia.] Lettera del 22 gennaio 1821 da Laybach cit. in *Ibidem* p. 121

³³¹ Per i riferimenti bibliografici e gli approfondimenti sui personaggi menzionati in questo paragrafo si veda Aroutunova op. cit.

quale mantenere una solida e stimolante amicizia al di là del mero fine utilitaristico. Inoltre, l'imperatore aveva creato un clima culturale particolarmente favorevole alla libera circolazione delle idee e allo sviluppo dei circoli e dei salotti su cui la Volkonskaja creerà la propria fama; Alessandro I, sebbene molto incostante e a volte contraddittorio nelle sue posizioni, era di larghe vedute: si deve a lui l'apertura di nuovi centri di formazione specialistica, come il liceo di Carskoe Selo, e delle università di Kazan', Charkov e Vilnius, mentre quella di Mosca rifiorirà, riunendo il meglio della cultura accademica russa; aveva una spiccata propensione al misticismo e amava la buona musica: di fatto era impossibile che tra due personaggi così simili non si instaurasse un rapporto tanto stretto. E nonostante gli anni e le vicende private li avessero allontanati, tra lo zar e la principessa rimase immutato quell'affetto che porterà quest'ultima a una profonda disperazione alla notizia dell'improvvisa scomparsa del suo buon amico.

Mon cœur me manquait. En entrant dans l'église je me sentais découragée. Comment vous peindre [...] ce que j'ai éprouvé quand j'ai aperçu, malgré l'obscurité, le char funèbre qui l'a conduit de Tangarog jusqu'ici.³³²

, , ,
 ,
 , ?
 , !
 ! – 333

Inizialmente mosso da calcoli politici fu un'altro delle amicizie più care a Zinaida: il cardinale Ercole Consalvi. Questi era il segretario di Stato del Papa e conobbe la principessa a Londra, durante la visita diplomatica dello zar al re d'Inghilterra. Consalvi, primo segretario Vaticano a visitare l'isola in duecento anni, si trovava lì per tessere rapporti diplomatici per conto di Papa Pio VII in vista dell'imminente Congresso di Vienna.

Abile politico, sapeva scegliere con oculatezza le frequentazioni più vantaggiose per i suoi scopi, in nome dei quali non si sottraeva nemmeno alle serate mondane e alle feste.

³³²[Per la traduzione del testo integrale si veda l'Appendice Documentaria]

Extrait d'une lettre au baron Mérian in Z.A. Volkonskaja op. cit. (1865) (fr) p.222

³³³[Per la traduzione del testo integrale si veda l'Appendice Documentaria]

Z.A. Volkonskaja *Aleksandru I* in «Moskovskij telegraf» t.7 pp.3-4

Avvicinò quindi la Volkonskaja attratto dalla sua vicinanza con l'imperatore, al quale sperava di strappare un incontro per potergli presentare i rispetti del Papa.

Il Papa aveva chiesto a Consalvi di organizzare un incontro con la zar a Roma per discutere della questione del cattolicesimo romano in Russia e in generale il peso politico e sociale del clero cattolico, in particolare dei gesuiti, appena espulsi da quelle terre. Si sa che Consalvi e la principessa si rividero al Congresso di Vienna e qui il prelado la invitò a recarsi a Roma:

It was his particular study to attract foreigners, and induce them to stay in Rome.³³⁴

Consalvi mirava quindi a convertire personaggi ricchi e influenti e nel periodo in cui conobbe Zinaida era particolarmente concentrato sui russi: indubbiamente la conversione della nobildonna sarebbe stato motivo di grande prestigio per lui, tuttavia i tempi non erano maturi e la conversione per la principessa arriverà solo anni più tardi. L'influenza esercitata dal cardinale sulla giovane donna si avvertì subito: la corrispondenza tra i due ebbe inizio nell'ottobre 1820 quando Zinaida gli chiese aiuto per far passare la dogana ai suoi effetti personali spediti dalla Russia per il soggiorno romano.

Nelle sue lettere Consalvi mostra di essere davvero affezionato alla principessa e si premura di avvisarla del pericolo imminente, allorché gli insorti napoletani sembravano essere alle porte di Roma:

Une lettre du Souverain d'Albano que je reçois dans l'instant dit – Sono arrivato nel momento che i Napoletani marciano *a spron battuto* per la via Appia verso Velletri per prendere quelle posizioni.

Il me semble qu'on ne vas pas *a spron battuto* pour prendre une position, lorsque l'ennemi est à 100 lieues. On peut penser donc qu'ils viennent faire un coup de main à Rome. *Je me hâte* de vous l'écrire, pour que vous ayez le tems de faire Vos préparatif si vous voulez partir.³³⁵

³³⁴ [Era una sua peculiare caratteristica l'attirare gli stranieri e indurli a restare a Roma] A. Maffei, M. D'Azeglio *My recollections* London, Chapman and Hall 1868 p.288

³³⁵ [Una lettera del Sovrano di Albano che ho appena ricevuto dice [in italiano nel testo]. Mi sembra che non si vada *a spron battuto* a prendere una posizione quando il nemico è a 100 leghe. Si può quindi pensare che vengano a fare un colpo di mano a Roma. *Mi affretto* a scrivervelo perché voi abbiate il tempo di fare i Vostri preparativi nel caso in cui voleste partire.] Lettera del 13 febbraio 1821 cit. in Aroutunova op. cit. pp.141-142

Come d'abitudine la principessa non si faceva scrupolo di sfruttare le sue amicizie per intercedere in favore dei suoi conoscenti. E così, come già con Alessandro, anche Consalvi fu oggetto delle richieste della Volkonskaja. In merito alla preghiera della nobildonna di adoperarsi per trovare un posto in Vaticano al maggiore Olloué, un emigrato cattolico francese che viveva in Russia, Consalvi risponde:

Je me flatte que ma très grande estime et mon véritable dévouement, ainsi que mon vif désir de vous en donner des preuves, vous soient assez connus [...] pour que vous deviez être persuadée que je ne ferais pour vous que ce qui m'est vraiment impossible. Il y a eu un si grand nombre de places donné, il y a un si grand nombre de promesses à remplir, il y a une si grande quantité de [pétitionnaires] auxquels des motifs de stricte justice obligent à devoir songer, que la volonté la plus efficace du Monde, telle que la mienne lorsqu'il s'agit de faire quelque chose pour vous, ne peut pas parvenir à réaliser ce que'elle désire. Dans les [conditions] actuelles, je veux mieux dire dans ces moments, il y a impossibilité, et une grande, de donner une place, particulièrement à Rome, à votre protégé Maj[or] Oloué. [...] Mais avec tout ceci ne pensez pas que M. Oloué ne doit plus rien espérer. Laissez à moi le soin de sortir et trouver l'occasion où je puisse vous satisfaire à son égard. [...] Mon dévouement à votre incomparable personne vous est garant que je n'oublierai pas M(ajor) Oloué.³³⁶

Infine nell'ultima lettera di Consalvi a Zinaida si legge il rammarico del cardinale per non essere stato d'aiuto a M. de Saint Priest durante il suo soggiorno a Roma. La Volkonskaja conosceva Saint Priest dai tempi di Odessa e probabilmente aveva chiesto al suo amico di accoglierlo a Roma, ma questi era impegnato nel Conclave che seguiva la morte di Pio VII e poi si era recato in campagna per motivi di salute:

je pu faire bien peu relativement à M. de St. Priest [...] Je n'ai pu qu'offrir à M. De St. Priest mes maisons d'Albano et de Frascati où il avait l'intention de passer quelques jours avec Mad[ame] la Duchesse de Devonshire. A mon retour à Rome après la Toussaints je

³³⁶ [Mi beo del fatto chela mia grande stima e la mia sincera dedizione, così come il mio vivo desiderio di darvene prova vi siano sufficientemente noti [...] perché voi siate persuasa del fatto che per voi non farei solo quello che mi è davvero impossibile. Vi è stato un tale numero di posti assegnati, ci sono così tante promesse da mantenere, c'è una così grande quantità di [questuanti] dei quali motivi di stretta giustizia obbligano di doversi occupare, che la volontà più efficace del mondo, come è la mia quando si tratta di fare qualcosa per voi, non può riuscire a realizzare ciò che desidera. Nelle condizioni [attuali]o meglio in questi momenti, c'è l'impossibilità, e una grande, di dare un posto al vostro protetto, Maggiore Oloué [...] Ma nonostante tutto questo non pensate che M. Oloué non può sperare. Lasciatemi il modo di uscire e di trovare l'occasione per potervi soddisfare al riguardo [...] la mia dedizione alla vostra incomparable persona è per voi la garanzia che non dimenticherò il M(aggiore) Oloué.] Lettera del 22 ottobre 1821 cit. in Aroutunova p.143

tâcherai de lui montrer le mieux que je le pourrai le prix que je mets à votre recommandation à son égard.³³⁷

Se Consalvi non riuscì a convertire Zinaida, sicuramente le aprì le porte del Vaticano, aiutandola a muovere i primi passi in un ambiente che la vedrà dagli anni Trenta in poi una presenza costante nella cerchia papale³³⁸ e una voce che il Papa ascolterà sempre con dedizione, accondiscendendo non di rado alle sue richieste e proposte.

Delle attività politiche di Zinaida in Francia abbiamo già avuto modo di parlare nei capitoli precedenti, in particolare riguardo all'affaire de La Bedoyère, mentre di quelle che intraprenderà negli ultimi anni della sua vita in relazione alle opere pie a cui si dedicherà si vedrà nel prossimo paragrafo. Sebbene possa sembrare che si tratti di un'attività meno rilevante e meno incisiva delle altre, i salotti e i viaggi non erano avulsi dalla politica e la principessa vi ricopriva un ruolo di primo piano, basti pensare al celebre concerto per la cognata Marija Volkonskaja.

Il peso politico della principessa era riconosciuto e rispettato da tutti come dimostra una lettera conservata negli archivi privati della principessa dell'agosto 1812 scritta da M.me de Staël. La francese usa l'arma della lusinga per cercare di ottenere dalla principessa, che conosceva solo di fama, un incontro che riteneva vitale per la buona riuscita della sua missione antinapoleonica:

Votre lettre et votre présent m'ont fait une impression si vive et si profonde que je ne puis me consoler de ne pas vous voir. Tout le monde dit que vous êtes un ange mais je le sais à présent mieux que tout le monde. Ne pourriez-vous pas me recevoir pour quelques

³³⁷[Ho potuto fare ben poco relativamente a M. de St. Priest [...] Non ho potuto che offrire a M. de St. Priest le mie case di Albano e di Frascati dove aveva l'intenzione di passare qualche giorno con la Sig[nora] Duchessa di Devonshire. Al mio ritorno a Roma, dopo la festa di Ognissanti mi incaricherò di mostrargli il meglio che mi sarà possibile per il peso che attribuisco alla vostra raccomandazione nei suoi confronti.]

Lettera del 10 ottobre 1823 da Montopoli in Sabina cit. in *Ibidem* p. 148-149

³³⁸ In un articolo pubblicato sull'Osservatore Romano del 3 febbraio 1950 viene riportata una lettera (datata gennaio 1850, via degli Avignonesi) della principessa al Marchese Emmanuele De Gregorio in cui si legge: «Mio caro Marchese fratello in G.C. vi suplico (sic) di [...] far l'avvocato (sic) di una povera stropia [sic] di gambe, ma che ha le mani d'oro, e che può benissimo insegnare il lavoro e più il catechismo alle figliuole. Se io fossi meglio alloggiata [sic] io me la prenderei, se il nostro santo Palotta (sic) la mette al suo istituto per carità, sarà una cosa santa e porterà grazie, che io la conosco bene Mad. Ottinetti glie lo può asserire... A questa buona vostra amica che vi porta questa lettera prego la buona Marchesa di farle buona accoglienza e di proteggere (sic) questa mia amica Carolina Ottinetti... Forse fra le sue amiche potrebbe essa trovare qualche buona occasione per dama di compagnia, per assistere una inferma. Le sue pretese sono poche, li suoi meriti come cattolica, educazione, morale e pietà sono molti. È veramente disgraziata come poche persone.»

A quanto pare, cambiati i questuanti, l'attività della Volkonskaja all'interno della cerchia papale era ancora in pieno fervore.

minutes? [...] je ne veux pas être indiscret mais ce me serait une grande faveur qu'un moment de vous.³³⁹

L'insistenza di M.me de Staël, che oltrepassa le regole della buona educazione, dato che Zinaida le aveva mandato a dire di non poterla ricevere per una grave indisposizione³⁴⁰, dimostra quanto fosse importante per lei avere l'opportunità di incontrare la principessa e che nessun altro avrebbe potuto garantirle l'appoggio di cui aveva bisogno.

Sebbene l'impossibilità di avere a disposizione la maggior parte delle risposte della principessa a queste lettere impedisca la completezza delle informazioni³⁴¹, i materiali consultati confermano il talento diplomatico e politico di Zinaida Volkonskaja.

4.3 «Anche quaggiù serve brava gente»

Gli ultimi anni della vita della principessa furono caratterizzati da un significativo cambio di prospettiva. Se in gioventù si era prodigata come animatrice dei salotti intellettuali, promotrice di una cultura sovranazionale, instancabile viaggiatrice e brillante dama del bel mondo, durante la maturità il suo entusiasmo e la sua risolutezza vennero messi a completo servizio della causa religiosa. Abbiamo già ricordato di come la Volkonskaja avesse perorato la causa dei polacchi cattolici, quella della creazione della Società Orientale, della riunione delle Chiese e quella del ramo femminile delle Adoratrici del Sangue di Cristo. E proprio a queste ultime Zinaida si dedicò fino alla fine dei suoi giorni, sposandone ideali, scopi e progetti. E così, di giorno in giorno, nel suo salotto si assistette a un avvicendamento di ospiti: erano sempre meno presenti le giovani promesse dell'arte russa, gli amici intellettuali, i bon vivants e sempre più numerosi accorrevano teologi, alti prelati, missionari e predicatori. Non solo i frequentatori, bensì anche la casa stessa era diversa:

³³⁹ [La vostra lettera e il vostro dono mi hanno fatto un'impressione così viva e così profonda che non mi risolvo a consolarvi per il fatto che non vi potrò vedere. Tutti dicono che voi siete un angelo, ma ora io lo so meglio di ogni altro. Non potreste ricevermi per qualche minuto? [...] non voglio essere indiscreta, ma un vostro momento sarebbe per me un grande favore.]

Lettera dell'8 agosto 1812 cit. in Aroutunova p.46

³⁴⁰ Zinaida era in quel periodo sofferente per uno dei suoi frequenti attacchi nervosi e in un accesso particolarmente intenso si era morsa un labbro tanto da lasciarvi una cicatrice che rimarrà ben visibile per tutta la vita.

³⁴¹ Kau išvili, inoltre, fa accenno ad alcuni incarichi diplomatici internazionali che lo zar avrebbe affidato a Zinaida, ma non è stato possibile trovare riscontri di questa informazione nelle altre fonti consultate. Cfr. Kau išvili op. cit.

Mi trovo in una casa di una Principessa della Russia ed è una Santa Donna. [...] Questa principessa ha, è vero, servitori e serve o siano cameriere, ma ad altro non servono che a prestare servitù a moniche e sacerdoti e ad altri religiosi che ci si presentano e questi fanno la sua nobile corte. Per le camere, per le scale e per tutto, altro non si vedono che immagini di Maria, dei Santi, Crocifissi e ad ogni parte lampade ardere onde si adorino.³⁴²

Dopo la conversione al cattolicesimo, lo zelo religioso della Volkonskaja si avvicinò sempre più al fanatismo. Nel 1847 incontrò la donna che contribuì in maniera decisiva alla svolta finale della sua vita: Maria De Mattias. Era la fondatrice della Congregazione delle suore *Adoratrici del Sangue di Cristo* e aveva fatto dell'educazione delle giovani la sua missione. Aveva quindi fondato una scuola ad Acuto e aveva cominciato a riunire intorno a sé delle maestre. Zinaida e Maria si conobbero grazie all'intercessione del cardinal Giovanni Merlini, padre spirituale della De Mattias e frequentatore dei salotti di Zinaida. L'incontro fu una benedizione per entrambe: la fondatrice, come veniva chiamata la De Mattias dalle sue consorelle, diede alla principessa un nuovo obiettivo sul quale concentrare il suo neonato fervore cattolico, mentre la Volkonskaja con le sue conoscenze e le sue ampie disponibilità economiche era un alleato prezioso per la Congregazione, sebbene la sua esuberanza a volte causò diversi problemi. Così appena aperta la prima scuola di Roma della Congregazione in via degli Avignonesi, nella casa messa a disposizione dalla principessa³⁴³, il vescovo di Anagni mons. Trucchi, che non voleva che la De Mattias agisse al di fuori della sua diocesi, considerò questa iniziativa come un affronto personale e vietò alla De Mattias di avanzare qualunque richiesta in proposito e di presenziare alla sua apertura. La fondatrice, allora, si affrettò a scrivere al prelato:

[...] Già saprà Vostra Eccellenza che la Scuola di Roma senza mia intesa fù [sic] aperta il giorno 1 del corrente [dicembre]; e il giorno che io mi portai in Anagni per parlare con Vostra Eccellenza sù [sic] ciò, la Scuola era già aperta.³⁴⁴

Immediatamente però chiede che le venga comunque dato il permesso di inviarvi delle maestre e quindi di mantenerla in vita. E così sarà: la scuola riceverà il benessere del

³⁴² Lettera di Carolina De Sanctis a suo padre cit. in Colagiovanni *Le quattro evangeliste* op. cit. (2) p.40

³⁴³ «Ella infatti sognava di aprire una scuola tutta sua a Roma [...] Anche il Merlini desiderava che le Adoratrici avessero una casa a Roma. Ciò bastò alla principessa perché passasse alle vie di fatto. Purtroppo il vescovo di Anagni quella scuola romana assolutamente non la voleva.» Colagiovanni op. cit. (2) pag.43

³⁴⁴ Lettera di Maria De Mattias a Mons. P.P. Trucchi del dicembre 1847 cit. in M. De Mattias *Lettere 1846-1855* Vol.II op. cit. pag.60

Papa e continuerà la sua missione, ma la De Mattias rimase colpita dal rimprovero del vescovo e circa un anno dopo scriverà a Zinaida:

Eccellenza.

È del tempo che non ho più notizia di cotesta scola, spero che Iddio la benedica sempre più e fruttifichi per il Santo Paradiso.

Il nostro Monsignor Vescovo in un giorno della Novena della Concezione di Maria Santissima mi chiamò in Anagni e mi fece un forte rimprovero, dicendomi, che a suo dispetto io tengo la scuola in Roma [...]³⁴⁵

Il problema per la fondatrice, tuttavia, non consisteva tanto nel rimprovero del Vescovo, quanto nell'indipendenza con cui la Volkonskaja gestiva l'organizzazione dell'istituto romano (*è del tempo che non ho più notizia di cotesta scola*) e disponeva delle maestre che vi insegnavano, soprattutto delle sorelle De Sanctis: quattro giovani, figlie di un medico di provincia, che avevano una dopo l'altra sposato la missione delle Adoratrici. Le sorelle De Sanctis (o almeno due di loro, Carolina e Rosa) subirono notevolmente l'influenza di Zinaida, tanto che Maria ebbe l'impressione che le ragazze non riconoscessero più i doveri ai quali si erano votate, ma rispondessero solo alla principessa. La divergenza di metodo e di vedute delle due donne fu alla base del loro rapporto tormentato. Tanto la Volkonskaja quanto la De Mattias avevano intenzioni nobilissime e si stimavano a vicenda, tuttavia avevano un approccio completamente diverso alla vita, probabilmente anche a causa della diversa estrazione sociale. In una lettera da Napoli del 1850 la nobildonna scrive:

Io amo suor Maria e la riguardo come un'anima grande; ed è sicuramente a riguardo della sua buona intenzione, sacrificj [sic] e generosità, che il Signore ha fatto sempre miracoli verso lei e le sue figlie, ma un'Opera non può camminare sopra li miracoli... Vedo le figliuole straziate di fatiche, nei viaggi forzati e pericolosi, con li spaventi; e poi le fatiche e le miserie nelle Scuole, spesso senza ajuti [sic] di spirito. La salute loro se ne risente [...]
La teoria e l'intenzioni restano degni dell'anima sua bella, e sono buone, ma nella pratica mancano nel sistema, nella regola stabile, nell'ordine, nell'economia, nella saviezza dell'andamento e delle disposizioni. E poiché non c'è direzione, un insieme, unità, ordine, il Capo (la cara Maria) va con l'ispirazione.³⁴⁶

³⁴⁵ Lettera di Maria De Mattias a Zinaida Volkonskaja del 20 gennaio 1849 cit, in M. De Mattias op. cit. pag. 96

³⁴⁶ Cit. in Cazzola op. cit. (1991) pp.128-129

Conoscendo il trasporto e l'entusiasmo che la principessa aveva riversato in ogni suo progetto e ogni sua attività, queste parole non sembrano dettate da un desiderio di prevaricazione o perché, come afferma Colagiovanni:

pareva che l'avesse fondata lei [l'opera delle *Adoratrici*] e sicuramente dentro di sé era convinta di questo [...] ³⁴⁷

sembrano anzi frutto di una sincera preoccupazione riguardo alle maestre e alla buona riuscita della loro missione. Certo, a volte l'invadenza e l'entusiasmo della Volkonskaja potevano risultare difficili da contenere, ne sapeva qualcosa Puškin quando molti anni prima aveva scritto da San Pietroburgo al suo amico Vjazemskij:

, []
(; . .
!) ³⁴⁸

La stessa irruenza viene notata da Colagiovanni, biografo della De Mattias e del suo ordine. Colagiovanni esprime giudizi molto ironici sulla principessa:

La principessa Volkonsky era entrata nella vita delle Adoratrici [...] con l'irruenza e l'entusiasmo devastante del proprio temperamento. [...] Aveva tale fame e sete di trascendenza da andarne cercando le tracce ovunque si gridasse al miracolo. E come spesso accade in simili casi, vedeva miracoli dappertutto, con una ingenuità che sconfinava nel ridicolo. Per la medesima ragione non si lasciava sfuggire nessuna delle personalità sul conto delle quali corresse fama di santità.

Fedele alla fama, che la dipingeva come un'abile manovratrice della vita di corte sognava di divenire il perno di un movimento di unificazione mondiale nell'unica fede: quella cattolica. Non a caso si era stabilita a Roma. Voleva muovere, in un certo senso manovrare, la corte pontificia, catturando nella propria orbita le forze più vive del Cattolicesimo. E per quel fine dava fondo a tutte le sue sostanze. ³⁴⁹

E in effetti le sostanze di Zinaida si assottigliavano sempre di più. Nel frattempo nel 1851 e nel 1854 erano state aperte due nuove scuole a Roma, una in via del Babuino e

³⁴⁷ Cit. in Colagiovanni op. cit. (2) pag.70

³⁴⁸ [Da parte mia sono ammirato dalle serate [pietroburghesi] e mi riposo dai terribili pranzi di Zinaida (Che Dio la conservi senza Italia né conte Ricci!)]

A.S. Puškin *Polnoe sobranie so inenij* cit. in Boarov – Glušakova op. cit. p. 164

³⁴⁹ Colagiovanni op. cit. (2) pp.39-40

una in Via di San Giovanni in Laterano, mentre la Volkonskaja era impegnata a realizzare un nuovo progetto. Il fine ultimo non ci sembra tanto quello di un'ideale quanto improbabile riunione di tutti i popoli sotto l'egida cattolica, ma sicuramente è difficile credere che nella mente della principessa la Russia non fosse inclusa nei nuovi piani. Nella sua casa romana, quindi, Carolina e Rosa De Sanctis iniziarono lo studio della lingua russa, in previsione di esportare la Congregazione in terra ortodossa. Ben presto, però, le ragazze e la stessa nobildonna si scoraggiarono di fronte alla difficoltà dell'impresa (che nemmeno la sua promotrice era riuscita a portare a termine, considerata la sua scarsa padronanza del russo) e all'assenza di risultati apprezzabili. Ma il flusso di idee era inarrestabile e a lungo Zinaida si adoperò per realizzare la fusione tra le Adoratrici e l'opera fondata da Maria Luisa di Napoli, l'istituto religioso di Santa Filomena. Quest'ultima aveva stretto amicizia con la principessa e probabilmente fu proprio grazie a lei che, con la collaborazione di don Luigi Navarro, padre spirituale della Di Gesù, si poté aprire una seconda scuola delle suore di Maria SS. Addolorata a Napoli nel 1851. Della fusione aveva già parlato anche a Merlini, che a sua volta aveva chiesto alla De Mattias di prendere in qualche modo in considerazione l'idea, ma soprattutto di usare tutto il tatto possibile per non perdere un'alleata così preziosa, visto che:

la detta Principessa ha relazione col Segretario del Papa e ha conoscenza col Papa da cui va talora. Di più il Papa ha stima di Maria Luisa e le scrive.³⁵⁰

Il cardinale era un uomo troppo pragmatico per non comprendere l'importanza di avere Zinaida dalla propria parte e, nonostante la difficile gestione di una collaboratrice tanto ingombrante, anche Maria lo sapeva bene. Nella corrispondenza tra la fondatrice e la principessa si fa spesso menzione di finanziamenti necessari alle cause dell'ordine:

[...] Tanto mi era di bisogno, nel mentre che confido nei sacri cuori di Gesù e di Maria perché provveda alla estrema necessità nella quale si trova il povero nascente Istituto³⁵¹, di rifare una dote di circa 70 scudi.³⁵²

³⁵⁰ Lettera di Merlini a Maria de Mattias (1846) cit. in Cazzola op. cit. (1991) pag. 128

³⁵¹ Probabilmente quello di via del Babuino.

³⁵² Lettera di Maria De Mattias a Zinaida Volkonskaja del 2 aprile 1849 cit. in M. De Mattias op. cit. vol.II pag. 116

La Signora Principessa ha promesso trecento scudi per comprare il Monastero di Marolo per le Maestre. Lei sà [sic] le premure di quella popolazione e del Signor Arciprete il quale scrisse anche a Lei; veda di fare tutto il possibile presso la Signora Principessa. [...] Vi è la Chiesa ecc. non perdiamo questo bene. Veda di spuntare la Signora Principessa. Io non ho tempo, ma potrò scrivere. La prego di fare con essa le mie parti [...] In caso la Signora Principessa non potesse dare per ora tutti i trecento, direi di prendere i cento della Fulgenzi³⁵³, e quelli che sono nella Cassa di Risparmio, con almeno cento della Principessa e fare la compra.³⁵⁴

Seguitava a disperdere generosamente il proprio patrimonio in tante iniziative. Aveva avviato ben cinque case: due a Roma, una a Narni, una a Sangemini e una a Frascati. [...] Don Giovanni Merlini avrebbe preferito che ella donasse millecinquecento scudi tutti in una volta, alla fondazione di Acuto, piuttosto che dilapidare così il denaro in cento rivoli [...] In effetti e nonostante tutto, il Merlini giudicava provvidenziale l'opera svolta dalla Volkonsky a favore dell'istituto. Diceva: «L'istituto le è obbligato perché per essa le suore sono state conosciute in Roma, [...] provvedute dal Papa, eccetera. Questo bene è venuto e l'ho fatto presente io stesso alla principessa.[...]»³⁵⁵

Le suore in Roma erano ormai conosciute come le *Suore della Volkonsky* e il Papa stesso non sembrava farsi un cruccio di una situazione piuttosto anomala:

Le De Sanctis furono dunque ammesse alla presenza del Papa, il quale domandò: «Chi siete?» «Siamo le suore della Volkonsky» risposero. «Ah, la principessa» disse il Papa, con un sorriso di compiacimento. [...] Ecco una dimostrazione dei vantaggi derivanti dalla protezione della principessa. Il prezzo che veniva pagato era un certo imborghesimento delle maestre [...] e induceva le suore stesse, per gratitudine a sentirsi «le Suore della Volkonsky»³⁵⁶

In effetti, la principessa somigliava sempre più a una predicatrice. Nel 1853 era diventata terziaria dell'ordine di Maria di Gesù e aveva preso i voti di povertà, ma già da molti anni aveva espresso idee chiare sulla sua missione spirituale:

³⁵³ La Volkonskaja non era la sola nobildonna che in quel momento a Roma si interessava ai progetti educativi dei diversi ordini religiosi e, dopo l'apertura della scuola a Via degli Avignonesi, molte dame, anche straniere, seguirono il suo esempio, così come anch'esse tentarono di esportare la Congregazione nei loro paesi d'origine, similmente a quello che Zinaida avrebbe voluto per la Russia.

³⁵⁴ Lettera di Maria De Mattias a Giovanni Merlini del 9 gennaio 1856 cit. in *Ibidem* vol.III pag.11

³⁵⁵ Colagiovanni op. cit. (2) pag. 70

³⁵⁶ *Ibidem* pag.47

La sua corrispondenza intima e il modo in cui vedeva se stessa si trasformano quasi in un'omelia:

J'ai toujours été sensible aux beautés de la nature; ce goût ne m'a pas quittée: il a pris le caractère de la prière. Quand j'entends le chant des oiseaux, je pense à Sainte Rose, qui disait que ce chant et même le bourdonnement des insectes, lui semblaient des hymnes au Créateur. – Elle disait vrai: la prière remplit l'espace de l'amour en Dieu. c'est l'échelle des anges qui vont et viennent; et Dieu est là dans les cieux et dans notre cœur. Et les arbres: comment ne pas les aimer? Ils nous ont donné la Croix. La Croix! c'est la vie: cette sève ne tarit jamais.

Quand nous parlons aux hommes qui vivent dans le tourbillon du monde, de choses qui plaisent à Dieu, évitons le danger de chercher à les convaincre par la force de nos paroles. Ne pensons qu'à la gloire de Dieu; taisons-nous, si l'on repousse nos vérités: reprenons, après avoir prié en nous dans notre cellule spirituelle. Lorsque nous persuadons pour la gloire de Dieu et le salut des âmes, rendons-en tout le mérite au Seigneur: remettons l'encens de la bonne parole dans les mains de l'Enfant Jésus. Soyons donc simples et humbles sans coquer ceux qui nous écoutent. Rappelons-nous que nous ne pouvons être utile que quand l'Esprit de Dieu parle en nous, et que c'est l'Enfant qui a enseigné les Docteurs. Il est difficile d'être à la fois zélés et humbles: les actes des apôtres sont en cela des leçons venues du Ciel. L'Archange et la Vierge ont vaincu le Démon. Soyons donc purs et simples; ayons les ailes de Michel et le *Fiat* de Marie.

Avant d'évangéliser les autres, évangélisons-nous nous-mêmes: point d'impatience, même dans le bien. Mais peut-on laisser un moment ceux qu'on aime, qu'on soigne par amour, par devoir? Oui, on le peut, en les laissant en Jésus Christ. C'est l'amour-propre humain qui dit en nous: *Si je perds cette occasion, tout est fini*. Au contraire rien n'est fini, pourvu que la prière ne finisse pas. – Il y a plusieurs genres de missionnaires; il y eu a

³⁵⁷ [Vorrei finire i miei giorni vivendo tra vedove e anziane dame, vicino a mia sorella. Avremmo un abito non di lana o di seta, ma di cotone, una cuffia sulla testa, non di velo leggero, ma di tulle e per uscire un cappello nero di paglia senza decori, forse con un velo, ma il più semplice. Le novizie porterebbero il nome di «Maria» e il loro protettore sarebbe San Giovanni Evangelista. Le loro regole di vita sarebbero guidate dai Padri del Preziosissimo Sangue, mentre i loro confessori sarebbero i Padri Martiri della Passione.]

Cit. in Bezeljanskij op. cit. pag.35; Trofimov [fr.] op. cit. p.119

qui ne parlent pas, qui ne montent pas en chaire, mais qui prient, qui soignent les plus malade avec un redoublement d'amour: ce sont les *sœurs de charité* de l'âme.³⁵⁸

L'unico suo cruccio era non essere riuscita a convertire il figlio Aleksandr, che tuttavia si mostrò estremamente rispettoso del nuovo credo della madre, tanto da sostenere le sue opere anche finanziariamente durante la sua vita e rispettare le sue volontà dopo la morte.

Il principe Alessandro conosceva bene il desiderio di sua madre. In ossequio a quel desiderio promise alle Adoratrici di continuare a sostenere la scuola in Via degli Avignonesi. Mantenne l'impegno. Qualche volta presenziò ai saggi annuali che le alunne davano. Più spesso le Adoratrici si recavano a fargli visita, ricevute sempre con molta affabilità. Non si poteva pretendere di più da un non cattolico!³⁵⁹

³⁵⁸ [Sono sempre stata sensibile alle bellezze della natura; questo gusto non mi ha abbandonato: ha preso il carattere della preghiera. Quando sento il canto degli uccelli penso a Santa Rosa che diceva che quel canto e anche il ronzio degli insetti le sembravano un inno al Creatore. – Ella diceva il vero: la preghiera riempie lo spazio dell'amore in Dio; è la scala degli angeli che vanno e vengono; e Dio è lì nei cieli e nel nostro cuore. E gli alberi: come non amarli? Ci hanno dato la Croce. La Croce! è la vita: questa forza non si inaridisce mai!

Quando parliamo alle genti che vivono nel turbinio del mondo delle cose che piacciono a Dio, evitiamo il pericolo di cercare di convincerli con la forza delle nostre parole. Non pensiamo ad altro che alla gloria di Dio; tacciamoci, se vediamo respinte le nostre verità: riprendiamo solo dopo aver pregato dentro di noi nella nostra cellula spirituale. Quando riusciamo a convincere, per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, rendiamone tutto il merito al Signore: rimettiamo l'incenso della buona parola nelle mani del Bambino Gesù. Siamo dunque semplici e umili senza scioccare coloro che ci ascoltano. Rammentiamoci che non possiamo essere utili se non quando lo Spirito di Dio parla in noi e che è il Bambino che ha insegnato ai Dottori. È difficile essere a un tempo zelanti e umili: gli atti degli apostoli in questo sono delle lezioni venute dal Cielo. L'Arcangelo e la Vergine hanno vinto il Demonio. Siamo dunque puri e semplici; abbiamo le ali di Michele e il *Fiat* di Maria.

Prima di evangelizzare gli altri, evangelizziamoci noi stessi: nessuna impazienza, nemmeno nel bene. Ma si può lasciare un momento chi si ama, chi si accudisce per amore, per dovere? Sì, si può, affidandolo a Gesù Cristo. È l'amor proprio umano che ci dice: *Se perdo questa occasione tutto è finito*. Al contrario nulla è finito, visto che la preghiera non ha fine. – ci sono diversi tipi di missionari; ce ne sono che non parlano, che non salgono in cattedra, ma che pregano, che curano i più ammalati con un raddoppio d'amore: sono le *sorelle di carità* dell'anima.]

Z.A. Volkonskaja op. cit. (1865) (fr) p. XIV-XV

³⁵⁹ Colagiovanni op. cit. (2) pag.71

Appendice Documentaria

Vengono qui riportate in traduzione alcune delle opere più significative e alcuni brani della corrispondenza privata della principessa Zinaida Aleksandrovna Volkonskaja.

A *Mademoiselle Mars* versi pubblicati in onore della famosa attrice francese pubblicati nelle *Œuvres choisies de la princesse Zéneide Volkonsky*.

Pensée détachée pubblicati nelle *Œuvres choisies de la princesse Zéneide Volkonsky*.

Portret ritratto di Adam Mickiewicz composto dalla principessa e pubblicato in *Ital'janskije vpe atlenija* di S. Ševyrev.

Extract d'une lettre sur Walter Scott pubblicato nelle *Œuvres choisies de la princesse Zéneide Volkonsky*.

Couplets sur le boue d'Odessa poesia pubblicata in *Zénaïde Volkonsky: «La boue d'Odessa»*, *couplets inédits* di N. Gorodeckij.

Extract d'une lettre au baron Mérian en 1826 scritta in occasione della morte dello zar Alessandro e pubblicata nelle *Œuvres choisies de la princesse Zéneide Volkonsky*.

Aleksandru I versi dedicati alla memoria dell'imperatore Alessandro subito dopo la sua morte e pubblicati sul «Moskovskij telegraf» t.7 del 1826.

Na con inu imperatricy Elizavety Alekseevny versi in memoria dell'imperatrice Elisabetta in occasione della sua scomparsa pubblicati nelle *So inenija knjagini Zinaidy Aleksandrovny Volkonskoj*.

Otrivky iz putevych vospominanija traduzione integrale del resoconto di viaggio come pubblicato sul «Severnye cvety» del 1830.

Dve pevicy scritto a firma della principessa Volkonskaja pubblicato sul «Severnye cvety» del 1831 su una serata musicale nel suo salotto.

Anio pubblicato insieme al frammento *Dve pevicy*, è una breve descrizione del bacino del fiume Aniene e può essere annoverato tra i ricordi di viaggio pubblicati sui «Severnye cvety» del 1831.

Frammenti inediti delle memorie private sul soggiorno campano manoscritti inediti conservati presso l'archivio statale russo di arte e letteratura - RGALI Fond N.172 opis'. N.1 ed. chr. N.9

La Madone de Raphaël à Dresde e *La Madelaine du Corrège* entrambi pubblicati nelle *Œuvres choisies de la princesse Zéneide Volkonsky*.

Sainte Catherine de Sienne estratto del giornale di viaggio della principessa Volkonskij in Italia pubblicato con variazioni insignificanti sul «Bulletin du Nord» del settembre 1828, poi nelle *Œuvres choisies de la princesse Zéneide Volkonsky* e sul «Moskovskij Vestnik» t.6 del 1827 in traduzione russa.

Sur la fête du cactus grandiflora descrizione della festa trascorsa nel giardino Casciani in Roma pubblicata nelle *Œuvres choisies de la princesse Zéneide Volkonsky*.

Ital'janskije vpe atlenija diari di viaggio redatti dal prof. Stepan Ševyrev pubblicati sul libro omonimo.

A Mademoiselle Mars

(nell'inviarle un ornamento di una palla di vetro con neve e rose
per il giorno in cui deve recitare il *Secret du Ménage*)

Si dice che sulla terra una Musa sia apparsa,
E sotto un nome guerriero celando il suo vero nome,
Esercita sorridendo il suo potere assoluto,
E fa la guerra ai cuori senza quartiere, ci si dice.
La sua età è sconosciuta: va con la sua fantasia
Ella è quel che vuole, e sempre ella è bene.
Dopo aver agli dei versato l'ambrosia,
Della saggia ragione prende mantenimento.
Poi scagliando un dardo, sicura della sua conquista,
E godendo in fondo della sofferenza degli uomini,
Ella ha lo spirito, il tono di una civettuola sincera:
I suoi occhi sono di volta in volta fieri, ingenui e maliziosi.
È Pallade, è Thalia, una Ninfa, una Grazia,
È il Palladio, il fascino del Parnasso:
Voi che sapete così bene *indovinare un segreto*,
Voi sola che potete terminare questo ritratto,
Ah! Deponete ai piedi dell'amabile immortale
Questi fiori, che al nord si sono dischiuse per lei!

Pensieri slegati

L'attesa non è essa la speranza? Sì, ma la speranza sorride come l'angelo del cielo e il cielo le sorride a sua volta: e l'attesa è sognante, inquieta come la Peri che cerca sulla terra quello che deve aprirle le porte dell'allegria. Il suo orecchio attento segue ogni ombra, ogni suono. La speranza ascolta senza fatica e guarda senza turbamento: l'attesa è una passione; la speranza un riposo. L'una e l'altra sono alate. Ma le ali dell'attesa sono pesanti, cariche di illusioni, di timori, di immagini scoraggianti; pesano sulle spalle che le portano e l'aria che le circonda è piena di nuvole, mentre la speranza spiega le sue ali brillanti e leggere in un'atmosfera pura e libera.

Ritratto
(A. Mickiewicz)

Chi è questo mortale, la cui fronte sembra essere coronata da dolorosi ricordi perfino tra grida gioiose! Forse egli è solo al mondo? No! Gli sguardi degli amici sono rivolti a lui e si soffermano su di lui come se egli catalizzasse i loro pensieri. O forse è stufo della vita?.. Nei suoi occhi c'è la tristezza, nel sorriso lo scherno. Forse, così come Byron, anche lui è perseguitato dalla cattiveria e dall'invidia? Forse le corde del suo cuore si sono spezzate e come una lira distrutta, già non dà più alcun suono? Oppure come una pesante catena su uno schiavo, la coscienza affligge forse i suoi pensieri? Ma no: la sua anima è libera, pulita: può guardare senza rimprovero alla virtù, al gesto nobile, alla generosità; tutto ciò che è autentico, tutto ciò che è meraviglioso lo incanta, lo ammira. Ascolta un'armonia toccante, ma grandiosa: egli mostra una nobile gioia, nobile, ma al contempo malinconica. Allora la quiete scende nel suo animo eccitato, allora il suo genio è deliziato da suoni divini, allora egli stesso è armonia. ma è stata pronunciata una parola e la sua gioia è sparita: gli occhi immobili si sono fermati sull'oggetto che stavano contemplando; un colorito purpureo è divampato sulle sue gote... È la fiamma subitanea e solenne di un dolore bruciante! Che parola potente. Non è stata forse pronunciata da una qualche strega al momento della sua nascita e non cambia forse ora il suo destino? Domando... Qualcuno ha definito per mezzo di essa la nazione altrui... altrui per noi, sacra per lui... Lì sua madre ha asciugato le prime lacrime, lì il suo cuore si è innamorato per la prima volta; lì le leggende hanno nutrito il suo genio; lì i pensieri e la patria ne hanno fatto un poeta. Quanti sentimenti, quanti ricordi, quanta vita in una parola! Il giovane selvaggio portato in Europa vede le piante della sua isola; vi si getta sopra, esclamando «Tahiti! Tahiti!» La bacia e non riesce ad allontanarsene: così l'anima della strana gente ripeteva il nome della terra natia. Il vento della Lituania ha toccato le corde di quest'arpa di Eolo! Allora il cantante dei Boschi ha intonato il canto dei boschi, apre la sua anima, sviluppa il suo pensiero; si rivolge a tutti; in tutti egli non vede che fratelli. Le sue frasi sono brevi, ma cantano il dolore e la forza. La sua patria con ingordigia ascolta questi suoni lontani; raccoglie le sue ispirazioni poetiche e va fiera di questo genio nazionale perché essa sempre e dovunque lo illumina e lo infiamma.

Così il popolo divino ha illuminato i pilastri di fuoco nel deserto, così le colonie grache hanno trasferito le tribù nazionali nelle altre nazioni.

Estratto di una lettera su Walter Scott

Walter Scott, poeta a lungo sconosciuto, il cui nome era una favola, a volte poeta, biografo, storico, romanziere, l'uomo che ha più divertito la sua epoca, narratore casto e naif, narratore cavalleresco di vecchie storie, buon compagno senza affettazione, ma non senza arte, che comprendeva a meraviglia la vecchia gloria, i vecchi tempi, i vecchi nomi; Walter Scott è lo storico dei tre regni riuniti: lo storico della gioiosa Inghilterra e della vecchia Inghilterra e della vecchia Scozia. Ha messo in risalto per noi il castello feudale, la monarchia in rovina, ha restituito la Dama bianca al suo lago, ha ripiantato l'albero di Avenel, ha pianto sulle belle mani di Maria Stuarda, ha portato il vestito di Elisabetta, ha affilato il pugnale di Sir Balfour, ha dato il braccio a tutte queste giovani ragazze di montagna, appassionate e con tante virtù, spose così caste, padrone così schive; ha visto il paese e la città, è stato il benvenuto nei clan e al cabaret; ha diviso il medioevo in due, il medioevo religioso, il medioevo feudale e guerriero e in questa divisione ha fatto la parte del leone, prendendo la parte principale, perché si chiamava Walter Scott, e prendendo il resto, perché nessuno osava toccarlo dopo di lui. Walter Scott, il nostro bel sogno di primavera, la nostra ombra in estate, il nostro riposo in autunno, le nostre lunghe serate d'inverno, il nostro castello in Spagna sempre pronto e costruito; Walter Scott, il menestrello vagabondo a cui la donna di casa è sempre pronta ad aprire la porta senza che si dia la pena di bussare! Che gli deve un mondo di riconoscenza per averla interessata senza fatica, istruita senza noia, divertita senza vergogna, per averle fatto paura, per averla fatta ridere e piangere, senza che dovesse arrossire né delle sue lacrime né del suo sorriso né della sua paura. – Walter Scott, lo scrittore popolare e gentiluomo a un tempo, aristocratico che ama il popolo, che si mescola a lui, che porta il suo lutto, che beve il suo vino, che ride della sua gioia, che parla la sua lingua, che ama del suo amore, che si siede con noncuranza alla sua tavola, che si batte, che si appassiona, che si trasporta, che si calma come lui. – Gentiluomo come lo conoscete e di cui vi è stato detto, è stato più popolare di Shakespeare, il figlio del macellaio.; ha avuto più compassione per il popolo di Shakespeare, figlio del popolo. Cercate in Shakespeare Jenny della prigione di Edimburgo! Shakespeare flagella il popolo, lo spinge a ogni eccesso, lo dipinge in tutti gli estremi, ce lo rappresenta sempre ebbro, in collera, furibondo, incostante, cieco. Walter Scott, al contrario, è occupato a dargli tutte le virtù e tutte le grazie del suo stato. Ci fa entrare nella sua vita interiore, nei suoi amori innocenti, nelle sue credenze, nelle sue

superstizioni, nei suoi piacere del suo focolare domestico. Non gli rimproverate di essere un aristocratico, voi che lo amate! È stato così indulgente, così onesto, così buono, così imparziale soprattutto nelle alte questioni di preminenza sociale che a dibattito, lo sapete, con tanta prudenza, convinzione e buonumore. Per questo è successo da noi a Walter Scott quello che è successo a Napoleone Bonaparte. Appena morto il vaudeville ha conosciuto il suo nome e la sua vita. Ora voi avete potuto notare tanto quanto me che quando il vaudeville conosce un grand'uomo non sa fargli fare altro che fargli far sposare una ragazzina con un signore amato da questa stessa ragazza. – Così al Variété avete visto Voltaire sposare un giardiniere a colei che ama; così al Vaudeville avete visto il grande Federico sposare un soldato e una paesana; così al Palazzo Reale Walter Scott forza il suo medico a riconoscere anche un matrimonio. Re, filosofo o romanziere, chiunque voi siate, purché abbiate un nome distinto dai nomi di questo mondo, state tranquillo, ventiquattro ore dopo la vostra morte il vaudeville vi trasformerà in assistente municipale. Nella pièce di cui si parla, Walter Scott dopo aver riconciliato il suo medico con sua figlia e sposato Mr Jedehiah con M.lle Cléïsbotham, sale su una collina per scendere in Italia. il sipario cala. Ecco quello che ne abbiamo fatto di Walter Scott.

Versi dal fango di Odessa

1

La Primavera sta nascendo
Si vede sparire
La doppia finestra
La neve dai tetti
I ghiacci si sciolgono
I luoghi che inondano
Di grandi buche abbondano.

Si è alle strette
Ah che miscuglio
Orribile intruglio
Di acqua e di fango
Di fanghiglie fluide
Csaie, muraglie
Cani, buoi e marmaglie
Canali, sassaie
Sono una palude.

2

Un moldavo carretto
In una buca è costretto
E il suo cavallo coraggioso?
E grida e di frusta lo schiocco
Più lontano si scopre
Un carro che si schiude
E il suolo si copre
Di grano polacco

Laggiù un saggio
Perdendo coraggio
Evita il peggio

Bevendo a volontà;
addio al viaggio
pieno di beveraggio
cade e nuota
ai piedi dei suoi buoi

3

Vedo una graziosa
Che esce di casa
Percalle e merletti
Ornano i suoi vezzi
I suoi piedi sono appena
Sulla scura rena
La scarpa sua nera
Si perde e va in pezzi!

Il conte passa
Vede la sua disgrazia
Vuole con grazia
Prendere il largo
Ma si arrabbia
La sua carrozza
Entra e cozza,
in una buca di fango

4

Mentre il Conte
Inveisce per le onte
Che personaggio smonta
Il Console Danese?
Il suo chef di cucina
Di carne marina
Di erbe e farina
Va a fare le spese.

Un ammasso di letame
Riempie il suo stivale
Ed egli lancia uno strale
Per la disperazione
Osserva il traditore
Alla finestra
A digiuno il suo padrone
Lo aspetta fino a notte

5

Renaud Clytemnestre
Elegante borgomastro
E Guibal l'equestre
Sono i più sfortunati
La Regina con gli stivali
Fino troppo sballottata
Fino agli occhi inzaccherata
Entra da Cobley.

E la Polizia
Inciampa e scivola via
Nell'immondizia
Caduta da qui
Schizza
Guibal che spinge
E che si dimena
Un cavallo magro e lungo.

Estratto di una lettera al barone Mérian a Parigi nel 1826

Vi ho già parlato del mio dolore e di quello della Russia intera. L'Europa lo condivide e conseguentemente lo comprende; questo malessere è immenso, ma niente potrà consolare soprattutto coloro che perdono in lui, così come me, l'angelo protettore, l'angelo consolatore, che vegliava sulla loro tranquillità, sul loro benessere, sul loro avvenire.

Vi parlerò in dettaglio della sua malattia e di quello che è successo. Trovo in questi ricordi così crudeli una consolazione della mia pena. – Oggi stesso questi resti adorati hanno lasciato Mosca. Vedo ancora in drappo nero, appeso alle finestre e sui balconi, lungo le case, e mi domando: per chi [è] questo apparato? Il mio cuore sanguina. È possibile che sia per l'Imperatore Alessandro che ha attraversato questa via e come? Questa stessa via dove, pochi anni fa, ha suscitato la gioia e l'entusiasmo, dove il popolo fermava i suoi cavalli per guardarlo, dove lo stesso popolo gli aveva sottratto il fazzoletto dalle mani e lo aveva diviso in pezzi per conservarne ciascuno un brandello. È lui ora! – Non ho avuto il coraggio di vedere passare davanti alle mie finestre questa processione straziante. Per questo ho fatto il mio dovere a Kolomenskoe a 7 verste da qui: ci si è fermati prima di entrare a Mosca: vi si è trascorsa la notte ed è lì che ho salutato il suo feretro e ho pregato vicino a lui. Nessuna folla, praticamente nessun movimento nella chiesa dove l'Imperatore era stato posto. Qualche contadino, alcune donne del popolo, venivano a baciare come me questo triste feretro, circondato da aiutanti di campo che facevano servizio notturno; il prete leggeva delle preghiere: non si sentiva che la sua voce. Come descrivervi quello che ho provato? Mi mancava il cuore. Entrando in chiesa mi sono sentita scoraggiata. Come dipingervi poi quello che ho provato quando ho notato, malgrado l'oscurità, il carro funebre che lo ha condotto da Tangarog a qui. Situato sulla porta della chiesa, che visione è stata per me così gioiosa quando scorgevo la sua carrozza da viaggio, quando questa lo portava tra noi, quando potevo dire a me stessa: lo vedrò in questi giorni, lo sentirò parlare con questa grazia che non appartiene che a lui: ma vi ho promesso dei dettagli, eccoli:

L'Imperatore, inquieto per la salute dell'Imperatrice che era diventata l'oggetto delle sue cure più tenere, vedeva e consultava dei medici che la curavano, parlava loro del suo desiderio di risparmiare l'inverno del nord, e un consulto decide infine la sua partenza per il mezzogiorno. Le si propone l'Italia. Elisabetta si rifiuta di lasciare la sua patria e la sua famiglia. Credeva di morire, voleva morire vicino ai suoi e soprattutto

vicino all'Imperatore. La signora Granduchessa Elena non la lasciava [mai]. Fin dal suo arrivo in Russia, si è consacrata all'Imperatrice e spesso Elisabetta le ha detto guardandola tristemente: «*Non vi attaccate a me, sono così disgraziata nei miei affetti*». Ella ha perso, in effetti, forse voi lo sapete, due figlie adorate, un'amica, una cara sorella, la Principessa di Wurttemberg che amava e poi...

Ma riprendiamo: si rinuncia all'Italia, si pensa alle province meridionali della Russia. Si propongono due città: Nikolaev e Tangarog. L'Imperatore sceglie lui stesso l'ultima, indica la sua stessa tomba! – Anticipa l'Imperatrice, la affida al suo amico, il principe Petr Volkonskij, ma prima di partire, nella notte, va a pregare al convento Nevskij dove riposa S. Alessandro. Degno protettore di un grand'uomo, fu egli stesso un eroe e sulla stessa riva dove si trova ora S.Pietroburgo, riportò sugli Svedesi la famosa vittoria che gli valse il soprannome di Nevskij. Vide più tardi un altro Alessandro sfidare negli stessi luoghi i pericoli e la morte per soccorrere gli infortunati.

L'Imperatore si trattenne a lungo presso le sante reliquie, andò poi a visitare uno Šimnik (un monaco che al convento si distingue per le regole più austere, non esce dalla sua cella se non per pregare, non mangia quasi più e dorme nella sua bara).

Alessandro rispettò questo letto di morte e parlò dell'imperatrice con tono penoso. Parte il giorno stesso per Tangarog, prepara gli alloggi dell'augusta ammalata, sistema egli stesso il suo letto, il suo divano, il suo paravento, prevede tutto, sistema tutto. Arriva a Tangarog, ha la felicità di vedere la santità di Elisabetta rimettersi di giorno in giorno; ella è felice. Lo sente, lo dice. Egli aveva sempre avuto per lei delle cure delicate, ma non si erano mai così ben compresi. L'Imperatore la lascia per qualche giorno: ritorna, la salute della malata migliorava sempre di più: ma i venti di questa regione sono terribili, egli voleva condurla in Crimea, e partì per scegliere egli stesso il luogo più sano e più piacevole. Acquista una terra magnifica sul versante meridionale della Tauride e ordina di costruirvi un castello. Continua il suo viaggio, distribuendo ovunque opere buone, regalando ai capi di famiglia delle proprietà, soccorrendo i disgraziati, visitando gli ospedali, e lasciando dappertutto dei ricordi della sua grazia, della sua bontà, della sua popolarità. Un derviscio aveva chiesto di vederlo; lui lo ha ricevuto, ha parlato con lui, e gli ha dato aiuto. L'uomo che serviva *il nostro angelo* e che è venuto per vedermi in questi giorni, mi ha raccontato che il suo umore era splendido durante il viaggio. Sua Maestà visitò una famiglia tartara a Bachtisaraj [Bach isaraj – *N.d.T.*], ha prestato attenzione alle loro unghie rosse, alle pettinature, alle mille trecce nere di un'allegre giovane, accarezzò i bambini e non mostrò né preoccupazione né sofferenze.

«Ho notato» disse il valletto, «però che verso la fine del viaggio in Crimea il suo colorito era più pallido del solito, che si sentiva spesso stanco, che aveva freddo tra le montagne, ma lo attribuivo, come gli altri, al duro esercizio che svolgeva l'Imperatore. Niente ci ha fatto presentire la nostra disgrazia; nessun presagio!» – La tristezza di quest'uomo era toccante. Effettivamente l'Imperatore si era stancato tutti i giorni in modo da procurarsi una malattia. Sempre a piedi o a cavallo, senza alcuna precauzione esposto al sole e ai venti di montagna, non parlò al Dr. Willie della febbre che lo tormentava, se non quando questa era già diminuita e aveva intaccato le sue forze. «Nessuna medicina» gli diceva allo stesso tempo; «mi saprò guarire da solo». – Gli parlava della santità dell'Imperatrice, della pena che aveva provato per non essersi trovato con lei al momento in cui aveva saputo della morte del Re di Baviera, suo cognato. Durante il resto del viaggio, malgrado i consigli dei medici, continuò a visitare gli enti pubblici, gli ospedali, le chiese, le caserme, le moschee, le quarantene, le sinagoghe, e continuò le sue attività fino alla fine... Il suo animo lo sosteneva. A qualche versta da Tangarog, si sentì male e chiese al suo medico qualcosa che lo scaldasse. Trascorse la notte in un villaggio e arrivò a Tangarog debole, sofferente e visibilmente abbattuto. La febbre non lo abbandona; non si mette a letto se non quando le sue forze si esauriscono del tutto. – Rifiuta il soccorso dell'arte [medica]; «Perché questa confidenza nei rimedi umani?» dice all'Imperatrice. – Ella gli diede la comunione. Egli si confessa, prende i sacramenti; il suo confessore era assente, e siccome il prete che gli si avvicinò per la prima volta sembrava intimidito: «Non esitate» gli disse «non vedete in me l'Imperatore; vedete un cristiano penitente». Durante la confessione aveva ripreso tutte le sue forze e il picco che lo aveva oppresso durante tutta la sua malattia, non tornò che qualche ora dopo. – Acconsentì a prendere dei rimedi e disse: «Non mi sono mai sentito così bene». Dopo quel giorno rimase in un letargo quasi ininterrotto. – Un giorno il Principe Petr Volkonskij volle abbassare la tenda; «lasciate» disse risvegliandosi, «il sole mi fa piacere, è bello a vedersi».

Le ultime parole di Napoleone erano state *testa esercito*; le sue *questo sole è bello*. – Non parlò più, ma giunse le mani e pregò. Ogni tanto si guardava intorno, sorridendo benevolmente; prese la mano dell'Imperatrice e la posò sul suo cuore. Il suo sguardo sembrava dire al Principe Petr Volkonskij: «abbiate cura di lei!» - L'inquietudine, il dolore erano al massimo; ma, ciò che è inconcepibile, le forze dell'Imperatrice erano ritornate, vegliava notte e giorno. Dio la lasciava sulla terra per nuovi dolori; egli la sosteneva per sopportarli. Ora sta bene, bene nel corpo. La sua anima è a pezzi; non

tiene più a niente. – Alessandro ha sofferto poco, all'apparenza di meno, nei suoi ultimi momenti; era calmo, il suo animo era in Dio: il cielo aspettava questa bella anima! La sofferenza non era che intorno a lui, e la Russia intera ignorava la disgrazia che stava per colpirla. Eh! Non era forse il nostro padre! Non dovremmo pregare anche per lui! - Si addormentò e spirò. L'Imperatrice incrociò le sue braccia senza movimenti, gli legò il suo fazzoletto intorno al viso, gli diede il bacio d'addio; e, per la prima volte dal suo dolore, sparse un torrente di lacrime. La morte non allontanò né l'Imperatrice né il Principe Petr Volkonskij. Fu l'amico di gioventù, il compagno di 27 anni di fatiche e di gloria, che la malvagità degli uomini non era riuscita a separarlo da lui, che gli rese anche gli ultimi doveri. – Fu l'interessante sposa, scelta da Caterina la grande per essere la compagna di Alessandro, che ricevette la sua anima nel suo ultimo respiro e compì l'ultimo sacrificio. Le preghiere non cessavano e Elisabetta era sempre vicino a questi resti sacri. Li si portò alla chiesa dei Greci, nel convento di S. Alessandro. Ella vi si recava mattino e sera a pregare e piangere. Il popolo singhiozzava per strada; i preti versavano tutti i giorni lacrime durante l'ufficio divino. Tutti gli aiutanti di campo dell'Imperatore Alessandro si erano recati a Tangarog. Il giorno della partenza di questo triste corteo l'Imperatrice si era recata alla chiesa nel momento in cui tutto lo stato maggiore del defunto così come il clero vi si trovava riunito. Ella baciò il feretro che avevano appena chiuso e si ritirò. Fece venire gli aiutanti di campo e li ringraziò per le loro cure e la loro devozione. –«Addio» disse loro «siete ben contenti di seguire l'Imperatore! Non credo che vi vedrò più». – Niente al mondo di così toccante come questa donna. La sua prima lettera all'Imperatrice madre è straziante: «Il nostro angelo è in cielo e» dice «io debole e malata vegeto ancora sulla terra». Le disse in un'altra lettera: «Non ho che una speranza, cioè di non sopravvivergli» e poi «mi nutro di ricordi strazianti». – Il nostro angelo ha ripreso il suo sorriso benevolo» scrive dopo la prima meditazione vicino al letto di morte di Alessandro.

Non vi do altri dettagli in effetti che quelli che i giornali non possono farvi avere, ignoro se voi sappiate in che modo tormentoso e tragico l'Imperatrice è venuta a conoscenza di questa notizia. – Pregava tutti i giorni per la salute di suo figlio. Il corriere che annunciava la morte, arriva. Il Granduca Nicola, oggi Imperatore, ne è terrorizzato. L'Imperatrice Maria che aveva ricevuto il giorno stesso buone notizie, era nella cappella e il prete stava per intonare un Te Deum. Entra il granduca: «Presentate la croce a mia madre» dice al prete. L'Imperatrice Maria capisce, prende la croce e cade svenuta serrando questa croce al petto.

Quando si riunì la guardia per far prestare giuramento a Costantino, un soldato uscì dai ranghi e domandò perché non fosse stato detto loro che l'Imperatore era malato. «Vi si è voluta risparmiare l'inquietudine» risponde l'ufficiale. – «Perché!» riprende il soldato «Di 40 mila guardie che avrebbero pregato per lui, forse la preghiera di uno solo sarebbe arrivata fino a Dio». Ecco parola per parole le frasi di questo brav'uomo. Un altro soldato piangeva e si desolava. «Perché» gli dice «piangete voi che non avete perso più degli altri?» – «Ah! voi non lo sapete» dice «l'Imperatore mi ha salvato la vita.» – «Come?» – «Ero un giorno di guardia a una delle porte del castello di Carskoe Selo; mi addormentò: mi sento chiamare, provo sgomento nel vedere l'Imperatore: mi credo perduto; l'Imperatore mi dice: «Non gridare, un dire una parola; se si viene a sapere non potrò più salvarti: non ne parlare a nessuno, capisci? mai a nessuno». Ora non posso più tacere! Come potrei non piangere!»

- Che c'è di più toccante? Avete saputo, insieme all'Europa, quello che l'Imperatore ha fatto durante l'inondazione del 1824. Di soccorritori ce n'erano pochi: egli andava di persona a distribuire ovunque il suo oro e parole di consolazione. – Torno a Tangarog. È il ricordo che domina tutti i miei ricordi. Il principe Petr Volkonskij incaricato di tutta la triste e imponente cerimonia, compì il suo dovere con lo zelo dell'amicizia più tenera, e malgrado la difficoltà che aveva nel procurarsi tutto quello che era necessario in questi giorni di dolore, in mezzo alle steppe, in una città senza risorse, vi riuscì: tutto fu degno dell'uomo. Il generale aiutante di campo Conte Orlov-Denisov (nipote di Platov, il celebre atamano) fu nominato dall'Imperatrice Elisabetta per dirigere la marcia del corteo. Ella volle anche che il popolo di Mosca avesse la triste consolazione di salutare i resti del suo sovrano adorato. Saprete apprezzare l'attenzione delicata dell'Imperatrice madre verso l'augusta vedova. Le fece dire che stava a lei fissare il giorno di partenza delle preziose spoglie di Alessandro, che stava a lei indicare la strada che il corteo avrebbe dovuto seguire, persuasa del fatto che questa triste occupazione le sarebbe servita da sostegno, e soprattutto che avrebbe sofferto di meno dicendo ella stessa: « artite, portatelo via», che se lo avessero sottratto al suo dolore. Orlov-Denisov aveva salvato la vita all'Imperatore a Lipsia: gli era devoto. Conduسه l'Imperatore verso la sua ultima dimora con un rispetto, una devozione, per cui è degno di vera stima. È fiero di essere stato incaricato di questo mandato. L'ho visto al suo passaggio da Mosca, sono stata molto toccata dal sentimento che lo anima. Mio marito è tra coloro che seguono il corteo. Alessandro attraversa il suo impero; il suo popolo lo accompagna. Passa per gli stessi luoghi che ha percorso tante volte, dove mai si è mostrato senza ispirare

l'entusiasmo, dove l'abitudine di vederlo spesso non lo ha mai fatto guardare con indifferenza. Di città in città passa ora in mezzo a canti lugubri o a un religioso silenzio; è ricevuto, accompagnato da singhiozzi e parole strazianti. Il popolo russo, le donne soprattutto esprimono il loro dolore con le parole che ispira loro il dolore del momento. Alcune donne di Mosca accostavano i loro bambini al drappo d'oro che lo ricopriva e glielo facevano toccare. – La tranquillità, il raccoglimento regnavano tra la folla, nella chiesa di S. Michele al Cremlino dove egli è rimasto tre giorni: così sulle piazze, nelle strade dove egli è passato. Si è trovata sul suo feretro una corona di elicrisi e di lauro: si è creduto che fossero miei; no, sono troppo afflitta per pagare un tale tributo. Ho scritto dei versi russi, i primi che ho composto nella mia lingua madre; li metto in musica. Avevo bisogno di esprimere i sentimenti di cui il mio cuore era pieno: l'ho fatto. I nostri poeti trovano i miei versi espressivi; vi trovano dell'anima e della verità. L'imperatrice Elisabetta ne è rimasta colpita; anche la madre: ma non l'ho fatto per nessuno. Il mio animo si è sentito sollevato solo quando gli ho pagato questo tributo, è quello di cui avevo bisogno. – Dei malevoli e degli sciocchi avevano sparso la voce che ci sarebbe stato movimento ovunque fosse passato il corteo, che il popolo voleva vedere il corpo; cosa che non è più possibile. – È cambiato, si dice, al punto che non si può riconoscerlo. Si era in effetti sparsa la voce tra il popolo che non era il suo corpo, che era stato rapito dai Cosacchi, che era prigioniero; altre che Alessandro fosse passato in America e mille assurdità simili. Il mistero e le incertezze della successione, di cui il pubblico non conosceva il segreto, tutte le circostanze tanto nuove in Russia, come anche in Europa, lasciavano più che mai campo libero alle false notizie che i malevoli volevano diffondere. Ma pian piano che il corteo si avvicinava, la calma, la convinzione, il dolore rimpiazzavano i dubbi. Il popolo trainava il carro e si contendeva questo onore. Dovunque si vedono rinnovarsi le stesse scene d'amore e di dolore. Il'ja, il cocchiere dell'Imperatore, che si è visto a Parigi nel 1814, che non l'ha mai lasciato e che conduce il carro funebre di persona, circondato da contadini, vicino a Kursk o a Tula sente loro dire: «Non è *lui* che stanno trasportando: non è morto». «Amici miei» risponde loro «sono io che lo porto, come potete dubitare che sia *lui*! – Sarei forse qui io?» I contadini che lo riconoscono, si ritirano dicendo: «È Il'ja, ci possiamo credere.» Ma una parola sublime di Il'ja è quella che ha detto rispondendo, prima di venire a Mosca, a un aiutante di campo dell'Imperatore. Il Gran Maestro di Corte, dopo essere stato insieme a tutte le autorità della città di Mosca in testa al corteo, a Kolomenskoe mette a parte il conte Orlov-Denisov del cerimoniale usuale. «Ma Il'ja non c'è» risponde il Generale,

«non ha mai lasciato il carro, non vorrebbe mai lasciare a un altro l'onore di accompagnarlo, deve esserci.» Il Gran Maestro sosteneva che l'etichetta suggeriva un cocchiere in livrea da grande parata; ma fu obbligato finalmente a cedere. L'aiutante di campo, di cui parlavo prima, va a dire a Il'ja quello che stava succedendo: «Siccome tu porti la barba (gli dice), si pretende che tu non possa portare il carro a Mosca» «*Ebbene me la raderò*» rispose Il'ja. – Voi sapete bene quanto l'uomo del popolo in Russia tenga alla sua barba. Il'ja la conservò. È un uomo di circa 60 anni. Non si è mai visto piangere così tanto. Hanno voluto fare il suo ritratto per me ma è stato impossibile rappresentarne i tratti, alterati per il dolore più vero e semplice. Niente di più toccante di quest'uomo che conduce il suo padrone per l'ultima volta.

Ad Alessandro I

Dov'è lo zar, il Figlio. Lo Sposo
Protettore dei disgraziati e amico,
Potente principe e cristiano
Eroe, nel perfido russo
Dove sei, o Cavaliere del nostro tempo
Mostrati! – Vederti ci ridà vita
La beltà d'animo risplende in te,
e il tuo onore, come la luce
brilla sulla tua valorosa fronte.
Guardi e l'anima è nei Tuoi occhi
Parli e l'anima è nelle Tue parole
Fratello per i soldati e Guida amata
Umile, incrollabile,
Mediatore giusto, sul trono degli uomini
Vieni a Mosca! Tu sei il nostro perno e la sua forza:
Ha guidato l'Europa
Ché il tuo secolo è il secolo della gloria russa.
Dove sei, caro figlio della Patria?
Dove sei?... Ma dal sud un suono triste
Fino a noi è giunto... egli non è più!
Il popolo porta il suo Re
Lo porta... dove? – Alla tomba
O Dio!... Fissa la tua legge
Ordina di lodare il favoloso braccio destro
Egli è lì alla fine del tempo
Dove si pone un eterno limite alla furia delle tempeste terrene
A che gli serve qui una corona mortale
All'immortale, anche un'immortale corona!

**In memoria dell'Imperatrice
Elisabetta Alekseevna**

Già il tuo sogno si è avverato!

Il tuo matrimonio si è celebrato due volte.

Esulta! A lui sei ricongiunta;

Egli è nel tempio eterno insieme a te!

Frammenti dagli appunti di viaggio

Al principe
Konstantin Esperovi Belosel'skij
In segno di affetto e parentela.
Pr. A V...

Con la pubblicazione degli appunti dei ricordi di viaggio della Principessa Zinaida Aleksandrovna Volkonskaja, le sue poesie e l'inizio del romanzo incompiuto o poema in prosa «La leggenda di Olja [Ol'ga]», desideravamo far conoscere alla generazione attuale le opere poco note di una delle più illustri rappresentanti dell'alta società russa, brillante di intelletto, elegante e straordinariamente dotata. Era nelle fila degli amanti della parola russa sotto una felice guida e una brillante compagnia ella godeva della simpatia e del favore di Žukovskij, Puškin, il principe Vjazemskij, Baratynskij, D. Venevitinov, Ševyrëv e altri poeti. [...]

Frammenti dalle memorie di viaggio 1829

Weimar. Baviera. Tirolo.

Weimar. Allontanandosi dal Pantheon dei grandi scrittori tedeschi la mia anima è piena di sentimenti di riverenza. Tutto lì traspira scienza, poesia, riflessione e ossequio per il genio. Il genio lì domina su tutto e perfino le gloriose terre sono sue cortigiane. Lì ho lasciato un Angelo, che versa lacrime sulla terra... lì ho fatto visita a Goethe. Questo poeta universale può essere paragonato ad una antica, elegante e popolosa città, dove i templi in chiaro stile greco, con linee semplici e armoniose, con statue di marmo si distinguono dalle chiese gotiche, oscure, misteriose, con torri chiare, cesellature simili a merletti, con le tombe dei cavalieri medievali. Nella città antica tutto è vivo, solenne, indimenticabile: i monumenti, i libri, gli edifici, i mausolei raccontano ai secoli degli eroi, dei grandi uomini. Nella città elegante tutto è in movimento, tutto si libra nell'aria; gli studiosi si immergono negli archivi di ogni epoca, gli artisti immaginano, creano; i poeti guardando l'universo si inebriano di ispirazione e profetizzano. Nella popolosa città le passioni fervono, lì tutti i suoi riecheggiano: lì risuonano le arpe, gli ottoni, gli inni, i salmi, i ritornelli popolari, le canzoni appassionate e tutti i suoni si fondono e salgono in alto come vapori caldi e profumati. Nell'immagine di questa città ideale io vedo il Goethe eterno. Sulla città risplendono le stelle eteree e sulla fronte dello starec ardono stelle inestinguibili.

Berneck³⁶⁰. Sul monte si stagliano i ruderi del castello di Wallenrode, dei cavalieri dell'ordine della Vergine Maria. Vicino, i resti di una chiesa un tempo dedicata alla Madre di Dio. Ai piedi della montagna scorre il fiume delle perle: così chiamato per via delle perle che vi nascono. C'è un'affinità tra il più bell'ornamento femminile e le lacrime. Le perle non sono forse state create per ricordare anche sui vestiti di gala al nostro sesso il suo destino? Ecco i monti di Herzing; i loro boschi, che abbiamo appena attraversato in una settimana, ora sono diafani e lasciano spazio ai campi e ai villaggi. I cavalieri di Santa Maria ora stanno in ginocchio pietrificati sopra le loro tombe. Non è in loro potere interrompere le suppliche, ma forse una mano umana o un tuono dal cielo frantumerà la loro effigie e la supplica si interromperà. I boschi e i cavalieri sono spariti e sul fiume la stirpe dell'orzo perlato è sopravvissuta per secoli e, circondata da rovine, ha proliferato silenziosa e riposa nella sua culla pulita e pianeggiante.

Regensburg. I cavalieri sono già giunti nella popolosa città. Alcuni altezzosamente annunciano al signore i nomi severi dei baroni, dei conti e degli eroi epici tedeschi; altri non si annunciano, non alzano la visiera e, come una fidanzata sotto in velo bagnato, celano i loro desideri, la febbre dell'animo e un nobile pudore. Tutti tentano di arrivare qui, dove li attendono le lodi degli staret e gli sguardi di incoraggiamento delle donzelle. Una folla eterogenea si riversa sulla piazza circondata da scuri edifici gotici. Cortigiani, dame in abiti di velluto e di broccato si siedono cerimoniosamente su altri gradini rossi. Il primo sguardo alla donzella, il secondo alla cavalleria di ferro che sta scendendo nell'arena. La folla è ammutolita, tutti stanno in silenzio, tutti sono in attesa. I passi regolari dei cavalli, il veloce movimento dei lottatori, i colpi delle armi di ferro, lance che si spezzano, le cadute dei guerrieri e dei cavalli producono di continuo rumore, tintinnio e tonfi. Di nuovo tutto tace, ma all'improvviso si alza un grido nella folla e poi cessa. Di nuovo risuonano nel armi. Ecco è apparso un cavaliere nero, tutti lo osservano: è spaventoso e i suoi occhi attraverso la visiera scintillano come una fiamma e la nera corazza sprizza fuoco. Nell'animo degli eroi l'ira è terribile: i guerrieri lo hanno circondato; una battaglia dopo l'altra, e per il cavaliere nero una vittoria dopo l'altra. Esce un nuovo guerriero, che non è stato mai sconfitto: e questo è due volte battuto, due volte ferito e il cavaliere nero sotto la sua visiera ride spaventosamente. Tutta la folla è strabiliata, l'eroe rialza la testa stanca, riprende le forze in sella; stupito egli stesso, si interroga, guardando il rivale: «Chi è costui?...» pronuncia a bassa voce

³⁶⁰ Probabilmente non Berneck in Svizzera, ma Bad Bernck in Baviera, residenza nel Trecento della famiglia di Konrad Wallenrode, XXIV gran Maestro dell'Ordine Teutonico (n.d.t.)

una preghiera e subito con nuovo ardore agita la lancia. Volano scintille; a sangue freddo con la sua lancia marca una croce sulla fronte del guerriero spaventoso. La lancia è già conficcata nella fronte, scorre il sangue e col sangue il fuoco e il cavaliere sparisce! L'eroe è fermo immobile e sussurra una preghiera. La folla spaventata si accalca, scavalca i recinti, tutti si fanno il segno della croce; la gente cerca di entrare nell'ampia cattedrale; le pie donne accostano la croce al cuore palpitante, si dirigono nelle loro cappelle e, dopo essersi inginocchiati davanti al crocefisso, leggono a lungo su un antichissimo libro gotico: «Sì Dio è risorto e i suoi nemici si disperdono!» antiche leggende ancora adesso si raccontano a Regensburg e lì si mostra al viaggiatore, davanti all'antico Rathaus una pittura che rappresenta su una parete la battaglia misteriosa.

Baviera meridionale. Qui si staglia una montagna dopo l'altra, un bosco dopo l'altro, sempre più in alto come verdi piramidi e dietro di loro le nude rocce sulle quali è adagiata una neve perenne. Come occhi di un tenero padre su figli ingrati, il sole invano scende su di loro. Più in basso turbinano cupe nuvole... Le chiare giornate tiepide sono rare ad alta quota... Spesso si incontrano dei laghi ombreggiati da boscosi monti. Ora vedo in essi teneri sguardi, che rispecchiano pensieri elevati e tuttavia malinconici, ora umidi anfiteatri, dove boschi impenetrabili attendono un massacro acquatico. Qui non risuonano né lire, né timpani; una severa armonia di tuono rompe il silenzio di questo spettacolo.

Tirolo. La cima delle montagne, illuminate dal sole, rinchiusa per metà tra le nuvole, mi ricordano il misterioso Sinai e il Tabor, come se anche qui si nascondesse per lo sguardo indegno qualche miracolo. La capitale del Tirolo tedesco si trova ai piedi di vertiginose rupi; su di essa incombono boschi oscuri, prati variopinti e campi di biade, mentre sui monti, grigie nubi. Che maestosa fortezza! Ai piedi di un alto monte, in una stretta valle mormora un fiumiciattolo pietroso, picchia e sferza sui graniti ora esce fuori da esso in un ampio torrente. Nella capitale tirolese si conservano tre gloriose reliquie: il sepolcro di Massimiliano, circondato da una folla di sovrani, che anche nei bronzi conservano la memoria di un'enorme deferenza; la fondazione di Maria Teresa, con la quale dodici dame in memoria del monarca suo sposo perpetrano le sue preghiere: entrambe le cose sono degne delle epoche dei cavalieri. Il vivo sentimento di adorazione verso Hofer³⁶¹ costituisce la terza reliquia: il cacciatore alpino giace insieme ai re, ma la sua leggenda non morirà sui monti tirolesi, così come il suo canto patriottico e assorto.

³⁶¹ Andrea Hofer (1767-1810) patriota tirolese.

Da ogni parte vedo paesaggi alla Ruisdael³⁶² o alla Salvator Rosa³⁶³. Che trionfo per l'artista quando la natura stessa, opera di Dio, rimanda alla mente le opere di un mortale. Qui il legno secco, ricoperto di muschio, cade su quello forte e dritto e laggiù un ceppo storto giace a mo' di ponte su di un torrente verde plumbeo. Qui i pini penetrano con i loro rami dritti nella vasta ombra circostante dei platani. Gli alberi frondosi fanno ondeggiare sugli abissi i loro rami pennuti. Un'antica quercia distende i suoi ramoscelli nudi e ricurvi; l'edera verde scuro avvinghia il suo tronco largo e umido; e, come l'amore dei bambini, riscalda, forse, e mantiene vivo lo stavec del bosco. I pini, come peli rivestono le rocce dalle profondità fino in cima, e nelle gole umide gorgogliano e schiumeggiano altre cascate.

Il tirolese percorre le sue montagne a passo fermo, come i veloci camosci. Il suo sguardo è abituato alla vastità che stupisce il viandante. Questo candido sguardo si confonde, quando per la prima volta viene colpito dalla vista del vizio, ma poco a poco si abitua al pericoloso spettacolo. Così la gente che vive sempre a contatto con i grandi uomini si assuefa alla loro grandezza; così la vedova di un grande isolano si ritiene una semplice vedova; mentre la moglie di un bardo d'Albione vede nel genio, che appartiene all'universo, il proprio marito, il padrone, l'adulatore dei suoi capricci domestici. Tutto il Tirolo in generale è una grande, uniforme idea del Creatore. Tutto in questo paese ha il medesimo carattere, e gli spiriti di montagna qui cantano in coro tutti lo stesso ritornello, originale, splendido ed eternamente nuovo!...

Sassonia. Tirolo italiano. Italia settentrionale. Quale benedizione essere sul punto di arrivare in Italia, allontanarsi dai venti freddi, dalla terra arida, sabbiosa, dall'indolente natura del Nord! Che felicità respirare l'aria primaverile dopo una lunga malattia! Perché l'inverno è la malattia, la sofferenza della terra... Esso lava via tutti i colori e li trasforma in pallore; inaridisca ogni fonte di vita e perfino le cocenti lacrime si arrestano e si trasformano in cristalli di ghiaccio.

Felice è quel paese dove i fiori formano una catena ininterrotta da una primavera all'altra. Certo, una ghirlanda invernale non è così rigogliosa, variopinta, colorata, non è così profumata come nella stagione del dominio del sole e dell'amore: è più povera, ma intensa, compatta come un ramo d'edera. Venti freddi la sferzano, ma non la distruggono: così in un cuore ardente le passioni a volte trovano quiete, ma non

³⁶² Jacob von Ruisdael (1628/29-1682) paesaggista olandese.

³⁶³ Salvator Rosa (1615-1673) pittore, incisore e poeta.

scompaiono; esse sono impermeabili alla frenesia, alla malattia, alla vecchiaia. Le passioni autentiche così come si possono legare all'anima, possono trasformarla, ma mai lasciarla. Un maggio gioioso ci accoglie, da ogni parte vedo segni di giovinezza; foglie appena nate tremolano sugli alti pioppi; distese cosparse di fiori ambrati interrompono l'erba verde chiaro, soffice come barba su un volto giovane. Tutto rumoreggia, tutto si risveglia e stormi di giovani uccellini con ali inesperte volano di ramo in ramo oppure rincorrono la madre affaccendata. Perfino gli scuri abeti, come i vecchi, rinverdiscono e sorridono guardando i giochi della natura. Le farfalline volano sopra i rigogliosi alberi dalla bianca lanugine piantati lungo i due lati della strada, segno di una commovente fiducia e tutela! Fa piacere al cuore del filantropo vedere nell'uomo l'imitazione della natura benefattrice. In oriente si ergono fontane, si piantano alberi ombrosi e rigogliosi lungo le grandi strade. Lì uno stanco pellegrino può riposare, rianimarsi, soddisfare la sua sete... nella nostra civilizzata Europa ci sono alberi rigogliosi che fioriscono sulle grandi strade, ma i loro frutti sono celati all'assetato pellegrino. Che cosa sono dunque questi alberi?

Lunghe ragnatele, allungate sui cespugli da ogni parte, promettono al contadino che i giorni sereni continueranno, ma la sua speranza si può facilmente spezzare, come sottile è il filo su cui riposa! Così è per tutte le speranze dei mortali, ma il semplice abitante dei campi crede così tanto in queste profetiche predizioni, quanto Noè nell'arcobaleno della riconciliazione. Ma la superstizione non è forse la poesia della debolezza umana?

In lontananza file di pioppi slanciati si stagliano su villaggi e giardini. Fieramente protendono i propri rami al cielo: non sono forse colonne preparate per il tempio della primavera? Che magnifica idea di Dio quella che ha distribuito il clima sulla terra! Quanto è grande il laboratorio di cui Dio è anima, padrone e artista! Qui una abbondante rugiada inebria la terra riarsa, lì le cateratte del cielo si aprono e versano all'improvviso torrenti di tiepida acqua primaverile sulla terra ricoperta dal ghiaccio e quando il terreno dei deserti di sabbia, che invano attende la pioggia, sembra pronta a pronunciare maledizioni verso il cielo, viene bagnata da un fresco torrente, che le dà nuova vita e pazienza.

Tra Possneck e Schleiz. 13 maggio. Qui le montagne ci circondano e sulle cime ci sono boschi di abeti, ma sulle rupi rocciose, più su dei boschi, c'è una prigione³⁶⁴. Gli schiavi guardano alla libertà e mormorano: eppure neanche nella valle c'è libertà per il criminale, eppure l'impunità non è il perdono della coscienza e tu che soffri senza colpa,

³⁶⁴ Forse lo Schloss Burgk an der Saale nei pressi di Schleiz.

rinchiuso in un'alta prigione, guarda in alto: lì c'è la libertà; guarda nel tuo cuore: lì è la speranza.

Quanto è difficile viaggiare su una strada sassosa irregolare! E il peggio è per colui che guarda incessantemente al suo difficile cammino, conta ogni pietra che può ferirgli il piede. Guarda i celesti monti in lontananza, le rupi elevate, il serpeggiante cammino scosceso per il quale è sceso e allora, ansimante, il suo petto sospirerà per l'emozione e l'entusiasmo: così il poeta, guardando alle suppliche di dolore dell'anima, alle oppressioni, alla calunnia, alle perdite irreparabili, trova in esse le tinte della poesia e della bellezza e nello straziante vortice di dolore si inebria di ispirazione e di gloria.

Ieri ho guardato a lungo la stella notturna, il capo del coro delle mie sorelle celesti. Mi sembrava più argentea, più viva, perché io la vedevo nel cielo dei paesi del sud e ocsì oggi la natura è incantata per i nostri sguardi dall'attesa del piacere di domani. Ecco un'altra stella, ma questa all'improvviso, staccatasi dall'etereo sfondo, è caduta... dove?... lì dove cadono anche i suoni dell'arpa di Eolo nel silenzio della notte, e il canto Ausonico, ispirato da un momentaneo entusiasmo, e le parole di un'anima dal linguaggio appassionato in solitudine.

Il viaggio, che grandiosa fonte per un essere pensante. Lì si chiamano montagne quelli che più avanti sono monticelli; ciò che lì è un abisso, qui è una valle; quello che per uno è oriente, per l'altro è settentrione; per me è patria, per te è una terra straniera: ma possono forse esserci territori completamente estranei per un autentico filantropo? Patria! Nome sacro, terra sacra, dove sulle tombe dei nostri avi risuonerà la nostra lingua natia. Patria! Tu sei la nostra genitrice, ma i fratelli e gli amici sono in ogni luogo, dove la vita arde e il cuore palpita. Slavo! Sii fiero della tua patria, dai per lei la tua vita, ma tendi la mano a tutti perché la gloriosa discendenza riunisce sulla terra i cuori che amano l'eterna verità del Creatore e la bellezza della Sua creazione.

Tirolo italiano. 21 maggio.

Scendiamo in Italia; i monti diventano sempre più imponenti e, come le torri e le mura, giganteggiano sui vigneti e sui giardini prolifici. Sulla roccia alta e dritta sono sospese le rovine di un castello, come un nido d'aquila, come il castello dell'Innominato nel romanzo di Manzoni. Forse anche qui una vergine innocente ha versato lacrime, giurando su un rosario di coralli di dimenticare il promesso sposo, ma il crudele proprietario avrà forse già trovato nella valle un secondo Borromeo?

22 maggio. Più si avanza, più la natura perde la sua asprezza; i fiumi scorrono verso l'Italia più liberi, più leggeri; l'inflessione germanica confluisce nell'Ausonica; le erbe

di montagna si congiungono alle profumate piante del sud; il colore degli sguardi di trasforma dal color del cielo al nero carbone; e l'olivastro dei volti e la ricchezza della natura indicano la stessa cosa, la presenza di un caldo, energico sole. Le chiede di campagna, i crocifissi sui campi, le immagini sacre dei Santi e della Madre di Dio diventano più eleganti; l'eterogeneità e l'assurdità delle opere rozze mutano in forme semplici e piacevoli e tutto preannuncia la patria delle bellissime forme. Quanto volubile è l'immaginazione dell'uomo! Le enormi montagne che ho a lungo ammirato, ora mi sembrano una prigione e dico col nostro Puškin:

Qui per me è soffocante, voglio andare in un bosco!

Ma un bosco di alloro!...

Ecco che le rupi diventano più alte, le rocce come crani giganteschi si sono fermate sul declivio dei monti scoscesi e guardano e digrignano i denti al coraggioso passante. «Qui li hanno gettati gli spiriti montani» ci ha detto un abitante di quel luogo e dopo avercelo detto, è passato tranquillamente vicino ad esse.

Lo stesso giorno di sera.

Un fiume scorre nella valle, è il Brenta... ma io non lo conoscevo ancora. Le sue rive sono incolte, la gente è malinconica. Le Alpi sono sopra di lei; ma eccola; ecco gli allegri e bianchi villaggi; ecco i giardini dai quali cadono, come dal corno dell'abbondanza, succosi frutti e scorrono a torrenti la seta morbida e i dolci vini; ecco le fitte ghirlande di foglie di vite; esse si intrecciano capricciosamente ora all'albero selvatico, ora a quello fecondo. I cipressi, come monaci giganteschi, si innalzano al di sopra dei salici piangenti. Intorno a me, l'eleganza della natura e la lingua squillante... sono in Italia! Ripeto con il poeta: «Italia, Italia, o tu cui feo la sorte/Dono infelice di bellezza, ond'hai/Funesta dote d'infiniti guai/Che in fronte scritti per gran doglia porte»³⁶⁵

Perché sei così incantevole, perché non sei forte? Allora avresti suscitato più sofferenza e meno amore a coloro che si tormentavano davanti alla bellezza del tuo sguardo, ma ti chiamano a una lotta mortale.

Le Alpi torreggiano su di noi e severamente guardano la bellezza delle terre Italiane, come i Goti e Vandali, quando dalle alture sassose scesero come valanghe di ferro.

³⁶⁵ Vincenzo da Filicaja (1823) trad. lett. «Italia, Italia, o tu, che hai avuto dalla sorte l'infelice dono della bellezza, con il fatale retaggio delle eterne catastrofi, che, malinconica, appare sulla sua fronte!»

Il passaggio dal Tirolo all'Italia mi ricorda il passaggio dal tetro medioevo all'elegante secolo dei Medici. La sgraziata aridità dei profili cede al lussuoso circondario; la natura stessa è il primo maestro di grazia in questa terra plastica.

23 maggio dopo Benaco.

Le Alpi corrono e illividiscono, come una nuvola, come un'ombra, come il cielo. Dietro di noi riecheggiano ritornelli di montagna. L'eco e gli uccelli Alpini, maestri dei cantanti di quel luogo, ripetono dopo di loro. Ma mi chiamano oltre altri suoni, suoni conosciuti, familiari, i suoni dell'arpa di Marcello! L'odore delle rose mi viene incontro; su tutte le rose; anche tra i capelli bianchi di un'allegria anziana ondeggiavano due rose. Non è così come nel Kashmir, che qui ora festeggiano la nascita del più bello tra i fiori?

Vicenza. Padova. Toscana. Niobe (a Firenze)

Dopo Vicenza e Padova. 1829. La natura e il lavoro dei campi, tutto in Italia è armonioso e incantevole per lo sguardo. Ghirlande triple, a più strati, pendono dagli alberi lungo i due lati della strada e formano una folta rete di fogliame. Abbracciano e recintano i campi vicini. Sicuramente Shakespeare avrebbe unito qui il girotondo dei suoi spiriti allegri intorno alla capricciosa fata dei prati, e i capricci suoi qui sarebbero cessati. La principessa e la sua spensierata corte alla luce della luna splendente ora si sarebbero addormentati in allegria su queste originali altalene, ora si sarebbero svegliati per nuovi piaceri. A Vicenza il nome di Palladio da solo risuona sulle future rovine dei suoi palazzi. Stanno già crollando gli ornamenti, cadono anche le pietre; nel teatro che si ispira ai teatri greci sale l'ardore da sotto i piedi dell'amante delle arti; tutto è abbandonato, tutto si incupisce... Da sola la flora eternamente giovane con le sue dolci braccia impercettibilmente abbraccia le linee graziose e sui lunghi cornicioni, ora ondeggia, ora risplende. In questo modo il nipote del geniale Goethe lo accarezza e abbraccia la testa canuta con le sue manine di fanciullo.

Padova 24 maggio. Sui colli Euganei riposa lo spirito di Petrarca. Lì egli ha vissuto i giorni dell'amore, delle scienze e della poesia. Chi dubita della sua passione per Laura non ha visto né Vaucluse nel sud della Francia, né Arquà nel padovano. Gli scritti sul suo amore per la bellezza avignonese dai capelli dorati sono una sequenza romantica e ininterrotta. Da quegli stessi colli, che conservano la fontana di Vaucluse, sorgente dell'ardore poetico, dalle rive del profumato Sorga, fino agli isolati giardini ricchi di frutti di Arquà, risuonano i nomi di Petrarca e Laura. Compatisco quelli che nei suoi versi appassionati vedono solo le fantasie di un poeta. Mi rammarico per coloro i quali

nelle tenere frasi di Sévigné³⁶⁶ all'amatissima figlia leggono lettere preparate per la futura pubblicazione. Quanto sono stati urtati dalla natura tutti coloro che non comprendono la lingua del cuore. Mi duole il tuo petto, scrive la madre alla figlia malata. Chi non vede in queste parole un involontario sfogo del cuore? Quale lettore di animo buono non vede la disperata passione nei versi del Petrarca?

Abbandoniamo le fredde e difficili ricerche allo storico e all'archeologo. Ma forse che questi devono senza pensieri rinnegare le leggende nazionali? Studiosi! Non rovinare la ricchezza popolare, quando non potete sostituirla con alcunché; ve lo chiede sia la patria, che la poesia. Il saggio Guérin³⁶⁷ scrive a proposito dello scienziato Niebuhr³⁶⁸ che aveva tentato di ribaltare tutte le supposizioni accettate fino a quel momento nella Storia Romana: «Acutezza d'ingegno non è sempre senso della realtà.»

Vicenza e Padova è come se pensosamente guardassero all'umida Venezia e le portassero il triste, ma prezioso, tributo delle proprie memorie. Venezia, una volta fiera sposa di Oceano! Quante volte i miei sguardi hanno abbracciato la tua laguna, isole ed edifici armoniosi! Quante volte ho sorvolato i tuoi canali e ho sognato di vedere sulle lunghe gondole nere ora i giorni della tua gloria passata, ora l'immagine delle fugaci notti italiane! Le onde del mare possono inondare te, i tuoi palazzi, le tue chiese, lavare via gli iridescenti colori di Tiziano; ma il tuo nome, Venezia, risuona sulla lira dorata di Byron, i versi del grande poeta sono un pantheon inaccessibile e indistruttibile.

Il dialetto veneziano è caro come il balbettio di un bimbo e, come quello, è pieno di poesia innata. Non si vedono forse i colori di Tiziano nelle tre parole di quei barcaioli: «Dia già s'abbozza il giorno»³⁶⁹ – «Forse che già s'avvicina una tempesta?» ho chiesto oggi a un contadino. «I monti già si rasserenano» mi ha risposto, e in questa risposta c'è un intero quadro. Nelle massime del semplice popolo russo anche io spesso ho trovato dei passi poetici. «Dal momento che tu sei con noi» disse la contadina alla sua signora, «anche il sole è più chiaro e l'aria in qualche modo più leggera». Non c'è forse in questo saluto qualcosa della fantasia occidentale sul Nord? Il sole, l'aria calma sono così cari lì, dove la neve per metà anno riveste la terra dormiente, che la contadina non aveva trovato nulla di meglio da dire alla sua padrona, che paragonare la sua presenza con il più amato e raro dei doni della natura.

³⁶⁶ Marie de Schiavo M. Sévigné *Alla figlia lontana* in *Lettere* (1671-1690).

³⁶⁷ Léon Guérin (1807-1885) – storico e poeta francese.

³⁶⁸ Barthold Georg Niebuhr (1776-1831) storico tedesco, autore della *Römische Geschichte*.

³⁶⁹ In italiano nel testo.

I costumi dei popoli che parlano il dialetto veneziano così come i loro discorsi sono piacevoli e allegri. Essi, come tutti gli italiani, sono riconoscenti e affezionati. Scrittori nomadi! È ora per voi di riconciliarvi con la verità, è ora per voi di non giudicare gli italiani di oggi dalle cronache medievali, i francesi dalle leggende del periodo della Régence, i Russi dai racconti di Margeret³⁷⁰, Ancelot³⁷¹ e Masson³⁷²! Il viaggiatore che non conosce la lingua, le usanze, pieno di pregiudizi, di passaggio, di fretta, può forse dare un qualsiasi giudizio? In una carrozza da viaggio triste, polverosa, immerso in una pelliccia d'oro, lottando con la tempesta e il freddo, uno straniero può forse negli alberghi comprendere il carattere della gente del posto? Qualsiasi scienza pretende tempo e talento; quanto più essi sono necessari per la conoscenza di un popolo e dell'uomo? Certo un ingegno raffinato può comprendere con una veloce occhiata alcuni singoli tratti, eccezionali, in quanto ogni popolo ha le sue somiglianze; sono d'accordo; ma per essere il Lavater³⁷³ del popolo è necessario un genio che non a tutti è dato; ogni essere pensante può arrivare alla verità con lo studio e l'osservazione attenta. Il popolo italiano, che abita una piccola parte d'Europa, è costituito da elementi così diversi, che ad esso possono riferirsi le parole di Mickewi : «Questo è mondo fatto di mosaici, in cui ogni pezzo vive di vita propria».

Padova. 25 maggio. Tutta la chiesa³⁷⁴, che si trova vicino alle rovine romane dell'arena, è stata decorata con affreschi dal vecchio Giotto, maestro del bel disegno. Le teste, le cui espressioni ricordano il tocco di Raffaello, dimostrano quanto spesso questo angelo della pittura avesse osservato il lavoro duro, ma generoso di spunti del fondatore della scuola fiorentina. Il giudizio universale occupa l'intera parete di quella chiesa: da Dio Sabaoth da un lato scorre un raggio di beatitudine su coloro che sono stati redenti; dall'altro un fascio d'ira divina sui condannati e Satana divora e getta i reietti nelle fiamme eterne. Qui un qualche Papa va nel tormento eterno, ma, sebbene sia traviato, non perde le antiche abitudini della sua vita terrena: benedice l'altro peccatore che sta in ginocchio davanti a lui. Un bel pensiero! Quanto spesso la benedizione della mano non corrisponde alla benedizione del cuore! Quanto spesso i riti religiosi sono separati dai suoi sentimenti e la sostanza non è altro che un insignificante velo, fatto di ossa e cenere! Ma cosa è più grande, più sacro di una sincera, affettuosa, benedizione? Essa

³⁷⁰ J. Margeret, autore di una famosa antologia sulla Russia del periodo dei Torbidi.

³⁷¹ J. Ancelot, autore di *6 mesi in Russi* .

³⁷² C. F. Masson, autore di «Mémoires secrets sur la Russie et particulièrement sur la fin du règne de Catherine II et le commencement de celui de Paul I».

³⁷³ I. K. Lavater (1741-1801) scrittore, poeta.

³⁷⁴ Si riferisce qui alla cappella degli Scrovegni.

scende sulla testa del bambino, come rugiada su un candido fiore, è una garanzia di riconciliazione e di perdono, e sotto la protezione di una pura benedizione, perfino intere generazioni fioriscono e si fanno belle. In quel tempio subito tre nomi vengono alla mente; il nome di Giotto, Michelangelo e Dante. Guardando il giudizio universale, chi non ricorda l'affresco del pittore-profeta. Il soggetto è unico, l'idea no. Tra due opere che non possono essere messe a confronto per perfezione di esecuzione, vediamo la stessa differenza che c'è tra le statue dei primi anni degli intagli greci e l'epoca di Fidia. Giotto in qualche modo teme di dare troppo movimento alle sue figure. In lui i personaggi non hanno passioni e la sua sapiente mano ha dipinto un giudizio universale con pazienza, senza paura, senza impeti. Michelangelo al contrario dipingendo lo stesso soggetto, vive e agisce nella sua opera, egli stesso tende la mano ai redenti, egli stesso colpisce con un fulmine i condannati, guida la barca di Caronte ed egli stesso prova orrore per i visi dei reietti che appaiono sotto il suo pennello. E Cristo, per rappresentarlo nel pieno delle forze, in tutta la sua bellezza, lo ha dotato delle caratteristiche del dio ellenico del sole, della poesia e del genio. In lui Cristo somiglia a Febo. Idea audace ma elegante.

Firenze. Il primo desiderio di un'anima affezionata è di riversare in un'anima amica tutte le impressioni piacevoli e tutte le suggestioni di cui io mi ubriaco con l'aria italiana. Avrei voluto riversarle in una lettera ad un amico, ma il mio amico è nelle tristezza: posso forse ricordargli la beatitudine della terra? Qui ho ricordato il famoso coreografo milanese Viganò³⁷⁵. La tacita poesia dei suoi balletti ardeva dell'anima del grande artista e i suoi quadri vivaci respiravano di un pensiero profondo. La sposa e la sorella del lieto Titano, che viveva con la sua famiglia nel paradiso terrestre, all'improvviso si ricordò dei fratelli che soffrivano nel Tartaro e si rattristò «Voglio andare da loro» disse «andrò a fare loro visita poi sarò di nuovo con voi». Si congedarono da lei i figli e inviano ai Titani sofferenti fiori e frutti, che loro lì non trovano. La madre si allontana, scende nel tormento sotterraneo; lì la accolgono le sofferenze e salutano la consolatrice «Ecco, dice ai fratelli, prendete, ecco i frutti freschi e i fiori profumati; crescono da noi, da voi non ci sono più»... Ma loro sussultano... la vista dei simboli della ricchezza perduta e delle gaiezze terrestri è come un aspide per il cuore di chi soffre.

³⁷⁵ S. Viganò (1769-1821) ballerino, coreografo e compositore. Maître de ballet a Venezia e alla Scala, collaborò anche con Beethoven.

Toscana. Pisa 12 giugno. Tutta la Toscana è un sorriso. Tutto lì risponde al vostro sguardo: siamo appagati, siamo più felici. Le rive dell'Arno offrono agli abitanti spighe dorate, filari scuri e fertili ulivi. Così nei banchetti oraziani i tavoli si curvano sotto i ricchi doni dei campi e i profumati fiori adornano i calici di frizzante Falerno.

Tutta la Toscana è un'ecloga virgiliana. Allegre contadine dagli occhi neri, in vesti eleganti, intrecciano la paglia e preparano quei cappelli leggeri, che servono loro da ornamento; oppure si recano nelle città lontane dei paesi d'oltralpe. Qui gettano una lieve ombra sulla fronte abbronzata dalla contadina che pensa poco. Lì sul capo delle nordiche regine dai capelli d'oro ispirano pensieri alti e su di essi ondeggiavano le flessuose penne bianche di un cigno, oppure risplende un uccello del paradiso.

Tra Siena e Viterbo. Come una giovane fanciulla che, avvicinandosi a un eminente starec-filoso si fa sempre più pensierosa, così l'incantevole, allegra Toscana, approssimandosi ai confini di Roma, si fa arida, malinconica e taciturna. Ma anche qui l'odore delle rose selvatiche e della ginestra accompagna il viandante.

Niobe (a Firenze). Gli antichi ci hanno lasciato due famiglie marmoree: Laocoonte con i figli e Niobe, madre orgogliosa di una magnifica progenie. Niobe è sotto una pioggia di frecce appuntite; queste infilzano da ogni parte il figlio, la figlia; ogni ferita sul prezioso corpo dei suoi figli la ferisce nel profondo dell'anima; ma ella, come se fosse immortale, resta illesa e questa sua solitudine la tormenta. Niobe li cerca, li chiama, li abbraccia con lo sguardo, vorrebbe salvarli tutti, morire per loro oppure creare con le frecce fatali una catena di morte per lei e per loro. O, come preferirebbe la morte di Laocoonte! Egli muore, ma insieme ai suoi figli; egli soffre per loro e con loro, le loro urla si uniscono in un unico grido; i serpenti li avvinghiano insieme a li stringono in un nodo eterno e rafforzano i vincoli famigliari. Come il mare dopo la tempesta, la fronte del padre porta ancora i segni della tremenda sofferenza, ma in essa le premure e le preoccupazioni sono spente. Invece Niobe, nel pieno della vita e delle forze, di colpo perde tutto. La bellezza e la forza, che ella riversava perennemente sui figli, le cadono intorno come fiori leggeri, spazzati dal vento. Infelice! La corona di alloro con la quale ti sei fieramente agghindata ha attratto su di te un fulmine improvviso. Non nasconderti sotto il mantello della mamma, innocente! La vendetta è una felicità lussuosa degli dei, tu e i tuoi siete stati scelti come bersaglio delle loro frecce. L'arco argenteo, che portò la morte a Pizia, ora è teso verso di te. La dea cacciatrice delizia il fratello che lancia lontano con una nuova caccia, ma le vergini e i giovinetti hanno sostituito con un cervo

anche i cinghiali. Figlia di Niobe! Non implorare il cielo: la risposta alla tua preghiera... è una freccia. Dove corre tua sorella? Le pieghe leggere del chitone svolazzante, che avvolgono come una nuvola, il suo corpo, fermeranno forse la freccia? No, gli sguardi raggianti poi si sono gettati su di lei ed ella è caduta trafitta. Non alzare la mano, non nascondere la testa, il giovane è inesperto! Se pure il tuo mantello fosse stato cucito in ferro, non ti avrebbe salvato dall'ira degli immortali!

Ma quale sorte attende una madre orfana dopo la morte dei figli? Non può vivere e anche morire è poco.

Il genio pittorico e profondo dei greci ha immaginato per lei una fine consona alla sua sofferenza senza precedenti. Il grido e i lamenti a lungo fluirono dalle labbra della madre tormentata come lava bollente; ma ecco tutto è finito, tutto tace, anche le frecce non cadono più e la fiera Niobe si è trasformata nella madre di una progenie immobile... ed è ammutolita come un vulcano estinto: tutta l'ansia, tutta la febbre, tutto il fuoco, tutto è finito in una orrenda eruzione. Ella è pietrificata. Il caloroso amore, gli sguardi premurosi, il dolore e le lacrime, le parole minacciose e il tormento, tutto è sparito, pietrificato. Solo una soddisfazione per lei: nell'immagine della montagna ricoperta di cenere, Niobe cela il suo tetto cratere. Quale sorte avrebbe potuto essere dignitosa per Niobe? Dove avrebbe potuto sfuggire a Febo, a Ecate dalle tre facce? I giorni, le notti, l'eternità per lei è piena di frecce appuntite. Ora, come un tumulo eretto in onore dei suoi figli, ella è sola, insensibile, sterile.

Le disgrazie di Niobe mi ricordano un'avventura capitata sul Mar Nero, non lontano da Odessa. Una viva immagine del toccante episodio riecheggia ancora oggi nel mio cuore. La moglie di un console, circondata dalla sua giovane prole, benediceva il vento favorevole, che gonfiava le bianche vele e dirigeva la nave verso la sponda desiderata. Già le coste di Odessa si mostravano davanti agli occhi dei viaggiatori felici; i casali e i terreni verdeggiavano e li attendeva la vita delle famiglie numerose dopo un lungo pellegrinaggio lungo un percorso deserto. All'improvviso il cielo fu avvolto da una nuvola nera, il mare si fece livido e le fiaccole celesti cominciarono a brillare intorno al catafalco che si rivoltava, che portava i condannati a morte... Ma sta forse a me descrivere i turbini e il naufragio? L'arpa del cantore dei mari risuona ancora sull'oceano e l'eco di tutte le terre, in tutte le lingue, ripete i suoi suoni violenti... Il tema del mio racconto sono le madri e i figli: dirò con Correggio: anch'io son pittore!³⁷⁶ E scrivo con coraggio. Già la sventurata vede vicina la fine, è corsa in coperta e i figli

³⁷⁶ In italiano nel testo.

dietro di lei; il vento si abbatte sui vestiti, tra i capelli setosi degli innocenti, e i volti in un minuto nel vengono coperti; ma la madre, volgendo uno sguardo d'addio sui figli, sposta quel vestito, quei capelli, perché nemmeno una parte amata sia nascosta ai suoi sguardi avidi. Il terribile movimento della nave li getta a terra, tutto intorno si spezza, si frantume, scricchiola; dovunque il mare, dovunque la morte; ma la famiglia si è riunita di nuovo sulle assi semoventi. La madre guardò i suoi figli, l'abisso, il cielo e all'improvviso nella sua anima riecheggia la disperazione; ma in quella stessa anima comincia a risuonare un'altra voce e risponde con amore e preghiera. Tre sguardi ai figli, all'abisso e al cielo la riconciliano di nuovo con rassegnazione. «Moriremo insieme» grida. Ma all'improvviso un'onda fatale li ha separati; ella corre, striscia, si precipita, afferra i figli, vorrebbe per la seconda volta trattenerli sul suo ventre «Moriremo insieme!» ripete ed ecco si è tolta dalle spalle il lungo scialle, vi ha avvolto i figli intorno a sé, li ha legati stretti, si è avvolta con loro e ha sorriso. Fino all'ultimo minuto, fino all'ultima onda ha supplicato e le tenebre tempestose e la morte non le fanno paura. Le sue ultime parole sono state: «siamo insieme». I suoi angeli terrestri si sono innalzati al cielo verso gli angeli famigliari e verso la madre celeste.

Due cantanti

Ieri due giovani cantanti hanno animato la mia dimora con le loro fresche voci. Una, colta figlia del nord, ha ricevuto nella squillante Italia la propria educazione musicale. L'altra è nata nella patria dei suoni amoniosi era cresciuta lì e aveva imparato a cantare e amare. Entrambe cantavano timidamente suoni ora brillanti, ora soavi. La cantante del nord, obbedendo alla madre, si è avvicinata al fortepiano, ha rivolto uno sguardo *ai parenti*, crecando sguardi incoraggianti e amichevoli e, essendosi assicurata dell'indulgenza degli ascoltatori, è arrossita, ha sorriso e ha cominciato a cantare. La grazia e la timidezza trasparivano dalle sue note, come un vento primaverile tra i cespugli odorosi. Ha cominciato a cantare poi la giovane romana: il suo viso di colpo si è coperto di pallore, le nere sopracciglia, alzatesi leggermente, rivelavano la sofferenza; le labbra sono impallidite, la voce ha cominciato a tremare, ma come una corda appena sfiorata, e all'improvviso... di colpo scorre un suono dopo l'altro, un'emozione dopo l'altra come se l'anima sua e la voce si fossero arrese all'ineluttabile, fatale armonia... Possibile che qui, in Italia, perfino la timidezza è sotto il potere della passione?

Aniene (anticamente Teverone).

Il rumoroso Aniene, il beniamino dei pittori, ricco di bellissime cascate, nasce da monti disseminati di fragrante, dorata, ginestra: ora mormora sulle colline malfamate, al riparo dei flessuosi pioppi italiani, o dei boschi di castagni, di frassini, di querce; ora dirige le ruote e nuove e pesanti macchine; ora chiumeggia e infuria sulle pietre sparse, cadute dalla cima delle rupi. Qui, sotto un alto monastero, sembra che sussurri le segrete fatiche e preghiere di San Benedetto; lì ulula sotto le rovine della Villa del sanguinoso e teatrale Nerone; più avanti sotto un'ombra umida, getta la sua prima cascata e misteriosamente conversa con gli amanti del bello; più avanti si apre la strada attraverso i mondi, indugia nelle grotte e all'improvviso attraverso il tempio di Sibilla si getta dalle rupi con un torrente niveo, corre per vallata della sibilla e con un lungo ruggito esce sulla terra, come una belva dalla tana. Lì, ritrosamente si scava muschiose catacombe, ma sfidando la cupa fine, si apre alcune strade e esce al sole. Come l'opera completa del genio della creazione, come un semidio nell'attimo dell'apoteosi. Sette cascate irrorano le lussuose colline ed emanano vapore sulla valle, dove si estende tutta la ricchezza della natura italica, e in una incessante agitazione, qui eternamente infuriano in coro, narrando le gesta di Tivoli. Così nel teatro greco c'era un coro fisso a svelare agli spettatori il segreto del pensiero, dell'anima, delle leggende, dei presentimenti. L'Aniene, incoronato dai nomi della misteriosa Sibilla, dell'illuminato Orazio, dell'elegante Mecenate, dell'allegro e romantico Ariosto, si allontana dai sacri boschi di ulivi e scorre sempre più tacito lungo i silenziosi campi romani, verso il vecchio Tevere. Così nell'antichità, gli arditi vicini della nuova città arrivarono al rifugio capitolino e i loro capi violenti la assoggettarono sotto il giogo delle nuove e rigide leggi.

Frammenti inediti delle memorie private sul soggiorno campano

Per chi non ha mai visto il mare capisco che Napoli può di primo acchito ubriacare. Io ho percorso tutte le rive dei mari del nord e del mediterraneo, ho visto Genova, la Tauride e il primo colpo d'occhio è meno soddisfacente qui di quanto non mi immaginassi, perché mi avevano parlato troppo di questo effetto magico; incomparabile. Ieri ne sono stata più incantata: ma io amo il mare con il silenzio della campagna. Questo rumore di vetture e queste voci di uomini non sono in armonia nelle mie orecchie con la melodia delle onde. Questa è un'altra fonte di riflessione. In una parola amo di più [il soggiorno a] Roma, lì tutto è più raccolto, più grandioso, il genio, il genio, gli uomini e lo stile delle cose inanimate lì hanno più dignità, preferisco anche quello di Firenze, che è più riposato, pieno di eleganza e di gusto. Un laboratorio d'arte; Firenze mi fa l'effetto di uno di quei giardini antichi dove apprendeva il buon gusto e la grazia, la filosofia e le arti.

Ischia 15 luglio [1829³⁷⁷]

[...]

I gesti degli abitanti di Ischia non si accordano con le loro parole. Quest'isola è graziosa, ma le passeggiate sono stancanti; salite e discese continue: giardini e pergolati di vigne e di aranceti. Non si va se non a dorso d'asino. L'aria è sempre buona e il cielo sereno. Napoli è deliziosa i suoi golfi sono pieni di grazia, la sua vegetazione è ricca e varia. L'interesse di colui che viene da Pompei e da Ercolano è unico, tutto quello che appartiene al genio umano manca di gusto e di grandiosità e di stile. Roma ha la meglio per me come soggiorno e dintorni. È lì che l'uomo si sente [*immobile*], lì che gli sguardi si abituano alla grandezza, alla purezza, alle forme eleganti e quest'ultimo tratto si ritrova in tutta l'Italia, dove le arti rivaleggiano con la natura per gusto e grazia, solo a Napoli la natura sola le fa le spese, al centro e intorno a una grande città. [...]

³⁷⁷ Il frammento non riporta l'anno, tuttavia è attribuibile alla medesima raccolta di impressioni di viaggio redatta da Zinaida durante il soggiorno in Campania dell'estate 1829

La Madonna di Raffaello a Dresda

Entrando è il primo quadro che ho visto: ho sentito le mie ginocchia quasi piegarsi sotto il peso della mia ammirazione! Vedere per la prima volta nella vita un capolavoro conosciuto in tutta l'Europa, vederlo così da vicino, esaminarlo, raccogliersi nel suo entusiasmo; ecco un'allegria che il cuore sa apprezzare sempre! – Eccomi davanti a questo mirabile quadro; mettiamo sulla carta al più presto ciò che mi ispira; ma parliamo prima prosaicamente della sua dimensione. La Vergine in piedi occupa i tre quarti della lunghezza del quadro (è di nove piedi e tre pollici di altezza e sette piedi di larghezza). Il Bambino Gesù è appoggiato sul collo di sua madre; il suo sguardo sembra squarciare il velo dell'avvenire; prevede le proprie sofferenze e la malignità degli uomini. La Vergine madre sembra melanconica: suo figlio si spinge su di lei e in questo movimento si vede quello della natura. La pena stringe in anticipo le corde del cuore. Il rispetto si mostra con la tenerezza nella maniera in cui la madre tiene il suo bambino: ella sa che suo figlio è un Dio... Il velo che copre i suoi capelli separati sulla fronte è arrotondato nella parte opposta dal bambino e sembra nascondere misteriosamente la muta effusione del figlio con la madre; non si guardano; sembrano però capirsi. Un velo leggero cinge il collo della Vergine e cade sulla sua spalla destra. Il grande velo è grigio, le pieghe sono larghe; l'altro è bianco sfumato. L'abito è di un rosso raffaelliano e quasi interamente coperto da un largo drappo blu. La tinta in generale non è vivida; ma che armonia! che pelli vellutate! – Per il disegno, dov'è il coraggioso che oserà farne l'apologia? Solo colui che avrà una penna uguale alla matita di questo pittore immortale. – Una quantità di teste d'angelo, che si distinguono appena, formano le nuvole sullo sfondo del quadro; hanno il colore dell'aria. – Questi esseri celesti sentono tutta la grandezza della madre di Dio, e di Dio stesso e non osano guardarla che da lontano. Il fervore dei due Santi che sono ai suoi piedi è più audace, perché sono più terreni. San Sisto, alla destra di Maria, guarda la madre del bambino; la sua testa è di profilo; è nel primo momento di estasi, la sua mano destra è sul suo petto. L'altro è uno scorcio, sembra uscire dal quadro. – Ha l'aria di domandarsi la ragione di quello che prova, è in ginocchio; delle nuvole lo sostengono; il mantello che lo copre è giallo, bordato di rosso; una stola si vede lungo tutta la sua sottoveste. – La sua testa è calva, la sua capigliatura è grigia. – Dall'altra parte si vede S. Barbara. Quella, che era in estasi, si sta riprendendo ora. Ha abbassato gli occhi, medita e tutto in ella medita. – Il movimento del suo collo, pieno di grazia, mostra il suo viso quasi in faccia, mentre si

vede anche quasi tutta la sua schiena. _ La posizione è quindi naturale. La sua mano destra è sul petto. Al sentimento che ce l'ha messa si unisce anche il pudore di una giovane ragazza. Tiene in questa mano il lembo di un velo leggero che cinge il suo seno e la sua schiena. – È bianco e grigiastro; uno dei suoi lembi scende sulla spalla sotto il suo braccio e lascia vedere attraverso il grigio scuro del suo abito e il verde di un largo drappo. Quello cade sulla sua spalla destra, sulla schiena e sull'altro braccio. Le maniche sono di un giallo raffaellesco, e interrotte sotto il gomito da un braccialetto blu. La sua fronte virginale è cinta da una fascia bianca; i suoi capelli sono raccolti in due parti: gli uni sono appuntati sopra la testa, altri cadono in boccoli sulla sua nuca. L'innocenza si vede anche nel suo pudore. I suoi occhi bassi si sono fermati su due angeli e quindi lei non li vede; vi riposa la vista..... si riprende. Le linee curve dei suoi tratti e la posizione della sua testa abbassata sono la perfezione del disegno di Raffaello. – La sua bocca ha il sorriso di una pia contentezza. La Vergine posa i suoi piedi sulle nuvole con leggerezza; è fatta per stare lì. La Santa si tiene vicino a lei, alcune nuvole pure la sostengono; ma la sua umiltà la fa temere di mettersi in ginocchio.

I due angeli che sono nella parte bassa del tavolo hanno tutta la grazia di Correggio unita alla purezza di Raffaello. – Uno di essi ha il gomito appoggiato su un tavolo, la testa si riposa sulla mano e lo scorcio di questa mano è affascinante; i suoi occhi sono levati al cielo, è in contemplazione e per questo conserva nella sua fisionomia tutto il candore dell'infanzia. L'altro braccio è steso sulla tavola. – L'angelo che è vicino a lui ha le due mani incrociate e posate sullo stesso tavolo, ha lo sguardo perso e del tutto infantile. La bellezza del loro incarnato è degna di quella del disegno; il colorito di questi due angeli ha più calore di quello di altre figure. – Si trovano tutti e due in primo piano. L'insieme di questo quadro ha qualcosa di unico. È santo in tutta la forza del termine. Felice la città che può vantarsi di un tale capolavoro! – È uno dei monumenti che fanno amare i luoghi in cui risiedono. – Gloria al pennello di Raffaello e memoria eterna alla galleria di Dresda!

La Maddalena del Correggio

Quando ci si avvicina non si può più allontanarsene: ha così tanta attrattiva, così tanta ingenuità; vi si riconoscono ogni momento delle nuove grazie; *ai confini di* (quasi) una miniatura, questo quadro riunisce la bellezza di un grande pennello. – non si ha bisogno di chiedere cosa legga: il suo raccoglimento lo annuncia. Non ha più l'aria della peccatrice; il pentimento ha lavato le sue colpe, le sue lacrime hanno reso alla sua fisionomia il candore dell'adolescenza: ella si riposa delle sue colpe passate e si riposa in Dio. – Tutto nel suo atteggiamento esprime la tranquillità. È stesa sull'erba, in una grotta: una sola coperta la copre e lascia vedere le forme del suo corpo e le sue braccia completamente nude. Anche i suoi piedi lo sono. Ma non ostenta il suo fascino come altre volte: questo disordine nei suoi abiti sembra essere oggi l'effetto della negligenza. Che bella carnagione! – La luce viene da destra, e cade per prima [cosa] sul braccio della Santa; la sua testa è appoggiata su questo braccio, la cui mano è quasi nascosta dai suoi capelli biondi e ondulati. – Le sfumature del corpo sono mirabili. Anche tutta la testa è sfumata. Solo la parte alta della guancia è leggermente illuminata: non vi si trova affatto il tecnica del Correggio; è il disegno più puro e degno di Annibale Carracci. – L'ombra del collo continua sul seno destro e si arrotonda sulla spalla sinistra. L'ombra creata dal libro, sotto al gomito, così come tutte le altre ombre di questa figura, fanno risaltare la freschezza dell'incarnato, che è trasparente. – Non vi si vede praticamente il nero, il bianco affatto; tutto si confonde, tutto si accorda. Le dita della mano sinistra sono forse un po' troppo lunghe. Il drappo è blu scuro, è larga e cade con grazia dalla testa della Maddalena sul dorso coprendo tutto il corpo fino ai piedi. Vicino a lei vi è un vaso. È un quadro di cavalletto. La copia di Dietrich è davvero *una copia!* – Quante pena si ha nell'allontanarsi da un quadro che porta l'impronta del genio, unita a quella della grazia!

Santa Caterina da Siena

La casa di S. Caterina è uno dei monumenti più notevoli della città di Siena. Lo si può comparare a una pagina interessante di un romanzo sacro. Scendendo una collina non alta ma molto ripida, si arriva a questa tranquilla dimora che, simile all'umile violetta, sembra volersi nascondere agli sguardi. Sulla facciata si legge a lettere d'oro: *la mia casa è la casa della preghiera*, e il cuore risponde a questo annuncio con un dolce sentimento di venerazione; e questo sentimento è simile a quello che noi proviamo quando ci disponiamo ad ascoltare un'armonia religiosa. A destra, entrando, si trova lo studio del padre di S. Caterina, che era un semplice pittore. Una scala di qualche gradino porta alla camera della santa, dove, al di sopra di un altare rialzato in una rientranza, si riconosce il suo ritratto. In questo quadro ella è rappresentata in abito monastico, tiene in mano un giglio che è l'emblema dell'innocenza: la vivacità della sua immaginazione e il fuoco del suo cuore sono perfettamente espressi nei suoi tratti. Fu all'età di venti anni che prese il velo ed entrò nell'ordine di S. Domenico; ed è a partire da questo momento che la sua vita appartiene alla storia. Allorché si fu consacrata all' chiesa, sentì una nuova forza, una nuova esistenza interiore, una nuova attività; simile all'edera ancora tenera che incontra un appiglio, vi si è attaccata e, dotata di un nuovo vigore si copre di un fogliame fresco e fitto, estende le sue radici nella terra e si alza come uno stendardo. Da questa prima camera si entra in un'altra parte che è più oscura. È lì che gli abitanti di Siena conservano con rispetto il giaciglio tranquillo di S. Caterina. Il capezzale vi è coperto da una griglia in ferro, e vicino al letto arde, senza sosta, una lampada. Al di sopra, la luce del giorno getta un chiarore debole attraverso una finestra rotonda dalla quale, tutti i giorni, la santa donava del cibo ai poveri. Tutte le mattine cominciava la sua giornata con delle opere di carità: era quella la sua prima preghiera. Senza dubbio i poveri benedicevano la sua devozione portando i loro sguardi supplichevoli sulla finestra della carità e tutte le mattine aspettavano la sua apparizione, così come l'anima in preghiera attende una risposta dal cielo. Sul muro, tra il letto e la finestra, è stata messa una croce. una seconda scala conduce alla chiesa dedicata a S. Caterina, dove tutti i giorni si dice la messa. I muri sono ornati di pitture, in una delle quali è stato rappresentato il Salvatore che offre alla santa due corone, di cui una di diamanti e l'altra di spine; ella sceglie la seconda e la bacia. In un'altra chiesa è stato appeso un quadro che si scopre solo una volta l'anno, il giorno della festa di S. Caterina; ma in una copia di questa composizione mistica si vede la santa inginocchiata davanti al

crocifisso: il salvatore si china verso di lei per donarle uno dei chiodi che trafiggono le sue mani; poiché ella desiderava soffrire il suo [stesso] martirio. È rappresentata in uno stato estatico, mentre tende la mano al crocifisso e sostenuta da una religiosa. Il papa Sisto IV, alla preghiera dei francescani che non volevano che un altro condividesse una prerogativa accordata al santo protettore del loro ordine, vietò che si esponesse questa rappresentazione di S. Caterina da Siena con le stimmate del Salvatore; ma più tardi questo divieto venne rimosso. Molti altri quadri decorano questa casa di preghiera. Su tutti si distingue la Santa, rappresentata ora immersa in una profonda meditazione e contemplando il crocifisso che tiene in mano, ora mentre fa l'elemosina a dei poveri, o, infine, mentre accompagna il papa dalle rive del Rodano a Roma. Uno di questi quadri contiene la famosa composizione del matrimonio di S. Caterina con Gesù Cristo. La Vergine benedice la loro unione e il divin Bambino mette un anello al dito di S. Caterina: questo pegno dell'amore divino è stato indossato da lei per tutta la vita; e solo lei lo ha visto. Si dice che un giorno, per convincere il suo confessore della veridicità dei suoi rapporti con il cielo, ella prese davanti a lui le sembianze del Salvatore. La tradizione ha conservato [memoria] di diversi altri miracoli relativi a questa santa, che sono tutti segnati dalla leggenda. Onorando tutti questi tesori di cui gli anziani della città vanno fieri e che conservano con una venerazione santa, gettiamo un colpo d'occhio rapido sulla vita storica della Vergine di Siena, che in poco tempo divenne mediatrice nelle relazioni più importanti della Chiesa di Roma.

Gregorio XI, eletto papa nel 1370, stabilì, così come avevano fatto i suoi predecessori, il suo soggiorno ad Avignone. Armato del gladio temporale e dei fulmini della chiesa, egli punì la temerità dei Fiorentini che si erano rivoltati contro i capi che erano stati dati loro; e Santa Caterina fu delegata presso di lui da Firenze con parole di pace. Con la sua eloquenza vittoriosa ella toccò il cuore del capo della chiesa, lo riconciliò con Firenze e si coronò di una nuova gloria riportandolo nell'antica metropoli della religione romana per la quale l'assenza del primo pastore della chiesa era stata, da molto tempo, un argomento di malcontento e di scandalo.

Similmente a S. Teresa, S. Caterina ebbe un cuore ardente e un'immaginazione poetica. Le sue lettere, le sue preghiere e le sue poesie sono piene di un vero entusiasmo; ma gli scritti della Vergine spagnola erano ispirati unicamente dall'amore divino, e la sua vita fu, per così dire, un'estasi continua, mentre S. Caterina prese parte agli avvenimenti del suo secolo, e la sua esistenza contemplativa fu turbata dalle discordie nella chiesa e le liti in patria. Una pietà sincera, una santa esaltazione che eccitava in lei la fede e la

sottomissione e il malcontento che le fecero provare i nemici di papa Urbano VI di cui ella sostenne i diritti con calore, questi furono i sentimenti che regnavano uno dopo l'altro nell'animo di S. Caterina. Ella seguì involontariamente il torrente delle passioni umane e dello spirito del suo secolo; piena di una dolce pietà e di uno zelo ardente per le questioni della chiesa, ella fu, come Giovanna d'Arco, gettata in mezzo alle discussioni umane e resistendo come l'altra alle tentazioni e ai vizi di un mondo corrotto, conservò il suo animo per Dio.

Santa Caterina di Siena morì a Roma nell'anno 1380. Alla sua morte, il suo confessore separò la sua testa dal suo corpo e portò questa preziosa reliquia ai suoi concittadini a Firenze: il suo corpo restò a Roma. Fino ad oggi si è conservata a Siena un'usanza toccante che è stata istituita per lei. Il giorno di S. Caterina si distribuiscono le doti alle figlie degli artigiani. A giorno fatto, vestite di abiti bianchi e col viso velato, esse si recano alla chiesa attraversando poi in processione tutta la città. Una volta, quando un ragazzo desiderava sposare una di queste giovani fanciulle, egli la fermava durante il cammino gettandole un fazzoletto; se questa acconsentiva alla sua offerta, faceva un nodo al fazzoletto; nel caso contrario glielo restituiva con un bacio. Ora questa usanza è desueta: ma le unioni che di formano il giorno di questa festa sono ancora chiamati: *matrimoni di S. Caterina*; e si crede che la santa li protegga e li benedica.

**Sulla festa del cactus Grandiflora
nel giardino di Casciani a Roma.**

Si festeggia il compleanno delle rose nella valle del Cachemir e i festeggiamenti che sono loro dedicati durano tanto quanto la stagione di questi fiori eleganti. – Ho assistito anche ieri alla festa di un fiore; ma la sua durata è stata corta, come l'esistenza della regina di questa festa. – Un Romano che ama i bei versi e coltiva piante rare riunisce ogni anno i suoi amici per veder nascere e morire un fiore del suo giardino, bellezza di un'unica notte. Si apre al momento in cui la campana chiama gli uomini alla preghiera di Maria e si sviluppa gradualmente mentre avanza la notte: il suo profumo, simile a quello dell'eliotropo diviene sempre più soave. Questa notte è per lei un'intera stagione. – Bella dalla nascita come la prima sposa, si affretta a mostrare tutte le sue grazie per imprimersi per sempre nella memoria. – La sua corolla è formata da foglie bianche e satinate; i suoi stami si stagliano in pennacchi delicati dal cuore di questo vaso fresco, e il suo calice di foglie d'oro incorona come una gloria la sua bianca corolla. La pianta che l'ha fatta nascere non produce foglie: sono degli steli rampanti che sembrano allontanarsi da lei con rispetto e si innalzano serpeggiando lungo un muro, come se fossero orgogliosi della propria bella creazione. Così come il corteo dei Tritoni intorno alla Venere nascente.

Il giardino dove ieri si festeggiava la nascita di questa bellezza di una sola notte era rischiarato da lampade che sfumavano il verde scuro degli alberi. – Dei fuochi illuminavano ai due lati la pianta maestosa. Tutti gli occhi erano fissi su di lei; non si parlava che di lei. Come, si diceva, questo fiore non ha domani! Un pittore si affrettava a fissare sulla tela le sue forme e i suoi colori; l'immaginazione del poeta la cingeva di immagini e similitudini eleganti. Se Dante l'avesse conosciuta, la avrebbe messa nel suo paradiso, come un altare di fronte alla Vergine. – Il saggio studiava nella sua mente il modo di prolungare una fioritura tanto brillante quanto passeggera e misteriosa e la ragazza sorrideva sotto i baffi pensando a come sarebbe stata bene sul suo cappello di paglia d'Italia.

Mentre la famiglia ospitanti che l'aveva coltivata con cura, si godeva gli omaggi che le si erano appena tributati, e raccontava ad ognuno la storia del bel fiore, tutti ascoltavano questa graziosa leggenda. – Ella, in attesa, continuava la sua opera, spandeva tutto il suo profumo, brillava di tutto lo splendore di cui la natura l'aveva dotata... e, subito dopo molte danze animate, si ritornò vicino alla regina della festa, questa aveva già perduto la

sua freschezza; il suo calice color oro era avvizzito, la sua corolla si era ristretta, la vecchiaia era cominciata per lei e la stella del mattino era il segnale della sua prossima fine. Allora somigliava alla regina Ester che, uscendo al momento della sua ritirata e avendo ornato la fronte di una corona d'oro per apparire al cospetto del suo sposo severo, cade svenuta ai piedi del trono, pallida e senza colore. Ma nessuno scettro potrà qui rendere la vita al fiore appassito per sempre.

Impressioni italiane **(Stepan Ševyrëv)**

Primo diario – 1829

Siamo partiti da Pietroburgo il 28 febbraio 1829 (giovedì) ore 14.

2 marzo Cascate di Narva³⁷⁸ [...] Le abbiamo viste da un ponte; la Narva qui è molto ampia e nel punto di maggiore estensione non ghiaccia. [...] Ci ha detto il vetturino che i contadini si siedono senza pericolo vicino all'acqua. Vicino alle cascate si trovano fabbriche tessili. Che effetto deve fare questo infinito rumore sugli abitanti. Dal ponte si vedono la fortezza e la città. Dal ponte in lontananza la vista è magnifica [...].

A Vaivara³⁷⁹, prima sosta dopo Narva, vivono gli estoni, un popolo che non viene compreso dai tedeschi, che ha un costume particolare. Qui i contadini sono liberi, a Dobele³⁸⁰ prima sosta dopo Mitava³⁸¹, mi dicevano che tra tre anni tutti saranno liberi. Temendo che un'improvvisa liberazione dei contadini avrebbe causato tumulti nella popolazione, il governo aveva fissato una data. Qui c'è ancora il segno dello Jur'ev den', ma i contadini, come mi hanno detto, lo osservano poco, perché i signori con il loro potere sopraffanno il loro diritto, cosicché loro sono liberi, ma insoddisfatti come i nostri contadini.

Derpt³⁸². 5 marzo. Derpt è una città perfettamente studentesca. Tutto esiste grazie all'Università e per l'Università. È il centro di tutta la città. Per le strade si vedono incessantemente studenti in mantelli grigi e con i cannocchiali. Qui gli studenti sono 600. In città ci sono alcuni locali studenteschi, alcuni si chiamano Musse. Vicino all'Università c'è un ampio spazio su un bastione e tutto ruota intorno ad esso. La vista da lassù in estate deve essere stupenda. La biblioteca dell'Università è tra le rovine di una antica chiesa. L'osservatorio che si vede dalla città è stato allestito sul bastione cittadino. [...] Tartu è perfettamente organizzata per le lezioni, per gli studi. È una scuola, non una città. Qui solamente ho compreso il senso delle università tedesche e la loro organizzazione. Sarebbe un bene portare in Russia una città così, in diversi luoghi, - proprio città di studio, studentesche, cattedrali dell'istruzione. Qui c'è un mondo a sé, una lingua a sé, le proprie regole, una collettività a sé. Da noi le università comuni sono associate alle grandi città, rumorose e disordinate. Gli studenti hanno i loro gruppi:

³⁷⁸ Estonia nord orientale nella contea di Ida-Virumaa al confine con la Russia.

³⁷⁹ Vald.

³⁸⁰ Lettonia.

³⁸¹ Oggi Jelgava (Lettonia).

³⁸² Nome tedesco di Tartu. – Jur'ev per i russi.

Livoni, Curlandi, comei tories e i whigs in Inghilterra, sono già formati all'inizio dell'università. Ci sono i polacchi, ci sono [*indec.*], i selvaggi sono isolati.

Marzo. A Riga abbiamo trascorso 1/2 ora. Le strade sono tremendamente strette e di donne non ce n'è una passabile. Non abbiamo visto nemmeno la città. E nemmeno Mitava. [...]

9 marzo. [...] da Mitava alla Prussia, o perfino da Riga, le stazioni di posta sono sul modello di quelle tedesche. I vetturini vanno a cavallo con difficoltà, tengono conto delle miglia e [perfino] i prezzi sono prussiani. La prima fermata da Mitava è Dobele³⁸³ degna di nota per le antiche rovine del castello costruito, come mi ha detto il padrone di casa, dal cavaliere Korneus 600 anni fa; in esso si svolgevano i tornei dei cavalieri.

12 marzo. Palanga³⁸⁴ è il rifugio degli ebrei. Gli ebrei, secondo quanto ha giustamente detto W. Scott, sono gli elementi ibridi dei popoli. Proprio per questo il loro posto preferito sono i confini, il loro elemento è il cambiamento. Cambiare i soldi è più conveniente di tutti a Pietroburgo, lì 10 [talleri] e 15 copeche sono un *ervonec*. A Mitava 11 talleri e 25 copeche e un *ervonec* non è un granché, a Palanga 11 talleri e 35 copeche. Il confine di per sé non ha nulla di poetico. Da Palanga a Memel³⁸⁵ ci sono 42 verste. Da Mitava i soldi si contano secondo l'uso straniero. Un rublo è 1r.10t. [*indec.*] – 2t50 copeche. Per un miglio a cavallo sono 30 copeche d'argento. 1t 20 copeche [*indec.*]. in Prussia allo stesso modo per un miglio a cavallo 1 fiorino e anche un fiorino è 1t. 20 copeche. Da noi si paga per i fogli di via, invece in Prussia ai vetturini, da 1/54 gros al miglio ogni vetturino secondo la sua tariffa, si danno 5 gros e restano scontenti. A parte questo al vetturino per la commissione e la pensale 10 [fiorini/8 [*indec.*]] per la carrozza. Dunque si vedono ricevute. I corrieri prussiani sono vestiti in modo impeccabile e i cavalli sono stupendi. Memel'è una città non splendida ma il porto è meraviglioso. Una fila di navi si muove lungo il fiume che cade nel braccio di mare. Questo braccio è circondato da montagne sabbiose, o Kurnagaf. Attraverso questo braccio proseguiamo fino a una strada sabbiosa, triste e sempre uguale. Da una parte si vedono cumuli di sabbia, dall'altra un mare stupendo. Fino a Rozitten³⁸⁶, la terza sosta, non si scende dalla carrozza, ma dalle montagne si scende a cavallo. È necessario fare provviste come nella steppa giorno per giorno. A Rozitten un buon alloggio e una buona cena, ma l'acqua è pessima.

³⁸³ Lettonia.

³⁸⁴ Lituania, sulla costa del mar Baltico.

³⁸⁵ Klaipeda – Lituania.

³⁸⁶ R zekne – Lettonia.

15/27 marzo. Rozitten – Königsberg. [...]

Il denaro prussiano è stupido: c'è un sacco di rame. Un tallero 3t60 copeche. Un tallero sono 3 fiorini. Un fiorino 10 [*indec.*]. Sulla strada da Mitava e fino alla Prussia le case sono semplici, costruite con pietre rozze, ricoperte a mo' di mosaico. I prussiani sono più degni dei curlandi e hanno una propria fisionomia nazionale. Occhi azzurri e riccioli biondi sono i loro tratti comuni.

16-28 marzo. Elbing³⁸⁷ e Marienburg³⁸⁸. Elbing è una città piuttosto grande, vicino alla quale ci sono molti luoghi stupendi. Si vede molto la diversità del terreno. Ci sono molti pioppi e molte paludi. A Elbing abbiamo sostato 1/2 ora. Un caro postino prussiano accennava con il suo piccolo cornetto l'aria dal «Freishütz»: segno della popolarità dei motivi di Weber³⁸⁹.

Marienburg è la scena del Wallenrode di Mickiewicz. Il castello degli antichi cavalieri si trova quasi sulle rive del Nogat, ramo orientale della Vistola. Dal lato occidentale del castello, sulla torre, sulla parete abbiamo visto un'immagine scolpita della Vergine Maria, in nome della quale è stato costruito questo castello. È rappresentata in tutta la sua altezza con il divino bambino in braccio. Tutta la scultura è ricoperta di colori e la nicchia in cui si trova è decorata con delle stelle. Abbiamo visto tutto l'interno del castello, nel quale le porte e le finestre sono state rifatte e le pareti ridipinte, ma la forma delle stanze interne è stata mantenuta. Sono state costruite tutte in modo molto semplice e uniforme. I loro ampi archi ad angolo acuto, che si concentra[va]no al centro del soffitto, si appoggiano su un'enorme colonna, che si trova al centro della stanza. Su questa colonna si regge tutto l'edificio così che insieme alla colonna può crollare anche l'edificio stesso. I pavimenti di pietra sono formati da piccoli frammenti verdi e gialli. Su di essi si notano tra lastre di ghisa, a volte di più, con dei piccoli forellini: erano delle stufe che scaldavano da sotto. I camini sono grandi e oblungi. I vetri sono tutti ricoperti da una pittura nuovissima e rappresentano diversi soggetti della storia dell'ordine teutonico, ritratti, immagini e stemmi dei Grandi Maestri e altri membri dell'ordine. All'entrata del castello abbiamo sceso qualche scalino e ci siamo ritrovati in un corridoio; a destra abbiamo visto un pozzo. La prima stanza a sinistra è un deposito per il denaro, la seconda è quella del giudice e la terza l'archivio dell'ordine. Nella stanza del giudice c'è un libro sul quale abbiamo scritto i nostri nomi in russo. Sui vetri sono dipinti gli stemmi del custode (una chiave) del Großmeister (un particolare e tutto

³⁸⁷ Elbl g – Polonia.

³⁸⁸ Malbork.

³⁸⁹ Karl Maria Weber 1786-1826 compositore e scrittore tedesco.

lo stemma) dell'ordine e il resto. Qui si trova un antico crocefisso di ambra. Poi attraverso una stretta scala a chiocciola siamo risaliti su e qui nel corridoio abbiamo visto ancora più avanti. Sulle vetrate il ritratto di Albrecht, fondatore dell'università di Königsberg e suo primo Magnifico rettore. A sinistra la sala del Consiglio; alle finestre in alto dei quadri meravigliosi che rappresentano le diverse chiese celebri della storia dell'ordine, opere eccellenti realizzate da Müller, su altri hanno lavorato Herstof e un altro pittore, il cui nome non ricordo; qui si vede [come] il Großmeister che riceve in dono l'anello da papa Innocenzo, [come] l'imperatore Federico che dà all'ordine lo stemma dell'aquila e San Ludovico i gigli, [come] il Großmeister e il vescovo che entrano solennemente a Marienburg, [come] il Vescovo accorre in difesa dell'ordine, [come] il Großmeister che accoglie l'ambasciatore inglese, [come] i polacchi che assediano Marienburg e [come] il Großmeister [che appare] insieme a Lutero nella chiesa di Worms al cospetto dell'imperatore. In questa sala sopra il camino è mostrato il simbolo della palla: è un ricordo dell'assedio di Marienburg. Uno dei cavalieri voleva tradire l'ordine e disse ai polacchi che a una determinata ora il Großmeister con i fratelli si sarebbero riuniti nella sala del consiglio e che se essi in quel momento avessero orientato un cannone verso il centro della sala e avessero distrutto con una palla la colonna, l'edificio sarebbe crollato e l'ordine sarebbe stato distrutto. Diede loro il segnale, levando in alto il proprio casco, ma la palla non colpì la colonna e l'ordine fu salvo. In questa sala c'è uno spazio per il buffet, il che conferma che i cavalieri durante le riunioni non si occupavano solo di un problema. Poi segue la stanza del Großmeister, la sua cappella con l'altare e il crocefisso di ambra (dove mostra il suo trono), la sua camera da letto. Il suo spogliatoio, sulla cui parete si vede un cassetto nel quale venivano custoditi gli oggetti sacri (a noi hanno mostrato un vaso rituale del 13 secolo; un libro con le reliquie e i crocefissi, sul quale da una parte era raffigurata l'adorazione dei magi e dall'altra Cristo con tutti gli strumenti di tortura, questo libro fu preso dai cavalieri durante il viaggio e un calice d'argento, regalato dall'attuale Kronprinz). E, infine, ancora una grande sala del Großmeister. Dei mobili è rimasto solo un tavolo scuro nella sua camera da letto. Nel corridoio abbiamo visto alcuni ritratti dei Großmeister, risalenti al 1263 e tra l'altro il ritratto di Konrad Wallenrode del 1393 con un'iscrizione di lode in latino, molto piccolo e senza particolarità rilevanti, l'armamento cavalleresco e lo stemma del primo gran maestro dell'ordine. Da questo corridoio siamo entrati nell'enorme sala dei banchetti dei cavalieri, eretta su tre colonne. È qui che si svolgeva l'azione del Dzady di Mickiewicz e risuonavano i canti di Wajdelota. La sala è

maestosa. In lontananza ci hanno mostrato due grandi costruzioni, sopra le quali in precedenza si trovava una torre, in questa torre c'erano prigioni e torture. La torre si trovava sulla montagna chiamata Syterlingsberg. Tutti gli altri edifici, dove vivevano i cavalieri, sono stati trasformati in magazzini e le antiche mura distrutte. Lo stile del castello è gotico, in muratura; è circondato da un fossato e sono visibili i segni delle antiche porte, dei ponti levatoi e dei cannoni.

31 marzo n.st. Ci siamo fermati tra Diršau³⁹⁰ e Starogard³⁹¹ per la troppa neve.

2 aprile Ci siamo fermati dopo aver lasciato Konitz³⁹² e siamo tornati [indietro]: si è rotta una ruota e tutta la carrozza si è rovinata.

2 aprile Da Memel' e perfino nel governatorato di Curlandia giorno e sera si vedono ragazzi e ragazze con i libri, i quaderni e lavagnette, che vanno a scuola. Le strade prussiane sono terribilmente brutte; dovunque è evidente che in Prussia ci sono molte poche comunicazioni tra le popolazioni.

Da Marienburg e ancora intorno ad essa inizia la Polonia prussiana. Dappertutto i vetturini parlano polacco e tedesco. Si incontrano paesi con nomi sloveni: Stargard³⁹³, ern', Jastrov, Konitz e altri.

I tedeschi hanno l'abitudine di dormire su morbidi materassi di piume e usare al posto delle coperte dei piumoni; nei piatti amano il dolce e il dolciastro, usano poco sale. Un'abitudine dei tedeschi è offrire il tabacco: è un'enorme gentilezza. Lo svizzero nell'albergo di Roma e il mio vicino a teatro, che leggeva M. Stuarda durante la sua presentazione, me lo hanno confermato.

5 aprile – 24 aprile. La [mia] febbre – il mal di denti – «I monarchici» di Raupach³⁹⁴. M. Wolf – Oberon – Ženebeba R. – «La Muette de Portici» [Ober D.] – ; Maria Stuarda. L'arsenale³⁹⁵ - il Diorama di Gropius – Osati – Monbijoux – Passalague e il gabinetto egiziano.

Wittenberg. Le case di Cranach³⁹⁶, Melanchton³⁹⁷ e Lutero – La sua stanza – l'iscrizione di Pietro – il tavolo di quercia – la poltrona.

³⁹⁰ Tczew – Polonia.

³⁹¹ Gda ski – Polonia.

³⁹² Prussia occidentale.

³⁹³ Stargard Szczeci ski – Polonia – Pomerania occidentale.

³⁹⁴ Ernst – Benjamin – Solomon Raupach (1784 – 1852) drammaturgo tedesco.

³⁹⁵ Magazzino – una delle creazioni più importanti del barocco tedesco.

³⁹⁶ Lucas Cranach il Vecchio (1472 – 1553) pittore e incisore.

³⁹⁷ Philippus Melanchton [Schwarzerdt] (1497 – 1560) umanista e teologo.

Lipsia – il mercato. Rožalin. Weimar – incontro con Goethe – Ottilia Goethe³⁹⁸ - Schiller – Herder. Casa di Wieland³⁹⁹, sulla strada da Jena e Pößneck – un castello e un'insolita vista.

Jena – Stanza di Sand – i canti rozzi degli studenti – la stanza dei loro banchetti nel refettorio. La nicchia con il ritratto di Sand [...]

14 maggio. Regensburg. La chiesa gotica del duomo. Il diavolo al torneo – Il Danubio verde pallido.

Tirolo – Il lago Walen – il lago Kochel – prime montagne innevate – cascate. Eisenach⁴⁰⁰ - Innsbruck – chiesa e feretro di Massimiliano⁴⁰¹ - incisione di Collins – la fusione della statua del sovrano – Monaco [di Baviera] – i marmi di Egina – Tjut ev – la principessa Beauharnais⁴⁰² - A proposito di Schelling – La vallata dopo Innsbruck. Fino a Monaco.

Berneck⁴⁰³ Rewlunburg. I monti si aprono – rupi enormi – vigneti – rigogliosità della natura – vallata più ampia – monti – più avanti l'Adige, il Brenta – i tirolesi – miscuglio - gli italiani – tratti fisionomici – i giardini d'Italia – Bassano – vallata – giardini veneziani – Vicenza – Palladio - Il teatro secondo Vitruvio (stampe) – casa del Palladio - il suo stile - le prime amarene (22 maggio), la prima fragola (21 maggio) - la ricchezza dei frutti nei mercati – rose tra la gente semplice – donne con cappelli da uomo – il petto nudo degli italiani – il cattolicesimo al confine bavarese – il costume delle donne bavaresi – il dialetto tedeco è peggiore, ma in Tirolo è del tutto sconnesso – dialogo con un vetturino – un padrone a Innsbruck - confine austriaco – Šumen e Silestra – Padova – protezione dall'afa – l'Arena - chiesa dell'Arena, in essa si trovano pitture di Giotto affreschi⁴⁰⁴ sulle pareti – stile bizantino – cielo azzurro con stelle – giudizio universale e quadri raffiguranti la storia di Gesù Cristo di Giotto. Chieda degli eremiti – soffitto – nella sacrestia di San Giovanni il crocefisso di Guido Reni⁴⁰⁵. Affresco⁴⁰⁶ di Pietro Apostolo di Domenico Compagnoni⁴⁰⁷ - l'altare opera di Michel Trebujano – feretro del principe d'Orange e bassorilievo di Canova (Pietas) – sua urna sopra la tomba di una dama russa- Affreschi di Manmenio (il tormento di S. Giacomo –

³⁹⁸ Nuora di Goethe. Sposò il suo unico figlio Augustus.

³⁹⁹ Christoph Martin Wieland (1733-1813) scrittore e poeta tedesco.

⁴⁰⁰ Turingia.

⁴⁰¹ Imperatore – cimitero di Hofkirche.

⁴⁰² Ortensia deBeauharnais (1783 – 1837) figliastra di Napoleone.

⁴⁰³ Svizzera – Canton San Gallo.

⁴⁰⁴ Lett. Al fresco [in ita nel testo].

⁴⁰⁵ Decapitazione di S. Giovanni Plazetti (?).

⁴⁰⁶ Vedi nota 27.

⁴⁰⁷ Più probabilmente Domenico Campagnola.

la sua testa in basso) – Pietro Apostolo di Domenico – Palazzo della Giustizia [sic] (sala del tribunale) – grandiosità – si dipingono su di essa le decorazioni per la nuova opera, preparazione al Santo⁴⁰⁸ il cui creatore non è noto – Lotteria – Monumento di Tito Livio sulla parete – la sua mano, traslata da Roma – oggetti trovati in casa sua – secondo monumento a Lucrezia – monumento degli scienziati – da una parte dell’edificio il mercato delle erbe, dall’altra quello ortofrutticolo e su entrambi i lati le gallerie. L’università, costruita da Palladio, nella quale si vede una moltitudine di tombe di studenti, adesso ci sono in essa 1400 studenti, ma prima ce ne erano 18000. – Chiesa di San Giustino, costruita su progetto del Palladio – sfarzo – la morte di Giustino, immagine dell’altare di Paolo [il] Veronese – quadri della sua scuola – altra chiesa di un antico monastero – un’antica chiesa, del 49 d.C. rifatta – pozzo sulle spoglie dei martiri - memoria⁴⁰⁹ di Antonio l’accordo cristiano e di tutta la chiesa – la Deposizione – statua di marmo di Perrodia⁴¹⁰ - giardino botanico – piante grasse dell’Africa – un albero, addormentato di un sonno eterno – Aneddoto sugli studenti. Chiesa di S. Antonio – monumento al doge di Venezia – tomba di S. Antonio – sua chiesa – marmi di Parodi e Bernini - bassorilievi bronzei – monumento di un generale veneziano sulla piazza – piazza di fronte alla chiesa di San Giustino – giardino e statue: Venezia e Padova.

24 maggio. Dopo esserci svegliati presto, alle 4, in carrozzella ci siamo diretti ad Arquà, isolata residenza di Petrarca, che si trova a un’ora e mezza di viaggio da Padova. Per strada, da lontano si vedono montagne verdi e ai lati alcuni castelli. Noi, dopo aver girato a destra tra viali [alberati] con ciliegi enormi e salici, coronati da vigneti, siamo saliti sulla montagna, già da Battaglia⁴¹¹, un paese italiano, ci ha seguito un accompagnatore che aveva indovinato le nostre intenzioni. Ai piedi del monte ne è apparso un altro e per poco non si sono azzuffati. La brama di denaro, peccato comune nell’intera Europa, si manifesta ancora più forte nell’Italia vessata dall’Austria. Quest’ultima può essere paragonata a un eunuco che non può assaporare la bellezza di una giovane prigioniera ed esaurisce le di lei rigogliose forze con la sua impotente lussuria. Scendendo di nuovo al villaggio, ci siamo diretti verso la casetta di Petrarca. Arquà è semidistrutta. Abbiamo visto alcune case delle quali è rimasta una sola parete, ricoperte di erba, ma in esse si vedono ancora i resti degli affreschi e delle iscrizioni che con brio dicono: per quanto distruggi l’arte, essa è tenace, come la natura e [come la

⁴⁰⁸ In italiano nel testo.

⁴⁰⁹ *Ibidem*.

⁴¹⁰ Filippo Parodi (1630 – 1702) discepolo di Bernini.

⁴¹¹ Battaglia terme (PD).

vita] e tra le rovine e le ceneri di corruzione misteriosamente con un certo sorriso amaro alletta il pellegrino. Siamo entrati dalle porte in un minuscolo giardino, cinto da ogni lato da pareti di pietra, cadenti in qualche punto. [Fatti 5 passi siamo entrati]. Qui ci si è presentata la casetta dell'amante di Laura, o per meglio dire, la sua cella monastica. Salita una scala, riparata da rami di vite e [appoggiata] di lato all'edificio, siamo entrati nella sua [camera] sala da pranzo, che divide la casetta in due parti. A destra la prima stanza è la cucina, dove sulla pietra c'è un ritratto di Cleopatra che tiene il serpente sul seno e la seconda, dove si conserva la tavola sulla quale si cuoceva il pane per il poeta. A sinistra c'è la camera da letto e sulla porta che conduce allo studio, in una nicchia, c'è lo scheletro di un gatto; lo studio è molto buio, dentro ci sono delle poltrone pieghevoli di legno sulle quali morì Petrarca e il suo ufficio; davanti c'è una porticina piccola di legno della stanzettina buia, dove è morto. Da una finestrella si vedono monti e giardini; in particolare due montagne sono notevoli per le loro cime appuntite, a distanza ravvicinata l'una all'altra. Nella sala da pranzo e nella camera da letto [si arriva] attraverso una galleria di ferro. Tutte le cornici sono riempite da quadri con una pittura grossolana, per metà logore, [rappresentano tutte] il soggetto dei quadri è una solitaria Laura; la si vede da viva e da morta; la si vede come la vide per la prima volta Petrarca, come lei vide lui in gondola. Come gli si presentò in maschera; [ci sono] molte raffigurazioni allegoriche, il cui significato non sono riusciti a spiegarcelo i ragazzi e le ragazze ai quali è [come se fosse] stata affidata la residenza di uno dei [poeti incoronato tra i] triumviri della poesia italiana, d'altra parte sono stati i nostri interpreti degli alti ricordi. Dalla casa, dopo aver mangiato del pane grezzo e amarene verdi e aver trascritto i nostri nomi sul libro, ci siamo diretti alla [fontana] sorgente che fu dissotterrata [portata alla luce] per Petrarca e dove egli spesso si recava a passeggiare, e da lì alla sua tomba. Ecco la sua forma:

[DISEGNO]

Viro icluitristimo FP. Un occhio della testa è stato forato da un francese. La base è di granito, mentre la superficie è di pietra.

24 maggio. Temporale a Monselice.

25 maggio. Ferrara. Ci siamo fermati presso l'ospedale psichiatrico. Un cappuccino ci ha accompagnato alla cella sotterranea del Tasso. Povero, povero Tasso! In questo buio sotterraneo, dove non c'è neanche un pavimento, ma solo una grata: siamo entrati e

l'oscurità mi ha accecato. Hanno portato una candela e il cappuccino ci ha mostrato sulla destra il luogo dove stava il suo letto e il posto dove aveva lo scaldino. Eppure la sua vena [poetica] non si spense neanche in una cella sottoterra. Come consolazione il cappuccino ha detto che allora lui (Tasso) aveva più luce, dato che non c'era l'edificio di fronte alla prigione. Siamo usciti per una qualche cucina monastica sotterranea alla luce del sole, e lo stesso cappuccino ci ha raccontato che Tasso era davvero un pazzo e che, dando lezioni ai figli di Alfonso⁴¹², cantava davanti ad essi delle canzoni sconvenienti; Alfonso gli fece una reprimenda. Tasso, sospettando [un'antipatia del] il gran Ciambellano di Alfonso di tramare intrighi contro di lui, una volta lo uccise con un coltello all'interno del palazzo e per questo Tasso fu imprigionato.

Da lì ci siamo diretti in biblioteca, dove si trova il feretro e il monumento di Dante. Esso è incastonato nella parete. Nel mezzo c'è un'iscrizione e sotto dei versi latini [scritti], una composizione di Guarini; in alto il busto di Ariosto.

Cit. Notus et Hisperiiis jocet Ariostus et Judis
Qui Musa eternum nomen hetrusca dedit
Qui Satyram in vitia esami [sic] qui comice lusit
Qui cecinit grandia bella ducique tuba –
Ter summus vates cui docti in vertice Pindi
Ter gemina litui cingere fronde comas

Il monumento ad Ariosto si trova nella biblioteca pubblica, la sala è assai fredda, creata per la lettura. Il nostro accompagnatore, un vecchietto sui 50 anni, piccolo, con una parrucca sghemba, coi pantaloni e le calze bianche, con sorprendente precisione, a gesti, spremendo ogni parola e con un certo sentimento di sincero rispetto per tutti, ci ha raccontato tutti i dettagli della sua biblioteca. Ariosto venne portato qui ancora dalla chiesa nel 1801 dal generale Miollis⁴¹³. In questa chiesa piazzarono un accampamento gli austriaci, poi i francesi. Il generale, non rispondendo del soldato, avanzò il consiglio di trasferire le ossa di Ariosto in biblioteca e così fu fatto. Il bibliotecario assistette alla traslazione. Ariosto aveva ancora 7 denti tutti interi. I resti degli abiti furono lasciati nella tomba e il resto si trova in una teca sulla parete. Poi ci sono state mostrate le poltrone di Ariosto, molto semplici, in legno, il suo manoscritto, il manoscritto di Tasso,

⁴¹² Alfonso II D'Este.

⁴¹³ Generale Sextius Alexandre François de Miollis (1759 – 1828) generale di Napoleone.

da lui scritto in prigione e dedicato al duca di Ferrara e sua sorella, il manoscritto delle satire di Ariosto, ancora quelli] di qualcun altro, pubblicati con delle modifiche e altri non pubblicati affatto perché in essi si parla dei papi in termini poco modesti, il manoscritto di Tasso donato ad Alfonso, con le sue correzioni personali e il manoscritto di Ariosto dell'Orlando, nel quale si mostra il passo contro l'invenzione della polvere da sparo, da lui inserito quando ne era venuto a conoscenza. Qui vediamo il calamaio di Tasso, che Alfonso stesso forgiò dal rame e lo donò a lui; è molto simile a quello che avevamo visto nella camera di Petrarca; una medaglia con la raffigurazione di Ariosto che è stata [dissotterrata] ritrovata nella sua tomba; sull'altro lato di essa è raffigurata una mano, che strappava la lingua a un serpente. Nella prima sala erano appesi i ritratti dei cardinali, nativi di Ferrara. Al primo dal lato sinistro tra gli Este Ariosto consegnò il suo manoscritto e questo gli chiese, dopo averlo letto, dove avete preso tante [idiozie] scemenze? – «Nel gabinetto di vostra eminenza» – rispose il poeta, riferendosi alla corruzione del cardinale⁴¹⁴. All'entrata sulla porta dell'università abbiamo visto molti vasi e monumenti, dissotterrati nella stesso territorio, che fu raso al suolo da Attila.

N.B. Attraversato il Po, siamo entrati nei possedimenti del Papa. Al confine ce la siamo cavata con il denaro. È peggio della Baviera e dell'Austria Tirolese, confini del Tirolo.

La gente a Ferrara è visibilmente più soddisfatta che nei possedimenti austriaci, ma anche lì c'è una povertà sorprendente. Tutti si lamentano, tutti rumoreggiano e perfino i vetturini predicano la rivoluzione. Non abbiamo sentito nemmeno un barcarolo⁴¹⁵, la prima canzone ce l'ha cantata un vecchio sulla riva papale. All'università di Padova attualmente ci sono solo 1400 studenti, mentre prima erano 18000. A Venezia 40000 abitanti possiedono delle case, ma al mattino, uscendovi, non sanno dove pranzeranno, mentre 60000 sono veri e propri mendicanti. Tutto questo grazie al governo austriaco, che detesta Venezia dato che in precedenza essa era asservita alla parte francese, ma Norvins⁴¹⁶ sostiene il contrario. Ora, vedendo la sua miseranda condizione, il governo ha autorizzato un porto franco, dal quale ci si deve aspettare un miglioramento, sull'esempio di Trieste.

Fuori Ferrara abbiamo ascoltato una canzone popolare, cantata da contadini e contadine e il cui motivo mi è piaciuto molto. In essa c'è qualcosa di poetico. Le voci sono tutte di contralto. In questo coro c'era un'armonia sbalorditiva.

⁴¹⁴ *Lett.* Dove avete preset [sic] tante coglionerie? – risposta: nel cabinetto do vosra eminenza [sic].

⁴¹⁵ [sic] in ita nel testo.

⁴¹⁶ Probabilmente Jacques Maramet Norvins (1769 – 1854) storico francese.

A Padova ci hanno raccontato che un inglese 6 giorni prima era stato rapinato dai briganti sulla strada per Bologna. 2 portafogli sono stati feriti e hanno portato loro via tutto. Poi hanno detto anche di un messo inglese, ma a Ferrara ci hanno confermato la notizia sull'inglese, ma successa 3 mesi prima e su un'altra strada, da Bologna a Ancona.

26 maggio Bologna. Siamo arrivati qui ieri sera. Al mattino alle 5 siamo andati a camminare. Le chiese più belle qui sono la cattedrale e San Petronio, la cui sommità è stata costruita in un secondo tempo e deturpa l'intero meraviglioso edificio, costruito nel 1400. La chiesa dei Domenicani cede il passo per prima. Nel monastero di Santa Caterina il parroco ci ha mostrato le reliquie di Santa Caterina da Bologna, seduta sul trono con un lussuoso vestito di broccato: il viso completamente nero, solo un punto è bianco: lo stesso dove il Salvatore e la Santa Vergine Maria durante il loro incontro con lei l'avevano baciata; le mani completamente nere e le gambe anche (sotto la teca). Le mani si possono sollevare. È seduta su una roccia, senza appoggiare la schiena a nulla, come ha osservato il pastore. È strano vedere un corpo morto in una veste tanto sfarzosa. Il pastore ci ha mostrato i manoscritti di Santa Caterina, il velo di Gesù bambino, il liquido profumato sgorgato dal corpo della santa al momento della morte (in un'ampolla), la sua pettorina di lana e altro. Ella è (tutta) adorna di anelli preziosi. Nel monastero dei Domenicani abbiamo visto la statua di cera di un reverendo, che attende il decreto papale per essere annoverato tra i santi. Nella chiesa di San Petronio mi ha stupito un cane che era entrato di corsa, sebbene conoscessi molto bene gli usi dei cattolici; la nostra guida ha notato il mio stupore e ha lodato il nostro rispetto per la chiesa. Il Nettuno di Giovanni Ganbologna è una statua meravigliosa tra meravigliosa statuette portata da 3 miglia. Le 2 torri.

Galleria Domenicana. «Martirio di Sant'Agnese» [...]

«Martirio» di S. Geronimo [...]

Santa Cecilia di Raffaello.

«Il crocifisso» Guido Reni [...]

«La scelta di Matteo» di Ludovico Carracci [...]

Ci sono molti quadri di Ludovico Carracci e tutti di tipo diverso. È il Prateo dei pittori. La sua Trasfigurazione, la nascita di Giovanni Battista, dove la Vergine Maria ricorda la mano che aveva raffigurato il Salvatore nella scelta di Matteo.

Giovanni Battista di Guido Reni.

Mi ricordo chiaramente il papa di Guido Reni. Questo viso è degno di un'acuta tragedia. Ricordo la dolce Maddalena che con tenerezza ha composto le mani, con la pelle di pecora sulle fragili gambe. È quasi una confessione innocente.

Qui ho visto anche i quadri di Francesco Francia: niente di particolarmente strabiliante. Il quadro del diciassettenne Guido Reni è molto notevole. Il suo stesso quadro dipinto in vecchiaia porta il segno delle ultime forze del genio. [I visi dei martiri, dell'uomo] Due personaggi coraggiosi da entrambi i lati del quadro sottolineano la potenza della pennellata.

Ricordo il quadro della scuola di Raffaello: l'Arcistratega Michele che calpesta Satana. L'Arcistratega [maestoso] unisce bellezza e maestosità. Nella Madonna del Perugino si vede chiaramente il maestro del divino allievo. La circolarità delle forme, la freschezza del colorito, in generale il materiale artistico appartiene ai predecessori di Raffaello, ma l'anima artistica al divino. In Giotto vediamo già l'eleganza delle linee. In pittura è come in poesia: quanti poeti in principio lavorano solo per conciare la lingua; appare il genio e riunisce tutti i materiali insieme. L'azzurro di Guido Reni, il giallo del Domenichino, l'intensità del colorito del Perugino, i cui angeli somigliano a pan di zenzero, tutto questo è sparito nel colore del divino-celestiale della Trasfigurazione. Questo pensiero me lo conferma anche l'ultima opera di Raffaello al Vaticano.

Firenze.

Da Firenze, dopo esserci stati due settimane e passa siamo andati a Pisa. Strada per Pisa – Pisa – torre pendente – Livorno – ostriche – mar Mediterraneo - Gorgona⁴¹⁷ - strada per Firenze – strada per Roma – vedute in partenza da Firenze – bellezza del paesaggio fino a Siena – Siena – canzoni popolari di tipo sacro – cattedrale – maestosi mosaici in tre marmi sul pavimento – prime esperienze di Raffaello: vita di Piccolomini o di Papa Pio II – suo ritratto in uno dei quadri. Piazza a forma di conchiglia – fontane – da Siena [in poi] la steppa – la natura si impoverisce, non c'è la rigogliosità della Toscana – terra vulcanica – monti di vulcani spenti – terra infruttuosa. Radi cofani guarda ai monti di Firenze e Roma, le sue pietre grigio-nere – confini di Firenze – Pontecentino territorio Romano – natura scarna – natura scarna – alcune alture forniscono vino – acque sulfuree – oceano di terra vulcanica – Bolsena - <indecifr.> - lago di Vico – nasi lunghi, nelle fisionomie di scherno – il costume cambia – donne scure – tratti aspri ed espressivi – amarene scure – frutti più succosi che a Firenze – 15 giugno – è caldo – fino a sera

⁴¹⁷ Isola di fronte a Livorno.

non si può stare seduti senza cappello – steppa simile a quella russa – il terreno si è unificato – silenzio e infertilità marcano il territorio vicino Roma.

15 giugno. Al crepuscolo siamo arrivati da Baccano, dove ci ha accolto il conte Riboper⁴¹⁸. Io sedevo in carrozza. La nuda steppa intorno toglieva il desiderio allo sguardo, desideroso di cogliere il primo segno della capitale eterna. L'attenzione era fiaccata dalla lunga attesa e il sonno superava la curiosità. All'improvviso mi sono destato, ho gettato uno sguardo intorno, e l'ampia steppa mi ha riportato in Russia. Abbiamo superato l'ultima stazione, La Storta, e presto sono cominciate ad apparire sulla strada delle rovine pietrose sconosciute di qualche antica civiltà. Siamo entrati su una strada piena di ville. Alberi ombrosi ci hanno fermato. La luna splendeva in alto. D'improvviso dalle nebbie lontane sui monti hanno cominciato a delinearsi alcuni edifici e infine ha cominciato a luccicare il Tevere e dalle nuvole si è delineata (anche) la lunga cupola regolare con un qualche enorme corpo di edificio. Era la basilica di Pietro. In lontananza su Roma svettavano i monti Sabini, come nubi azzurre. Abbiamo attraversato lo stretto Tevere. Presto siamo arrivati a delle scure porte di granito che proteggevano Pietro e Paolo. Erano chiuse e attigue alle mura ricoperte di erba e legno. Il portiere ha gridato, le porte hanno cominciato a scricchiolare e noi con un certo fracasso,. Interrompendo solennemente il silenzio della notte, siamo entrati a Roma a piazza del popolo. Le fontane versavano acqua da due lati. Al centro svettava l'obelisco egizio. L'enorme piazza dalla forma ovale si presentava agli sguardi; da essa tra due chiese inizia via Corso – teatro del carnevale. Dopo aver superato la pattuglia con gli avidi poliziotti, ci siamo diretti all'alloggio in una locanda vicino piazza di Spagna.

⁴¹⁸ Aleksandr Ivanovi Riboper (1781 – 1865) conte, inviato e plenipotenziario a Costantinopoli.

Bibliografija

Contributi in volume - Monografie

- . . .
- AZERNIKOVA 2011: *Salonnaja kul'tura dvorjanstva v Rossii v pervoj polovine XIX v.* Moskva, disertacija
- . . .
- ANNENKOV 1877: *Vospominanija i kriti eskie o erki v 3 t.* Sankt Peterburg, Stasjulevi
- M.I. A**
- ARONSON 2001: *Literaturnye kružki i salony* Sankt Peterburg, Akademi eskij proekt
- . . .
- BARATYNSKIJ 1936: *Polnoe sobranie stichotvorenij v 2 t.* Leningrad, Sovetskij pisatel'
- . . .
- BEZELJANSKIJ 2006: , , ... *ženske portrety* Moskva, AST
- . . .
- VOLKONSKAJA 1865: *So inenija Zinaidy Aleksandrovny Volkonskoj uroždennoj knjagini Belosel'skoj* Pariž i Karlsrue, Pridvornaja tipografija W. Hasper
- M.**
- VOLKONSKAJA M. 2006: *Zapiski* – Pamjatniki literatury München, Werden Verlag
- . . .
- GERŠENZON 1914: *Griboedovskaja Moskva* Moskva, Izd. M. I S. Sabašnikov

- . .
- GOGOL' 2010: *Polnoe sobranie so inenij i pisem v semnadcati tomach t.16*
Moskva – Kiev, Izd. Moskovskoj Patriarchii
- . .
- GROSSMAN 2008: *Pis'ma ženš in k Puškinu (Naše vse)* Moskva, Eksmo:
Algoritm
- . .
- GUMINSKIJ 1987: *Otkrytie mira, ili Putešestvija i stranniki* Moskva,
Sovremennik
- . .
- ŽITOMIRSKAJA 1976: *Vospominanii i dnevniki XVIII-XX vv. Ukazatel' rukopisej*
Moskva, Kniga
- . . .
- ŽUKOVSKIJ 1987: *Žizn' znamenitych ljudej* Moskva, Molodaja Gvardija
- . .
- ZABABUROVA 2011: *Ja vas ljubil... Muzy velikogo poeta i ich sud'by* Moskva,
AST-Press
- . .
- IVANOVA E. 2008: *Zinaida Volkonskaja: pevica, muzykal'nyj dejatel', kompozitor* disertacija Sankt-Peterburgskaja gosudarstvennaja konservatorija (akademija) imeni na Rimskogo-Korsakova
- . .
- IVANOVA N. 2010: *Žanr putevych zapisok v ruskoj literature pervoj tretj XIX veka: tematika, poetika* Moskva, disertacija

- . . . (. . .)
- KALLASH (HARRIS) 2013: Reprints from the collection of the University of Michigan Library from the original Moskva, Izd. Nekrasova 1916
- . -
- KARA-MURZA 2001: *Znamenitye russkie o Rime* Moskva, Nezavisimaja gazeta
- . .
- KAŠTANOVA 2006: *Russkaja chudožestvennaja kolonija v Italii v pervoj poloviny XIX veka: kurs lekcij* Moskva
- . .
- KIPREENSKIJ 2005: *Roma russa* Roma, Teti, Roma
- . .
- KULEŠOV 1977: *Literaturnye svjazi Rossii i Zapadnoj Evropy v XIX v. (pervaja polovina)* Moskva, Izd. Moskovsogo universiteta
- . .
- LUŠKAREVA 2007: *Russkaja ženš ina: istorija i sovremennost' – Dva veka izu enie «ženskoj temy» russkoj i zarubežnoj naukoj 1800-2000* Moskva, nau no-izdatel'skij centr «Ladomir»
- . .
- MURAV'EV 1987: *V carstve muz: Moskovskij literaturnyj salon Z. Volkonskoj 1824-1829 gg.* Moskva, Moskovskij rabo ij
- . .
- OLEJNIKOVA 2011: *Russkie ženš iny privilegirovannyh soslovij v Italii: vtoraja polovina XVIII- pervaja tret' XX vv.* Kursk, dissertacija

- •
- PUŠKIN 1982: *Poemi e liriche* a cura di T. Landolfi Torino, Einaudi
- SBORNIK 2014: *Puškin i 113 ženš in poeta: vse ljubovnye svjazi velikogo povesy* Moskva, LitRes
- •
- ŠEVYREV 2006: *Ital'janskije vpe atlenija* Sankt Peterburg, Akademi eskij proekt
- •
- FRIDKIN 1991: *Propavšij dnevnik Puškina. Rasskazy i poiskach v zarubežnyh archivach* Moskva, Izd. Znanie
- •
- EREpanova 2006: *Putešestvie kak fenomen kul'tury* Tomsk, dissertacija
- F. Algarotti**
- ALGAROTTI 2006: *Viaggi di Russia* Milano, Garzanti
- B. Aroutunova**
- AROUTUNOVA 1994: *Lives in Letters. Princess Zinaida Volkonskaja and her correspondence* Columbus OH, Slavica Publisher Inc.
- F. Bacon**
- BACON 1625: *Of Travel*
- A. Bagnato**
- BAGNATO 1993: *Zinaida Volkonskaja* Roma, Sydaco stampa
- E. Baratynskij**
- BARATYNSKIJ 1999: *Liriche* a cura di M. Colucci Torino, Einaudi

R. Bartlett

BARTLETT 2007: *Storia della Russia* Milano, Mondadori

G.G. Belli

BELLI 1998: *Tutti i sonetti romaneschi* edizione integrale 2 voll. (a cura di M. Teodonio), Roma, Newton & Compton

S. Blake

BLAKE 2014: *Volkonskie. Pervye russkie aristokraty* Moskva, Ripol klassik

L. Borghi, N. Livi Bacci, U. Treder

BORGHI 1998: *Viaggio e scrittura. Le straniere nell'Italia dell'Ottocento* (a cura di) Libreria delle donne CIRVI – Biblioteca del viaggio in Italia, serie Studi n.27, Geneve, Slatkine

A.Boudou

BOUDOU 1922: *Le Saint Siège et la Russie: leur relations diplomatiques au XIX siècle 1814-1847* T.1, Paris, Plon – Nourrit

A. Brilli

BRILLI 1995: *Quando viaggiare era un'arte* Bologna, Il Mulino

Priscilla Anne Wellesley Pole Fane Westmorland (Lady Burghersh)

BOURGHersh 1893: *The letters of Lady Burghersh (afterward countess of Westmorland) from Germany and France during the campaign of 1813-1814* London, John Murray

L. Callari

CALLARI 1934: *Le ville di Roma* Roma, Giovanni bardi editore

M. Colagiovanni

- COLAGIOVANNI 1995: *Le Quattro Evangeliste Profili 2* Centro internazionale di spiritualità ASC, Roma
1995: *Maria De Mattias profili 1* Centro internazionale di spiritualità ASC, Roma

M. Colucci – R. Picchio

- COLUCCI - PICCHIO 1997: *Storia della civiltà letteraria russa p.IV Vol.I* Torino, UTET

B. Craveri

- CRAVERI 2001: *La civiltà della conversazione* Milano, Adelphi

J. Crétineau – Joly

- CRÉTINEAU – JOLY 1866: *Mémoires du Cardinal Consalvi* Parigi, Plon

E. Daudet

- DAUDET 1912: *La police politique. Chronique des temps de la Restauration d'après les rapports des agents secret set les papiers du cabinet noir 1815-1820* Paris, Plon - Nourrit

E. A. d'Osmond, comtesse de Boigne

- DE BOIGNE 1923: *Récit d'une tante. Mémoires de la comtesse de Boigne née d'Osmond publiés intégralement d'après le manuscrit original vol.I* Paris, Émile – Paul frères éditeurs

V. De Caprio

- DE CAPRIO 2008: *Compagni di viaggio* (a cura di) Viterbo, Settecittà

G. Castellani

- CASTELLANI 2008: *Ferdinando Paer: biografia, opere e documenti degli anni parigini* Bern, P. Lang

- L. de Cochelet**
 DE COCHELET 1907: *Mémoire sur la reine Hortensie et la famille impériale*
 Paris, P. Ollendorff
- A. de La Garde-Chambonas**
 DE LA GARDE 1904: *Souvenirs du Congrès de Vienne, 1814-1815* Paris, H.
 Vivien
- M. De Mattias**
 DE MATTIAS 2005: *Lettere 1846-1855 e 1856-1861* Vol.II – III (a cura di A. Di
 Spirito – L. Coluzzi) Roma, Adoratrici del sangue di Cristo
- C. De Seta**
 DE SETA 1996: *L'Italia del Grand Tour: da Montaigne a Goethe* Napoli,
 Electa
- S. De Vidovich**
 DE VIDOVIK 2003: *Letteratura russa* Milano, Vallardi
- M. Fairweather**
 FAIRWEATHER 2000: *Pilgrim princess. A Life of Princess Zinaida Volkonsky*
 New York, Carrol & Graf
- O. Figes**
 FIGES 2004: *La danza di Nataša. Storia della cultura russa (XVIII – XX
 secolo)* Torino, Einaudi
- M. Holderness**
 HOLDERNESS 1823: *New Russia. Journey from Riga to the Crimea by the way of
 Kiev, with some account of the colonization, and the manners and
 customs of the colonists of New Russia. To which are added notes
 relating to the Crim Tatars* London, Sherwood, Jones and Co.

- C. Kelly**
 KELLY 1994: *An Anthology of Russian Women Writing 1777–1992*
 Oxford University press
- P.L. Laita**
 LAITA 1950: *Il congresso di Verona* Verona, edizioni di Vita Veronese
- L. F. S. de La Rochefoucauld Doudeauville**
 LA ROCHEFOUCAULD 1837: *Mémoires du Vicomte de La Rochefoucauld. Aide-de-camp du feu Roi Charles X (1814 à 1836)* vol.3 Paris, Allardin
- C.I. Ligne**
 LIGNE 1899: *The Prince de Ligne: his mémoires, letters and miscellaneous papers* vol.VII New York, Brentano's Publishers
- E. Lo Gatto**
 LO GATTO 1971: *Russi in Italia. Dal secolo XVII ad oggi* Roma, Editori riuniti
 1974: *Correnti e tendenze nella letteratura russa. Dalle origini a oggi* Milano, Rizzoli
 1995: *Storia della letteratura russa* Firenze, Sansoni
- S. Luttazi**
 LUTTAZZI 2004: *Lo Zibaldone di Giuseppe Gioacchino Belli. Indici e strumenti di ricerca* Roma, Aracne editore
- A. M czak**
 M CZAK 1992: *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna* Bari, Laterza
- A. Maffei - M. D'Azeglio**
 MAFFEI 1868: *My recollections* London, Chapman and Hall
- M. Mancini**
 MANCINI 2004: *Esilio, pellegrinaggio e altri viaggi* Viterbo, Settecittà

L. Mickiewicz

MICKIEWICZ 1872: *Mélanges postume d'Adam Mickiewicz* T.1 Paris, Libr. Du Luxembourg

M. Nasalli Rocca di Corneliano

NASALLI 1950: *Memorie del cardinale Ercole Consalvi* (a cura di Mons. Mario Nasalli Rocca di Corneliano) Roma, Angelo Signorelli

G. Platania

PLATANIA 1995: *Il viaggio* Roma, Bulzoni

H. Poltorazkij

POLTORAZKY 1913: *Profils russes: une princesse russe à Rome* Paris, Lib. Acad. Perrin

B. Riccio

RICCIO 2000: *Mary Berry un'inglese in Italia. Diari e corrispondenza dal 1783 al 1823. Arte, personaggi e società* Roma, Ugo Bozzi editore

2003: *Fedor Antonovi Bruni in Maestà di Roma. Da Napoleone all'Unità d'Italia*, Roma Mondadori Electa

R. Risaliti

RISALITI 1996: *Gli slavi e l'Italia: viaggi e rapporti tra Quattrocento e Novecento* Moncalieri (TO), CIRVI

Stendhal

STENDHAL 1992: *Vita di Rossini* Torino, EDT

1934: *Correspondance* vol.5 (1816-1820) Paris, Le divan

F.R. Stocchi

STOCCHI 2008: *Andare a Roma: Caput Mundi: viaggiatori per la Francigena e altre strade* Viterbo, Settecittà

C. Sutherland

SUTHERLAND 1984: *The Princess of Siberia* London, Methuen

M. Tosi

TOSI M. 1968: *La società romana dalla feudalità al patriziato (1816-1853)*
Roma, Ediz. di storia e letteratura

A. Trofimov

TROFIMOV 1966: *La princesse Zénaïde Wolkonsky de la Russie impériale à la Rome des papes* Roma, Staderini

Z. . Volkonskaja

VOLKONSKAJA 1819: *Quatre nouvelles* Moscou, Imprimerie d'Auguste Semen
reproduction de l'œuvre originelle, Hachette Livre
1824: *Tableau slave du cinquième siècle*, Paris, Librairie chez la
V. Renard, Imprimerie de J.M. Eberhart
1865: *Œuvres choisies de la princesse Zénéïde Wolkonsky née
princesse Beloselsky*, Paris et Carlsruhe, W. Hasper

Zarine di poesia e di bellezza

ZARINE DI POESIA 2001: *Zarine di poesia e di bellezza. Presenze femminili nella
poesia russa dell'Ottocento* a cura di H. Pessina Longo Firenze,
Aletheia

Contributi in rivista – Articoli

M. K.

- AZADOVSKIJ 1939: *Iz materialov «Stroganovskoj Akademii». Neopublikovannye proizvedenija Ksav'e de Mestra i Zinaidy Volkonskoj* in «Literaturnoe nasledstvo» N.33-34 pp.195-214
- . .
- BATJUŠKOV 1867: *Lettera a E.F. Murav'eva* in «Russkij archiv» N.12 p.1521
- . .
- BELOZERSKAJA 1897: *Knjaginja Zinaida Aleksandrovna Volkonskaja parte I-II* in «Istori eskij Vestnik» 3 - 4
- . .
- BULGAKOV 1901: *Pis'mo k bratu 3 oktjabrja 1826* in «Russkij archiv» 7
T.2
Pis'mo k bratu 3 janvarja 1827 in «Russkij archiv» 9
T.3
Pis'mo k bratu 19 janvarja 1827 in «Russkij archiv» 9
T.3
Pis'mo k bratu 26 janvarja 1827 in «Russkij archiv» 9
T.3
- . .
- BUSLAEV 1896: *Rimskaja villa kn. Z.A. Volkonskoj* in «Vestnik Evropy»
-
- BO AROV 2000: *Salon Z.A. Volkonskoj kak okno v Evropu dlja Puškina i ego druzej* in «Rossija i Italija» vyp.4 Moskva
- GLUŠAKOVA
- . .
- BUTURLIN 1897: *Vospominanija* in «Russkij archiv» 6

- •
- VOLKONSKAJA 1878: *Rasskazy o evidcev, zapisannye knjagineju Zinaidoju Aleksandrovnoju Volkonskoju* «Russkaja starina» N.1 pp.139-150
 1830: *Otryvki iz putevich zapisok – Vejmar, Bavaria, Tirol* in «Severnye cvety na 1830 god» Sankt Peterburg, v tipografii de part. Narodn. Prosveš . (Moskva, Kniga po trebovaniju) pp.216-227
 1831: *Otryvki iz putevich zapisok – Dve pevicy; Anio* in «Severnye cvety na 1831» Sankt Peterburg, v tipografii de part. Narodn. Prosveš . (Moskva, Kniga po trebovaniju) pp.120-124
 1826:*Aleksandru I* in «Moskovskij telegraf» t.7, Moskva, v universitetskoj tipografii (reproduction from the original NYPL)
- •
- DOBOLEV 2000: *Zinaida Volkonskaja i P.A. Barteneva* in «Rossija i Italia. Vstre a kul'tur», Moskva
-
- DURYLIN 1932: *Russkie pisateli u Gete v Vejmare* in «Literaturnoe nasledstvo» 4-6 Moskva
- •
- KOZLOV 1900: *K Kn- Z. A. V-oj* in «Russkij archiv» N.2
- •
- IL'IN 1878: *Vospominanie o knjaze A.N. Volkonskom* in «Russkij archiv» N.10 pp.251-252
- •
- LOTMAN 2000: *Kul'tura i vzryv vnutri mysljaš ich mirov* in «Semiosfera» Sankt Peterburg, Iskusstvo-SPB

- . .
- PALIJ 2012: *Tipy i vidy salonov v Rossii XVIII – XIX vv* in «Meždunarodnyj nau no-issledovatel'skij žurnal», vyp. Oktjabr Ekaterinburg
[<http://research-journal.org/featured/hist/typy-i-vidy-salonov-v-rossii-xviii-xix-vv/>]
- . .
- POLONSKIJ 1938: *Literaturnyj archiv i usad'ba kn. Zinaidy Volkonskoj v Rime* in «Vremennik. Obš estvo družej ruskoj knigi» Pariž, Povolockij
- . .
- PROKOF'EV 1974: *O tradicijach i novatorstve putevych zapisok petrovskogo vremeni* in «Problemy literaturnogo razvitija v Rossii pervoj treti XVIII veka» Leningrad, Nauka
- . M.
- ROŽALIN 1909: *Vyderki iz ego pisem* in «Russkij archiv» vyp.8
1909: *Pis'mo k Avdotija P. Elegina 23 maja 1829 iz Dresdena* in «Russkij archiv» vyp.8
- . .
- SEMENOVA 2008: *Literaturnye salony Rossii XIX veka: na alo kristallizacii ruskoj filosofskoj kul'tury* in «Nau nye vedomosti Belgorskogo gosudarstvennogo universiteta» Serija: sociologija. Pravo N.4 t.8, Belgorod
- E. .
- TEREBENINA 1975: *Puškin i Zinaida Volkonskaja* in «Russkaja literatura.Istoriko-literaturnyj žurnal» N.3 Leningrad, Akademija Nauk SSSR, institut ruskoj literatury (Puškinskij dom) 2 pp.136-145

•
ŠALIKOV 2006: *I, blagodarnye, gordimsja my toboju!* in «Muzej na Tverskoj, 14» Komitet po kul'ture goroda Moskvy

• •
ŠA KOVA 2008: *Putešestvie kak žanr chudožestvennoj literatury: voprosy teorii* in «Vestnik Nižegorodskogo universiteta im. N.I. Loba evskogo» N.3 Nižnij Novgorod pp.277-281

• •
ŠEVYREV 1879: *Iz pis'ma Stepana Petrovi a Ševyreva k Avdot'e Petrovne Elaginoj* in «Russkij archiv» t.I

A.Bagnato - T. Polo

BAGNATO 2009: *Artisti contemporanei per il bicentenario della nascita di Nikolaj Vasil'evi Gogol'* in Atti dell'incontro presso la biblioteca Vallicelliana – 18 settembre Roma, System graphic srl

A.Bagnato

2007: *Un lungo viaggio in Italia attraverso i russi* in «Leggere tutti» N.17 - marzo Roma, Agra editrice

2013: *Lo zar Alessandro I e Zinaida Volkonskaja* atti del convegno «La Russia e la dinastia Romanov» 05/04/2013

(anche in <http://www.larussiaeladinastiaromanov.it>)

G. Baselica

BASELICA 2008: *I russi e le Alpi* «Bollettino del C.I.R.V.I.» N.57 Moncalieri (TO) pp.9-27

2010: Il Carnevale romano nelle memorie di viaggio di Stepan Ševyrëv in «Strenna dei Romanisti» Roma, Roma-Amor pp.39-50

2010: *Pietro il grande e il Grand Tour dei russi* in «Bollettino del C.I.R.V.I.» N.61 Moncalieri (TO) pp. 47-55

2014: *Impressioni veneziane negli anni Venti di due secoli diversi: le memoria di Zinaida Volkonskaja e Nina Berberova*

[Testo inedito presentato al convegno CIRVI «Siamo come eravamo? L'immagine Italia nel tempo» 2-5 ottobre] per gentile concessione dell'autrice;

G. Barbero

BARBERO 1959: *La Principessa Zenaide Wolkonski* in «L'Osservatore Romano» N.28 3 febbraio p.3

L. Bernstein

BERNSTEIN 1995: *Lives in Letters: Princess Zinaida Volkonskaya and her Correspondence by Bayara Aroutunova* in «The Slavic and East European Journal» Vol.39 N.3 (autumn) pp.444-445

R.P. Blakesley

BLAKESLEY 2008: *Art, Nationhood and Display: Zinaida Volkonskaia and Russia's Quest for a National Museum of Art* in «Slavic Review» Vol.67 N.4 Winter, University of Illinois, Urbana pp.912-933

M. Brix

BRIX 2004: *Voyages romantiques* in «Bollettino del C.I.R.V.I.» N.1 Moncalieri (TO) pp. 261-279

A. O. Campa

CAMPA 2002: *Il memoriale: la parabola testimoniale e i confini della memoria* in «Bollettino del C.I.R.V.I.» N.42 Moncalieri (TO)

C. Capitoni

CAPITONI 2010: *Le donne, la scrittura e il Grand Tour* in «Bollettino del C.I.R.V.I.» N.61 Moncalieri (TO)

R. Cavalieri

CAVALIERI 2011: *L'Incipit del viaggio in* «Bollettino del C.I.R.V.I.» n.52 Moncalieri (TO) pp. 215-228

P. Cazzola

- CAZZOLA 1986: *I russi a Sanremo tra Ottocento e Novecento* in «Bollettino del C.I.R.V.I.» N.14 Moncalieri (TO) pp.277-307
- 1991: *Una cattolica russa nella Roma dei Papi* in «Studi e ricerche sull'oriente cristiano» XIV, Roma pp.121-131
- 1994: *Italiani in Russia nel Settecento* in «Bollettino del C.I.R.V.I.» N.29-30 Moncalieri (TO) PP.74-98
- 1999: *Viaggiatori stranieri attraverso il Cenisio* in «Bollettino del C.I.R.V.I.» N.39-40 Moncalieri (TO) PP.137-152
- 2005: *L'Italia dei russi tra Settecento e Novecento* in « Bollettino del C.I.R.V.I.» Moncalieri (TO). pp.305-318
- 2010: *Grand Tour in Italia e in Francia di aristocratici russi dell'età cateriniana* in «Bollettino del C.I.R.V.I.» N.61 Moncalieri (TO) pp.223-237

N. Dzutseva

- DZUTSEVA 2009: *I sonetti romani di Vjaceslav Ivanov* in «Bollettino del C.I.R.V.I.» N. 60, Moncalieri (TO) pp. 303-321

N.P. Komolova

- KOMOLOVA 2005: *Risaliti sulla Russia e in Russia* in «Bollettino del C.I.R.V.I.» N.51, Moncalieri (TO) pp. 133-163

L. Ferrari

- FERRARI 1983: *Rapporti culturali tra Russia e Bologna* in «Bollettino del C.I.R.V.I.» N.8 Moncalieri (TO) pp.257-262

W. Gasperowicz

- GASPEROWICZ 2012: *Zinaida Volkonskaja. Materiali inediti dagli archivi italiani* in «Roma/Russia. Materiali e studi» Roma, Aracne editore pp.19-32

R. Giuliani

- GIULIANI 2004: *Gogol' e il Natale di Roma 1837* in «eSamizdat» (II)
2012: *Gogol' e le ville di Roma* in «Roma Russia materiali e studi» (a cura di R. Giuliani, A. Moretti, D. Citati) Roma, Aracne editore p.47-60

N. Gorodeckij

- GORODECKIJ 1953: *Zénaïde Volkonsky: «La boue d'Odessa», couplets inédits* in «Révue des études slaves» T.30 pp.82-86

J. Hartley

- HARTLEY 1995: *Lives in Letters: Princess Zinaida Volkonskaya and Her Correspondence by Bayara Aroutunova* in «Slavic review» Vol.54 N.3 (autumn) pp.765-766

N. Kau išvili

- KAU IŠVILI 1966: *Alcune lettere di Zinaida Volkonskaja a P. A. Vjazemskij* in «Aevum : rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche» Facoltà di lettere dell'Università cattolica del Sacro cuore Milano PP.125-137

A. Kara – Murza

- KARA-MURZA 2007: *Un lungo viaggio in Italia attraverso i Russi* in «Leggere tutti» N.17 Marzo pp.78-79

A. Mazon

- MAZON 1953: *Deux lettres de la princesse Volkonsky au prince Kozlovsky* in «Révue des études slaves» N.30 Paris pp.105-107

L. Monga

- MONGA 1993: *Viaggio e scrittura: approccio a un'analisi storica dell'odeporica* in «Bollettino del C.I.R.V.I.» N.27-28 Moncalieri (TO) pp.1-66

- Abate Nicole**
- NICOLE 1895: *Zapiska abbata Nikolja o vospitanii molodogo knjazja A.N. Volkonskago* in «Russkij archiv» N.4 pp.486-496
- S. Nikitin**
- NIKITIN 2009: *La principessa ribelle* in «Italia žizn' kak iskusstvo» N.13 Moskva pp.11-15
- A. Pasquinelli**
- PASQUINELLI 2008: *Il mito dell'Italia di Goethe* in «Bollettino del C.I.R.V.I.» N.57 Moncalieri (TO) pp. 97-119
- S.Pavani**
- PAVANI 1999: *Vasilij Rozanov impressioni d'Italia* in «Bollettino del C.I.R.V.I.» N.39-40 Moncalieri (TO) pp.101-118
- D. Perocco**
- PEROCCO 2002: *Mettere il viaggio in carta: narrazione odeporica tra realtà, utopia e allegoria* in «Bollettino del C.I.R.V.I.» N.42 Moncalieri (TO)
- B. Riccio**
- RICCIO 1991: *Roma vista da San Pietroburgo* in «La Repubblica» 20/09/1991
- R. Risaliti**
- RISALITI 1981: *Viaggiatori russi in Italia* in «Bollettino del C.I.R.V.I.» N.3 Moncalieri (TO) pp.19-33
- A. Roveri**
- ROVERI 2007: *Cardinale Ercole Consalvi 250 anni dalla nascita* Atti del convegno di Roma 8 giugno 2007 (a cura di R. Regoli) in «Neoclassico semestrale di arte e storia» N.30

- A. Savelyeva**
 SAVELYEVA 2011: *L'immagine di Roma nella cultura russa nei secoli XVIII e XIX* in «Luoghi d'Europa. Spazio, genere, memoria» (a cura di M. P. Casalena) Quaderni di StoricaMente.org N.1 Bologna, ArchetipoLibri .35-40
- P. Salwa**
 SALWA 2002: *L'esperienza del nuovo: la relazione di viaggio come strumento didascalico* in «Bollettino del C.I.R.V.I.» N.46 Moncalieri (TO)
- M.P. Todeschini**
 TODESCHINI 1982: *Viaggiatori russi in Italia tra Ottocento e Novecento* in «Bollettino del C.I.R.V.I.» N.6 Moncalieri (TO) pp.385-401
 1988: *Viaggiatori russi in Italia* in «Bollettino del C.I.R.V.I.» N.19 Moncalieri (TO) pp. 395-402
- A. Tosi**
 TOSI A. 2006: *Zinaida Aleksandrovna Volkonskaja* in «Waiting for Pushkin- Russian Fiction in the Reign of Alexander I (1801-1825)» Amsterdam – New York, Rodopi editions
- M. Volkonskaja**
 VOLKONSKAJA M. 1878: *Mémoires d'une grand-mère (1826-1827)* (a cura di E. Gothi) in «Le monde illustré» 02/11/1878 p.282
- Z.A. Volkonskaja**
 VOLKONSKAJA 1828: *Sainte Catherine de Sienne* in «Bulletin du nord» Sept., Paris pp.61-67

Altri contributi

- •
- VNUKOV 2000: *Velikie putešestvenniki: biografii eskij slovar'* Sankt Peterburg
-
- VOLKONSKAJA 2001: *Volkonskaja Zinaida Aleksandrovna (knjaginja)* in «Biografii eskij slovar'»
Volkonskaja Zinaida Aleksandrovna (knjaginja) in «Russkij biografii eskij slovar'»
[<http://www.rulex.ru/01030763.htm>]
2007: *Volkonskaja knjaginja Zinaida Aleksandrovna* in «Bol'shaja russkaja biografii eskaja enciklopedija» IDDK
[<http://interpretive.ru/dictionary/1019303/word/volkonskaja-knjaginja-zinaida-aleksandrovna>]
2009: *Volkonskaja Zinaida Aleksandrovna* in «Bol'shaja biografii eskaja enciklopedija»
1890-1907: *Volkonskaja Zinaida Aleksandrovna* in «Enciklopedii eskij slovar' Brokgausa i Efrona» Sankt Peterburg
- GRANAT 1910 – 1948: *Enciklopedii eskij slovar'*: v 58 t. Moskva t.11 pp.76-77
- •
- MASANOV 1941-1949: *Slovar' psevdonimov russkich pisatelej, u enych i obščestvennyh dejatelej v 3-ch t.* Moskva, Vsesojuznaja knižnaja palata
- B. SOVET. ENCIKL. 1969-197: *Bol'shaja sovestskaja enciklopedija v 30 t.* - 3- izd. – Moskva t.5 p.309

.
LOZINSKIJ 1938: *Vremennik obščestva družej ruskoj knigi* IV (pod. red.),
POLONSKIJ Pariž

. . .
OCHOTIN 1989: *Volkonskaja Zinaida Aleksandrovna* in «Russkie pisateli
1800-1917» Moskva, SE

R. I. BIBLIOGRAFIJA 1892: *Ukazatel' knig i statej po ruskoj i vseobšej istorii i
vspomogatel'nym naukam za 1800-1854* t.1, S.Peterburg izd. I.M.
Sibirjakov

Dizionario Biografico degli Italiani

DIZIONARIO 1983: *Consalvi* - Volume 28 (a cura di A. Roveri)
BIOGRAFICO

Edinburgh annual register

REGISTER 1816: *Edinburgh annual register for 1814* vol.7-II Ballantine &
Co. Ed.

R. Giuliani

GIULIANI 2006: *Roma – Atlantide russa* Catalogo mostra bibliografica
Roma

Menestrel

MENESTREL 1833: *Le Ménestrel: journal de musique* Heugel, Parigi

P. Solinas

SOLINAS 1998: *Il viaggio: per conoscere l'altro* – trasmissione «Il grillo»
Rai Educational 9/03/1998
(<http://www.emsf.rai.it/grillo/trasmissioni.asp?d=197>)

1998: *Il viaggio etnologico* – trasmissione «Il grillo» Rai Educational 15/03/1998
(<http://www.emsf.rai.it/radio/trasmissioni.asp?d=156>)

Voce della Russia

VOCE DELLA RUSSIA *Zinaida Volkonskaja* trascrizione puntata dedicata del programma «Luci e ombre della storia russa» [voce L. Venniuro]

Sitografia

- •
BARATYNSKIJ *K Z.A. Volkonskoj*
<http://feb-web.ru/feb/boratyn/texts/br1/br12146-.htm>
- BONDARENKO *Bylogo veka l'vicy...i devicy. Literaturnye salony Rossii v pervoj polovine 19 veka*
http://www.library.ru/2/lik/sections.php?a_uid=87
- VOLKONSKAJA *Knjaginja Zinaida Volkonskaja – kul'turnoe javlenie XIX veka*
<http://she-win.ru/obhestvo/527-volkonskaya-zinaida>
[30/06/2014]
Stichi
<http://www.litmir.net/br/?b=45051>

<http://the100.ru/aristocrat/zinaida-aleksandrovna-volkonskij-html>
220 let so dnja roždenija pisatel'nicy Zinaidy Aleksandrovny Volkonskoj (1792-1862) in «Podrostkovaja škola Centra obrazovanija 548 Caricyno»
ps.school548-ru/lit/10945/?month=09&year=2012

Volkonskaja Z. A.: biografi eskaja spravka
http://az.lib.ru/w/wolkonskaja_z_a/text_0010.shtml
Zinaida Aleksandrovna Volkonskaja ob Italii
http://mandolinasolo.ya.ru/replies.xml?item_no=53
Volkonskaja Zinaida Aleksandrovna
<http://slovari.yandex.ru>
Knjaginja Volkonskaja v Italii
http://www.ciaocacao.it/znam_volk.htm
Zinaida Volkonskaja
<http://o1.ua/globus/zinaida-volkonskaya.html> Globus Odessy –
pervyj odesskij portal
Zinaida Aleksandrovna Volkonskaja (1792-1862)
leonidzl.com/forum/viewtopic.php?f=37&t=2831
Zinaida Volkonskaja
[www.greatwomen.com.ua/2008/05/10/zinaida-aleksandrovna-
volkonskaja/](http://www.greatwomen.com.ua/2008/05/10/zinaida-aleksandrovna-volkonskaja/)
Zinaida Volkonskaja
www.peoples.ru/art/literature/poetry/oldage/volkonskaya/

• •

KALANTAIEVA

Literaturnye salony Rossii 19 veka
www.kstu.ru/article.jsp?id=1821&id_e=52584

• •

IVANOVA

Zinaida Volkonskaja
<http://cheloveknauka.com/zinaida-volkonskaya#ixzz2bO3hrMIh>

•

LUB ENKOV

Zinaida Aleksandrovna Volkonskaja (1792-1862) Knjaginja, russkaja pisatel'nica in «100 velikich aristokratov»
[http://www.historylib.org/historybooks/YUriy—Lubchenkov_100-
velikikh-aristokratov/](http://www.historylib.org/historybooks/YUriy—Lubchenkov_100-velikikh-aristokratov/)

MAKARENKO

•
Zinaida Volkonskaja
<http://www.peoples.ru>

OBŠ ESTVO

Moskovskoe obščestvo istorii i drevnostej Rossijskich
http://gbooks.archeologia.ru/Lib_1_15/htm

ODESSKIJ PORTAL

Globus Odessy – pervyj odesskij portal
<http://o1.ua/globus/zinaida-volkonskaya.html>
Znamenitye odessity. Odessa i ee gradonačal'niki
<http://pismoteka.ru/pisma/34318/>

PUŠKIN

• •
njagine Z.A. Volkonskoj 1827 in «Stichotvorenija Puškina 1826-1836»
<http://www.lib.ru/LITRA/PUSHKIN/p2.txt>

SAJKINA

• •
Literaturnyj salon kn. Zinaidy Volkonskoj
<http://cheloveknauka.com/moskovskiy-literaturnyy-salon-kn-zinaidy-Volkonskoy#ixzz2bNwUZY66>

ARCA RUSSA

Arca russa
La principessa Zinaida Volkonskaja
<http://www.arcarussa.it/forum/la-principessa-zinaida-volkonskaja-vp16841.html#p.16841>

BENNETTS

M. M. Bennetts
2013: The Summer the Allied came to town...
<http://englishhistoryauthors.blogspot.it/2013/02/the-summer-allied-monarchs-came-to-town.html> [04-04-2013]

- K. Brjullov**
BRJULLOV *Le tracce del pittore Karl Brjullov tra Manziana e Roma*
<http://laziosegreto.blogspot.it/2012/09/le-tracce-del-pittore-karl-brjullov-tra-html>
- M. Corti**
CORTI 2010: *L'«Inno russo» del Viaggio a Reims... in «philomusica online»* 9/1 Rivista del Dipartimento di Scienze Musicologiche e paleografico-filologiche
<http://philomusica.unipv.it>
- Antony G. Cross**
CROSS *The Guildhall Banquet: Alexander I's Visit to London in June 1814*
<http://romanovs-uk.com/en/articles/29-people/59-alexander-visit>
[27-01-2015]
- S. Giorato**
GIORATO *La Volkonskaja e i ricordi di viaggio in Viaggio bibliografico intorno ai Colli Euganei*
http://www.bpa.pd.it/bibeug/bibliografia_euganea_00009f.htm
- A. Kara-Murza**
KARA-MURZA *La principessa Zinaida Aleksandrovna Volkonskaja*
www.arcarussa.it/forum/la-principessa-zinaida-volkonskaja-vp16841.html#p16841
- Villa Volkonskij**
VILLA VOLKONSKIJ *Detailed history of Villa Wolkonsky*
<http://archive.today/ukinitaly.fco.gov.uk>